Primo Carnera Editore

L. 3.000

FRIGIDAIRE

Guatemala: *Il metodo cono-sud* ● Scienza: *La nuova genesi* ● Irlanda: *Fumo di Londra* ● Islanda: *Il punk artico* ● Inediti: *Boris Vian, Pablo Granero* ● Mattioli: *Il caso Joy Division* ● Carpinteri: *Mumble Rumble* ● Tamburini/Liberatore: *Ranxerox*

Speciale nell'interno:
FRIGIDAIRE DOSSIER
Nome per nome tutti i detenuti politici italiani

Mensile. Aprile 1982 N. 17 Sped. in abb. post. gr. III/70

Direttore responsabile:
VINCENZO SPARAGNA

Redazione:
TANINO LIBERATORE, MASSIMO MATTIOLI, ANDREA PAZIENZA, FILIPPO SCOZZARI, STEFANO TAMBURINI

Progetto grafico
e impaginazione:
STEFANO TAMBURINI

Segretario di redazione:
FABRIZIO ALBERTONI

Collaboratori:
PINO CIMO', MAURO COSTANTINI, DEMETRIO GIORDANI

Hanno collaborato a questo numero:
Aldo Agnelli, Marco Bechis, Daniele Brolli, Silvio Cadelo, Giorgio Carpinteri, Ceesepe, Franco Circosta, Tommaso D'Elia, Sandro Di Silvestre, Guglielmo Di Zenzo, Antonio Erotico, Christofer Long, Valerio Magrelli, Tim Mallyon, Fabio Mazzella, Luca Molaioni, Pierfrancesco Pacoda, Katy Sharp, Vincino, Giles Wright

Direzione e redazione:
vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma, tel. 06/654.58.48
Edizione:
PRIMO CARNERA S.R.L., via Turati 6, 20121 Milano
Produzione:
EDIZIONI CONTROLLO soc. coop. a r.l., vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma

Stampatore: Co. Pe. Co. Cooperativa Poligrafico Editoriale Colombì, Pero (Milano)

Distribuzione: Parrini & C., sede di Roma: piazza Indipendenza 2-B, tel. 06/4992. Sede di Milano: via Termopili 6-8, tel. 02/289.74.71

Responsabile diffusione:
Franco Dammicco

Aut. Trib. di Roma n. 18285 dell'8 novembre 1980

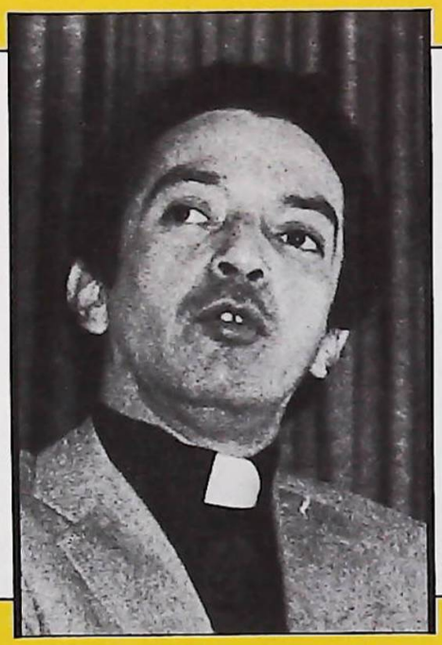
Copertina:
Giorgio Carpinteri

C O N T E N U T I

4 Il metodo cono sud, di **Pino Cimò**, disegni **Andrea Pazienza**
12 Desaparecidos, dove sono?, a cura di **Marco Bechis**
14 La nuova genesi, di **Giles Wright**, foto **Luca Molaioni**
19 Fumo di Londra, di **Tim Malyon**
28 Il caso Joy Division, di **Massimo Mattioli**
37 Punk islandese, di **Pierfrancesco Pacoda**
39 Estrellita va a New York, di **Ceesepe**
47 Frigidaire dossier: Detenuti politici italiani, a cura di **Vincenzo Sparagna**, **Mauro Costantini** e **Tommaso D'Elia**, disegni di **Vincino**
71 Ranxerox, di **Stefano Tamburini** e **Tanino Liberatore**
77 Un cuore d'oro, di **Boris Vian**, disegni **Silvio Cadelo**
80 La Bay Area svolta a destra, di **Kathy Sharp - Boulevards**, foto **Sandro Di Silvestre** e **Fabio Mazzella**
89 Il figlio morto, di **Pablo Granero**, disegni **John O'London**
92 The Blue Dalhia, di **Raymond Chandler** e **Filippo Scozzari**
101 Mumble-Rumble, di **Giorgio Carpinteri** e **Marcello Jori.**

IL METODO CONO SUD

di Pino Cimò disegni di Andrea Pazienza



Luis Pellecer Faena

Guatemala

Il 9 giugno 1981 un gesuita di 35 anni, famoso per la sua lotta a fianco di organizzazioni democratiche, viene rapito a Città del Guatemala. E' l'inizio di un'incredibile storia di tortura e di paura, che lo vedrà tornare di lì a pochi mesi completamente mutato. Luis Pellecer Faena diventa un propagandista del regime militare e un'implacabile accusatore dei suoi ex fratelli di fede. Com'è avvenuto questo mutamento? In questa inchiesta, condotta sul campo, Pino Cimò ricostruisce completamente l'inquietante «caso Pellecer», un «superpentito» che ha subito dagli specialisti argentini il trattamento «cono-sud».

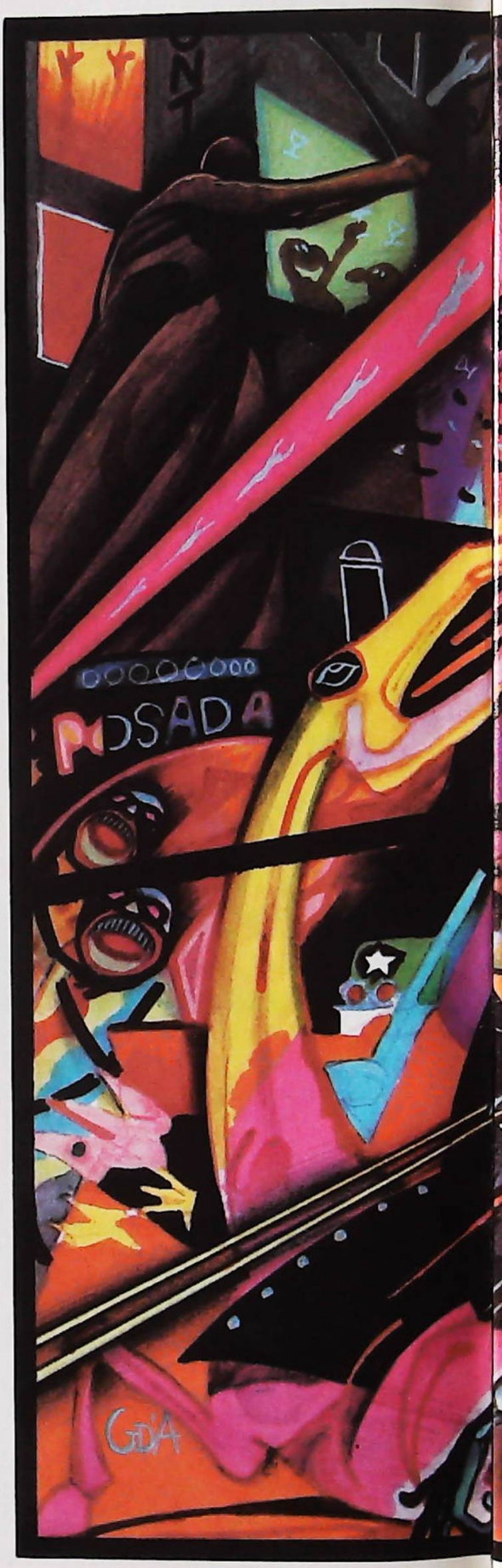
La storia comincia a Città di Guatemala, nella tarda mattinata di martedì 9 giugno 1981.

Su questo concordano *La tarde*, *El Imparcial*, *Prensa libre* e *El Graphico*, cioè tutti e quattro i quotidiani del mattino e del pomeriggio della capitale centroamericana. Ed è, sempre secondo la ricostruzione coincidente fatta dai giornali citati, un inizio drammatico con almeno un morto ammazzato e un sequestrato. Chi sia la persona uccisa a raffiche di mitra in un appartamento dell'edificio Calderon (sulla «zona avenida» tra la «calle 13» e «la calle 14») non si sa con esattezza, stando almeno ai resoconti stampa. Un «giovane nicaraguense» secondo *El Graphico*; un «uomo che si trovava lì» per *Prensa libre*; semplicemente un «uomo» per *El Imparcial*. L'ammazzato in ogni caso sembra avere qualcosa a che fare con il sequestrato: un certo Pellecer, indicato in un primo momento dai giornali come «ingegnere» (*La Tarde* del 10 giugno e *El Imparcial* del giorno dopo) ma poi identificato come «ingegnere e religioso» (*El Graphico*, 14 giugno) e, infine, correttamente, come il «sacerdote gesuita Luis Pellecer Faena» (*Prensa libre* del 15 giugno). Egli infatti viene falciato dalle pallottole nell'appartamento in cui viveva il sequestrato nel quale si era rifugiato abbandonando la macchina di quest'ultimo quando un gruppo di «sconosciuti fortemente armati» a bordo di una jeep scoperta (*El Graphico* del 15 giugno) li avevano intercettati pochi minuti prima davanti alla libreria Arimany, nell'ottava calle tra la «10ma» e la «11ma avenida».

Sul come avviene esattamente il sequestro di Pellecer i giornali guatemaltechi - come fanno sempre quando subodorano che si tratta di un caso più o meno delicato - non forniscono molti dettagli, né il giorno dopo il fatto né in quelli successivi. *Prensa libre* del 14 gennaio riferisce però che la macchina di Pellecer è stata abbandonata sul posto con il motore acceso.

Ai possibili motivi del sequestro accenna, una settimana circa dopo il drammatico episodio, solo *El Graphico* ricordando che il gesuita collaborava alla rivista «Dialogo» chiusa dal governo a causa delle sue posizioni politiche, ma che continuava ad uscire - con articoli del Pellecer - a Città del Messico.

Ma già la storia è trattata nelle pagine interne dei giornali e con titoletti a una colonna che sfuggono alla stragrande maggioranza dei lettori. Anche perché, nel frattempo, di sequestri con o senza morti ammaz-



BANCO DEL
parienza

zati ne sono successi parecchi altri, sia nella capitale che nel resto del paese, e direttori e capi cronisti non sentono il bisogno di interessarsi ulteriormente del gesuita «scomparso». Non è il primo né l'ultimo, del resto.

Un caso chiuso?

E così a fine giugno, a poco più cioè di due settimane dal sequestro, per i giornali e l'opinione pubblica guatemaltechi il caso Pellecer è già, di fatto, chiuso. E in realtà fin dall'inizio non erano stati in molti a trepidare per la sorte del gesuita scomparso o a indignarsi per il nuovo atto di violenza criminale commesso contro un esponente della Chiesa cattolica. Più sensazione aveva suscitato la scomparsa, avvenuta nel dicembre del 1980, della poetessa e saggista Alaide Foppa; eppure nessuno o pochissimi se la sentivano di affrontare ormai lo spinoso argomento.

In un certo senso la tendenza a considerare il caso come chiuso si comincia ad affermare, con il trascorrere delle settimane, anche negli ambienti della Chiesa cattolica, dei gesuiti e del movimento politico d'opposizione (armato e non) presso i quali la personalità e l'opera di padre Pellecer erano particolarmente apprezzate. I sacerdoti che lavoravano con lui nella chiesa della Merced a Città di Guatemala, i suoi parrocchiani, l'arcivescovo Casariego, i gesuiti che avevano studiato con lui all'Università per l'America latina (Unam) e al Comitato di indagine e azione sociale (Cias) di Città del Messico, quelli che gli erano stati a fianco in Salvador nel duro lavoro con i contadini di Aguilares, nel Cabañas, o nei due anni che si era prodigato per gli analfabeti del Nicaragua sotto la dittatura di Somoza e soprattuto i dirigenti e i militanti dell'Esercito guerrigliero dei poveri (Egp) di cui faceva parte lo sapevano bene: in Guatemala, come e peggio che in Cile, in Uruguay e in Argentina, gli «scomparsi» e i sequestrati non tornano più. O ricompaiono cadaveri, sfigurati e seviziati, sui cigli o nelle cunette delle strade di campagna. Inutile quindi sperare. Era meglio includere il trentacinquenne Pellecer nella lunga lista dei sacerdoti e religiosi uccisi negli ultimi anni in Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua e nel resto dell'America centrale e andare avanti, in attesa di tempi migliori.

Gli ultimi a perdere le speranze, come sempre, sono il fratello e gli altri familiari, tra cui il padre e la madre, di Pellecer. Quando vedono trascorrere tutto il mese di giugno e quelli successivi di luglio, agosto e settembre senza avere la minima notizia del loro Luis, diretta o indiretta, anche essi si convincono che non lo rivedranno mai più, semplicemente perché dopo il sequestro è stato, secondo le regole, barbaramente assassinato.

E così quando la bomba scoppia, la sera del 30 settembre, l'effetto deflagratore è enorme: a casa Pellecer, nella parrocchia di La Mercede, nella sede provinciale dei gesuiti a San Salvador, in Messico, in Nicaragua e perfino alla Curia generalizia della Compagnia di Gesù, a Roma, dove il «caso» era arrivato, anche se in ritardo, e per la sua gravità lo avevano sottoposto all'attenzione dello stesso superiore generale, malato ma lucido, padre Pedro Arrupe.

La bomba, con una doppia carica destinata a scoppiare in tempi ravvicinati, consiste nella spettacolare conferenza stampa organizzata dal governo guatemalteco in una delle più sontuose sale del palazzo presidenziale e tramessa in diretta in tutto il paese dalle stazioni radio e dalle emittenti televisive unite in catena nazionale. Ospiti d'onore della conferenza stampa: l'intero corpo diplomatico, i direttori dei principali organi di informazione della capitale, i corrispondenti stranieri, i vescovi, le personalità più rappresentative della cultura, dell'industria e della finanza. «Cerimoniere»: Carlos Toledo Vielman, responsabile massimo della presidenza della repubblica per il settore stampa e diffusione. Patrocinatore della conferenza stampa e presenti in alta uniforme o in abito di gala, come se si trattasse di andare a una festa: il presidente della repubblica Lucas Garcia e i membri militari (in stragrande maggioranza) e civili del governo. Protagonista unico: lui in persona, Luis Eduardo Pellicer Faena, miracolosamente ricomparso vivo 115 giorni dopo il suo sequestro davanti alla libreria Arimany.

Ma quello che gli ospiti e i telespettatori vedono è un Pellecer nuovo. Cioè trasformato, fisicamente, psichicamente, ideologicamente e spiritualmente, rispetto a quello che era stato fino al 9 giugno 1981 quando un gruppo di «sconosciuti» lo aveva strappato a calci e pugni dal volante della sua Volkswagen e l'aveva costretto a salire su un furgone Chevrolet con i vetri blindati scuri. Trasformato perché era molto magro, dal portamento poco curato e spesso anzi trasandato, dinamico nei movimenti e nervoso e gesticolante nel parlare prima del sequestro; ed è ora - a vederlo dietro il microfono e il podio da predicatore in cui lo hanno sistemato, a circa dieci metri di distanza dai partecipanti alla conferenza stampa - piuttosto grasso o come gonfiato; elegante nel clergyman grigio, con il colletto bianco e rigido sotto il mento, che porta, immobile con il corpo e compassato nei gesti delle mani mentre parla o risponde alle domande. E perché da quello che dice e soprattutto da quello che dice di pensare, di sentire e di credere, non è più il Pellecer sacerdote e gesuita progressista, simpatizzante e collaboratore (se non proprio militante o dirigente) dell'Egp, l'ammiratore di padre Camillo Torres e della sua lotta per i poveri e la democrazia in Colombia, ma quello che noi oggi in Italia chiameremo uno strano e sospettabilissimo superpentito in tonaca nera. Uno, cioè, che improvvisamente rinnega tutto quello che per anni o decenni ha fatto e consigliato agli altri da fare, che rovescia i suoi giudizi sui compagni di lavoro e di lotta e sugli avversari e i nemici di ieri fino al punto di denunciare l'operato dei primi e di consegnarli o contribuire a farli cadere nelle mani dei secondi pur sapendo quale destino li attenda. E soprattutto uno che dà o pretende di dare una giustificazione morale alle sue nuove azioni anche se esse contrastano profondamente con quelle da lui prima compiute; e una giustificazione ideologica alle sue nuove credenze anche se esse sono diametralmente opposte a quelle da lui prima professate con convinzione ed entusiasmo apparentemente incrollabili.

La conferenza stampa-show comincia, alla grande, con una presentazione del protagonista fatta personalmente da Toledo Vielman che approfitta dell'occasione per precisare il carattere politico dell'avvenimento: nessuna volontà di frizione con la Chiesa cattolica, come istituzione, da parte del governo; ma, al contrario, l'intenzione di trarre profitto «dalle parole, dalle rivelazioni, dal pentimento, dalla conversione e dalla domanda di perdono fatta dal padre gesuita per avvertire tutti i guatemaltechi, e in particolare la gioventù, e più in generale tutto il mondo, dei pericoli che corre - per via della attività sovversiva - il nostro paese e l'intera comunità internazionale».

Cose strabilianti

Poi è il turno di Pellecer. Parla come se recitasse, ma senza essere un attore. La dizione è difettosa, il tono monotono, i gesti inespressivi e spesso non sincronizzati con le parole e le frasi. Guarda o dà l'impressione di guardare il pubblico: ma è come se per lui fosse un pubblico anonimo con il quale stenta a stabilire un rapporto; o come se quei distinti signore e signori seduti nelle poltroncine di velluto e i fotografi e le telecamere egli non li vedesse bene o li intravedesse appena.

E dice cose strabilianti.

Sostiene, per esempio, che la mattina del 9 giugno egli non è stato affatto sequestrato. E' stato invece lui a consegnarsi spontaneamente alle forze di sicurezza e a ricevere, una volta accolto sotto la protezione dell'esercito, un trattamento umano, impeccabile.

Dice testualmente Pellecer: «In altre parole ho compiuto un autosequestro, se volete metterla così. E negli uomini delle forze di sicurezza ho subito trovato dei fratelli. Mai in tutti i centoventidue giorni nei quali rimasi appartato non ho conosciuto alcun tipo di privazione, non ho subito nessuna tortura, non mi è mai mancato nulla».

Afferma poi, lasciando sbigottita buona parte dell'uditorio: «Sono profondamente convinto di avere trovato identità di vedute e di sentimenti con le forze di sicurezza. Negli uomini che ho avuto modo di frequentare ho riscontrato un profondo senso della giustizia, un autentico rispetto per la vita umana, un vivo desiderio che la nostra terra non si dissangui ulteriormente».

E aggiunge: «Devo confessare che nel momento di consegnarmi alle forze di sicurezza una qualche perplessità, diciamo pure un certo timore, lo avevo. Ma è stata l'accoglienza ricevuta dagli agenti di polizia, il trattamento di riguardo accordatomi, il rispetto mostratomi e garantitomi per l'integrità della mia vita a rendere più profonda la mia conversione».

E conclude mettendo le mani avanti e abbozzando un mezzo sorriso, mentre nella sala l'atmosfera si fa più gelida e diffidente: «Alcuni potranno pensare che tutto quello da me detto è frutto di una forzatura. In altre parole che io dico queste cose perché vi sono stato costretto ma che esse non corrispondono alla verità delle mie idee e dei miei sentimenti. Nulla di ciò. Vi ho esposto il mio pensiero, liberamente. Ripeto: molti membri della Compagnia di Gesù sono impegnati — come lo sono stato io per anni qui in Guatemala, e prima in Salvador e in Nicaragua — a distruggere il sistema democratico nei paesi del Centroamerica adottando il metodo della violenza marxista-leninista e fomentando la creazione e lo sviluppo delle organizzazioni cosiddette di

massa, prima tappa della creazione di eserciti guerriglieri. Per quello che concerne le mie responsabilità personali ho chiesto e continuerò a chiedere perdono a Dio e chiedo umilmente perdono a tutti voi, supplicandovi a non lasciarvi anche solo tentare di essere contagiati dal virus delle organizzazioni di massa, promosse dai gesuiti e da altri religiosi, con il pieno appoggio delle loro autorità e fondandosi sulla dottrina teologica della liberazione del Concilio Vaticano II e della conferenza episcopale latinoamericana di Medellin. Il Gesù che essi predicano è un Gesù violento e rivoluzionario creato su misura dai marxisti-leninisti per aizzare i contadini contro i proprietari di terra, i poveri contro i ricchi, gli operai contro i datori di lavoro e per sconvolgere l'ordinamento sociale ricorrendo alla violenza politica e armata che tanto sangue e tanta ingiustizia ha provocato nelle nostre città e nelle nostre campagne, nelle nostre case e nelle nostre strade».

Le domande

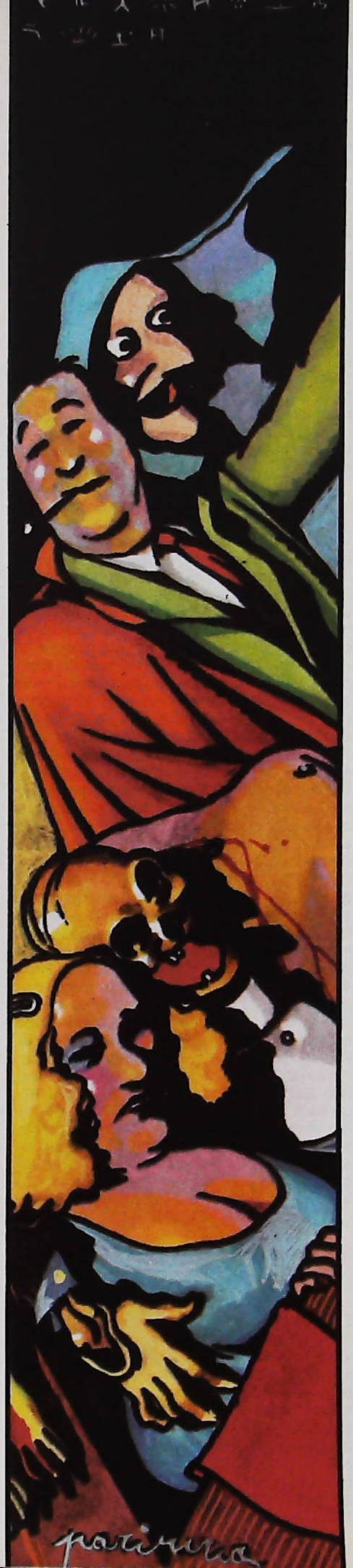
La terza fase della conferenza stampa-show è la più breve. Le domande dei giornalisti e dei diplomatici presenti — più interessati a vedere chiaro nella faccenda — sono ridotte al minimo da Toledo Vielman e accuratamente da lui selezionate prima di essere passate per iscritto a Pellecer. Le risposte sono strane. Il gesuita sembra rispondere non ai quesiti concretamente postigli ma a domande che qualcun'altro gli aveva già fatto e per le quali gli era stata suggerita la risposta da imparare a memoria e «recitare» davanti alle telecamere.

Non viene fuori, di conseguenza, niente di buono. Nessuno riesce a contestargli l'incredibile numero di falsi veri e propri e di imprecisazioni più o meno gravi e di millanterie contenuti nella sua esposizione iniziale e nel breve botta e risposta con i reporters e alcuni diplomatici di paesi europei e socialisti. A cominciare, per esempio, dal falso più clamoroso, quello relativo al supposto autosequestro. Infatti Pellecer non spiega tra l'altro a questo proposito le seguenti cose: 1) perché inventarsi l'autosequestro quando godeva di piena libertà e della fiducia sia dei suoi superiori e parrocchiani sia dell'organizzazione guerrigliera nella quale militava e quando per giunta aveva la fortuna di abitare a pochi metri da una stazione di polizia? 2) Che senso hanno, nell'ipotesi dell'autosequestro, le testimonianze oculari sui pugni e calci assestatigli dagli «sconosciuti» nel tirarlo fuori dalla sua Volkswagen e nel farlo salire sulla Chevrolet coi vetri scuri? E la fuga conclusasi con l'assassinio nel suo appartamento del giovane che era in macchina con lui? E il sequestro della domestica «Graciela» che aveva assistito all'uccisione dell'«uomo» scappato dalla macchina e rifugiatosi a casa sua? E la perquisizione di tutto il suo appartamento? Pellecer a tutti questi fatti riportati tra il 9 e il 15 giugno da uno o più giornali guatemaltechi e successivamente confermati dalle indagini compiute dai gesuiti, nella conferenza stampa non ha accennato neanche minimamente e le domande che vi facevano riferimento le ha lasciate senza risposta come se non le avesse capite e non sapesse minimamente di che si trattasse. 3) Perché se di un autosequestro si è trattato e quindi della conclusione di un precedente periodo di ripensamento ha atteso 115 giorni per uscire allo scoperto - dopo essere rimasto completamente isolato dal mondo - ad esporre le sue nuove idee e i suoi sentimenti?

Quanto tempo?

Ma a parte l'inattendibilità totale della versione da lui sostenuta dell'autosequestro, Pellecer nelle circa due ore che è rimasto davanti alle telecamere e sotto l'occhio attento - rigido come il vetro - del presidente della repubblica Lucas Garcia, dell'intero governo e un altissimo numero di giornalisti diplomatici e personalità, ha avuto il tempo e il modo di far capire ai suoi ascoltatori che non sapeva esattamente il numero dei giorni trascorso dal momento del sequestro (115 e non 122 o «più» di 120 come egli dice); di attribuirsi una laurea in filosofia all'UNAM di Città del Messico e una alla Iberoamericana in ingegneria civile che non ha mai conseguito e per le quali non ha mai studiato; di calcolare in 41 invece che in 31, quale è veramente nel momento in cui egli parla, il numero complessivo dei gesuiti operanti in Guatemala; di anticipare di un anno (dal 1978 al 1977) il suo trasferimento dal Nicaragua al Guatemala; di dare la dizione intera del Cias in cui aveva lavorato per anni come «Comitato di indagine e riflessione sociale» invece che «Comitato di indagine e azione sociale»; di postdatare di 6 anni (dal 1974 al 1980) la Congregazione generale dei gesuiti in cui, secondo lui, fu adottata la linea terzomondista e radicale per l'attività di apostolato in Centroamerica e nel resto del continente. E così via. Pellecer cioè dimostra, di proposito o perché non se ne rende conto, che qualcosa, molto anzi, non quadra nella storia del suo pentimento e nell'incredibile show montato per annunciare al Guatemala, al Centroamerica e al mondo che ad oltre tre mesi dal suo sequestro egli è vivo e vegeto ed ancora una volta sulla breccia, anche se stavolta - con la stessa convinzione ed entusiasmo di prima - dalla parte opposta di quella in cui aveva militato per circa due decenni della sua vita e nella quale militava fino al 9 giugno 1981

Ma quella piovosa sera di fine settembre, ad afferrare il vero messaggio che emanava — o perché inviato dal suo protagonista in una maniera analoga a quella adottata da Aldo Moro durante il sequestro Br o perché contenuto obiettivamente nelle dichiarazioni da lui rilasciate — dalla conferenza stampa di Pellecer sono in pochi: i gesuiti guatemaltechi e neanche tutti, alcuni giornalisti e diplomatici con il fiuto politico raffinato o che avevano avuto modo di trovarsi di fronte a «superpentiti» dello stesso tipo, il fratello la cognata e i genitori, i dirigenti e i militanti dell'Egp, parte dei suoi parrocchiani della Mercede. La stragrande maggioranza dei presenti in aula e dei telespettatori non politicizzati, afferra invece l'altro messaggio: quello che con l'apparizione improvvisa e spettacolare e il contenuto esplosivo delle dichiarazioni di Pellecer Carlos Toledo Vielman, a nome del dittatore Lucas Garcia e dello stato maggiore del suo regime, aveva inviato direttamente o tramite i canali radio e televisivi. Ed è ovviamente un messaggio importante di denuncia destinato a colpire a morte contemporaneamente i gesuiti e la Chiesa progressista guatemalteca, oltre che a mettere in serio imbarazzo l'Esercito guerrigliero del popolo e tutte le altre organizzazioni (Partito comunista, Forze arma-



te rivoluzionarie, Gruppi rivoluzionari del popolo in armi) che si battono contro la dittatura.

A show concluso e — a loro parere — brillantemente riuscito, Toledo Vielman e i militari guatemaltechi si convincono anzi che il «messaggio» di Pellecer ha e non può non avere un valore particolare e di interesse internazionale. Un valore in ogni caso inestimabile per quei paesi del Centroamerica che, come il Guatemala, sono da anni e anni alle prese con il grave problema della sovversione guerrigliera fomentata o appoggiata dalla Chiesa cattolica e in particolar modo dagli ordini religiosi, i gesuiti in prima fila.

E così, oltre che ripetuta in videotape in tutti gli angoli del paese, soprattutto nel Quiche e nel Chalatenango dove più forte è l'attività dell'Egp, la conferenza stampa viene trasmessa in differita ma a colori — a spese degli stati maggiori e dei governi dei rispettivi paesi — in Salvador, in Honduras e in Costarica.

Quando poi constatano che le risposte giunte da Tegucigalpa, San Josè e San Salvador sono positive, anzi entusiaste, Lucas Garcia e i suoi generali decidono di giocare fino in fondo la carta Pellecer. Con indosso il solito clergyman grigio stirato a perfezione, il gilet nero e il colletto bianco e rigido sotto il mento, i capelli neri pettinati all'indietro e il volto un po' gonfio ma ben rasato, il gesuita — trasformato in una specie di «giullare» di regime — viene portato sotto pesante scorta militare guatemalteca nelle varie capitali centroamericane: il 12 ottobre è a Tegucigalpa, il 18 a San Josè, il 22 a San Salvador. E in ognuna di queste città Pellecer offre la sua brava conferenza stampa per un numero limitato e selezionatissimo di giornalisti, diplomatici e personalità locali. Con parole e frasi analoghe a quelle pronunziate per la prima volta il 30 settembre a Città di Guatemala l'ex parroco della Chiesa della Mercede ripete la denuncia contro i suoi ex compagni di ordine religioso e i dirigenti e militanti dell'organizzazione guerrigliera nella quale militava. Approfitta, però, delle varie tappe della sua tournèe per rendere o cercare di rendere più specifiche le sue accuse. Così in Honduras addossa ai gesuiti ed altri religiosi la responsabilità del livello di radicalizzazione di alcuni settori del movimento studentesco e della Democrazia cristiana. In Costarica, invece, concentra la sua attenzione di denunciatore contro il supposto appoggio fornito dai gesuiti e da altre organizzazioni religiose all'attività «sovversiva» dell'emittente dei Montoneros argentini «Radio continental» e contro i legami che alcuni membri altolocati della Compagnia di Gesù avrebbero con i settori più dichiaratamente marxisti leninisti del vicino governo nicaraguense.

Indebolire la Chiesa?

Ma è a San Salvador, a fine ottobre, che le accuse contro la Chiesa, i gesuiti e gli altri ordini religiosi si fanno particolarmente articolate e pesanti. Forse irritato per la scarsa presenza di pubblico nel grande auditorio della scuola militare «Capitan general Gerardo Barrios» (i giornali hanno truccato la foto per nascondere le poltrone vuote in sala) e soprattutto per il rifiuto del provinciale della Compagnia di Gesù, Cesar Jerez, e degli altri gesuiti salvadoregni a partecipare alla sua conferenza stampa, Pellecer non risparmia nessuno. Non rispetta la memoria di padre Rutilio Grande con il quale egli aveva lavorato fianco a fianco ad Aguilares, provincia di Cabanas, e che era stato il primo gesuita e il primo religioso assassinato nel 1977 dalle squadracce paramilitari del maggiore D'Aubuisson. Né quella di mons. Romero, l'arcivescovo assassinato il 24 marzo 1980, di cui era stato un grande ammiratore. A padre Rutilio Grande attribuisce la responsabilità della creazione delle Federazioni contadine del Salvador (Feccas) ad altri gesuiti quella di aver dato vita all'Unione dei lavoratori delle campagne (Utc), all'Unione dei baraccati (Upt), al Blocco popolare rivoluzionario e ad altre organizzazioni di massa che «avevano adottato come strategia di lotta la violenza politica e l'attività armata clandestina». A monsignor Romero rimprovera, invece, di «avere accellerato il processo della violenza nel Salvador facendosi strumentalizzare dai gesuiti che approfittarono di una sua apparente svolta a sinistra per farne un profeta e un paladino della lotta armata». Pellecer, come cercando un colpo finale ad effetto, fa i nomi di tre gesuiti indicandoli come i veri fondatori delle Forze popolari di liberazione (Fpl) «che hanno portato il paese in un caos di violenza».

Iniziata in Guatemala con una conferenza stampa clamorosa ma che sembrava destinata a rimanere un atto unico, l'abiura di Luis Pellecer — vera o fatta dietro coercizione — nell'autunno del 1981 assume il chiaro carattere di una crociata abilmente orchestrata da qualcuno a Città di Guatemala, estesa all'intero ambito centroamericano e che ha come obiettivo primario quello di indebolire e denigrare l'azione della Chiesa cattolica in genere e degli ordini religiosi in particolare, soprattutto quelli che più degli altri solidarizzano con l'attività dei gruppi guerriglieri.

Un'operazione grossa, insomma, che si inserisce in pieno nel grave scontro sociopolitico centroamericano e finisce per provocare la vivace e in alcuni casi rabbiosa reazione delle persone e delle organizzazioni interessate e spinge osservatori politici e diplomatici, organi di stampa locali e internazionali a scavare nell'ormai famoso «caso Pellecer» per scoprire che cosa c'è dietro.

A provocare la mobilitazione contribuisce, del resto, il fatto che tre settimane dopo quella del gesuita (22 ottobre) il governo guatemalteco — con modalità quasi identiche — aveva organizzato e fatto diffondere per radio e TV un'altra conferenza stampa alla presenza di alcuni deputati USA con protagonista il supposto superpentito Emeterio Toj Medrano, importante leader contadino del Quiché e dirigente dell'Egp. Qualcuno sospetta subito che la clamorosa comparsa in TV dei due uomini, le loro dichiarazioni a difesa del regime e la denuncia del loro passato e degli ex compagni di lotta non siano casuali. Altri si spingono più in là e si dicono convinti che la soluzione dell'enigma Pellecer possa far luce anche sul caso, altrettanto clamoroso, di Emeterio Toj Medrano o viceversa.

I gesuiti al contrattacco

A respingere l'attacco sferrato contro di loro, tramite il caso Pellecer, da parte dei governi reazionari del Guatemala, del Salvador e dell'Honduras sono anzitutto i gesuiti. La curia generalizia di Roma, il provinciale del Centroamerica, la comunità del Salvador in tre diverse occasioni e quelle del Costarica, del Guatemala, del Nicaragua, di Panama, del Venezuela e del Messico diffondono duri comunicati di protesta non solo mettendo in dubbio la attendibilità delle dichiarazioni del loro confratello ma soprattutto denunciando la strumentalizzazione che di esse si sta facendo nei rispettivi paesi diffondendole a varie riprese (5 volte in Honduras, 3 in Salvador, 2 in Costarica) per radio e televisione. Nella polemica intervengono anche la Confederazione latinoamericana dei religiosi, la Federazione dei centri di educazione cattolica del Salvador e personalmente monsignor Rovera y Damas, il successore dell'arcivescovo Romero.

Dura e immediata anche la presa di posizione dell'Egp. In un comunicato del 6 ottobre l'organizzazione guerrigliera denuncia che «il suo ex collaboratore Pellecer è utilizzato dal governo genocida di Lucas Garcia come pretesto per giustificare e incrementare la repressione contro la Chiesa cattolica, i suoi vescovi e sacerdoti, i religiosi e il popolo cristiano e per attaccare le istituzioni nazionali e internazionali che sono solidali con la giusta lotta del popolo del Guatemala».

Benché non lo dica esplicitamente la dichiarazione dell'Egp lascia intendere che non è da escludere un «tradimento» nei riguardi dell'organizzazione da parte di Pellecer, comprensibile anche se tutt'altro che giustificabile conoscendo i barbari metodi di tortura adottati dalle forze di sicurezza guatemalteche. L'insinuazione, anzi, si fa subito strada negli ambienti della sinistra a Città di Guatemala e nel resto del paese e quello di Pellecer viene indicato come il classico caso di cedimento da parte di un militante di origine borghese di fronte alla durezza degli interrogatori e all'intensità delle angherie riservati ai prigionieri politici dagli uomini di Lucas Garcia.

Ma le due tesi contrapposte, quella innocentista sostenuta a spada tratta e coraggiosamente dai gesuiti e in genere negli ambienti cattolici centroamericani e quella cautamente colpevolista dell'Egp non hanno il tempo di cristallizzarsi. Nel giro di poche settimane infatti emerge a poco a poco ma con sempre maggiore chiarezza il vero volto — agghiacciante e politicamente di enorme rilievo per il presente e il futuro del Centroamerica in crisi — del caso Pellecer.

A puntare per primo l'indice nella direzione che si sarebbe poi dimostrata giusta è un collega gesuita di Pellecer che era stato con lui fino a mezz'ora prima del sequestro il 9 giugno 1981, padre Hernandez Pico. «Per me non ci sono dubbi — dichiara a fine ottobre a un giornalista della rivista «Dialogo social» di Panama — a «Cuache», così lo chiamavamo noi familiarmente, hanno applicato lo stesso tipo di tortura scientifica usata in Brasile con il domenicano Frei Tito e in Argentina e in Cile con decine di militanti rivoluzionari, soprattutto sacerdoti ed esportato in molti paesi dell'America latina. Si vede che ora esso è approdato anche in Guatemala. Rimane da sapere se vi è arrivato da solo o se ve lo hanno portato gli stessi specialisti di Buenos Aires».

A distanza di pochi giorni dalle dichiarazioni di Hernandez Pico, a Città del Messico la dottoressa Silvia Marcos nel corso del Primo convegno latinoamericano di alternative alla psichiatria rivela la presenza

sempre più numerosa di medici psicologi e psichiatri specialisti in torture, provenienti dall'Argentina, negli apparati repressivi del Salvador, del Guatemala e dell'Honduras. Sostenendo di avere le prove della presenza di specialisti argentini nei tre paesi centroamericani suddetti (come del resto in altri stati latinoamericani come Haiti, Bolivia e Colombia) Silvia Marcos precisa che essi sono particolarmente abili nell'applicazione contemporanea della tecnologia psichiatrica (elettrochocs e farmaci) e di quella psicoanalitica (identificazioni, trasferenze a figure paterne) e psicologica (ricorso sistematico al ricatto per strappare concessioni e per creare un rapporto di dipendenza e amore ed odio tra torturatore e torturato).

Da parte loro il dottor Federico Allodi del National Advisory Board del Canada e il dr. Rafael Vasquez del Dipartimento de investigacion federal (Dif) dopo aver analizzato le videocassette delle varie conferenze stampa di Pellecer affermano perentoriamente che il gesuita è stato senza dubbio sottoposto a forme speciali di tortura e ha subito un vero e proprio lavaggio del cervello. «Qualsiasi psichiatra che disponga degli stessi elementi di informazione che io ho oggi in mano su padre Pellecer e che osservi attentamente il suo comportamento durante le conferenze stampa — dichiara Vasquez — non può non giungere alla conclusione seguente: il gesuita è stato sottoposto a un lavaggio del cervello e la sua «conversione» è il frutto di azioni violente compiute su di lui». Ed aggiunge: «Il confronto specifico tra gli scritti e gli interventi orali registrati di Pellecer prima del sequestro con le dichiarazioni rilasciate durante le conferenze stampa mette in evidenza la mancanza di una consistenza globale con il suo modo di pensare e con i sentimenti nutriti per anni». «La trasformazione psicologica - sostiene il dottor Allodi - che Pellecer ha subito può creare l'illusione che egli sia una persona coerente e sicura. Ma non passerà molto tempo prima che egli cominci a tentennare e perdere la sua sicurezza attuale che del resto è già molto relativa, se lo si osserva attentamente».

Sulla base di una lunga e accurata indagine condotta Rafael Vasquez e Federico Allodi (e i due sono competenti in materia perché hanno studiato e aiutato a recuperarsi decine di cileni, uruguayani e argentini reduci da lunghi anni di carcere nei rispettivi paesi) affermano che a Pellecer è stato applicato il metodo della cosidetta «tortura clinica» nel quale sono maestri riconosciuti proprio gli argentini.

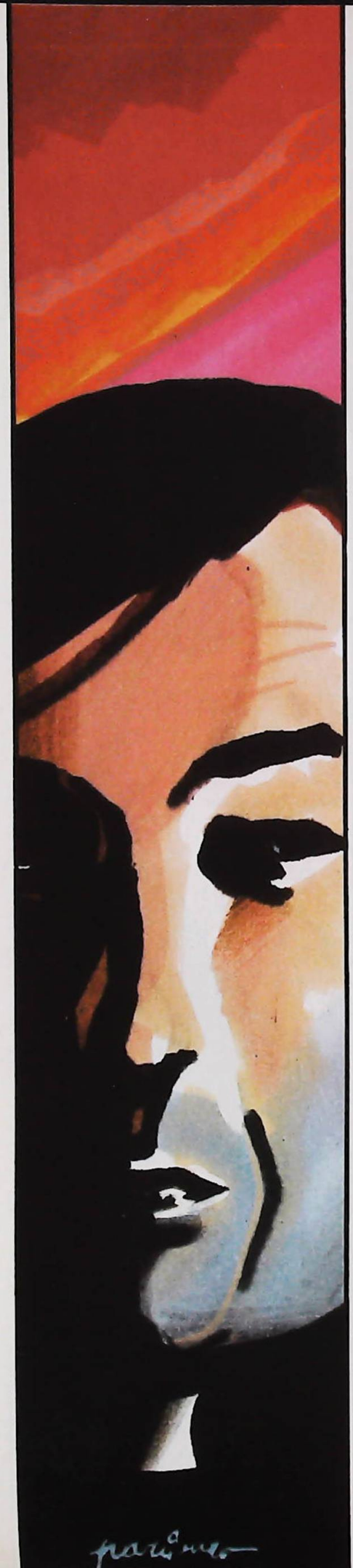
Questo significa che in un primo momento il gesuita è stato rinchiuso in un ambiente illuminato a luce al neon completamente isolato, anche per i rumori, dall'esterno. In altri termini i suoi torturatori lo hanno privato di qualsiasi punto di riferimento con il mondo esterno. Contemporaneamente gli hanno fatto perdere la nozione del giorno e della notte accendendo e spegnendo le luci irregolarmente ma facendogli credere che i periodi di illuminazione e oscurità, corrispondessero effettivamente alla notte e al giorno. Per creargli maggiore confusione nella mente gli hanno portato i pasti in ordine irregolare e diverso da un giorno all'altro: colazione dopo cena una volta, pranzo al posto della cena e viceversa le volte successive. Nel frattempo sono cominciati per Pellecer le sedute di interrogatori della lunghezza media di 6 ore e miranti a fargli vedere come un grave errore, da evitare e di cui pentirsi, l'attività politica svolta, le idee espresse, i programmi messi a punto per il futuro. Per giorni e giorni, forse per intere settimane, i torturatori hanno mirato a conseguire il primo obiettivo prefissosi: far perdere, anche se al momento solo parzialmente, al gesuita l'identificazione con sé stesso, prospettandogli però la possibilità di diventare qualcosa di diverso e di meglio e di svolgere un ruolo nuovo nella società una volta uscito dal periodo di isolamento e di prova in cui si trovava.

Nella seconda fase del «trattamento» Pellecer è stato sottoposto allo stillicidio calcolato e crudele ma efficace del cibo, del sonno e dell'acqua prima offerti e poi rifiutati e poi ancora concessi ma razionati quindi di nuovo rifiutati per giorni e settimane mentre proseguono gli interrogatori e il tentativo da parte dei torturatori di far perdere alla vittima, completamente o quasi, la sua identità di gesuita e di sacerdote decisamente schierato a favore dei poveri e contro qualsiasi dittatura.

Dalla seconda fase del trattamento Pellecer è uscito ridotto a uno straccio, sia fisicamente che psicologicamente e moralmente. Ed è in quel preciso momento che sono entrati in azione i nuovi torturatori con il ruolo specifico di «salvatori». Si sono presentati al gesuita per la prima volta, hanno fatto finta di non sapere nulla delle torture alle quali egli era già stato sottoposto e per ore e ore, giorno dopo giorno, settimane dopo settimane, hanno cercato (fino a riuscirci) di convincerlo a «rifarsi una vita» magari recandosi in un paese di sua scelta dove avrebbe potuto vivere indisturbato e lontano fisicamente e psicologicamente dal suo vecchio mondo.

La terza fase

La conclusione di questa terza fase del «trattamento» a cui è stato sottoposto è databile. Con quasi assoluta certezza si può dire che deve essere collocata tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. E' stato infatti lo stesso Pellecer a raccontare, nel corso della conferenza stampa tenuta a San Salvador, che circa due mesi dopo il suo sequestro ha sentito «nel suo intimo» il bisogno di «rinascere a nuova vita» in un paese diverso dal Guatemala. E quando un giornalista gli ha chiesto in quale paese gli sarebbe piaciuto andare a vivere se i militari glielo avessero permesso, Pellecer, lasciando di sasso buona parte del pubblico, ha detto: «Ci ho pensato a lungo a questo problema e mi pare che l'unico paese in cui io potrei davvero rinascere a vita nuova è l'Argentina». Ed ha spiegato: «L'Argentina di oggi è un paese in cui i valori umani e cristiani sono apprezzati e rispettati e il regime militare ha il grandissimo merito di avere sradicato definitivamente il virus della sovversione nel paese, dando così un esempio illuminante a tutto il continente latinoamericano e al mondo intero». Quando il giornalista (un americano) ha insistito sull'argomento chiedendo se l'Argentina la conoscesse di persona Pellecer — probabilmente tradendosi e mettendo in grave imbarazzo i suoi torturatori — ha detto: «No, ma è come se ci fossi stato!». Da allora Pellecer non è mai più tornato sull'argomento e ha evitato accuratamente di rispondere alle domande su dove si sarebbe recato (e quando) per riprendere — senza più la tonaca di gesuita ormai — la sua nuova vita, limitandosi a ribadire che sarebbe stata comunque una



sua scelta, dato che egli «si sentiva libero» e i militari non favevano altro che «proteggerlo dai nemici».

Per completare la quarta ed ultima fase del «trattamento» i torturatori di Pellecer — quasi sicuramente gli stessi del periodo precedente — hanno avuto bisogno di parecchio tempo. In pratica di due buoni mesi. Il gesuita è stato preparato accuratamente a svolgere il suo ruolo di superpentito combattivo. Scelta abile per permettere a Pellecer di aggrapparsi alla sua nuova vita come ad una missione di tipo sacerdotale o missionaria, senza fargli perdere del tutto la sua identità di uomo dedito a fare qualcosa di buono per gli altri per vocazione, seguendo cioè un'indicazione datagli da Dio. E dall'altra assicurare loro di avere in Pellecer uno strumento docile, pronto a scatenare — tramite le conferenze stampa in diretta o alla TV — la crociata contro l'ala progressista e politicamente impegnata della chiesa cattolica e contro le organizzazioni guerrigliere da essa in qualche modo appoggiate.

Buona parte di questo lavoro preparatorio durante il quale hanno fatto ricorso sempre più frequentemente ad anfetamine ed altri farmaci i torturatori l'hanno dedicato a mettere a punto e a fare «assorbire» al Pellecer quello che sarebbe stato il testo-base di tutte le sue conferenze stampa e dichiarazioni. Pellecer non solo l'ha dovuto imparare a memoria ma è stato «costretto» a credere che corrispondesse esattamente alle cose che lui spontaneamente volesse dire ai suoi futuri interlocutori. E ciò spiega perché numerose volte senza che nessuno glielo abbia chiesto Pellecer si sia dilungato, per minuti e minuti, a spiegare che le sue dichiarazioni erano «spontanee e libere», che egli «non era stato mai drogato» e che quello che diceva corrispondeva al cento per cento alle sue idee e ai suoi sentimenti, dopo la «conversione» naturalmente.

Le dichiarazioni degli specialisti in torture Vasquez e Allodi fatte all'inizio di dicembre vengono accolte favorevolmente - pur con qualche riserva nei dettagli - dai gesuiti e in genere negli ambienti cattolici, ancora convinti al cento per cento della buona fede di Pellecer e sicuri, da tempo, che parecchi dei successi ottenuti negli ultimi tempi dalle polizie politiche e dai servizi segreti centroamericani sui detenuti politici e sui gruppi guerriglieri erano dovuti all'applicazione di nuove tecniche di torture, importate dall'estero, e soprattutto dall'Argentina, e alla collaborazione di consiglieri ed «esperti» stranieri.

L'Egp invece e le altre organizzazioni guerrigliere guatemalteche (e in parte anche quelle salvadoregne) si mostrano ancora scettiche e insistono sulla possibilità che Pellecer sia crollato sotto le torture - come tanti altri prima di lui - e che abbia deciso lucidamente di collaborare con il regime.

Ma le conferme alla tesi di Vasquez e Allodi non tardano ad arrivare, cogliendo completamente di sorpresa anzitutto e soprattutto proprio l'Egp, il cui dirigente Toj Medrano è nelle mani degli stessi torturatori di Pellecer, e trasformando il «caso» del gesuita superpentito o supposto tale in quello politicamente più esplosivo della presenza certa e massiccia di torturatori ed esperti in metodi repressivi argentini in Guatemala, Salvador, Honduras e altri paesi centroamericani.

La signora Foppa

A Città di Guatemala parla, nonostante i suoi novanta anni e nonostante che un anno prima gli abbiano sequestrato la figlia e che da allora la sua casa e il suo telefono siano sotto stretto controllo dei militari, la signora Foppa, parrochiana di Pellecer (abita sulla «decima avenida», angolo con la «calle 13»), completamente priva di notizie della sua Alaide, terrorizzata che ad essa possano far fare la fine del gesuita se per miracolo fosse ancora viva, la signora Foppa ripete, parlando con un giornalista, quello che mi aveva raccontato un tardo pomeriggio di domenica dello scorso mese di aprile nel grande salotto a pianterreno di casa sua. «Il giorno prima che Alaide fosse sequestrata e si perdessero completamente le sue tracce — dice — una signora mia amica e la figlia di diciotto anni sono state fermate in macchina, a poche decine di metri dal «parque central», di fronte al palazzo presidenziale. Due uomini armati di mitra bloccano la macchina, aprono a forza le portiere e entrano nella vettura costringendo la madre a lasciare il volante e a sedersi di dietro. Fanno, quindi, partire la macchina a tutta velocità verso la zona nord della città e nel frattempo fanno alle due donne una lunga serie di domande. Dalle risposte che ricevono e dal controllo dei documenti si rendono però presto conto di aver preso un abbaglio: né la signora anziana né quella giovane donna erano la Alaide Foppa che essi cercano. Indispettiti tornano indietro e abbandonano la vettura e le due donne in pieno centro bonfonchiando tra di loro in un linguaggio che era sì spagnolo, ma non aveva nulla a che fare con il guatemalteco». «Per la mia amica che ha viaggiato molto in tutta l'America latina — conclude la signora Foppa — non ci poteva essere il minimo dubbio: quei due sequestratori erano argentini sia per il modo di parlare che per quello di vestire e gesticolare. I guatemaltechi loro complici o, piuttosto, mandanti erano nella Chevrolet azzurra con i vetri scuri che li aveva tallonati senza mai perderli di vista un minuto».

Pubblicata a Città del Messico la denuncia della anziana signora Foppa provoca sensazione e rimbalza fragorosamente sia a Città di Guatemala che a Tegucigalpa e San Salvador e nel resto del Centroamerica. E' la prima volta che qualcuno, senza peli sulla lingua, punta il dito contro l'Argentina e l'accusa di inviare i suoi sequestratori oltre che in Uruguay e Paraguay, come si sospettava, e oltre che in Bolivia, come si era saputo di certo in occasione del golpe del luglio 1980, anche nella zona in ebollizione dell'Istmo.

Alla conferma della presenza di sequestratori argentini in Guatemala si aggiunge, tra la prima e seconda settimana di dicembre, quella altrettanto clamorosa dell'applicazione da parte della polizia politica di Lucas Garcia della «tortura clinica» di cui avevano parlato i dottori Vasquez e Allodi.

Venerdì 4 dicembre un centinaio di guerriglieri dell'Egp irrompono contemporaneamente nelle sedi delle principali stazioni ra-

dio di Città di Guatemala e costringono i giornalisti e gli impiegati a mandare in onda una cassetta che — dicono essi ai loro spaventati interlocutori — contiene un messaggio dell'Egp al popolo del Guatemala.

L'operazione riesce e alle due di pomeriggio di quel giorno centinaia di migliaia di guatemaltechi e di centroamericani dei paesi vicini ascoltano con le loro orecchie la più drammatica e dettagliata denuncia di come la polizia politica del regime applicando metodi molto più raffinati di quelli finora in uso nel paese riesce o può riuscire a trasformare un militante o anche un dirigente dell'opposizione in un autentico robot di regime.

«Sono Emeterio Toj Medrano — dice con voce nitida e tono sicuro l'uomo che parla nel nastro registrato — e ho il piacere di annunciare che il 26 novembre scorso con l'aiuto dei compagni dell'Egp, sono riuscito a fuggire dal carcere Justo Molina Barrios e sottrarmi definitivamente alle torture sistematiche e inumane con le quali gli agenti di Lucas Garcia erano riusciti a farmi apparire e in parte a farmi temporaneamente diventare un automa disposto a dire e a fare tutto quello che, alternando le promesse alle minacce e con l'aiuto di farmaci di cui non conosco la natura, essi mi chiedevano di fare. Anche se esso era contrario a tutto quello che avevo detto e fatto per tutta la mia vita, da semplice cittadino prima e, in seguito, nei miei posti di responsabilità nell'Azione cattolica, nel sindacato contadino del Quiché e all'interno del gruppo dirigente dell'Esercito guerrigliero del popolo».

Una trasmissione bomba

La trasmissione si prolunga — autentica bomba politica come la conferenza stampa di Pellecer del 30 settembre e quella stessa di Toj Medrano del 22 ottobre successivo — per ben venti minuti. Un tempo sufficiente cioé perché il dirigente contadino possa descrivere per filo e per segno — dopo aver smentito di essersi consegnato ai militari compiendo un autosequestro — come viene applicata punto per punto la tortura clinica in Guatemala, dove e da chi. E un tempo sufficiente perché Toj Medrano possa descrivere nei dettagli come era stata preparata dagli uomini di Carlos Toledo Vielman la famosa conferenza stampa del 22 ottobre. «Sapevo già le domande che mi sarebbero state fatte e mi avevano fatto imparare a memoria le risposte che avrei dovuto dare — racconta Toj Medrano, — ed ero preparato a vedermi rivolgere un certo numero di domande fuori programma — con diverse possibili varianti — e anche per queste avevo la risposta bella e pronta perché me l'avevano preparata i miei torturatori».

Una terza conferma, a sorpresa, sulla presenza e l'attività di sequestratori e torturatori argentini in Centroamerica giunge nientemeno che dagli Stati Uniti. Alla denuncia fatta dal *Washington Post* in base alla quale centinaia di ufficiali argentini si trovano — su richiesta USA — in Guatemala, Salvador e Honduras i portavoci del Pentagono rispondono sibillinamente smentendo la presenza di «truppe da combattimento» inviate nella zona da Buenos Aires. Una maniera fin troppo chiara di confermare che se di truppe argentine operanti in Centroamerica non si poteva parlare almeno per allora, di altro si, e in particolare forse di «consiglieri» specialisti in «compiti antisovversivi».

Ed è infine proprio da Buenos Aires per bocca del capo di stato maggiore dell'esercito argentino, generale José Antonio Vaquero, che arriva l'ultima conferma: «L'Argentina — afferma il militare alla presenza del collega Rafael Flores capo di stato maggiore dell'esercito salvadoregno che non è certo lì in visita di piacere — darà alla giunta civico-militare presieduta dal dottor Napoleon Duarte ogni possibile aiuto, salvo restando il principio della non ingerenza». E aggiunge, senza lasciar ombra di dubbio su quello che vuol dire: «Noi abbiamo combattuto e vinto la nostra guerra contro la sovversione ed è giusto che mettiamo a disposizione di altri paesi amici del continente americano e del mondo intero le tecniche e gli uomini di cui ci siamo serviti per debellare il nemico».

Dopo di che c'è da aspettarsi che ben consigliati dagli «specialisti» giunti da Buenos Aires e sguinzagliati nelle varie capitali centroamericane gli uomini del generale Garcia in Salvador e di Rios Montt (o di qualche altro) in Guatemala e dei loro colleghi in Honduras la smettano di compiere gli orrendi massacri per i quali sono giustamente diventati famosi, anche perché hanno l'accortezza di lasciare per parenti e amici, giornalisti, fotografi e uomini politici locali e stranieri interessati, le prove dei loro misfatti a portata di mano sui cigli delle strade. E imparino invece a fare le cose un po' per benino producendo magari meno cadaveri ma in compenso sfornando qualche pentito o superpentito in più. Meglio ancora se in tonaca nera.

IL QUOTIDIANO.
E IL POLITICO

LC

Un giornale che non si sfoglia, si legge: qualcosa la mattina, qualcosa il pomeriggio, qualcosa la sera.

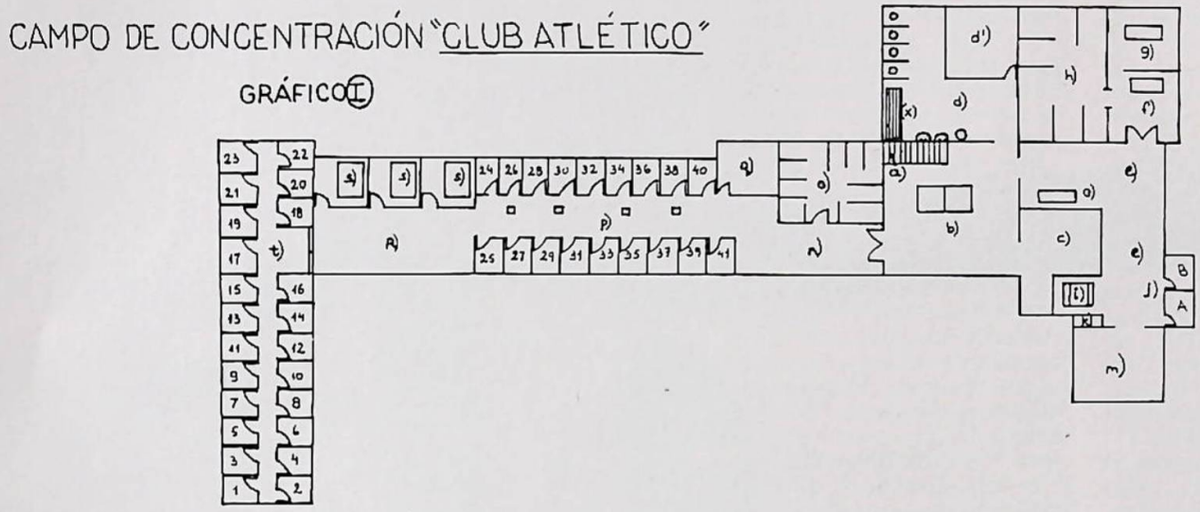
DESAPARECIDOS

DOVE SONO?

ARGENTINA

CAMPO DE CONCENTRACION CLUB ATLETICO

Il *Club Atletico* è uno dei campi segreti di concentrazione e tortura messi in piedi dai militari argentini nella loro lotta per la «soluzione finale» del problema della sovversione.
Oggi il *Club Atletico* non esiste più. L'edificio che serviva da copertura al campo segreto è stato distrutto per far posto ad una nuova autostrada urbana. Sul luogo si possono trovare ancora i resti di questo campo, che funzionò a pieno regime dalla metà del 1976 al dicembre 1977. Alcuni materiali del campo vennero poi riciclati in un altro campo: l'*Olimpo*. Il *Club Atletico* era un deposito di circa 150 prigionieri. Ogni prigioniero era legato con una catena ai piedi e bendato.
Il prigioniero era uno «scomparso» (*desaparecido*) perché il suo sequestro era stato compiuto da una brigata (o colonna) di ufficiali in borghese, i quali non si erano qualificati.
Vi erano per il prigioniero quattro possibili destini:
1) riacquistare la libertà;
2) diventare un prigioniero legale, detenuto in un carcere ufficiale;
3) essere riconosciuto come prigioniero legale ed ottenere un permesso di espatrio, o, se straniero, l'espulsione dal paese;
4) essere eliminato (in genere l'eliminazione avveniva mediante iniezioni).



***Descrizione del Club Atletico* (come da cartina)**

a) Entrata
b) Stanza usata per scopi vari. C'era un tavolo da ping pong dove giocavano gli addetti al campo. I prigionieri venivano raccolti qui prima dei trasferimenti.
c) Le guardie interne stavano qui. Erano chiamate candados (lucchetti).
d) Gabinetti, cucina, bagni e docce. Nel punto segnato con un X c'era un'apertura di un m^2 per guardare le donne quando facevano il bagno.
d') Magazzino dove si tenevano alcuni degli oggetti di cui sono stati spogliati i prigionieri o che sono stati presi nelle loro case.
e) Corridoio. f) Infermeria. Sala per operazioni. h) Infermeria. Sala di ammissione. i) Motore dell'ascensore, guasto.
j) Celle A e B di isolamento.
k) Cella non utilizzata.
m) Ufficio chiamato sala del consiglio. Usata per gli interrogatori.
n) Corridoio d'accesso alle celle.
o) Gabbia per i leoni. Cella collettiva. I prigionieri stavano in questo luogo durante i primi giorni o tra una sessione e l'altra di tortura. Era costruita con tramezzi di un metro d'altezza.
p) Settore I. Nel corridoio c'erano colonne quadrate e 18 celle.
q) Ufficio dove si interrogava anche sotto tortura.
r) Corridoio. Dove i prigionieri ricevevano punizioni esemplari.
s) Sala operatoria. La sala di tortura. Pareti con resti di colore giallo coperto da macchie di sangue. Schizzi. Al centro della stanza c'era un pesante tavolo di metallo e di fianco la picana elettrica costituita da un cavo legato al dito del piede che fa scorrere a terra l'elettricità che un generatore di corrente a 220 V emette. Una manopola regola la tensione che si può leggere in un voltimetro apposito. Il tutto non è più di una scatola di circa 30 x 20 x 20 cm.
Gli addetti alla tortura si davano il cambio in questo luogo e mantenevano un resoconto scritto dell'andamento del loro lavoro. Le porte erano grigie e dal lato interno vi era appesa una scheda come questa.

INTERROGATORE	GRUPPO	CASO	GIORNO ED ORA D'ENTRATA	ORA D'USCITA	STATO
«Blanco»	GI 3	X-15	5.4.77-11 hrs.	19 hrs.	Normale
«Turco»	GI 3	H-23	6.4.77- 8 hrs.	21 hrs.	Morto
«Raul»	ICIA	L-70	6.4.77-12 hrs.	17 hrs.	Normale

t) Settore II. Aveva 23 celle. Il corridoio era permanentemente illuminato con lampade fluorescenti. La temperatura oscillava tra i 40 ed i 45°. Nelle prime celle trasudava acqua dalle pareti e dal pavimento. Le celle erano tutte uguali, 2 metri di lunghezza per 1,60 m. di larghezza. Erano alte tra i 3 ed i 3 metri e mezzo.

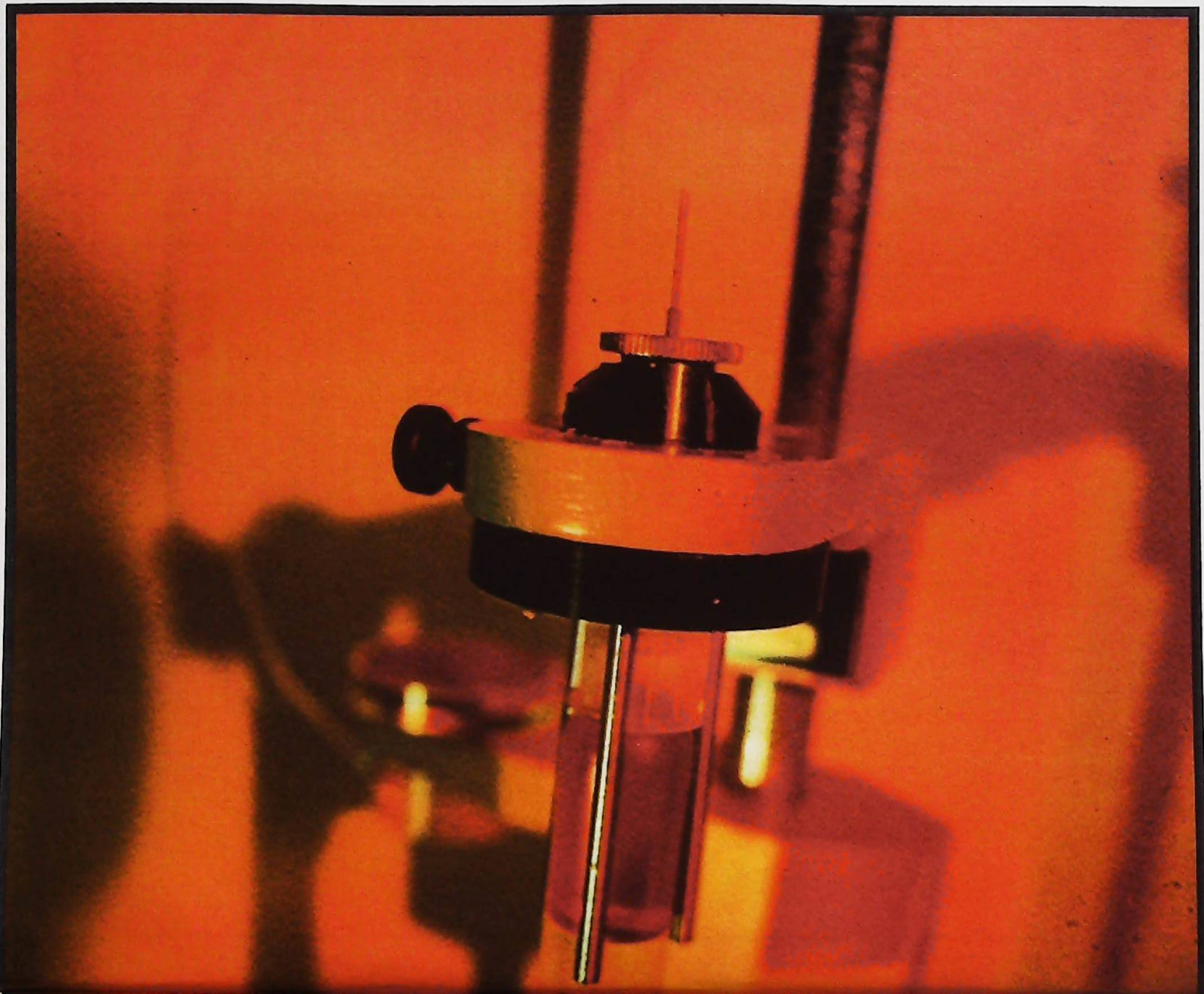
Ricostruzione del campo in base al materiale fornito da Amnesty International in «Testimonianza dai campi segreti di detenzione in Argentina»

Chroma key in pause still di Marco Bechis - foto Aldo Agnelli

LA FINE DELLA FANTASCIENZA-3

LA NUOVA GENESI

Siringa di distillazione del DNA



di Giles Wright foto di Luca Molajoni

Lo stato attuale delle ricerche sulla cellula permetterà, a breve scadenza, di fabbricare in laboratorio copie in serie di uno stesso individuo, di rigenerare organi, tessuti ed ormoni e di rallentare notevolmente il processo di invecchiamento. Il protagonista principale di questo salto nel futuro è il D.N.A., la microscopica memoria della specie.

E' possibile la riproduzione integrale di un individuo? La fecondazione in provetta può essere realizzata in massa? L'invecchiamento è solo un incidente dell'evoluzione e può essere bloccato mediante un intervento? E' possibile far ricrescere un organo come il cuore e il polmone e perpetuarlo indefinitivamente? E' possibile curare a livello genetico, per via biochimica anche la malattia mentale? Queste e altre non poche domande mi si affollavano in mente entrando con Luca Molajoni e la sua fida «Zenith» 35 millimetri nel laboratorio di ingegneria genetica di Roma dove si compiono esperimenti sul DNA, la sottile elica tridimensionale di molecole ove è scritto il patrimonio genetico di ogni individuo e che può essere ormai alterato con mezzi d'intervento diretti, quali enzimi e proteine, anch'essi sintetizzate in laboratorio.

Di fatto l'operazione non è molto dissimile dal preparare un piatto di buona cucina: ci vogliono buoni ingredienti, bisogna tener d'occhio i tempi, i miscugli, la temperatura.

Tuttavia, visto l'alto numero di variabili in gioco, il numero molto alto di geni (segmenti di DNA, o acido desossiribonucleico, di cui è composto il nucleo della cellula) non mancano le sorprese e le ricette mancate. Forse per questa ragione, e perché spesso in tali laboratori si ibridano virus estremamente patogeni con cellule umane, la maggior parte di essi sono classificati P3 o P4 (rischio medio alto) e ve ne sono relativamente pochi in Europa: a Heidelberg (Germania), a Lunteren (Olanda), due a Parigi, uno a Pavia, Porton Dawn (GB) e Stoccolma, tutti super controllati.

L'operazione tipo è semplice, almeno a parole: si prende il nucleo di una cellula e lo si estrae completamente. Al suo posto viene sistemato un altro nucleo, a cui è stato aggiunto il gene desiderato, preventivamente estratto da un'altra cellula mediante bisturi chimici quali enzimi e proteine. Così conciata, con il suo programma di funzionamento alterato, la cellula si metterà a seguire le nuove istruzioni (giacché il gene non è altro che un programma di simili istruzioni) e produrrà a piacimento e nelle quantità volute, sostanze rarissime e importantissime per l'organismo quali insulina, ormoni, anticorpi che spesso sono assenti per malattia ereditaria. Di qui l'interesse dell'industria che si è subito lanciata su questa miniera di materie preziose. Ma non è tutto.

E' possibile anche sostituire all'interno di una cellula germinale i cromosomi dei due genitori con i cromosomi doppi di una cellula qualsiasi di uno solo dei due genitori. Impiantata di nuovo nel grembo la cellula si svilupperà normalmente dando luogo a un figlio che è la copia esatta di un genitore soltanto. E' ciò che si chiama «clonazione» e che per ora è ufficialmente riuscito solo nel caso di un topo e altri animali, di cui esistono ormai più copie identiche in commercio, una cosa non esattamente prevista in natura. Quanto tempo ci vorrà prima che venga costituito il primo essere umano? Vediamo.

Prima di tutto, David Rorvik, un giornalista scientifico di San Francisco, sostiene che il fatto è già avvenuto. Nel suo best-seller «In his Image» («A sua Immagine e Somiglianza» tradotto da Mondadori) Rorvik sostiene che nell'ormai lontano 1978 egli avrebbe messo in contatto un miliardario americano con un genetista (chiamato nel libro «Dottor Darwin») per permettergli di realizzare una copia identica di sè stesso, ovviamente più giovane, ma che nulla deve ai geni della madre, ridotta a semplice incubatrice e pagata per l'operazione. Il libro ha suscitato scalpore: «il figlio clonale sta

bene e gode di buona salute» ha scritto Rorvik, poi ha fatto perdere le sue tracce ai giornalisti che l'assediavano.

Scettici all'inizio, ma pur non escludendo la possibilità tecnica di un simile esperimento (vedi intervista a Giorgio Tecce e a Vittorio Sgaramella de *«L'Espresso»* del 19/3/78) gli scienziati si sono avvicinati ulteriormente alla clonazione di un mammifero superiore con l'esperimento di Hoppe e Ilmensee a Ginevra, resi noti da «Cell» l'inverno scorso, che hanno ottenuto tre copie clonali da un solo embrione di topo, tutte perfettamente vive e riuscite.

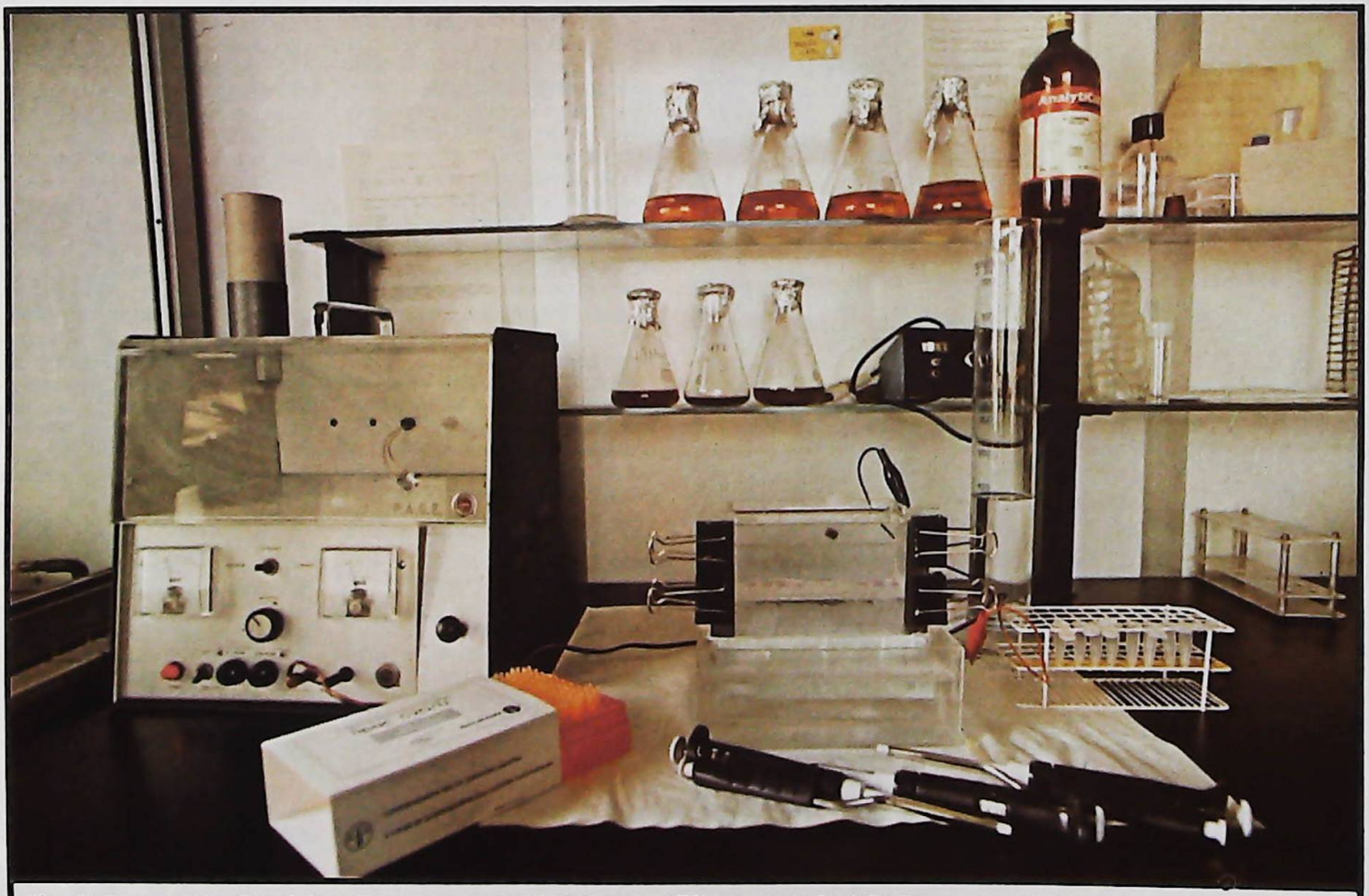
E' di questi giorni infine la notizia, trasmessa alla televisione inglese, che due pionieri della fecondazione in provetta, i dottori Robert Edwards e Patrick Steptoe, stanno mettendo in funzione presso la loro clinica (privata) una banca di embrioni umani congelati. Tali embrioni, resti di fecondazioni «in vitro» già riuscite e dunque in soprannumero (in genere si raccolgono da 5 a 7 uova per paziente che vengono fertilizzate da spermatozoi in vitro, ma ne vengono re-impiantate solo due nell'utero materno) sono collezionati sia per impiantarli nel momento più favorevole all'ovulazione della madre, sia per assegnarli a donne sterili che ne facciano richiesta. Ma subito la polemica è divampata in Inghilterra visto la facilità con cui si possono ottenere delle copie clonali da una cellula di embrione, sia perché su questi embrioni che non appartengono a nessuno potrebbero essere tentate operazioni genetiche senza nessun controllo.

Già Martin Cline, un genetista dell'Università di California è riuscito ad aggirare il divieto della sua Università ad effettuare operazioni genetiche su esseri umani operando due pazienti affetti da una grave forma di anemia ereditaria impiantando loro nel midollo osseo, a Napoli e Gerusalemme, il gene mancante per la produzione di emoglobina e globuli rossi. Cline è stato immediatamente sospeso dalle sue funzioni all'Università, ma non esiste tutt'ora nessuna legislazione internazionale che impedisca ad uno scienziato abbastanza spregiudicato di operare dove vuole, ed eventualmente di trovare i fondi per la clonazione umana. Al contrario degli altri settori di ricerca dove le macchine sono costosissime (basta pensare ai costi di un gigantesco accelleratore di particelle nella ricerca nucleare) i materiali e le macchine dell'ingegneria genetica sono relativamente poco costosi. Le cellule si ordinano per posta, una ultracentrifuga (vedi foto) costa pochi milioni. Poco di che spaventare un miliardario americano come Robert Graham, che in California ha costituito una banca dello sperma di scienziati premi Nobel per l'inseminazione artificiale, e pochi per chi volesse assolutamente procurarsi una sua copia infantile.

Clonazione o meno, gli interessi in gioco nell'ingegneria genetica sono enormi. Come nel settore della microelettronica è un pugno di laboratori nati con pochi dollari nelle vicinanze dell'Università di California con ex-ricercatori riconvertiti alla libera imprenditoria ad essere all'avanguardia in un movimento di capitali, che ha visto la Genentech di Herbert Wayne Boyer, fondata nel '74 con 12.000 dollari rastrellare l'anno scorso alla borsa di New York oltre 80 milioni di dollari. La Genentech ha inventato la fabbricazione industriale dell'insulina, un ormone indispensabile ai diabetici e produce con cellule di lievito interferone anticancro, capace di curare con successo tumori mammellari e delle ghiandole linfatiche.

Intanto, la Hybritech, la Contacor, la Genetic Systems e la Monoclonal Antibodies, tutte americane, si affrontano sul mercato degli anticorpi, delle proteine estremamente flessibili che fungono da agenti di difesa dell'organismo contro i più svariati virus, che sono normalmente presenti nel corpo umano in dosi microscopiche e che ora vengono ottenute in quantità pressoché illimitate e in dosi purissime fondendo cellule tumorali con cellule produttrici di anticorpi. Un mercato per gli ospedali che nel solo 1990 raggiungerà secondo *«Business Week»* oltre due miliardi di dollari.

La Ely Lilly, inglese, che già produce insulina sintetica sotto licenza Genentech, si è inoltre lanciata sul mercato dell'ormone, che come lo indica il nome, è vitale per lo sviluppo dell'organismo. A tal punto che un endocrinologo americano, W. Donner Deckla, ritiene che è la sua diminuita efficienza nell'organismo, a causarne l'invecchiamento e la morte. Deckla, intervistato dalla rivista *«OMNI»* avrebbe identificato un nuovo ormone dell'ipofisi (una ghiandola situata sotto il cervelletto) che bloccherebbe l'azione dell'ormone della crescita e altri ormoni fin dall'adolescenza, disattivando progressivamente l'organismo fino alla morte. Asportando l'ipofisi e continuando ad ali-



Vaschetta per elettroforesi, in cui vengono separati spezzoni di DNA a seconda della loro carica elettrica.

mentare l'organismo con ormoni iniettati, dove è situato tale ormone, chiamato DECO (Decreasing Oxygen Consumption - Consumo di Ossigeno in Diminuzione) Deckla è stato capace di ottenere topi «dal corpo sorprendentemente giovanile» al momento della morte, sopraggiunta in poche ore al massimo limite di età della specie. Deckla sostiene che l'ormone della morte, come è già stato ribattezzato, potrebbe essere nell'uomo responsabile dell'irrigidimento delle aorte, della trombosi e altre malattie cardiovascolari, della diminuita resistenza ai virus del cancro, della diminuzione della capacità polmonare e respiratoria, che sono le tre principali cause di morte «naturale» nell'organismo, e progetta già di trovare un antitodo capace di inibire l'azione del DECO, con una pillola altrettanto semplice e poco costosa della pillola per bloccare la gravidanza. Una pillola che permetterebbe a chiunque, sempre secondo Deckla, che è a capo di un team di ricerca presso il National Institute for Alcoholism and Alcohol Abuse di New York, di raggiungere cent'anni con un corpo di adolescente.

In attesa che Deckla isoli il suo «ormone della morte» a un sufficiente grado di purezza e concentrazione per sperimentarlo, sono in molti i biologhi a sostenere come lui che l'invecchiamento e la morte sono probabilmente dei programmi genetici sorti durante l'evoluzione delle specie per garantire un ricambio generazionale sufficientemente rapido per far fronte alle difficilissime condizioni ambientali dell'origine. Un programma genetico che l'aumentato controllo dell'ambiente grazie alle conoscenze scientifiche renderebbe ormai inutile.

IL PRIMO SECOLO

1869 — Friedrich Miescher, 25 anni, scopre in un laboratorio di Basilea che il nucleo cellulare contiene una sostanza uguale in tutte le specie, la nucleina «la base chimica dell'ereditarietà biologica».

1902 — Sutton e Boveri annunciano la teoria cromosomica dell'ereditarietà. L'eredità di ogni individuo è determinata da una combinazione casuale dei tratti genetici (o «geni») dei due genitori.

1924 — A.J. Oparin, biochimico russo, emette per primo l'ipotesi che la materia vivente si sia autoassembleata sulla terra primordiale partendo da semplici macromolecole chimiche.

1925 — James Summer sintetizza una proteina-enzima, strumento e materia prima della fabbrica cellulare.

1930 — Phoebus Levine dimostra l'esistenza nella cellula di due diversi tipi di acidi nucleici, il DNA e l'RNA (Acido Desossiribonucleico e Ribonucleico).

1934 — E. Ruska, costruisce in USA il primo microscopio elettronico il cui uso in laboratorio permetterà di accellerare oltre ogni previsione la ricerca genetica.

1935 — Operazione nazista «Lebensborn». In fattorie-bordello SS e cavallone ariane vengono invitate a produrre una nuova super-razza per il Fuhrer. I metodi rimangono quelli tradizionali.

1941 — George Beadle e F. Tatum, dimostrano che i geni del nucleo controllano la sintesi delle proteine del citoplasma (la parte della cellula che circonda il nucleo) attraverso l'RNA. Viene enunciata la formula base della genetica, altrettanto importante di quella della relatività per la fisica: DNA ◗ RNA ◗ proteine.

1952 — Dopo il rallentamento delle ricerche dovuto alla guerra, Hersey e Chase dimostrano che i virus infettano le cellule iniettando nel nucleo il loro DNA, manipolando così a proprio beneficio l'intero programma della cellula.

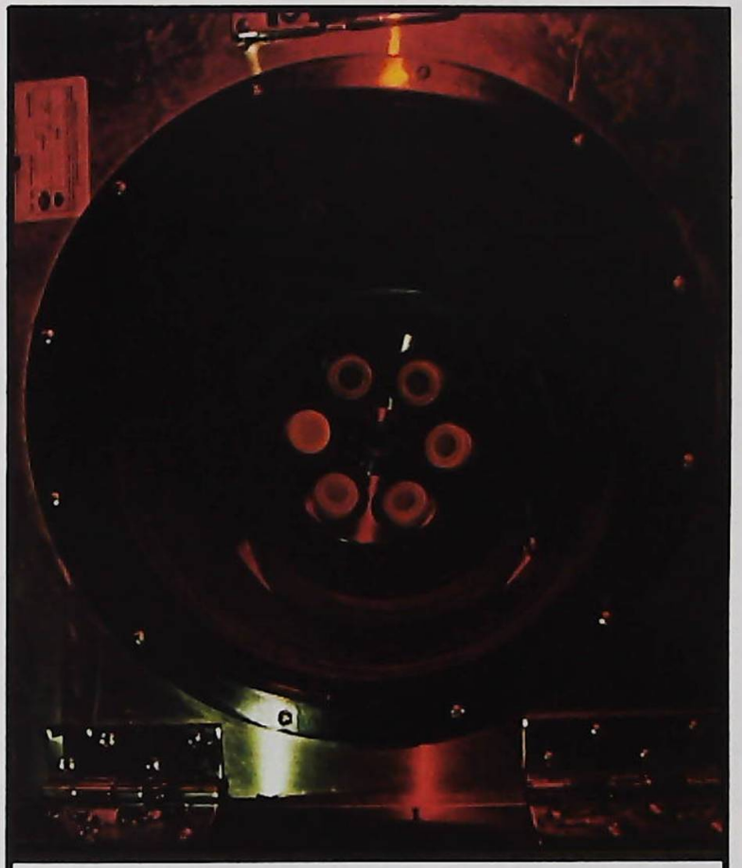
1953 — Crick e Watson, poi premi Nobel, dopo che Rosalind Franklin è riuscita a fotografarla ai raggi X, scoprono la caratteristica forma a doppia elica del DNA, e il modo in cui si scinde per replicarsi. Da allora si incomincia a stendere la lunga e complessa mappa molecolare del DNA, il «codice della vita».

— Frederick Sanger determina la struttura chimica dell'ormone insulina;

— Urey e Miller, in un celebre esperimento dimostrano che è possibile ottenere catene di aminoacidi, i costituenti del DNA, facendo passare scariche elettriche (equivalenti ai fulmini) in un composto di metano, ammoniaca, idrogeno e vapore, che corrisponde all'atmosfera che circondava la terra all'inizio.

1954 — Vincent Du Vignaud sintetizza il primo ormone (ipofisi).

1960 — Barski e colleghi mettono a punto all'Institut Pasteur di Parigi la tecnica di ibridazione in vitro di cellule somatiche. Il nucleo che ne risulta è la fusione dei due nuclei preesistenti.



Ultracentrifuga: serve a sottoporre ad altissima velocità le culture, facendo scoppiare le pareti delle cellule e fuoriuscire DNA puro

1966 — Messo a punto il metodo di ultracentrifugazione da Wallace e Bienstiel.

1967 — Arthur Kornberg sintetizza per la prima volta un DNA di virus;

— prima ibridazione tra cellule di topo e cellule umane (New York School of Medicine).

1970 — Grazie alla scoperta di enzimi sezionatori, addizionatori e di trasformazione, Mendel e Higa effettuano la prima operazione di ingegneria genetica sul DNA alle Hawaii;

— prima «clonazione», in Inghilterra, di una rana artigliata africana. L'animale è stato scelto per la grossezza delle sue cellule germinali. I girini sono la copia identica dell'unico genitore;

— messa a punto negli ospedali inglesi della tecnica di fecondazione e maturazione in vitro di uova umane.

1973 — Subito dopo la Gordon Conference (il consesso internazionale dei genetisti) viene redatta a Asilomar (USA) una lettera aperta a «Science» che denuncia i pericoli derivanti dall'assenza di controllo sugli esperimenti genetici in laboratorio. Già alcuni ricercatori sono morti in Inghilterra e negli Stati Uniti. Scoppiano violente diatribe tra gli scienziati a favore del controllo e quelli che vogliono continuare le ricerche senza nessuna interferenza pubblica né codice di autodisciplina.

1974 — Costituzione, con soli 12.000 dollari, della Genentech, la prima azienda di prodotti genetici. Fondatore è un ricercatore squattrinato dell'Università di California, Herbert Wayne Boyer, ma esperto in tecnologie di manipolazione del DNA.

1978 — David Rorvik pubblica «In his Image». Il libro narra nei minimi particolari come un miliardario americano è già riuscito ad ottenere una sua copia genetica, che ha 60 anni meno di lui e gode di ottima salute. Scoppia lo scandalo, il libro è un best-seller. Dopo aver spedito una lettera di veridicità al suo editore, Rorvik si rende irreperibile;

— nasce a Londra Louise Brown, il primo bambino concepito in provetta.

1979 — Ha inizio la produzione industriale di insulina batterica della Genentech. La prima a inocularsela è Sandy Albertone, 42 anni, una casalinga diabetica del Texas. La Contacor inizia a produrre anticorpi artificiali. Grazie all'ibridazione le cellule si rivelano una miniera inestinguibile.

1980 — La Genentech annuncia la produzione industriale di interferone anticancro;

— prima operazione di innesto di un gene su un essere umano, a Napoli e Gerusalemme. I pazienti, due donne, erano ammalate di una malattia genetica del sangue, la talassemia. E' il primo passo verso la cura di malattie quali il mongoloidismo, il diabete, la distrofia muscolare e numerose altre malattie ereditarie;

— La Dupont de Nemours, il colosso della chimica USA, annuncia che ha intenzione di investire entro il 1990 5 miliardi di dollari in nuove tecnologie genetiche.

1981 — Robert Graham, miliardario Californiano, apre una banca dello sperma di scienziati premi Nobel per l'inseminazione artificiale (e la clonazione?). Shackley, l'inventore del transistor è tra i primi a rispondere: darà il suo seme per creare superuomini.

1982 - Creazione della prima banca di embrioni congelati a Londra. Ottenuti con la fecondazione in provetta sono destinati alle donne che ne faranno richiesta. E' l'inizio della produzione industriale degli embrioni. In Inghilterra, in Australia e in USA vi sono già diversi bambini nati dalla provetta e ve ne sono più di un centinaio in gestazione.

L. 5000

FRIGIDAIRE enciclopedia

sped. in abb. post. gr. III/70

Primo Carnera Editore

n. 7, 8-9, 10

Brolli
Buldrini
Cannata
Caro
Carotenuto
Carpinteri
Carra
Céline
Chandler
Cimò
Costantini
Di Domenico
Fairman
Joyce
Kadoka
Knight
Liberatore
Maramotti
Mattioli
Muñoz
Pazienza
Schifano
Scozzari
Sparagna
Tamburini
Torgensen

È IN EDICOLA!

FUMO DI LONDRA

di Tim Malyon

Nell'aprile del 1981 i pastori dell'isola di Mull, sulla costa est della Scozia, si videro recapitare dalle onde del Mare del Nord sette tonnellate di marijuana tailandese pressata in grossi sacchi. All'origine di questo insolito avvenimento c'è l'intrigo più paradossale degli ultimi anni. Protagonisti: l'Intelligence Service britannico, quello messicano, l'I.R.A. e il trafficante più intraprendente del secolo: Howard Marks.

C'è sempre stata una relazione stretta tra i servizi segreti inglesi e il mondo dei grandi colleges. L'M.I.5, il controspionaggio, ha reclutato spesso a Cambridge, con sistema del «vecchio compagno di scuola». L'I.M.6, lo spionaggio, ha preferito invece la Oxford Connection e in particolare il Balliol College. Nel '72 il nuovo capo dell'M.I.6,. Maurice Oldfield, era alla ricerca disperata di un mezzo per bloccare i rifornimenti d'armi all'IRA. E fu questa necessità a spingere un novellino del servizio, Hamilton Mc Millian, laureato al Balliol, ad avvicinare un suo vecchio compagno di scuola, Howard Marks. Quella che segue è la storia dello strano balletto iniziato nove anni fa da Howard Marks con l'M.I.6, i servizi di sicurezza messicani, l'IRA, la marijuana, le armi.

A raccontarci la storia di questo incredibile imbroglio è Tim Malyon, un ex studente di Oxford.

Denis Howard Marks è il figlio trentaseienne di un ex capitano della marina mercantile. Nato nel Galles meridionale, parla gallese come prima lingua ed inglese con uno spiccato accento gallese come seconda. E' un uomo dotato di una personalità affascinante e di grande intelligenza, con solo tre passioni nella vita: il rugby, Elvis Presley e la marijuana. Nel 1964 entrò al Balliol College di Oxford dove ha felicemente ammesso di aver conosciuto «un sacco di gente» che fumava erba. «Faceva parte a quel tempo, del giro degli intellettuali sballati», commenta un suo coetaneo. Dopo che Marks lasciò il Balliol, la sua stanza fu pulita e fu ritrovata dietro i pannelli di quercia un'enorme quantità di mozziconi di spinelli.

Ad Oxford Marks aveva un amico di nome Graham Plinston che era stato arrestato in Germania nel 1970 con 45 chili di hascish; Marks corse in suo aiuto e gli pagò la cauzione. Plinston fu riarrestato nel 1973, questa volta in Marocco. Secondo quello che racconta Marks, la moglie di Plinston gli chiese in quella occasione di andare a trovare un socio del marito, tal James O'Neil. Quest'uomo giocherà un ruolo centrale nei dieci anni successivi della sua vita.

Il socio

O'Neil non era il suo vero nome. Conosciuto meglio come Jim McCann, era stato costretto a vivere in Olanda da quando aveva ammesso di fare il free-lance del mercato d'armi. E' stato il primo che sia riuscito a scappare dalla prigione di Cumlin Road di Belfast dove era finito quando la Queen's University era stata attaccata con bombe incendiarie. La polizia dichiara che al momento dell'arresto aveva con sé un fucile e delle cartucce. Quando evase di prigione, segando le sbarre e usando lenzuola ed altri parti dell'arredamento della cella per calarsi dal muro, lasciò questo biglietto alle guardie: «Questa evasione è una dimostrazione di libertà rivoluzionaria. Vaffanculo il sistema. Non mi piace la vostra prigione e me ne vado. Tutto il potere al popolo. James McCann». Ancora oggi è ricercato dalla polizia tedesca per un attentato dinamitardo contro la base NATO di Monchen Gladbach.

Questi hanno cercato, senza riuscirvi, di estradarlo dalla Francia dove attualmente vive dopo avervi ottenuto asilo politico. McCann nega di avere a che fare con gli attentati. «Non sono un terrorista, sono solo un mercante d'armi». Ha contatti sia con l'IRA che con l'OLP e vanta legami ad alto livello con uomini politici irlandesi. Dopo esser stato prosciolto dall'accusa di spaccio d'erba nell'Eire, ha dichiarato che «un anziano senatore si è compiaciuto per la mia assoluzione». Ha affermato di essere stato coinvolto in attività segrete insieme a questa persona dall'inizio degli anni settanta.

Verso il 1973 Marks e McCann erano già abbastanza amici da poter fare una vacanza assieme ad Ibiza; ma la loro amicizia non passò inosservata; McCann aveva attirato l'attenzione del servizio segreto olandese con il suo stile di vita ostentatamente spendaccione, con la sua BMW ed in una occasione secondo lo stesso McCann, accendendosi un sigaro con una banconota da 100 fiorini in faccia agli agenti che lo pedinavano. Da tempo vendeva armi all'IRA provisional, pur non essendone militante. Questo fatto, più la sua amicizia con Marks e il sospetto che questi si dedicasse allo spaccio di stupefacenti, fecero drizzare le orecchie all'*Intelligence Service* britannico.

Sebbene avesse lasciato l'università Marks continuava a vivere ad Oxford. A quel tempo Martin Pritchard era un agente della narcotici di Oxford che lavorava sotto copertura. Secondo lui la squadra narcotici fino al '73 non sapeva nulla delle attività di Marks ad Amsterdam, nonostante tutte le note informative spedite dall'Olanda a partire dal 1971. «C'è qualche pezzo grosso a Londra — dice Pritchard — che ha messo a tacere tutta la faccenda di Marks e l'hascish». Recentemente il *Sunday Times* ha scritto che qualcuno aveva informato la polizia che la casa di Marks, in quel periodo era sempre piena di droga, ma gli avevano risposto bruscamente di non fare tanto l'impiccione. Sembra proprio che qualcuno continuasse a proteggere Marks.

Nel 1971 Marks aveva contribuito ad aprire un negozio di abbigliamento ad Oxford chiamato *Annabelinda*; il negozio esiste ancora e gli affari sono andati a gonfie vele dopo il processo di Marks e dalla pubblicità che ne è derivata.

Il reclutamento

L'episodio che segue è stato raccolto da Bernard Shelton, consulente legale del servizio di sicurezza britannico ed è estratto da un colloquio tra Shelton ed il commissario Fairweather, della polizia di Oxford, citato nel rapporto segreto di Fairweather su Howard Marks.

«Un vecchio compagno di Marks del "Balliol college", non laureato, ora agente dell'M.I.6, aveva contattato Marks con l'intenzione di servirsi della sua impresa commerciale, chiamata *Annabelinda*, con un negozio anche ad Amsterdam, come copertura per le attività investigative del Servizio. In seguito, il sunnominato agente si rese conto che Marks si dedicava a certe attività, e gli chiese di fornire informazioni sull'IRA provisionals».

Queste «attività» consistevano con tutta probabilità nel commercio di marijuana e l'amico non laureato era Hamilton McMillian, che fino a qualche tempo prima era il Primo Segretario dell'Ambasciata inglese a Roma. Marks dichiara che McCann «utilizzava i soldi della droga per comprare armi». L'M.I.6, dice Marks, gli chiese di infiltrarsi nell'organizzazione di McCann, che si occupava indifferentemente di traffico d'armi e di droga. McCann dichiara che l'M.I.6 e Marks «misero in piedi un circuito di spaccio di droga per mettersi in contatto con me».

Secondo Bernard Shelton, nel settembre 1976, l'M.I.6 interruppe i rapporti con Marks. Forse si erano resi conto che gli agenti della dogana inglese stavano iniziando ad interessarsi a lui e temevano uno scandalo, come infatti avvenne sette mesi più tardi. Ma l'idea che avessero tagliato completamente i contatti con Marks appena si erano accorti che lui era uno spacciatore di droga sembra quanto mai ridicola. Tutte le testimonianze indicano che innanzi tutto si erano serviti di lui perché sapevano che era implicato nel traffico di marijuana, e poi che era stato protetto il più a lungo possibile dalla polizia e dai doganieri. Marks nega che il legame di collaborazione sia mai stato sciolto. Ciò che invece è verosimile è che Marks abbia rilevato a McCann la sua attività segreta. Il loro rapporto, secondo un loro amico comune era a quel tempo di odio-amore. McCann cominciò a sospettare di Marks, probabilmente quando la sua fidanzata, Ann McNulty, ed il suo socio, Peter Elia, erano stati arrestati il 10 ottobre 1973 ad Amburgo in una macchina imbottita di marijuana. Effettivamente Marks ha detto in seguito che era stato lui a farli arrestare, e che per poco non era caduto nella rete anche McCann, che si trovava ad Amburgo per l'acquisto di armi.

A novembre Marks fu arrestato ad Amsterdam per detenzione di erba. Da Londra piombarono due agenti della dogana per interrogarlo e se lo riportarono in Inghilterra. Marks non era costretto a seguirli visto che dall'Olanda all'Inghilterra non esiste estradizione per i reati di droga: quindi, o non lo sapeva, oppure si sentiva in una botte di ferro grazie ai suoi legami con i servizi segreti.

A Londra lo accusarono di esportare hashish dall'Europa agli Stati Uniti e gli rifilarono una multa di 50 mila sterline. Dopo aver passato un paio di settimane con i suoi genitori, tornò ad Oxford con Rosie Brindley, la sua ragazza.

Per esportare l'hashish avevano inventato una inesistente *rock-band* programmando delle false *tournée* negli Stati Uniti. Questa fantomatica *band* aveva un insospettabile ufficio a Londra e per ben sette volte spedì negli USA tutta l'attrezzatura musicale che in genere serve per i concerti; solo che ogni volta questa era imbottita con circa mezza tonnellata di hashish e, dopo essere stata scaricata e debitamente «ripulita», veniva rispedita in Inghilterra per la *«tournée»* successiva. Sfortunatamente il loro ultimo giro di concerti doveva iniziare da Las Vegas; tutto l'equipaggiamento fu scaricato a New York e da lì rispedito alla volta di Las Vegas: tutto, tranne un amplificatore che per sbaglio rimase a terra. Uno dei cani della dogana statunitense annusò il profumino che emanava dall'amplificatore e dopo poche ore l'uomo incaricato di ritirare le casse a Las Vegas si trovò con le manette ai polsi. Anche Graham Plinston, quello che aveva messo Marks in contatto con McCann, fu sospettato di essere immischiato nel traffico, ma non fu mai arrestato.

Jim McCann e Habu Hassan dirigente di Al Fatah assassinato nel gennaio 1979, ripresi assieme nel 1977 in una località del Golfo Persico.

1980: Howard Marks, ancora detenuto nelle carceri inglesi, sposa Judi Lane. In alto alcune fotografie che Marks usava per falsificare documenti, ritrovate dalla polizia nel suo appartamento.

L'ultima fortunata spedizione, prima che il punto di consegna in Olanda fosse scoperto, partì da San Benedetto, in Italia. Secondo la polizia il valore dell'erba esportata in USA ammontava a circa 12 milioni di dollari. Secondo Marks, «McCann non era direttamente coinvolto nell'operazione», mentre Plinston, il suo socio più prossimo, lo era certamente.

La Brotherhood of Love

Sempre secondo la polizia, l'organizzazione che finanziava le spedizioni e distribuiva l'hashish negli Stati Uniti era la *Brotherhood of Love*, la «Fratellanza dell'Amore», un nome quasi leggendario in America. Nata dal movimento *hippie* degli anni sessanta, si era poi trasformata in una potentissima organizzazione di spaccio. La sua origine risale addirittura a Timoty Leary, il pioniere dell'acido lisergico. In poche parole, la storia è questa: quando fu cacciato da Harward, Leary fu ospitato in una villa lussuosa circondata da 2600 acri di terreno nella zona di Millbrook, nella parte settentrionale dello stato di New York, da William Mellon Hitchcock, futuro erede del patrimonio della Gulf Oil e che già allora si godeva una rendita di 15 mila dollari a settimana senza muovere un dito. Qui fu fondata la *League of Spiritual Discovery* in nome della pace, dell'amore e dell'LSD come via verso l'illuminazione dello spirito. Purtroppo la mamma di Hitchcock non era d'accordo, così alla *League* toccò emigrare in California, dove cambiò nome e diventò la *Brotherhood of Love*. Nel 1967 l'LSD fu messo al bando, e la *Brotherhood* ne organizzò la produzione su larga scala; Owsley Stanley III fungeva da capo e da principale esperto chimico. Secondo l'investigatore americano Jim Hougan, Hitchcock si occupava del riciclaggio dei profitti. (Quando la polizia inglese, con una massiccia operazione chiamata in codice Julie sequestrò nel 1977 6 milioni di dosi di LSD, mettendo le mani sulla più grande organizzazione di fabbricanti e di spacciatori di acido mai scoperta in Inghilterra, si scoprì che alcuni dei pesci grossi caduti nella rete erano collegati in America con quelli della *Brotherhood*).

Non v'è alcun dubbio che la *Brotherhood* diventò una proficua organizzazione commerciale a cui Marks era forse collegato. Nel 1977 una inchiesta americana sulla droga scoprì nella *Brotherhood* forti agganci con il commercio d'armi.

Marks avrebbe dovuto presentarsi al processo ai primi del maggio 1974. La mattina del 19 aprile un uomo che si dichiarò essere un agente della dogana, si presentò nella sua casa di Oxford. Secondo la proprietaria della casa, Marks ed il doganiere se ne andarono dopo pochi attimi: «Marks sembrava scioccato, scosso, sconvolto; si stava quasi mettendo a piangere e tremava». Marks sparì dalla circolazione fino al suo arresto, nel maggio 1980. Ovviamente, l'uomo che era andato a cercarlo non era un doganiere. La fidanzata di Marks raccontò che, poco prima di sparire, lui aveva ricevuto la visita della moglie di uno degli americani implicati nella faccenda; aveva ricevuto un sacco di telefonate dagli Stati Uniti e che era stato pure pestato da un californiano all'Hyde Park Hotel di Londra. Questo stesso tipo, come poi ha accertato la polizia, andò alla prigione di Brixton a trovare un altro degli imputati a cui intimò di tenere chiusa la bocca. Anche altri imputati lamentarono di aver ricevuto minacce di morte. Secondo le indagini riservate della polizia sulla scomparsa di Marks, lui avrebbe detto alla padrona di casa, dopo essersi incontrato con l'avvocato: «al processo salterà fuori tutto quanto, la mafia, l'MI6, tutto».

La polizia, arrivò a concludere che Marks si era sottratto agli obblighi della libertà provvisoria solo perché costrettovi; e il tribunale in un certo senso riconobbe che si trattava di un rapimento, visto che non confiscò i soldi che i genitori di Marks avevano versato per la cauzione. A rapirlo, secondo la polizia, fu l'organizzazione di spacciatori americani, come poi confermò Marks stesso durante il processo.

Marks alla macchia

Tutti i giornali inglesi riportarono nei titoli di prima pagina la notizia della sparizione di Marks, e all'MI6 videro avverarsi tutti i loro incubi. «Agente segreto o vittima di una gang? Cresce il mistero intorno al caso Marks» (*Daily Mail*).

Si moltiplicarono le ipotesi su chi lo aveva rapito: la mafia, l'MI6, l'IRA? Era un momento particolarmente brutto: Kenneth Littlejohn, un noto rapinatore, era alla macchia in Irlanda e andava a raccontare a mezzo mondo che mentre svaligiava banche, in realtà stava lavorando per conto dei servizi segreti britannici; Kenneth Lennon, un informatore della Sezione speciale, era stato ripescato da poco in un fossato del Surrey con un pallottola in testa.

Ad ottobre Ed Laxton, un reporter del *Daily Mirror*, arrivò a scrivere che Marks era vivo e vegeto in Italia. Poi, nell'aprile del 1975, gli agenti della dogana fecero un'irruzione in un appartamento di Londra, accompagnati da un cronista del *Daily Mirror*. Marks aveva fatto a tempo ad involarsi, però il *Mirror*, non si sa come, riuscì a pubblicare una foto di lui «braccato a Londra».

Marks racconta che tentò di scappare dai suoi rapitori in Italia e che un amico gli procurò dei documenti falsi. Aveva una grande fifa dell'IRA, da quando gli era saltata la copertura dell'MI6; nei cinque anni seguenti dovette ricorrere ad un numero incredibile di documenti falsi: secondo quanto è riuscita ad accertare la dogana inglese, cambiò nome almeno dieci volte in questo periodo. Per sopravvivere faceva di tutto, dal lavorare ad un centro di ricerche sul cancro a Oxford, a girare un film su Elvis Presley, *Life after Elvis*, che però non fu mai finito; Marks faceva in realtà il manager del protagonista. Nel 1979 la *London Weekend Television* produsse un film su Marks, servendosi per le ricerche di Dick Lee, l'ex ufficiale di polizia che aveva organizzato la gigantesca «Operazione Julia», di cui abbiamo già parlato; Lee era come affascinato dalla figura di Marks e dalla *Brotherhood*. La LWT non riuscì mai a scovare Marks, però arrivò a stabilire con certezza che si trovava in Inghilterra. Uno dei giornalisti che gli davano la caccia, mentre stava intervistando un amico di Marks in un *pub*, fece vedere una sua foto al barman che lo riconobbe subito come uno dei suoi avventori.

Il film non fu mai proiettato, ma apparve un articolo sul *New Statesman* che lo recensiva. Marks fu obbligato a lasciar perdere il film e a cambiare ancora una volta identità.

Marks sostiene che in questo periodo stava lavorando sia per l'*Intelligence* inglese che per quella messicana, vagliando i legami tra il traffico di cannabis e di eroina e le organizzazioni terroristiche; rivendica, tra l'altro, il merito dell'arresto di McCann in Canada nel 1977.

Quella volta McCann fu rilasciato dietro cauzione perché le autorità canadesi non riuscirono ad identificarlo e lui lasciò immediatamente dopo il paese. In merito ai legami tra terrorismo e droga, Marks ha dichiarato al processo del 1981: «Sono un fanatico sostenitore della legalizzazione della canapa indiana. So che non fa male, ed è solo perché continua ad essere illegale che i terroristi riescono a servirsene come fonte di finanziamento». Marks sostiene che la sua collaborazione col governo messicano era soprattutto volta a scoprire quali collegamenti ci fossero fra il traffico di stupefacenti e le or-

ganizzazioni fasciste impegnate a destabilizzare vari regimi sudamericani. Secondo lui in entrambe queste attività sono implicate fino al collo sia la CIA che la DEA (Drugs Enforcement Administration, la squadra narcotici federale istituita da Nixon)

15 tonnellate, e cosa ci hai guadagnato?

L'isola di Mull, al largo della costa scozzese è uno dei posti più isolati, coperta interamente da una brughiera selvaggia e dal bosco. è abitata quasi esclusivamente da allevatori di pecore che conducono un vita stentata su questa terra inospitale. Il suo abitante più famoso è stato Compton MacKenzie, un cui racconto «Wisky Galore», narra la storia di 50 mila casse di Scothc spinte dalle onde sulle spiagge deserte di un'isola non troppo diversa da Mull.

Ai primi di aprile del 1981, la finzione si è trasformata in realtà. Sulle spiagge dell'isola di Mull, intorno ad un promontorio chiamato, guarda caso, Capo Erba, cominciarono ad apparire decine e decine di balle piene di marijuana. Le galline di Annie Campbell si misero a becchettarla col risultato che, come disse lei, «le frittatine cominciarono ad avere uno strano, terribile sapore»; nonostante il suo parere, i contadini del posto trovarono molto conveniente dare tutto quel cicorione come mangime per le loro bestie. Nessuno ha provato a fumare quell'inaspettato dono del mare, anche se alcuni lo negano con sogghigni beffardi; adesso chiunque si arrotoli da solo le sue sigarette è guardato con molto sospetto. L'isola è stata invasa da un nugolo di poliziotti e agenti della dogana che hanno cercato di recuperare almeno mezza tonnellata di roba delle tre che, secondo i loro calcoli, era stata gettata in mare. Alcuni membri del parlamento, strenui difensori della campagna contro la legalizzazione dell'«erba» presentarono un interrogazione.

Nel maggio 1980, al culmine di un'operazione chiamata in codice «Cartoon», gli agenti della dogana perquisirono parecchie case a Londra e in Scozia. Alla fine avevano sequestrato 7 tonnellate e mezzo di marijuana e uno *schooner* di 50 metri ormeggiato vicino all'isola di Mull, e Howard Marks.

Se ne stava sorseggiando un bicchiere di sherry al bar di un albero di Suffolk, aspettando che sua moglie Judy cambiasse i soldi al piano di sopra. Due uomini che fino a poco prima erano seduti al bar gli fecero scattare le manette ai polsi e se lo portarono in una stanza del retro per un primo interrogatorio. Lui non disse niente, né allora, né dopo quando lo portarono a Londra e continuarono ad interrogarlo. Il verbale del suo interrogatorio consiste in una sfilza di 65 «no-comment», e nella dichiarazione che il suo lavoro era di «carattere segreto». Fu accusato insieme ad altri uomini di vari reati fra cui importazione e spaccio di stupefacenti. Gli agenti della dogana trovarono fra gli oggetti di Marks un taccuino rosso dove, con la sua calligrafia, aveva appuntato tutti i conti dei movimenti e delle vendite di erba. A casa del «tesoriere» dell'organizzazione, James Goldsack, laureato a Oxford e genero del giudice lord Oliver, fu scoperto un calcolatore elettronico, i cui tabulati dimostrarono che con la vendita del fumo avevano realizzato qualcosa come 2 milioni di sterline, esportate poi all'estero.

E cinque degli accusati, fra cui quelli che custodivano le scorte in Scozia e nei dintorni di Londra, e Goldsack, il tesoriere, si confessarono colpevoli. Marks, che pure aveva dichiarato di essere l'ideatore del sistema di distribuzione del fumo, Stuart Prentiss, un americano che abitava vicino all'isola di Mull e forse era quello che aveva messo in piedi il sistema di importazione, e Hedley Morgan, che era quello che teneva la cassa, si dichiararono tutti «non colpevoli».

Goldsack fu in seguito condannato a 6 anni di prigione, i magazzinieri a 4 anni ciascuno.

18 mesi più tardi, agli inizi del settembre '81 iniziò il processo all'*Old Baley*, il famoso tribunale penale della Gran Bretagna, costruito accanto alla prigione di New Gate, dove un tempo il bravo popolo di Londra andava ad assistere alle esecuzioni pubbliche. Il processo Marks

è stato uno dei più noiosi che si ricordino, sommerso da una valanga di contabilità e di problemi bancari legati all'esportazione di capitali, in un'atmosfera tra la farsa e la tragedia. Molti spettatori si diressero in altre sezioni del tribunale. «C'è un ottimo omicidio alla 4». Il fatto essenziale era che gli imputati rischiavano pesanti condanne nel caso che le loro deposizioni non fossero giudicate sufficientemente realistiche.

Il processo

Il personaggio di primo piano era sicuramente Marks. Il suo avvocato difensore, lord Hutchinson of Lullington è uno degli avvocati più bravi e famosi del paese; fu lui a far assolvere T.H. Lawrence dall'accusa di oscenità contro il suo libro «Lady Chatterly's Lover». Il servizio segreto messicano finanziò la difesa di Marks.

I retroscena di quei sacchi di fumo arenati sulle spiagge di Mull sono ormai abbastanza chiari. Verso la fine dell'agosto 1979 il Karob, un rimorchiatore di alto mare, salpò da Bergen, Norvegia facendo rotta verso la Colombia. In mezzo all'Atlantico l'equipaggio riverniciò la nave di un bel verde brillante e costruì una cabina finta sopra l'argano di poppa: questo serviva a rendere meno identificabile il Karob al momento di passare il blocco navale che la guardia costiera statunitense ha istituito al largo delle coste colombiane per cercare di stroncare l'immenso traffico di erba tra la Colombia e gli USA (secondo stime ufficiali 35 mila tonnellate di erba colombiana su una produzione totale di 50 mila tonnellate, finisce negli USA).

Il Karob arrivò a Aruba, un'isoletta a largo della costa settentrionale della Colombia e si mise all'ancora lì per tre mesi, ripartendo alla volta della Scozia il 5 dicembre. Uno dei possibili motivi di questa lunga sosta verrà fuori dal racconto di Marks.

Può darsi che il Karob si sia fermato in Irlanda del Sud, con la scusa di riparazioni, prima di arrivare in Scozia; comunque sia, la notte del 29 dicembre 1979 bordeggiava lentamente lungo il canale che separa l'isola di Mull dalla costa scozzese, con tutti le luci di bordo spente. Il contatto radio con il punto di sbarco era già stato stabilito, e le 15 tonnellate di fumo furono finalmente scaricate. Una parte fu immagazzinata in Scozia, una parte venne trasportata in un deposito nei pressi di Londra e da lì distribuita in giro. Parrebbe che polizia e doganieri non fossero al corrente di quanto stesse accadendo. Ai primi di marzo del 1980 dalla Scozia partì verso Londra un nuovo carico di roba e fu creato un secondo centro di smistamento. In Scozia rimasero circa 7 tonnellate in due depositi separati.

A Londra il cognato di Marks, Patrick Lane, aveva messo in piedi un sistema efficiente per esportare e riciclare i soldi della droga: nel giro di 12 ore venivano depositati a New York, in Svizzera, a Honk Kong o in California. Lane posava a grande esperto in evasioni fiscali e si era servito delle ottime credenziali fornitegli dal presidente della *Deak and Co*, una grossa banca di New York, per mettere in piedi i canali necessari. Un esperto in finanza che aveva accettato queste credenziali ed aveva organizzato l'esportazione dei capitali, racconta così la prima volta che Lane andò da lui con il denaro. Si trattava di 100 mila sterline, e Lane era stato sveglio tutta la notte a contarli. «Diceva che aveva cominciato ad avere delle allucinazioni tutte le volte che vedeva la faccia del Duca di Wellington» (la cui effige e stampata sulle banconote da 5, 10 e 20 sterline). Lane riuscì a svignarsela all'estero prima che i doganieri gli piombassero addosso e da allora non si è fatto più vedere. L'uomo incaricato di conteggiare e tenere in deposito la maggior parte dei soldi, Hedley Morgan, giurò che non sapeva nulla di tutta la faccenda, credeva che i soldi provenissero dalle evasioni fiscali, come gli aveva detto Lane. E' stato riconosciuto «non colpevole».

Gli americani

Agli inizi di marzo gli agenti della dogana ricevettero una soffiata secondo cui un noto spacciatore di fumo che adesso sta

scontando 6 anni per un altro reato, avrebbe dovuto incontrarsi con un fornitore per un acquisto di roba. I doganieri pedinarono l'uomo che li portò fino ad un americano che alloggiava al Dorchester, uno degli alberghi più cari di Londra. L'americano, Walter Nath, stava cercando di vendere una grossa partita di erba colombiana. Gli agenti perquisirono la stanza di Nath al Dorchester e quella del suo compagno di viaggio, Joel Magazine, uno stimato avvocato della Florida. Nella camera dell'avvocato sostengono di aver trovato un pezzetto di carta con il numero di telefono di Marks. Nella stanza di Nath trovarono quello che aveva tutta l'aria di essere una lista degli stocks di marijuana. Sia i doganieri che Marks concordano nel sostenere che i finanziatori di tutto il traffico erano americani, compreso un commerciante di tappeti di New York chiamato Howard Rosin. Sembra che gli americani non fossero soddisfatti della velocità con cui la cannabis veniva venduta e forse sospettavano di venir fregati. Erano venuti ad accellerare e ad ispezionare lo stock — il che risultò un gravissimo errore. Nessuno di questi «ispettori» è stato mai arrestato, nonostante avessero passato un bel po' di tempo in Gran Bretagna sorvegliati dagli agenti della dogana. Ne è stato fatto alcun tentativo per ottenere l'estradizione ed i doganieri dicono che le autorità USA, la DEA, non sa nulla di loro.

Il giorno seguente Walter Nath prese un aereo per la Scozia insieme a Stuart Prentiss. Prentiss viveva nell'isola di Kerrera, di fronte a Mull, dove fu scaricata l'erba. Costui è un marinaio provetto e proprietario di uno yacht, il Bageira, usato per il trasporto dell'erba dal Karob. Sostiene di aver partecipato all'importazione solo perché suo figlio era stato minacciato, versione accettata in seguito dalla giuria.

Gli ufficiali della dogana seguirono i due uomini fino a Glasgow e quindi, in macchina, a Oban, vicino a Kerrera. A Oban, Prentiss captò un'interferenza con la radio della sua macchina: «E' qui» e sospettò di essere seguito. Dopo aver fatto una serie di giri sulle Highland scozzesi trascinandosi dietro una torma di auto della dogana, la programmata ispezione agli stock di cannabis fu rimandata e Nath ritornò alla stazione di Glasgow.

"L'aquila è stata scoperta"

Nath fece una telefonata dalla stazione di Glasgow, che secondo i doganieri fu intercettata da un agente abbastanza sveglio da ficcarsi nella cabina accanto. «Fate i bagagli. L'aquila è stata scoperta; distruggete quei due pezzi di carta». Fu allora che quello che restava dello stock di fumo depositato in Scozia venne buttato a mare, e fu spinto sulle rive dell'isola di Mull. A Londra, gli agenti della dogana continuavano a tenere sotto sorveglianza la camera dell'avvocato della Florida al Dorchester e in seguito un agente asserì di aver visto Marks uscire da quella stanza il giorno in cui Nath si portava a spasso il codazzo di doganieri per le montagne della Scozia. Questo forse fu lo sbaglio decisivo commesso dagli agenti della dogana durante il processo, la difesa riuscì a dimostrare che l'agente, per riuscire a vedere Marks, avrebbe dovuto essere capace di guardare attraverso i muri. Marks da parte sua dichiarò che quella notte stava ad Oxford ad ubriacarsi aspettando la partita di rugby Galles-Irlanda del giorno dopo, e portò due testimoni a conferma del suo alibi.

Ma intanto i doganieri avevano scoperto il canale di distribuzione dell'erba e non dovevano far altro che aspettare e vedere. Scoprirono l'ubicazione dei depositi a Londra e in Scozia, e a maggio tirarono la rete. Ci fu un altro fatto, comunque, degno di nota. Ad aprile Alex Wolosky, un altro americano che secondo quanto sostiene Marks era uno dei finanziatori del traffico, fu pedinato dagli agenti della dogana. L'agente di grado più alto, al momento di testimoniare in aula, si è rifiutato di fornire qualsiasi particolare sul motivo per cui si erano messi a seguirlo. Marks afferma di essere stato messo sull'avviso dal capitano della nave che trasportava l'erba del fatto che quel tizio era un informatore occasionale della *Drugs Enforcement Administration*. Di sicuro nel 1979-1980 la DEA era impegnata in una vasta operazione di infiltrazione in Colombia. L'Organizzazione Nazionale degli Stati Uniti per la Riforma della Legislazione sulla Marijuana (NORML) sostiene che gli agenti infiltrati finirono per l'essere talmente invischiati nell'organizzazione di trafficanti di droga che a tutti gli effetti la DEA è diventata il maggior importatore di marijuana negli Stati Uniti.

La deposizione di Marks è stata estremamente complicata. Ha sostenuto che nel maggio 1979 aveva sentito dire da Michael Clarke, un suo amico del Galles e socio di James McCann, che quest'ultimo stava progettando di importare in Irlanda grossi quantitativi di erba thailandese e colombiana, e che aveva passato l'informazione all'M.I.6. In effetti ad agosto del 1979 McCann fu arrestato accanto ad un camion che nascondeva in mezzo al carico di banane circa 4 tonnellate di marijuana. Con lui c'erano tre uomini, fra cui Clarke: uno di loro lanciò un fucile a McCann, secondo la versione della polizia. Un poliziotto però riuscì ad afferrarlo al volo e dopo uno spettacolare inseguimento McCann fu arrestato. La polizia aggiunge che l'erba stava per essere rispedita a Londra nascosta fra le banane.

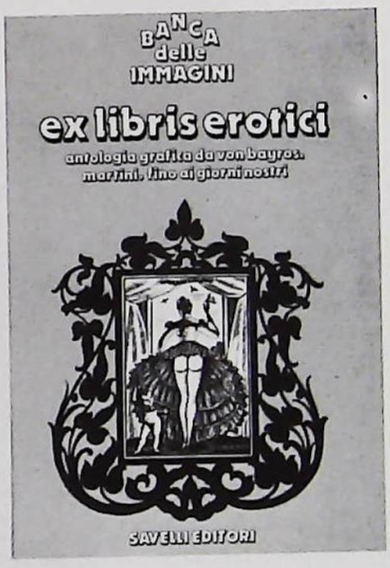
Nel marzo 1980 il giudice Gannon ordinò ad una giuria di Dublino di far scarcerare McCann perché l'accusa non era riuscita a dimostrare in pieno la sua colpevolezza. Michael Clarke invece si beccò un anno di galera per detenzione di marijuana.

McCann nega

McCann ha sempre negato di essere implicato nel traffico di erba. Dopo la sua scarcerazione dichiarò in un'intervista che i servizi segreti inglesi avevano cercato di incastrarlo e che, al momento del suo arresto, Marks si trovava in Irlanda per organizzare un «movimento» di marijuana. Marks invece sostiene che si trovava in Irlanda nel maggio del 1979 e che era lì per girare delle scene di *Life after Elvis* e prendere accordi con McCann. McCann disse inoltre che un importante uomo politico irlandese si sarebbe trovato «in serio imbarazzo» nel caso lui fosse stato condannato. Comun-

OFFERTA LIBRI

1) anonimo
LA MIA VITA SEGRETA
diario di un gentleman vittoriano
L. 3.500
2) Pietro Aretino
I RAGIONAMENTI
a cura di Roberto Roversi
L. 3.500
3) Catullo, Lucrezio, Orazio, Ovidio, Tibullo, Virgilio
CUPIDO
a cura di Roberto Gagliardi
L. 3.500
4) CARMINA PRIAPEA
a cura di Roberto Gagliardi
L. 3.000
5) Il Panormita
L'ERMAFRODITO
a cura di Roberto Gagliardi
L. 3.000
6) Guillaume Apollinaire
POESIE LIBERE
a cura di Gilda Piersanti
L. 3.000
7) Guillaume Apollinaire
LE UNDICIMILA VERGHE
Presentazione di Raimondo Guarino
L. 3.000
8) Alfred De Musset
GAMIANI
OVVERO DUE NOTTI DI ECCESSI
Introduzione di Mariella Di Maio
L. 3.000
9) Oscar Wilde
TELENY
UNA PASSIONE OMOSESSUALE
a cura di Franco Cuomo
L. 5.000
10) Paul Verlaine
POESIE EROTICHE
L. 3.500
11) MEMORIE DI UNA CANTANTE
TEDESCA
Nota di Guillaume Apollinaire
L. 4.500
12) Théophile Gautier
POESIE LIBERTINE
E LETTERA ALLA PRESIDENTESSA
L. 3.500
13) Pierre Loüys
PICCOLO GALATEO SESSUALE PER FANCIULLE
L. 3.500



Un'antologia grafica unica: in oltre 200 immagini la fantasia erotica di grandi illustratori. L. 15.000

Per ricevere contrassegno il volume **Ex libris erotici** più i 13 (tredici) libri indicati qui sopra, basterà inviare il tagliando con il nome e l'indirizzo a FRIGIDAIRE, Ufficio Libri, vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma. Il pacco vi verrà a costare solo L. 50.000, invece di 60.500.
Fate presto e spediteci il tagliando in busta chiusa

que sia, di lì a poco l'IRA fece trovare un comunicato in cui negava categoricamenbte di avere a che fare col traffico di marijuana; può darsi che si fossero incazzati per la pessima pubblicità data loro da McCann che, anche se non era mai stato militante, era stato costantemente dipinto in questi termini dai giornali inglesi; fatto sta che McCann fu pestato a sangue in prigione da un gruppo di detenuti in attesa di giudizio ed ora si mormora che il suo nome faccia parte della lista nera dell'IRA

Marks afferma poi di essere stato informato da Clarke che McCann voleva importare 30 tonnellate di erba colombiana in Irlanda; quando sua cognata Natasha Lane lo informò che c'erano 15 tonn. in arrivo, fu subito sicuro che si stesse trattando della stessa partita. (Natasha Lane è ora detenuta in Messico per essere stata coinvolta in un altro grosso traffico di cannabis). L'erba colombiana, sebbene molto comune in USA, non arriva tutti i giorni in Inghilterra. Così, sia perché l'erba proveniva dalla Colombia, sia perché pensava che di mezzo ci fosse McCann, sia perché in quel periodo stava cercando di scoprire per conto del governo messicano le organizzazioni terroristiche che stavano dietro il traffico della droga, Marks sostiene di essersi deciso ad indagare fino in fondo sul traffico colombiano. Come è stato in precedenza affermato, il governo messicano pagava dietro le quinte la difesa di Marks.

Per una coincidenza veramente strana dovuta alla disputa tra i finanziatori americani e gli spacciatori inglesi, Marks, considerato estraneo alla mischia e quindi imparziale, fu invitato da suo cognato Patrick Lane a controllare i conti dell'organizzazione. Marks approfittò dell'occasione per scoprire di più sui finanziatori del traffico tra Scozia e Colombia e si mise davvero a rifare tutti i conti. Ecco perché era in suo possesso la contabilità di tutta l'operazione scritta con la sua calligrafia.

Per sostenere la sua versione, Marks non poteva certo chiamare a testimoniare quelli dell'M.I.6; l'accusa, senza dubbio su istruzioni dell'M.I.6, ha continuato a sostenere per tutto il processo che effettivamente Marks aveva lavorato per l'M.I.6 ma che questo rapporto era stato troncato nel 1973. All'ultimo momento prima della sentenza, comunque, Marks è riuscito a portare in aula un testimone che asseriva di lavorare per i servizi segreti messicani. La stampa ha dovuto sgombrare e la deposizione è stata fatta a porte chiuse; sia il giudice che la pubblica accusa nutrivano molti dubbi sull'attendibilità della sua testimonianza secondo cui Marks aveva lavorato per i servizi segreti messicani ed aveva ricevuto un prestito da loro, in relazione al suo lavoro, 150 mila dollari. Del traffico di colombiana comunque, non sapeva nulla. Il *London Times* ha poi provato la veridicità della deposizione del teste: un vero impiegato del governo messicano.

Non sembra probabile che McCann potesse essere immischiato nell'importazione delle 15 tonnellate di colombiana pur stando in galera in Irlanda; d'altra parte, perché mai il Karob, che trasportava l'erba per la Scozia, si era fermato ad Aruba per tre mesi, rischiando di attirare l'attenzione della polizia colombiana, proprio quando McCann veniva arrestato in Irlanda? E ancora, tutta l'importazione in Scozia fu messa in piedi frettolosamente e con poca efficienza.

Prentiss ricattato?

Il meccanismo forse non fu messo in moto fino ai primi di novembre del 1979, quando Stuart Prentiss fu presentato per

La solitaria baia sulla costa est della Scozia dove veniva scaricata l'erba. La casa era adibita a magazzino.

la prima volta ad un mercante di tappeti di New York (un altro degli americani accusati di essere i finanziatori) che gli fecero un pò di pressioni per convincerlo ad aiutarli ad importare il fumo. Prentiss afferma di essere stato presentato all'americano da Marks, Marks, invece lo nega. Prentiss afferma di esser stato costretto a collaborare sotto la minaccia del rapimento dei suoi figli a San Francisco. Se è vero, e ci sono altre prove sul fatto che Prentiss sia stato ricattato, questo forse indica che gli organizzatori stavano cominciando a disperare sulla riuscita dell'affare a breve scadenza. Ma allora se McCann aveva avuto a che fare con la spedizione, come afferma Marks al processo, se l'erba era diretta in Irlanda per essere poi portata in Inghilterra, la stessa thailandese per cui McCann era stato arrestato, chi prese il suo posto quando lui finì al fresco? Marks e McCann avrebbero potuto lavorare insieme culo e camicia? Bisogna qui aggiungere che sebbene Marks sia stato scagionato da qualsiasi accusa riguardo all'importazione in Scozia, Goldsack, il tesoriere, sostiene che egli era al centro delle operazioni in Inghilterra. La deposizione di Goldsack contenente queste affermazioni non si è potuta leggere durante il processo di Marks; fu rivelata solamente dopo che i giudici di Marks si erano ritirati dall'aula per discutere il verdetto.

Non può essere provato che Marks e McCann sono in qualche modo soci. Una serie di fatti, comunque, conferma questa ipotesi.

1) Quando Marks scomparve nel 1974, un suo amico avvocato, Duncan Kilgour, disse alla polizia di sospettare fortemente che Marks fosse un doppiogiochista.

2) Subito dopo la sparizione di Marks, McCann rivelò nomi e dettagli «top secret» di un'operazione congiunta dell'Intelligence britannica e della dogana contro l'IRA. Ovviamente la sua fonte di informazioni principale era Marks.

3) Marks e McCann erano sufficientemente amici da trascorrere le vacanze a Ibiza nel 1973, è stato ampliamente dimostrato che si sono incontrati di nuovo in pubblico a Dublino nel 1979, poco prima dell'arresto di McCann. Né McCann né Marks lo hanno mai ammesso.

4) James Gater, strettamente coinvolto nei traffici del 1973, ha raccontato alla polizia «che gli pareva chiaro che Marks e McCann erano sicuramente complici».

5) Almenó due dei più prossimi amici e soci in affari di Marks hanno avuto a che fare strettamente con McCann. Graham Plinston era ad Oxford con Marks, e giocò il ruolo più importante nei traffici del '73 insieme a lui. Le inchieste dell'Intelligence, sulle segnalazioni della polizia continentale, riguardavano Marks, McCann e Plinston. Michael Clarke «la bestia» era anche lui coinvolto, secondo sia Marks che Gater, insieme a Marks nelle esportazioni in USA nel 1973. Fu arrestato con McCann in Irlanda nel 1979 per l'affare delle «Thai sticks».

Ultimamente un recente e non confermato servizio sulla stampa inglese afferma che McCann è stato fermato dalla dogana inglese nel 1980 e subito rilasciato per ordine del servizio di sicurezza. Lo stesso McCann ha seccamente smentito di aver mai lavorato per i «Brits». Egli sa molto bene quale rischio comporti per lo stato trascinarlo in tribunale.

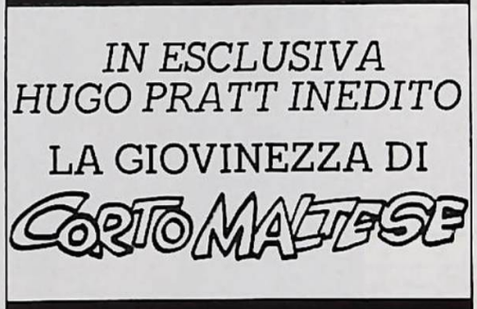
Assolti!

Marks e gli altri due imputati furono scagionati per l'accusa del traffico in Scozia. A parte i grossi abbagli come quello dell'ufficiale capace di vedere attraverso i muri, la giuria era distolta dal fascino di Marks, e quindi dall'eventualità, di vederlo condannato a 14 anni di prigione se giudicato colpevole. Non c'è nessuna prova su presunti atti di violenza da parte di Marks, ma solo quella di una possibile importazione di erbe con un piacevole effetto intossicante. Il giudice era chiaramente furioso per la decisione della giuria e condannò Marks a due anni di prigione, il massimo della pena, per falsificazione di passaporto, cosa che aveva in precedenza giudicato «insignificante».

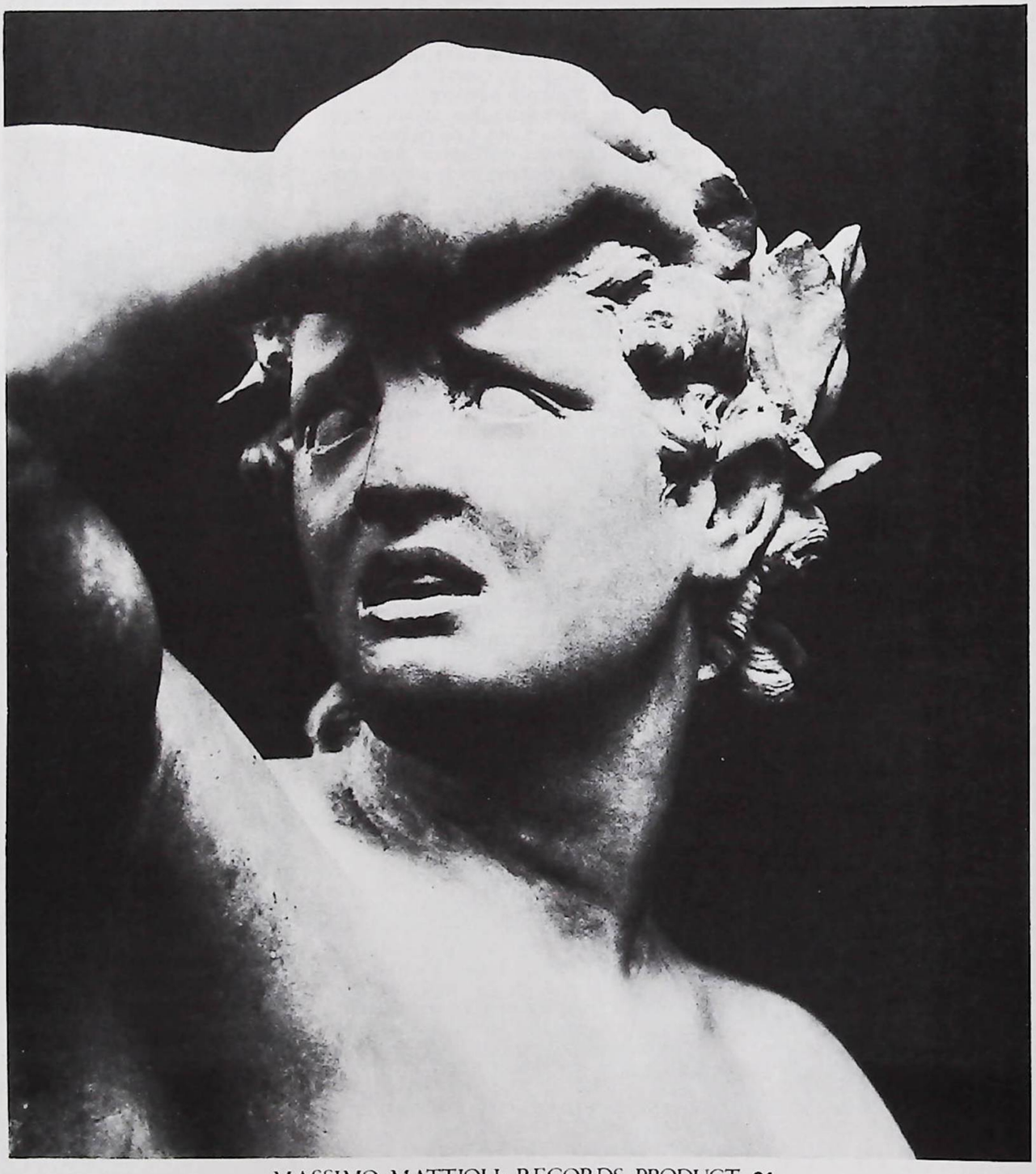
Dopo la sentenza, due giorni dopo Marks fu convocato per il processo per il traffico di cannabis dall'Europa agli Usa nel 1974 nelle custodie degli amplificatori. L'aveva evitato quando, nel 1974, scomparve dopo che l'agente della dogana lo andò a trovare nella sua casa di Oxford. Questa volta le autorità hanno insistito per tenere Marks dietro le sbarre fino al processo.

Questo processo è terminato martedì 16 febbraio, non prima però che un anziano ufficiale di polizia in pensione che aveva precedentemente investigato su Marks, si era accoltellato a morte. L'ex commissario Philip Fairweather della polizia di Oxford era stato trovato l'8 dicembre 1981, nel giardino del retro della sua casa, con un coltello piantato nel cuore. Fairweather, un poliziotto con una encomiabile carriera alle spalle, investigò su Marks a partire dalla sua sparizione da Oxford nel 1974. Era stato il suo rapporto, apparso in seguito sui giornali, a stabilire senza ombra di dubbio che Marks lavorò per l'M.I.6. Era trapelato sui giornali perché Fairweather era manifestatamente disgustato per quello che stava avvenendo dietro le scene. I legali di Marks erano rimasti costantemente in contatto con Fairweather in vista del processo d'appello contando sulla sua deposizione scagionante, mentre lo Stato avrebbe voluto processarlo con un procedimento riservato. Sottoposto a queste pressioni Fairweather decise di suicidarsi, quantunque in un modo che ricorda un Hara Kiri giapponese, un po' insolito per un anziano agente di polizia inglese.

Il 16 febbraio Marks si è confessato colpevole dell'accusa dell'organizzazione del commercio di cannabis dall'Olanda agli USA del 1973. Ha fatto una relazione dettagliata dal tempo del suo arresto nel 1973, ammettendo la sua partecipazione al piano. Comunque la sua confessione è stata seguita da un pomeriggio intenso di trattative dietro le quinte. Lo Stato era chiaramente preoccupato che altre informazioni sull'M.I.6 e sul commercio dell'erba sarebbero potute saltar fuori durante il seguito del processo. In cambio della sua confessione, che avrebbe poi fermato qualsiasi ulteriore rivelazione, Marks, chiaramente, preoccupato per essere stato condannato ad una lunga detenzione, sarebbe poi stato rilasciato in maggio. Per il momento, gli scheletri dell'M.I.6 sono stati rimessi nell'armadio.

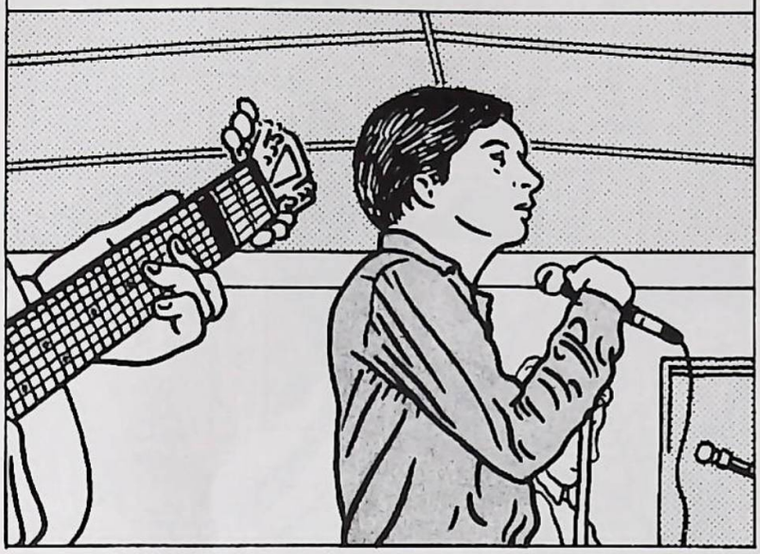


IL CASO JOY DIVISION

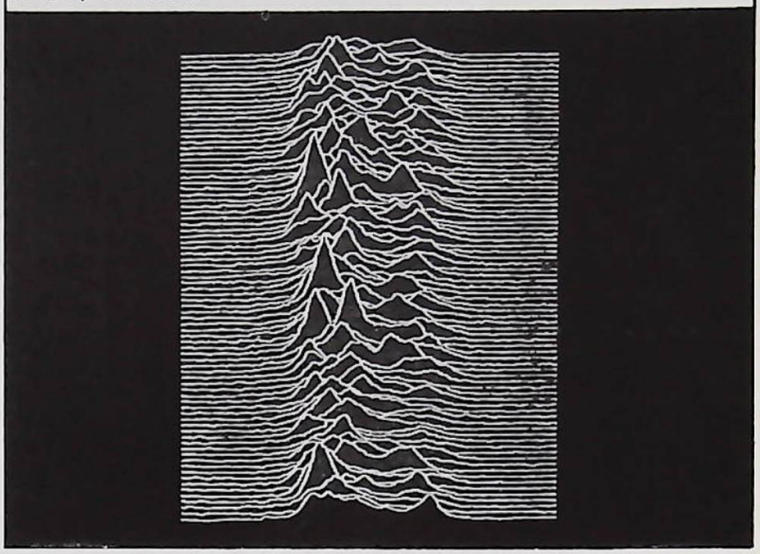


MASSIMO MATTIOLI RECORDS PRODUCT 01

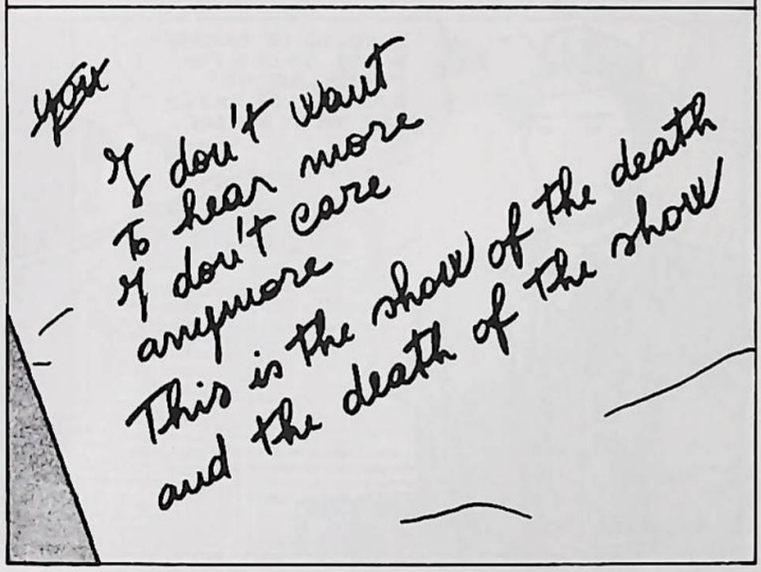
1977. A MANCHESTER NASCE UNA NUOVA BAND, CHE SUONA PRIMA CON IL NOME DI **STIFF KITTENS** E POI CON QUELLO DI **WARSAW**. SONO **IAN CURTIS** (VOCE) **BERNARD ALBRECHT** (CHITARRA) **STEPHEN MORRIS** (BATTERIA) E **PETER HOOK** (BASSO).



SOLITA TRAFILA, QUALCHE BRANO IN QUALCHE ANTOLOGIA, L'EP DELLA VIRGIN **AN IDEAL FOR LIVING**, POI FINALMENTE NEL 1979 IL CONTRATTO CON LA FACTORY E IL PRIMO BELLISSIMO LP **UNKNOWN PLEASURES**: SI CHIAMANO ORA **JOY DIVISION**.



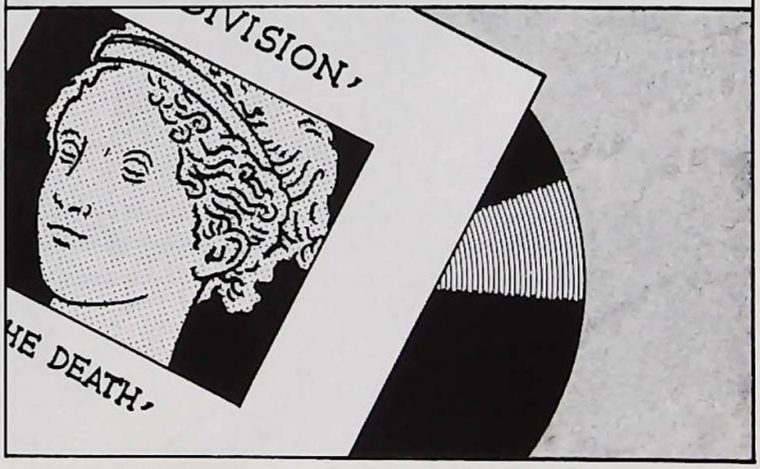
MAGGIO 1980. POCHE ORE DOPO ESSERE STATO LASCIATO DALLA SUA DONNA, **IAN CURTIS**, CANTANTE E LEADER DEL GRUPPO, SI SUICIDA IMPICCANDOSI NEL BAGNO. IN UN FOGLIETTO LE SUE ULTIME PAROLE.



E' UN MOMENTO CRUCIALE PER I **JOY DIVISION**, SUL PUNTO D'INVOLARSI PER LA PRIMA TOURNÉE AMERICANA E DI RACCOGLIERE UN CLAMOROSO SUCCESSO COL SECONDO ALBUM. ESCE IL PROFETICO SINGOLO **LOVE WILL TEAR US APART** E L'ALBUM **CLOSER**, REGISTRATI POCO PRIMA DEL SUICIDIO DI **IAN CURTIS**.

MENTRE SI MOLTIPLICANO LE RISTAMPE, I BOOTLEG E LE INCISIONI RARE, CON CADENZA FUNEBRE E GRAN SUCCESSO DI VENDITE, I TRE RESTANTI DECIDONO DI CAMBIARE ANCORA UNA VOLTA IL NOME DELLA FORMAZIONE: **NEW ORDER**. NEL GENNAIO DEL 1981 IL SINGOLO **CEREMONY**.

GENNAIO 1982. A POCHI MESI DALL'USCITA DEL DOPPIO **STILL**, ULTIMA ED ECCEZIONALE EREDITÀ COME JOY DIVISION, DELL'EP **NEW ORDER** E DEL NUOVO LP **MOVEMENT**, SCOPPIA LA BOMBA: UN'ETICHETTA ANONIMA STAMPA IL SINGOLO **THE DEATH**, DELLA DURATA DI BEN 16 MINUTI, DURANTE I QUALI SI ASCOLTA IAN CURTIS DA SOLO CHE CANTA E PROVA CON LA CHITARRA DIFFERENTI ARRANGIAMENTI DELLO STESSO BRANO, CHE HA ESATTAMENTE LE STESSE PAROLE CONTENUTE NEL SUO ULTIMO MESSAGGIO PRIMA DI MORIRE. LA POLIZIA RIAPRE IL CASO.

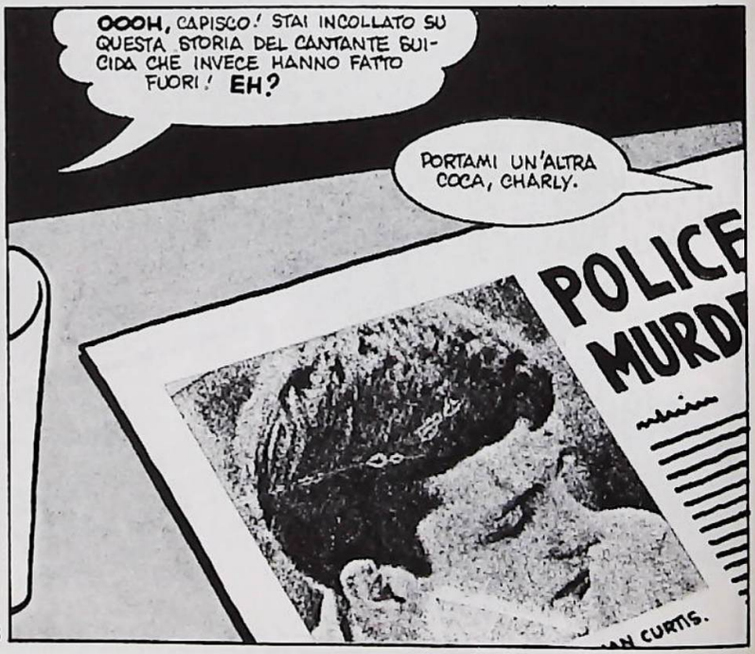


E QUI ENTRO IN BALLO IO, **BERT LONDON**, SEGUGIO PRIVATO. LA MATTINA DEL DOPOBOMBA, PROPRIO QUANDO STO PER USCIRE PER IL MIO ABITUALE LUNCH AL WIMPY DI CHARLY, I TRE **NEW ORDER** MI PIOMBANO IN UFFICIO.

HANNO TRE CASSETTE REGISTRATE DALLA SEGRETERIA TELEFONICA DI CIASCUNO DI LORO LA SERA PRIMA, MENTRE ERANO FUORI CASA. NE PRENDO UNA A CASO E L'INFILO NEL MIO BUON VECCHIO **SANYO**.

NELLE ALTRE DUE IL TONO È IDENTICO. PROPENDO PER IL CRETINO NECROFILO E GLIELO DICO, MA NON VOGLIONO SENTIRE RAGIONI: IL PAZZO CHE HA FATTO FUORI IL LORO CANTANTE STA PER COLPIRE DI NUOVO E DEVO FERMARLO IN TEMPO.

MANDO GIÙ UN PAIO DI EGGBURGERS RUMINANDO LA FACCENDA E DANDO UN OCCHIO AL GIORNALE.



SEGUO PER PRIMA LA PISTA DEL VINILE. IN CENTRO, TUTTI I NEGOZI HANNO ESAURITO **THE DEATH** IN POCHE ORE.

...CHI CE L'HA PORTATI? L'ABBIAMO GIÀ DETTO ALLA POLIZIA, ERA UN RAGAZZOTTO BIONDO COME CE NE SONO TANTI, S'È FATTO PAGARE SULL'UNGHIA E È FILATO. NO, MAI VISTO PRIMA.

SIETE FORTUNATO, SIGNORE, QUESTA È L'ULTIMA COPIA! OH, È ANDATO PROPRIO A RUBA! PAZZESC... CHI? AH, BOH, MI PARE CHE ERA UN TIPO MORO COL... SÌ, COL NASO A BECCO. CHISSÀ DOVE L'HANNO PESCATA QUELLA REGISTRAZIONE!

ROCKSET RECORDS & TAPES

ROCKSET RECORDS & TAPES

DECIDO DI FARE LA CONOSCENZA DI **CAROL TWINS**, L'EX RAGAZZA DI IAN.

TAXI

529.ZU

'JOY D... ON'

'THE DEATH'

COOSA? UN PIEDIPIATTI PRIVATO? OH CRISTO, SONO STUFA DI POLIZIOTTI E GIORNALISTI!

UN MOMENTO, CAROL. HO QUALCOSA D'IMPORTANTE DA DIRVI SU....

ANDATE ALL'INFERNO!

SLAM!

.....

LA MIA SECONDA VISITA LA FACCIO A **ROBERT PRETTON**, IL MANAGER DEL GRUPPO. ORA CHE È RICCO NON FA PIÙ IL DISC-JOCKEY, HA UN UFFICIO IN FLEET STREET.

AH, SIETE STATO ASSUNTO DA LORO? PREGO, ACCOMODATEVI.... E PER COSA SIETE STATO ASSUNTO?

GLIELO DICO. LO VEDO INFARINARSI PER UN ATTIMO.

OVVIAMENTE, MR PRETTON, QUEST'INFORMAZIONE E' STRETTAMENTE CONFIDENZIALE.

SI', CERTO, MA.... E' INCREDIBILE! PRIMA QUESTA FACCENDA DELL'OMICIDIO DI IAN, E ORA....

GLI FACCIO UNA SPREMUTA D'ASSAGGIO.

SICURAMENTE AVETE GIA' DETTO ALLA POLIZIA TUTTO QUELLO CHE RICORDATE DI QUELLA FAMOSA SERATA DELLA MORTE DI IAN, MR PRETTON.... MA A VOLTE UNO DIMENTICA UN DETTAGLIO INSIGNIFICANTE CHE POI SI RIVELA DECISIVO. E' OVVIO CHE SE RIESCO A RISALIRE A CHI HA UCCISO IAN, POTRO' IMPEDIRE UN PROBABILE SECONDO DELITTO.

BLAST & DAMN, SAREBBE LA FINE! SE RESTANO IN DUE COME LI CHIAMIAMO, **THE SURVIVORS?**

MI RACCONTA CHE QUELLA SERA DI MAGGIO, DOPO IL CONCERTO ALL'UNIVERSITA', AVEVA VISTO IAN E CAROL APPARTATI CHE DISCUTEVANO E AVEVA PENSATO BENE DI NON DISTURBARLI. ERA RIENTRATO SUBITO A CASA PERCHE' AVEVA ALZATO UN PO' IL GOMITO E NON SI SENTIVA BENE.

CERTO CHE UN **SUICIDIO**, PER IAN ERA PLAUSIBILE. MA CHI PUO' AVER VOLUTO LA SUA MORTE? ERA UN RAGAZZO COSI'.....

...COSI'?

SI METTE A PREPARARE QUALCOSA DA BERE. NON LONTANO DALLA MIA POLTRONA C'E' UN BELL'IMPIANTO STEREO. SUL PIATTO C'E' **THE DEATH**.

SENTITE, LONDON, AGGIUNGO DI MIO QUESTE 10.000 STERLINE ALLA VOSTRA PARCELLA. TROVATE AL PIU' PRESTO QUESTO ASSASSINO, ANCHE NEL MIO INTERESSE! **NEW ORDER** DEVE ANDARE AVANTI!

SONO LORO IL MIO CLIENTE, MR PRETTON. COMUNQUE, FARO' DEL MIO MEGLIO. ARRIVEDERCI.

A QUESTO PUNTO LA COSA MIGLIORE MI SEMBRA QUELLA D'INSISTERE SULLA PISTA DI QUELLO STRANO DISCO. VADO A TROVARE IL MIO AMICO **PHIL**, CHE HA IL PIU' FORNITO NEGOZIO DELLA CITTA' E CONOSCE TUTTI I GIRI.

BERT, SEI UNA TROIA! CHE CI FAI CON **THE DEATH** NELLA ZAMPA, PERDIPIU' COMPRATO DAL NEMICO?

PHIL, HO BISOGNO DI UN PICCOLO FAVORE... FAMMI VEDERE CHE MOSTRO SEI.

...PERO' SE FAI IL MIO NOME TI SEGO IN DUE! E' UNO BRAVO, UN CERTO **RICH CORBEN**, HA IL LABORATORIO AL NUMERO 15 DI FULTON ROAD, GIU' NEL SEMINTERRATO. CAZZO, HA TIRATO FUORI CERTI **BOOTLEG**, QUELLO LI'! PER ESEMPIO, QUEL FANTAST....

GRAZIE, PHIL, CI RIVEDIAMO PRESTO.

THE BOX

THE BOX

IL CARO **RICH**.

SONO IO RICH. CHE C'E'? CHI SIETE? CHE VOLETE?

RICH, SONO UN AMICO. NON VOGLIO CREARTI NESSUNA ROGNA, VOGLIO SOLO PARLARTI UN MOMENTO DI QUESTO DISCO....

GUARDA CHE HAI SBAGLIATO POSTO, COSO! QUESTO E' UN LABORATORIO DI SERIGRAFIA. **E TOGLI QUEL LURIDO PIEDE, BRUTTO FIGLIO DI....**

D'ACCORDO, D'ACCORDO!

TI SPIACE SE AL SUO POSTO METTO QUESTO?

CLONK!

UNA VOLTA ORIZZONTALE IL CARO RICH DIVENTA PIU' RAGIONEVOLE. GLI RACCONTO DELLA MINACCIA DI MORTE AI **NEW ORDER** E GL'INCORNICIO IL QUADRO CON LA PROMESSA DI NON INFILARLO IN NESSUNA GRANA SE RISPONDE ALLE MIE DOMANDE.

OKAY, AMICO. CHE VUOI SAPERE?

CHI TI HA PROCURATO IL NASTRO.

E'...E' STATA **CAROL TWINS**.

VA' AVANTI.

SIAMO VECCHI AMICI. VENNE DA ME VERSO NATALE CON IL NASTRO E VOLEVA CHE LO STAMPASSI. NON CHIESE UNA STERLINA PER SE', DISSE CHE ERA TANTO TEMPO CHE LO AVEVA SENZA DECIDERSI A FARNE QUALCOSA. STAVA UN PO' A PEZZI, MI RICORDO. CE NE ANDAMMO IN UN PUB TRANQUILLO E MI RACCONTO' COME NE ERA VENUTA IN POSSESSO.

CONTINUA.

MI DISSE CHE FU QUELLA SERA DELLA MORTE DI IAN. DOPO IL CONCERTO LEI LO PIANTO' (AFFARI SUOI PERCHE'), MA POI SI PENTI' DI QUEL GESTO IMPULSIVO E PENSO' DI RAGGIUNGERLO A CASA SUA E DI TORNARE A STARE INSIEME. QUANDO ARRIVO', VIDE UN'OMBRA USCIRE A PRECIPIZIO DAL PORTONE E PARTIRE DI VOLATA CON UN'AUTO PARCHEGGIATA POCO DISTANTE. PASSO' PARECCHIO TEMPO PRIMA DI CONVINCERSI A ENTRARE. LA PORTA NON ERA CHIUSA. TROVO' IAN IMPICCATO NEL BAGNO CON UNA CORDA NERA E IL FOGLIO DI ADDIO PER TERRA. STAVA PER FUGGIRE VIA QUANDO LE ANDO' L'OCCHIO SULLA SPIA ACCESA DEL REGISTRATORE INCASSATO NELLA LIBRERIA. I TASTI ERANO NELLA POSIZIONE DI REGISTRAZIONE E IL NASTRO STAVA ANCORA GIRANDO.' LO PRESE E SCAPPO' VIA.
E QUESTA E' TUTTA LA STORIA.

GRAZIE, RICH. ADDIO.

SENTO CHE STAVOLTA L'INCONTRO CON CAROL SARA' PIU' INTERESSANTE E PIU' LOQUACE.

AZZECCATO **PIU' INTERESSANTE**, SBAGLIATO **PIU' LOQUACE**. QUANDO VEDO CHE NON OTTENGO RISPOSTA, APRO LA PORTA CON IL MIO FERRO PASSEPARTOUT. CAROL E' LI' PER TERRA IN UNA POZZA DI SANGUE.

L'ASSASSINO HA MESSO SOTTOSOPRA TUTTA LA CASA ALLA RICERCA DI **QUALCOSA** DI MOLTO IMPORTANTE PER LUI, E IO SO **COSA**. FACCIO UN VELOCE **SETACCIO** A MODO MIO, DOPO UNA DECINA DI MINUTI TROVO IL NASTRO AVVOLTO IN UN SACCHETTO DI PLASTICA IN FONDO AL BARATTOLO DELLO ZUCCHERO.

COME DA REPERTORIO....

ME LO PORTO IN UFFICIO E LO INFILO NEL MIO BUON VECCHIO **SANYO**. ASCOLTO TUTTO QUELLO CHE HA DA DIRMI. E NON E' POCO. POI RICEVO UNA VISITA CHE E' COME IL CACIO SUI MACCHERONI, COME DICONO GLI ITALIANI.

SALVE, MR LONDON! PASSAVO DA QUESTE PARTI E HO PENSATO DI FARE UN SALTO DA VOI PER....

....DIRMI CHE AVETE UCCISO CAROL TWINS?

MA CHE DITE? SIETE IMPAZZITO O COSA?

SEDETEVI, MR. PRETTON, E NON FATE SCHERZI CRETINI, QUI IN TASCA HO UNA 38 DA GUARDIA. VOGLIO RACCONTARVI UNA STORIA.

QUELLA SERA DI MAGGIO VOI AVETE RAGGIUNTO IAN CURTIS A CASA SUA E L'AVETE TROVATO IN PIENA CRISI PER CAROL, MENTRE STAVA COMPONENDO QUEL PEZZO DISPERATO, **THE DEATH**. E ALLORA VI VENNE QUELL'IDEA CHE PROPONESTE A IAN: PERCHE' NON INSCENARE UN TENTATO SUICIDIO PER DELUSIONE D'AMORE, SVENTATO PER UN PELO DAL SOPRAGGIUNTO AMICO-MANAGER? UNA GRANDE TROVATA PUBBLICITARIA CHE AVREBBE FATTO IMPAZZIRE I MEDIA E ALIMENTATO L'ALONE MITICO DEL GRUPPO!

IO...

SILENZIO!

IAN REAGI' VIOLENTEMENTE A QUESTA DISGUSTOSA PROPOSTA, VENISTE ALLE MANI E VOI LO STROZZASTE. LO LASCIASTE LI' STESO E VE LA FILASTE SUBITO, SENZA ACCORGERVI CHE C'ERA IL REGISTRATORE ANCORA IN MOTO, NE' DI CAROL CHE STAVA ARRIVANDO E VI AVEVA VISTO. QUALCHE TEMPO DOPO COMINCIO' LA SERIE DEI RICATTI DI UN ANONIMO PERSECUTORE CHE MINACCIAVA DI RIVELARE I PARTICOLARI DEL DELITTO, ESSENDO IN POSSESSO DI UN NASTRO CHE AVEVA REGISTRATO TUTTO. ERA **CAROL**, MA VOI ANCORA NON LO SAPEVATE E CONTINUAVATE A PAGARE. POI EVIDENTEMENTE AVETE CERCATO DI SGANCIARVI DA QUESTA MORSA E ALLORA E' STATO PUBBLICATO **THE DEATH**, PER AVVERTIRVI CHE ERA MEGLIO PER VOI STARVENE IN RIGA O SAREBBE USCITO FUORI IL RESTO.

VOI CHIARAMENTE CE L'AVEVATE UN SOSPETTO SU CHI POTEVA ESSERE, PENSAVATE CHE FOSSERO GLI ALTRI DEL GRUPPO. DECIDESTE DI CONTRATTACCARE E FACESTE QUELLE TELEFONATE PER SPAVENTARLI. FUI IO, SENZA SAPERLO, A METTERVI SULLA STRADA GIUSTA QUANDO VI RIFERII CHE M'AVEVANO ASSUNTO ECCETERA... NON POTEVANO ESSERE LORO. SOLO UN'ALTRA PERSONA AVEVA FAMILIARITA' CON LA CASA DI IAN: CAROL. COSI' SIETE ANDATO DA LEI, AVETE AVUTO LA CONFERMA D'AVER INDOVINATO E L'AVETE FATTA FUORI. MA NON AVETE TROVATO IL NASTRO.
L'HO TROVATO IO.

MA...

FERMO DOVE SIETE, PRETTON!

SI', LO SO CHE NON AVETE UCCISO IAN. IL GIORNO DOPO, QUANDO I GIORNALI RIPORTARONO IL SUICIDIO, CAPISTE QUELLO CHE ERA SUCCESSO: IAN EVIDENTEMENTE NON ERA MORTO SOTTO LE VOSTRE MANI, S'ERA RIAVUTO MA POI SPINTO DALLA DISPERAZIONE L'AVEVA FATTA FINITA, LASCIANDO QUEL FOGLIO D'APPUNTI ACCANTO A SE'. PERO' PER VOI IL RICATTO FUNZIONAVA LO STESSO. ANCHE SE NON AVEVATE INSCENATO IL FINTO SUICIDIO, COME CREDEVA CAROL, AVEVATE PERO' DATO L'ULTIMA SPINTA A QUELLO VERO.

BENE. MI CONSEGNERETE ALLA POLIZIA, IMMAGINO.

OVVIO.

DOPO LA ROUTINE ALLA CENTRALE, SONO RIENTRATO A CASA. HO MANDATO GIU' UN BUON SORSO DI SCOTCH E HO MESSO SUL PIATTO **THE DEATH**.

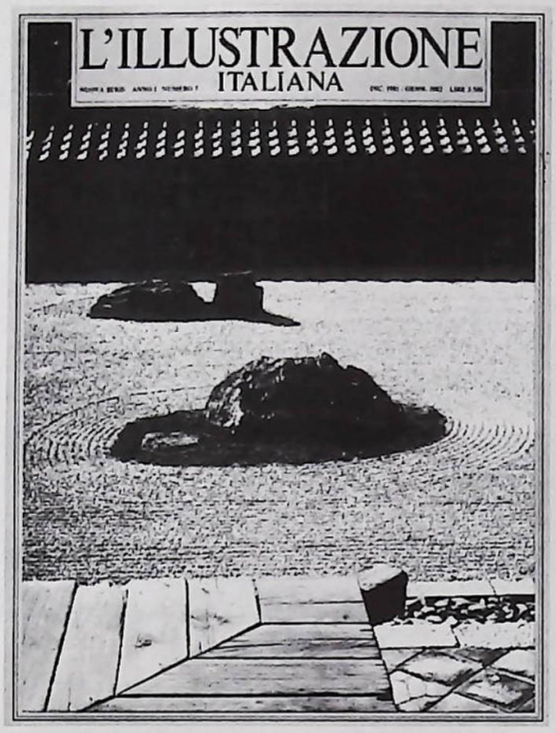
I DON'T WANT TO HEAR MORE
I DON'T CARE ANYMORE

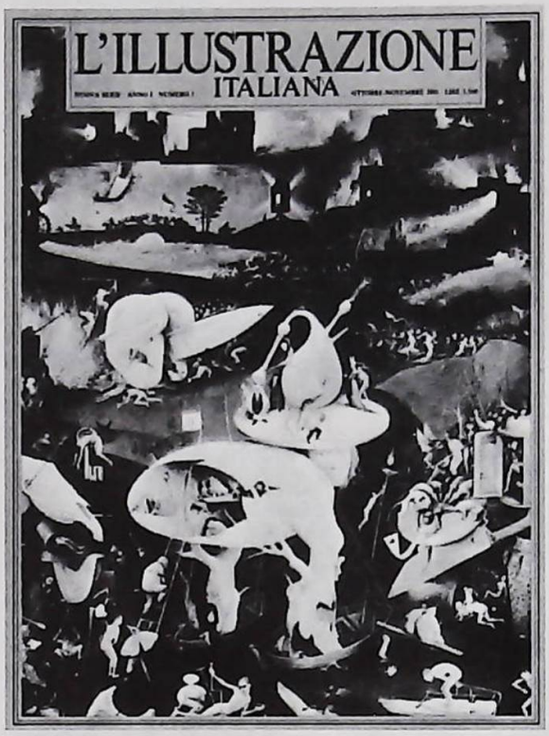
IN TUTTA QUESTA FACCENDA, **IAN CURTIS** E' L'UNICO AD AVER AVUTO UN RAPPORTO PULITO CON **LA MORTE**.

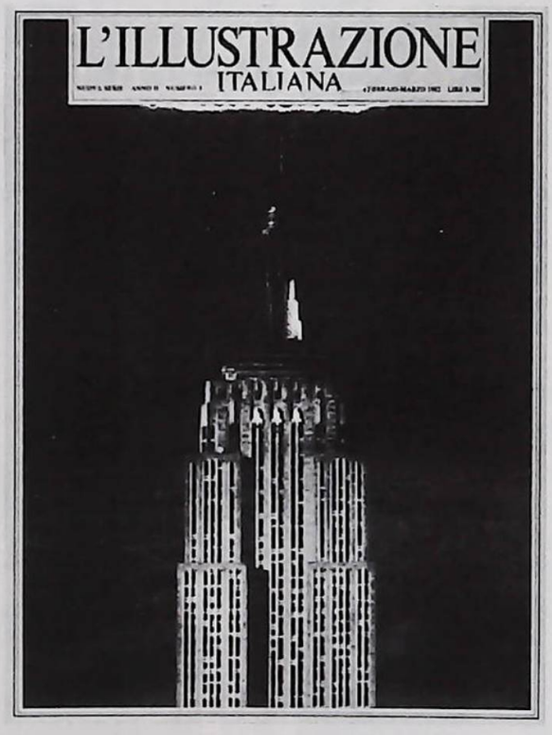
THIS IS THE SHOW OF THE DEATH AND THE DEATH OF THE SHOW

FINE

UN PERIODICO DA LEGGERE, DA GUARDARE E DA CONSERVARE COME UN LIBRO







UN DONO A CHI CI SCRIVE

Gentile Amico, qualora desiderasse ricevere in dono un numero della nuova serie dell'Illustrazione Italiana, sino a esaurimento delle copie disponibili, e il prospetto con le particolari condizioni di abbonamento, La preghiamo di indirizzare la Sua richiesta alla Guanda, in via Manin n. 13, a Milano.

GUANDA

Pierfrancesco Pacoda

PUNK ISLANDESE

«E' un miracolo che in Islanda ci siano tanti giovani impegnati a plasmare una new wave, seguendo da vicino le tendenze della scena britannica, invece di affogare nella depressione, inventando nuovi metodi per suicidarsi». E' il leader di «Peyr», che parla, l'unica band di punk islandese che sia riuscita a scontrarsi col mercato internazionale. Il gruppo, infatti, dopo aver registrato un E.P., «Idur Fil Fòfà», ed un L.P. «Mjotvidur Maer», che verranno stampati in Inghilterra dalla Shout Records, si accinge ad intraprendere un tour che li porterà sino in Germania ed in Olanda. Musica, la loro, che non ha alcun interesse a tentar originali soluzioni formali, l'aspirazione, al contrario, sembra essere l'ossequiosa ripetizione di stilemi tipici anglosassoni. Come diceva il nostro interlocutore, è proprio questa assoluta comunanza d'intenti con l'ondata anglosassone, a salvare dall'apatia e dalla rassegnazione i punks scandinavi. Così, la novelle vague islandese, non tenta nemmeno di proporsi come forza scardinante rispetto al rock pre-'77, contaminando, invece, citazioni che attraversano tutta l'epopea della musica giovane.

«Non può essere altrimenti! In Islanda gli strumenti musicali sono considerati un lusso e costano sino a cinque volte di più che in Inghilterra o in America. Se voi siete sull'orlo della guerra civile per una stupida inflazione del 10-15%, nel nostro paese è già una fortuna se si attesta sotto al 50% in un anno. Il prezzo dei dischi, d'altronde, è di 10 sterline minimo».

Scarse possibilità di documentazione, dunque, che spingono i kids a cercare nella musica, confusamente, il media privilegiato. Nei dischi dei Peyr, così, si passa dal punk hard core, quello, insomma, di inevitabile ascendenza Crass, a ritmi dilatati ed assurdamente tropicali. Sembra incredibile, ma è addirittura il reggae a confluire nel sound di questi epigoni islandesi dei Pistols.

«Circa sette o otto anni fa, alcune persone con un notevole senso degli affari lasciarono i loro ideali hippy per pensare a come diventare ricchi in poco tempo. Iniziarono a sterilizzare il mercato, così da creare una scena musicale che riflettesse i loro ideali e seguisse le loro leggi. Il risultato? E' impossibile, oggi, in Islanda, vendere qualsiasi cosa che abbia a che fare con l'arte. Quando torni da lavoro, vai per caso a vedere un film di Fellini o ascolti un disco di Bela Bertok? Da noi non succede di certo!».

La scena musicale islandese, insomma, aveva bisogno di prodotti che appagassero questa gente?

«Certo! Era il momento più opportuno per creare un easy-listening islandese, e gli ex hippies di cui ti dicevo, manipolarono la maggior parte delle vecchie pop stars del luogo per questa azione missionaria. Non fu nemmeno un'operazione troppo difficile,

visto che questi musicisti erano stanchi della vita on the roads, sempre alle prese con problemi economici. Vivere sulla strada in Islanda può andare bene per gli ecologi francesi che amano il contatto diretto con la natura (Natura!!!), ma per i gruppi e gli strumenti delicati è peggio della morte. E' abbastanza difficile, così, resistere alla tentazione di un considerevole conto in banca. Naturalmente queste vecchie pop stars si ripromettono, ogni volta, di abbandonare l'easy e di produrre qualcosa di heavy».

La strategia anglosassone delle etichette indipendenti può essere un metodo di lavoro anche in Islanda?

«Non credo proprio, qui, prima di produrre della buona musica, bisogna educare la gente, e ciò sarà possibile solo con la sicurezza economica di una grossa casa discografica. Il discorso dell'indipendenza non può che venire dopo»

Quand'è che in Islanda si è avvertita l'esigenza di creare una musica che parafrasasse la new wave anglosassone?

«Verso la metà del 1980, il vuoto formatosi nel rock era abbastanza palese. Alla richiesta di musica originale, rispose qualche brav'uomo, che trasformò i nuovi gruppi islandesi in new wave bands, attraverso una coppia di canzoni di Lou Reed e di Iggy Pop. I kids pensarono che la new wave altro non fosse se non un riciclaggio di vecchie songs dei Kinks anni '60. Ancora oggi nei clubs si canta a squarciagola "You really got me", o "All day and all the night". Ma mentre avvenivano queste malinconie, in una piccola stanza di periferia a Reykjavik, nascevano i Peyr».

Quali problemi avete avuto nell'inserirvi nel mercato?

«Per prima cosa, in Islanda, esistevano due soli studi di registrazione, ambedue di proprietà di grosse case discografiche, con ben poche possibilità, per un band sconosciuta, di accedervi. Il gruppo, allora, realizzò una demo con due romantiche melodie dedicate alla natura, con violini e violoncelli come accompagnamento. Un discografico, entusiasta, li portò immediatamente in studio, credendo, probabilmente, di aver scoperto l'equivalente islandese degli Abba. Una volta in studio, il gruppo iniziò col registrare venti brani, circa metà del repertorio, quanto bastava per riflettere i propri gusti ed inclinazioni. L'altra metà, invece, rispondeva alle esigenze della casa discografica. Espressione della tipica schizofrenia della band e del suo gusto per shocks di ogni tipo. Quando il disco fu pubblicato, la sorpresa dell'editore, non riguardò soltanto il contenuto, ma anche le vendite, che superarono realmente ogni aspettativa. L'industria discografica islandese comprese che non si poteva assolutamente disdegnare il potenziale di mercato della new wave».

«I membri del gruppo sono stati ossessionati, sin dall'inizio, dall'idea della musica come agente di trasformazione, ed hanno fatto della propria carriera un grande esperimento, in questo paese».

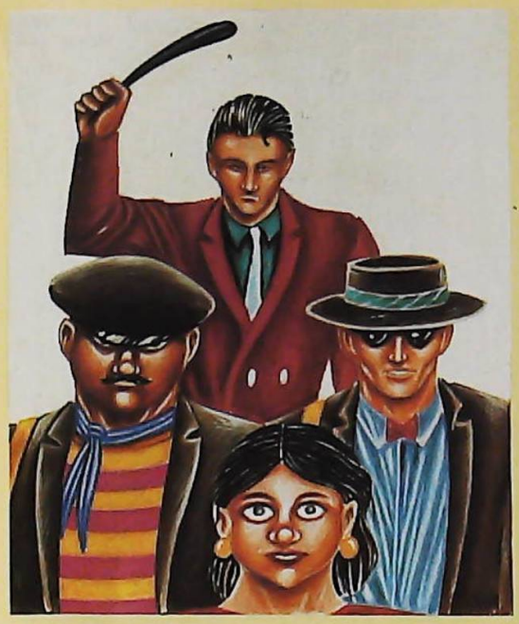
Musicalmente, quali pensate siano le influenze preponderanti per i Peyr?

«Preferisco citare dapprima le influenze non musicali, estremamente varie, da Pitagora, al matematico francese Jean Babptiste Fourier, sino al compositore russo Alexander Scriabin ed al meglio della scena musicale britannica. Tutta gente che cerca di capire e coscientemente fa uso delle leggi che dominano la percezione musicale e tonale. Un membro del gruppo ha inventato degli artifici che fanno uso di forze fino ad ora non considerate. La sua più rececente invenzione si chiama Fourier, naturalmente in onore del matematico che menzionavo prima, Fourier è stato il primo a dimostrare come la musica (ed ogni tipo di onda), possa essere interpretata e fatta evolvere, attraverso principi matematici. Facendo uso delle ultime applicazioni nei computers e nella tecnologia digitale, il nostro musicista ha elaborato una macchina che, in un futuro abbastanza vicino, aprirà nuovi spazi alla sonorità dei Peyr.

In vista del tour europeo, la band aveva deciso, di mutare nome in Thor, non si sa se per ironia o per evidenziare l'attaccamento alle matrici scandinave. Il sound, infatti, almeno sui dischi è sempre curiosamente in bilico tra l'assorbimento, senza mediazione alcuna, delle esperienze anglosassoni, ed il tentativo, attraverso l'uso della lingua indigena, di proporsi come entità autonoma. Ma la musica, ciò è fuori di dubbio, ripesca addirittura atmosfere para-sinfoniche, come già il rock romantico anni addietro. Il pezzo successivo, invece, può benissimo essere un esempio di riffs urlati dal palco del Marquee, e poi ancora rock jazz, ritmi reggae .. Intanto si è costituito l'Esquimaux Management, che, da Reykjavik, programma l'ondata fredda del punk islandese in giro per il mondo.

CEESEPE'S STUDIOS presentan...
"ESTRELLITA VA A NEW YORK"
PARIGI, PRIMAVERA '42. IL CABARET DI MONSIEUR GAULOISE È UNO DEI POCHI CHE I TEDESCHI NON HANNO CHIUSO. IL PADRONE È GRANDE AMICO DI UN PEZZO GROSSO DELLE S.S.
MONSIEUR GAULOISE È UN GOLOSO...
UNA MONETINA PER I MUSICISTI, SIGNORE?
HO VOGLIA DI SUCCHIARE LA FICA A QUELLA PICCOLA... PORTAMELA, GASTONE.

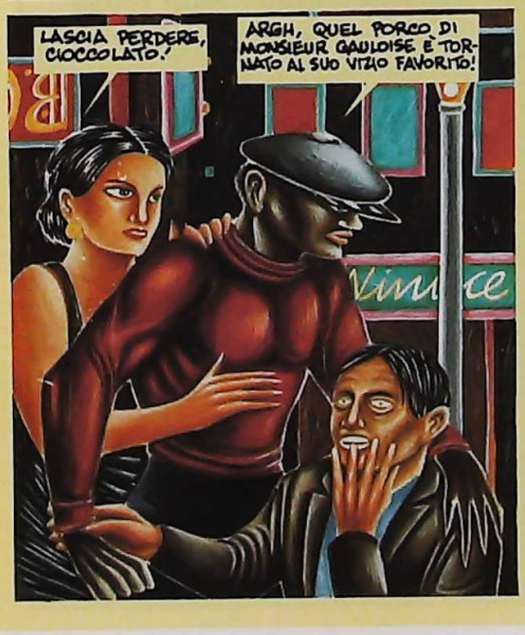
ANDIAMO, ESTRELLITA.
E QUESTA NOTTE TRA NOI: LA PRINCIPESSA KATIA DEL CAIRO E IL GRAN CIOCCOLATO!
UN GIORNO BALLERÒ COME LA PRINCIPESSA
SARAI LA PIU' BELLA DI TUTTA PARIGI!



NEI CAMERINI...
HAI VISTO LA PICCOLA ZINGARA CON I TAMBURELLI? BELLA, VERO?

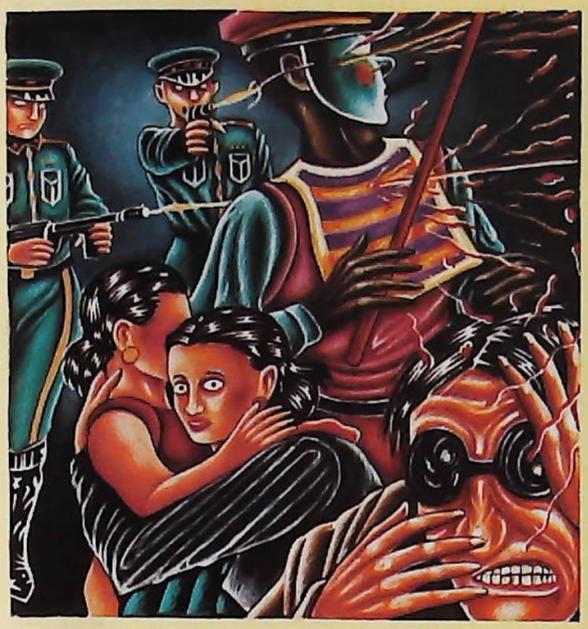
CHE STA FACENDO GASTONE CON LA BIMBA?
NON SO, ANDIAMOCENE!
LASCIAMI, SCHIFOSO!

LA MIA PICCOLA HANNO RAPITO LA MIA PICCOLA...


LASCIA PERDERE, CIOCCOLATO!
ARGH, QUEL PORCO DI MONSIEUR GAULOISE È TORNATO AL SUO VIZIO FAVORITO!

MA QUESTA VOLTA TI TENGO!

VATTENE SUBITO DAL MIO CABARET, NEGRO DI MERDA! E STAI ATTENTO CON ME...
RINNG
COMANDANTE? VOGLIO DENUNCIARE UNA SPIA: NEGRO, ROSSO, EBREO. VIVE SUL BOULEVARD.
54
NELLA SOFFITTA DI CIOCCOLATO C'È UNA FESTA PER DIMENTICARE LA BRUTTA NOTTATA.
I GRUPPI D'AZIONE DELLE S.S. SONO RAPIDI A ENTRARE IN AZIONE.



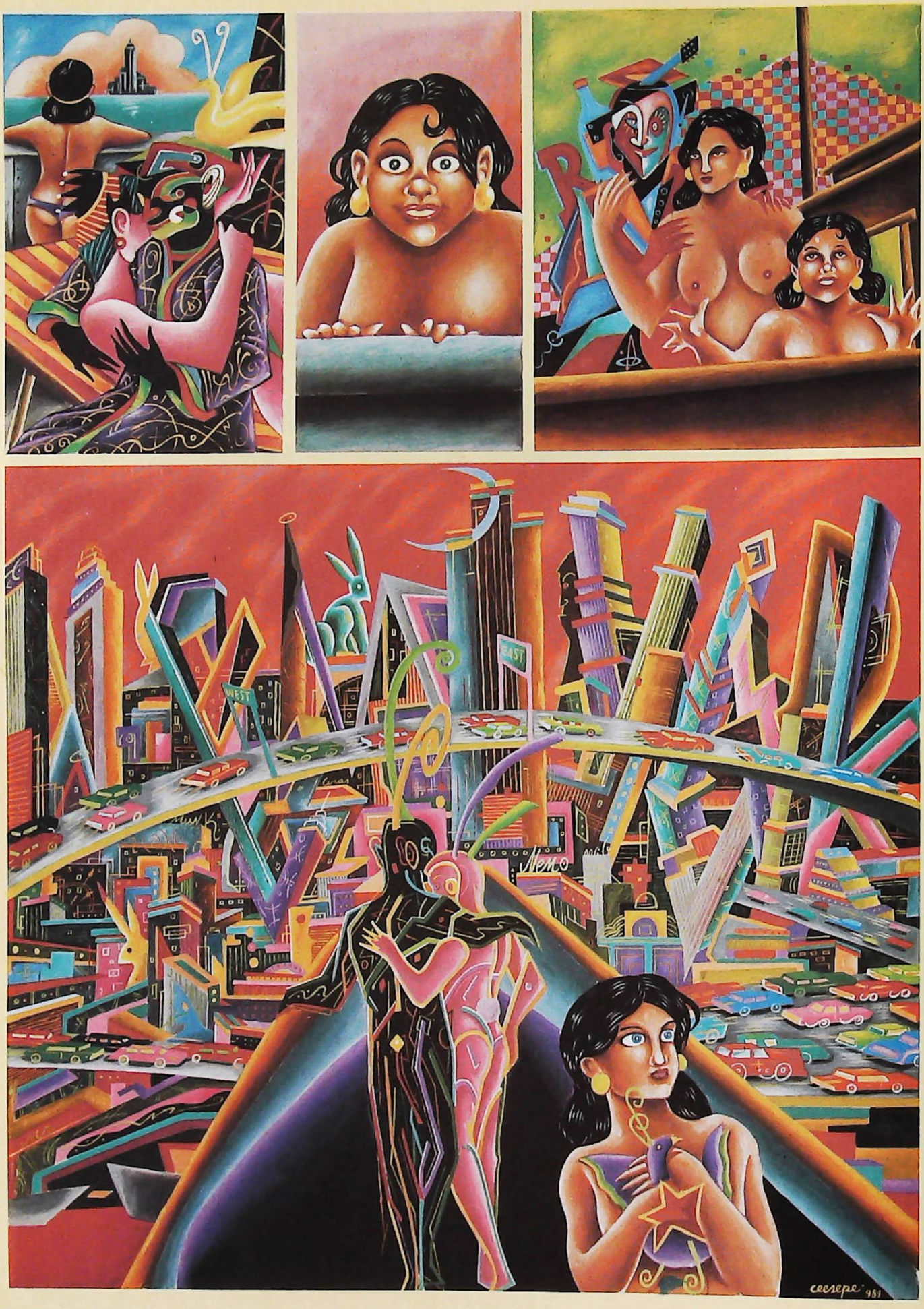
KATIA E ESTRELLITA SONO INTERROGATI DA UN OSCENO CAPITANO NAZISTA.

UN BEL PASTICCIO, BIMBA, DOMANI TUTTE LE S.S. CI DARANNO LA CACCIA!
DOVREMO FUGGIRE DA PARIGI
FORSE PABLO POTREBBE AIUTARCI...

SALVE, PABLO.
KATIA! CHE GIOIA!
PICASSO DIPINGE IL RITRATTO DI MADAME OUKA LELE - (ZERVOS II. 369 3. H.C.)

KATIA GLI RACCONTA TUTTO.
ANCH'IO HO DEI PROBLEMI.
FUGGIRO' CON VOI...
ANDREMO A NEW YORK!
PICASSO HA LA BRILLANTE IDEA DI TRUCCARSI DA FIGURE CUBISTE PER PASSARE INOSSERVATI -
NEW YORK
NEL PORTO DI LE HAVRE CI ASPETTA UNA NAVE...
I RE MAGI! I RE MAGI!
NON POSSIAMO TRATTENERCI ANCORA, PICCOLA...
YORK
ceesepe 061

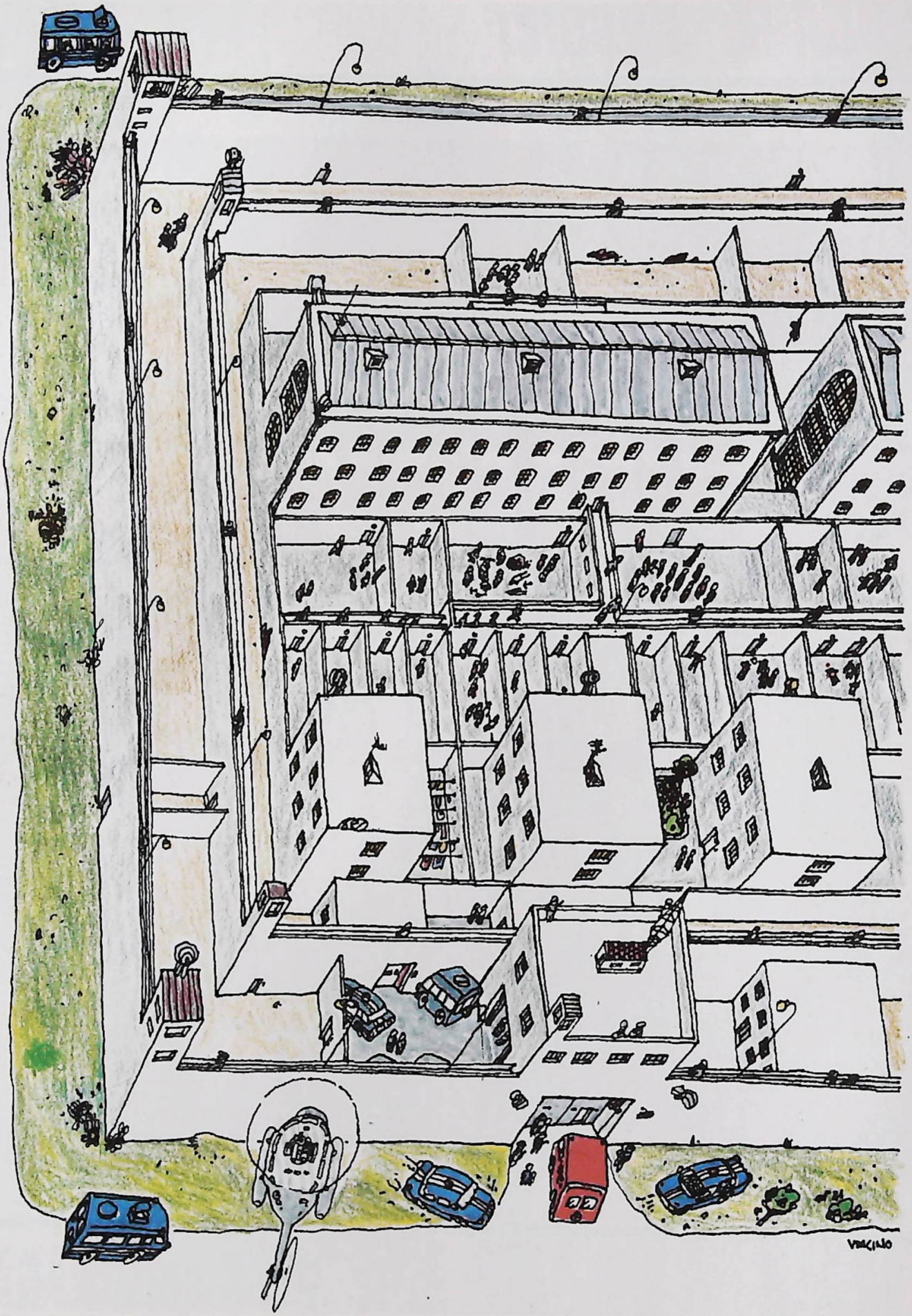
NEL PORTO DI LE HAVRE
ELIZABETH
COMPLIMENTI PER GLI SPLENDIDI TRAVESTIMENTI, DON PABLO!
E IN QUELLA CALDA NOTTE DI PRIMAVERA LA NAVE DEL CAPITAN MORERA PARTÌ DIRETTA A NEW YORK -


EAST
WEST
cecepe' 981

FRIGIDAIRE dossier

DETENUTI POLITICI ITALIANI

aprile 1982


VIACAVA

QUANTITA' E QUALITA'

Nelle pagine seguenti troverete i nomi di quasi duemila detenuti politici italiani. Per ognuno di essi abbiamo cercato di indicare il luogo di nascita, l'età, la professione, il luogo e la data dell'arresto, l'imputazione o le imputazioni principali. Raccogliere nomi e notizie non è stata un'impresa facile (si veda la nota di Mauro Costantini e Tommaso D'Elia) e molto ancora resta da fare. Ma quello che ci interessava di più era la definizione stessa di una lista di questo genere, che rappresenta il primo tentativo di censimento politico delle carceri italiane.

Questo censimento è urgente e necessario. Vi è infatti intorno ai detenuti politici italiani come una spessa coltre di nebbia. Anzi direi che il silenzio reale che li circonda è almeno pari al chiasso pubblicitario delle campagne anti-terroristiche. Le stesse cifre fornite di volta in volta da sottosegretari e ministri divergono e sono confuse. Il senatore Raffaele Lombardi, del Ministero di Grazia e Giustizia, parlava qualche tempo fa di 3.200 detenuti i cui reati si possono far risalire a motivazioni politiche; più di recente, rispondendo alla Camera alle interrogazioni inquietanti sull'uso della tortura, il ministro degli Interni Virgilio Rognoni ha detto che i terroristi in carcere sono 1.414 «di sinistra» e 432 «di destra». Di questi 1.846 terroristi, 300 sarebbero «pentiti» e, secondo Rognoni, nessuno sarebbe stato torturato (ma su questo punto si hanno ormai precise notizie che dimostrano esattamente il contrario).

Come mai non ci si mette d'accordo neppure sul numero? E perché è tanto difficile formare anche solo una lista di nomi dei detenuti politici?

Il fatto è che lo Stato italiano non vuole riconoscere la natura politica di queste detenzioni. E così oscilla tra una classificazione provvisoria che accomuna tutti i politici sotto il termine «terroristi» e un sostanziale rifiuto del problema, che porta a ridurre i politici a detenuti «comuni».

Ma in questo modo non si fa che complicare e rendere «illeggibile» una realtà semplice, anche se certo drammatica: si è formata ormai una seconda (o terza) società carceraria.

Di questa società carceraria fanno parte tutti coloro che, in un modo o nell'altro, militanti o no nelle organizzazioni clandestine armate, hanno scelto, tra il 1970 e il 1980, una forma di lotta politica illegale «contro il sistema».

Ora la questione non è, nel 1982, come forse non lo era neppure qualche anno fa, se questa scelta sia stata giusta, sbagliata, criminale, pazza, ecc, è un'altra.

Vi è un aspetto quantitativo della lotta armata, e genericamente della sovversione in Italia, che è già diventato da tempo aspetto qualitativo. Si può forse ancora parlare di «bande» quando sono implicate dieci, cinquanta, cento persone, ma quando le «bande» sono formate da migliaia di persone, la parola stessa perde di senso. Che queste «bande» siano in attività oppure prigioniere, quello che conta è la frattura sociale che esse esprimono. E francamente non si capisce come si può pensare di conservare democratico uno stato che risolve una simile frattura con la carcerazione indefinita degli sconfitti. Come non si può governare una fabbrica quando le minoranze in assemblea superano un certo livello di guardia, così non si può governare decentemente un paese quando il consenso finisce troppo presto e troppo presto, almeno per una certa generazione, comincia un dissenso attivo e totale.

Una così limpida verità può naturalmente essere «rimossa», «cancellata» dai libroni della storia ufficiale o dalla grande stampa d'indrottinamento (che certe volte ricorda il Ministero della Verità di orwelliana memoria), non per questo scompare.

Insomma per un verso questa inchiesta di **Frigidaire dossier**, è la scoperta dell'acqua calda (che ci sia tantissima gente in galera per ragioni politiche, in fondo, nessuno lo nega...), per un altro è proprio la scoperta che l'acqua è calda e non tiepida, una scoperta che troppi rifiutano di fare semplicemente perché non hanno voglia di mettere il dito nella vasca e temono le scottature.

Se la quantità dei detenuti politici si legge come qualità di una estesa frattura sociale, uno dei problemi che — per esempio — viene messo in luce è: quanto durerà?

Si può ragionevolmente pensare che alcune migliaia di giovani tra i venti e i trenta anni, provenienti da tutte le regioni e le classi sociali italiane (con una dominanza proletaria) restino in galera zitti e buoni per altri venti, trenta o quaranta anni? Si può risolvere l'esistenza di una seconda società carceraria in «normale amministrazione?» Sono domande cui non è compito di **Frigidaire** rispondere.

Ma chi ha letto, anche sommariamente, qualche memoria storica, sa che le insurrezioni, le rivolte, le grandi ribellioni, giuste o sbagliate che fossero, sono finite in genere o in un bagno di sangue, nello sterminio della parte battuta, o in strane geometrie di integrazione, in strani recuperi, assolutamente imprevedibili nel fuoco dello scontro.

In Italia è fuori discussione, speriamo, che la prima soluzione sarebbe catastrofica; e il carcere non è certo la seconda.

Tornando al nostro elenco, la prima questione era la definizione di «detenuto politico». Per ottenerla è stato necessario annullare la separazione politica «pre-carceraria». Così abbiamo messo in ordine alfabetico tutti i politici di cui avevamo notizia, senza riguardo alla loro natura originaria di brigatisti, piellini, nappisti, anarchici, autonomi, in attesa di giudizio o condannati. E nello stesso elenco abbiamo inserito anche la singolare categoria dei «pentiti», categoria tutta italiana con la quale si stabilisce il «curioso» principio che la legge non è uguale per tutti.

Quello che abbiamo voluto descrivere è soltanto l'universo carcerario, non l'illusione ideologica su di esso. Ci sono, come è noto, organizzazioni politiche che dal 1920-21 continuano a discutere se bisogna fare il fronte unico dal basso o dall'alto, il governo operaio o la dittatura democratica. Questo non modifica in niente la loro esistenza reale, sociologica. Come l'idea di molti detenuti politici che la loro lotta continui anche dietro le sbarre (tanto che non esitano a comminare sentenze di morte per chi non è d'accordo) non modifica in niente la loro condizione di parte sconfitta.

Più presto si diraderanno le nebbie e i silenzi che circondano i detenuti politici italiani, più presto sarà possibile uscire dal grottesco dibattito sul «pentimento», che ha condotto lo Stato italiano a trattare con i Savasta non diversamente da come Churchill trattava con gli ammiragli italiani traditori durante la guerra. Nel nostro elenco ci sono dunque tutti (tutti quelli di cui abbiamo avuto notizia).

Gli unici esclusi, fino a questo momento, sono i detenuti politici «di destra». Per due ragioni: la prima è che nel terrorismo «di destra» è meno evidente, anzi è spesso assente, l'elemento di contrapposizione frontale allo Stato e all'ordinamento sociale, che è proprio invece della ribellione «di sinistra» (in troppi casi, piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus, la strage di Bologna, i processi contro i terroristi «di destra» hanno dimostrato di essere piuttosto regolamenti di conti all'interno di differenti sezioni dello Stato); la seconda è una ragione pratica.

Nessuno conosce o riconosce i detenuti «di destra». Non ci sono elenchi neanche parziali. E alla fine della nostra ricerca, forse anche perché gli ambienti di destra non ci sono molto familiari, eravamo riusciti a raccogliere solo poche decine di nomi su diverse centinaia. Abbiamo deciso perciò di aspettare i primi risultati del censimento che proponiamo alla fine di questo inserto per arrivare ad un elenco anche per la destra.

Forse questo dossier susciterà sospetti e scontenterà molti: i bravi servitori dello Stato, che magari penseranno a una subdola manovra di «legittimazione politica» del terrorismo; le organizzazioni armate, che probabilmente ci accuseranno di essere ciechi e sordi verso l'impetuoso avanzare della lotta di classe; i fascisti, che non troveranno i nomi dei loro camerati. Ma quello che è importante è — credo — di avere individuato esattamente la questione «detenuti politici».

Qualcuno ha studiato i cognomi dei mille garibaldini di Quarto per capire l'ampiezza sociale e geografica del Risorgimento, noi vogliamo studiare i cognomi, l'età, la professione, le scelte di un pezzo di generazione che non può, neppure a volerlo, essere nascosto nella cantina delle galere speciali.

Vincenzo Sparagna

A

Abatangelo Nicola, nato a Firenze, arrestato a Roma nel 1975, imputato di costituzione di banda armata Nuclei armati proletari (Nap).

Abbatangelo Pasquale, arrestato a Roma nel 1976.

Abbondanza Maura Agnese, 30 anni, arrestata a Roma il 16/7/'81, imputata di costituzione di banda armata denominata Movimento comunista rivoluzionario (Mcr).

Abramo Bruno

Acella Vincenzo, arrestato a Torino nel 1980, imputato di costituzione di banda armata Brigate rosse (Br), insurrezione armata.

Achenza Maria Luisa, 30 anni, arrestata a Cagliari il 12/2/'80.

Achille Antonio, 27 anni, insegnante, arrestato a Milano il 9/5/'81.

Acanfora Mauro, 32 anni, insegnante, arrestato a Napoli il 9/3/'82, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Adriani Adriana, 33 anni, arrestata a Bologna il 2/12/'80.

Agosti Gianandrea, arrestato a Brescia il 31/1/'82.

Agresti Rosanna, 25 anni, studentessa, arrestata a Macerata il 17/11/'81.

Aiello Antonio, 23 anni, arrestato a Napoli il 10/1/'80.

Alosa Francesco, imputato di insurrezione armata.

Albanese Domenico, arrestato nel Lazio il 23/9/'80.

Albertini Nicola, arrestato a Napoli il 4/12/'80, imputato di apologia di reato.

Albesano Franco, 22 anni, arrestato a Torino il 21/5/'80, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Albites Luciana

Aldi Gino, arrestato a Roma il 4/1/'82, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Aleardi Andrea Maria

Aldovrandi Maria, 25 anni, arrestata a Milano il 4/9/'81.

Alessiu Roberto, 31 anni, arrestato a Bergamo il 7/11/'80.

Alfani Carmela, 26 anni, arrestata a Salerno il 22/3/'81.

Alfieri Federico, arrestato a Catania il 7/2/'81, imputato di costituzione banda armata (Br).

Alfieri Vittorio, nato a Pero (Milano), 26 anni, arrestato a Milano l'1/3/'82, operaio Alfa Arese, membro esecutivo C d.f., Fim-Cisl, imputato di costituzione banda armata (Br) e insurrezione armata.

Allegrini Enrico

Allora Adriano, 28 anni, arrestato a Torino il 29/3/'81.

Alunni Corrado, nato a Roma, 35 anni, arrestato a Milano il 13/9/'78, imputato di costituzione banda armata denominata Prima Linea (Pl), insurrezione armata, processo Moro.

Amboni Eugenio, 21 anni, studente, arrestato a Bergamo il 24/8/'81.

Amidani Paola, 19 anni, studentessa.

Amico Flavio, nato a Caltanissetta, 27 anni, arrestato a Milano nel dicembre 1981, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Anacherio Francesco, 20 anni, arrestato a Genova il 14/6/'81.

Andraus Vincenzo

Andreani Almarella, arrestata a Massa il 23/5/'80.

Andreani Alberto, 21 anni, studente, arrestatao a Bergamo l'11/4/'81.

Andreatta Walter, 24 anni, arrestato a Milano nel 1979, imputato di costituzione banda armata denominata «Proletari armati per il Comunismo», pentito.

Andreoli Susanna, arrestata a Roma, l'1/11/'81, imputata partecipazione banda armata (Br).

Andriani Norma, 27 anni, arrestata a Milano il 13/11/'80, imputata di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Andrulli Francesco, 24 anni, infermiere, arrestato a Matera il 15/4/'81.

Angeretti Fausto, 21 anni, arrestato a Bergamo il 3/5/'80.

Annini Claudio, arrestato a Roma il 9/1/'81.

Anselmo Giulio, 21 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Antici Claudio, 29 anni, camionista, arrestato il 2/12/'80.

Antici Romana, arrestata il 2/12/'80.

Antolini Giacomo, arrestato a Pescara il 3/7/'80.

Antonini Riccardo

Antronaco Angelo

Aprea Pasquale, arrestato il 16/11/'81, imputato di partecipazione a banda armata (Nap).

Aquila Carlo, 25 anni, operaio, arrestato a Salerno il 22/3/'81.

Aquilli Alberto, arrestato a Milano il 27/2/'82, imputato di partecipazione banda armata (Br).

Arancio Giovanna, arrestata a Torino il 10/4/'80, imputata di insurrezione armata e costituzione banda armata (Br).

Arancio Silvia, 22 anni, operaia Fiat, arrestata a Torino il 28/3/'80, imputata costituzione banda armata (Br) e insurrezione armata.

Arbore Cesare, centralinista Camera dei Deputati, arrestato a Roma nel luglio 1981, imputato di costituzione banda armata (Mcr), e partecipazione banda armata (Br).

Arcangeli Alessandro, arrestato a Verona nel gennaio 1982.

Arcangeli Elisabetta, arrestata a Verona nel gennaio 1982.

Archilei Paolo

Arduino Gabriele, 26 anni, studente, arrestato a Genova il 5/2/'81.

Arduino Paolo

Argentiero Gabriella

Arigoni Maria Antonietta

Armellini Alberto, impiegato Fiat Cassino, arrestato a Cassino il 2/12/'80.

Armenise Ugo, arrestato a Piacenza il 19/6/'80.

Arnaldi Edgardo, studente, arrestato a Genova il 24/9/'80, imputato di costituzione banda armata (Br).

Arreni Renato, 26 anni, arrestato a Roma il 31/5/'80, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Artemi Carlo

Assenti Maurizio, 27 anni insegnante, arrestato a Bari il 14/10/'81.

Attadino Giuseppe, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Atti Luigi, arrestato il 10/4/,80.

Attimonetti Raffaele, 28 anni, arrestato a Pescia (Pistoia) il 3/4/'80.

Attolico Giuseppe, arrestato ad Ancona il 2/4/'80.

Attuati Mario

Augusto Armando

Aurigemma Rosanna, imputata costituzione banda armata denominata «Unità comuniste combattenti» (Ucc).

Autino Marco, 24 anni, arrestato a Torino l'8/5/'80.

Avillo Pasquale

Azzalin Giovanni, 21 anni, arrestato a Torino l'8/5/'81.

Azzaroni Paolo, 26 anni, arrestato a Bologna il 15/10/'80.

Azzolini Lauro, nato a Casina (Reggio Emilia), 39 anni, arrestato a Milano l'1/10/'78, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

B

Babri GianPaolo, arrestato a Firenze nel dicembre 1978, imputato di costituzione banda armata (Br).

Baciocchi Giorgio

Badello Angelo

Bagali Fiorenzo

Bagliani Enrico, 31 anni, operaio Magneti Marelli, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Baietta GianMaria, processo 7 aprile, arrestato a Padova il 21/12/'79.

Baietta Pierantonio

Baiano Mariano, arrestato a Napoli il 16/11/'81, imputato costituzione banda armata

Balducci Ernesto, 28 anni operaio Breda, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Balla Vittorio, 28 anni, arrestato a Nuoro il 23/2/'82, imputato costituzione banda armata (Barbagia rossa).

Ballce Fortunato, pentito.

Ballarin Bruno, arrestato a Mestre il 5/2/'82.

Balsamo Francesco, 24 anni, arrestato a Roma il 9/1/'81, imputato partecipazione a banda armata (Br).

Bandoli Renato, arrestato a Firenze nel 1979, imputato di partecipazione a banda armata (Ucc).

Barbaglia Antonio, arrestato a Pisa il 12/2/'82.

Barbetta Maria Cecilia, 26 anni, insegnante, arrestata a Frosinone l'8/10/'81.

Barbi Paolo

Barbieri GianPaolo, arrestato a Verona il 7/2/'82.

Barbieri Massimo, arrestato a Milano l'8/10/'80, pentito.

Barbirotti Massimo, 21 anni arrestato a Salerno il 17/11/'81.

Barbone Marco, 24 anni arrestato a Milano il 25/9/'80, pentito.

Barcella Silvana, 25 anni, arrestata a Bergamo il 26/5/'80.

Bardelli Angelo, arrestato a Bergamo il 23/4/'80, è in condizioni fisiche precarie.

Barone Rosario, 18 anni, studente, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Barone Maria Paola, 30 anni, impiegata Italmensa, arrestata a Torino il 16/5/'81.

Barra Pasquale

Baschieri Paolo, arrestato a Firenze nel dicembre 1978, imputato di costituzione banda armata (Br).

Basili Ludovico, 24 anni, arrestato a Torino il 7/11/'81.

Basili Marcella

Basone Angelo, 31 anni, operaio, arrestato a Milano il 18/1/'76, imputato costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Bassanelli Maria Cristina, 18 anni, arrestata nel Lazio l'8/1/'80.

Bassi Donatella, 35 anni, impiegata Italtel, arrestata a Milano l'11/2/'81.

Bassi Pietro, arrestato a Robbiano di Mediglia il 14/10/'74, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Bassignani Maurizio, arrestato a Genova nell'ottobre 1980.

Battaglia Giuseppe, arrestato a Genova nel 1972.

Battaglin Giorgio

Battaglini Lucia, 29 anni, arrestata a Parma il 14/2/'80.

Battisaldo Massimo

Battistella Giorgio, operaio Fiat, arrestato a Torino il 28/6/'80.

Battisti Assunta, arrestata a Frosinone il 6/10/'81.

Battisti Cesare, arrestato il 26/6/'77 a Milano.

Battisti Domenico, arrestato a Frosinone l'8/10/'81.

Battisti Mario

Battisti Rita, arrestata a Frosinone il 6/10/'81.

Battisti Vincenzo, arrestato a Frosinone l'8/10/'81.

Bazan Stefano, 25 anni, operaio, arrestato a Catanzaro il 4/4/'80.

Babuder GianPaolo, nato a Biella, 32 anni, imputato insurrezione armata.

Baumgartner Giorgio, medico, arrestato a Ortona il 7/11/'79, imputato detenzione e trasporto di armi da guerra.

Bella Enzo, arrestato a Roma nel maggio 1980, imputato processo Moro, insurrezione armata.

Belleré Francesca, arrestata a Milano nel 1980.

Bellotti Anna, arrestata a Bergamo il 3/1/'80.

Bellotti Gianfranco, 33 anni, arrestato a Bergamo il 28/2/'81.

Bellotti Viviano

Bellotto Franco, operaio Petrolchimico Marghera, arrestato a Venezia nel febbraio 1982, torturato (vedi L.C. del 10/2/'82 e Manifesto del 12/2/'82).

Beltrame Rocco, 21 anni, studente, arrestato ad Ascoli Piceno il 23/3/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br)

Beltrami Patrizia

Benedetti Sonia, arrestata a Firenze il 18/10/'81

Benfenati Giorgio, arrestato a Roma il 2/3/'82 torturato (vedi Espresso n. 11 del 21/3/'82).

Benfenati Giuseppe, 28 anni, operaio.

Benini Ernesto, arrestato il 19/5/'80.

Ben Macario Anna, 23 anni, impiegata, arrestata a Torino il 23/11/'80.

Benossa Gianfranco, 27 anni, decoratore, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Benossa Pietro, 23 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Berardi Luisa

Berardi Susanna, arrestata a Roma il 12/1/'82

Beretta Giorgio, 24 anni, perito chimico, arrestato a Milano il 5/12/'80.

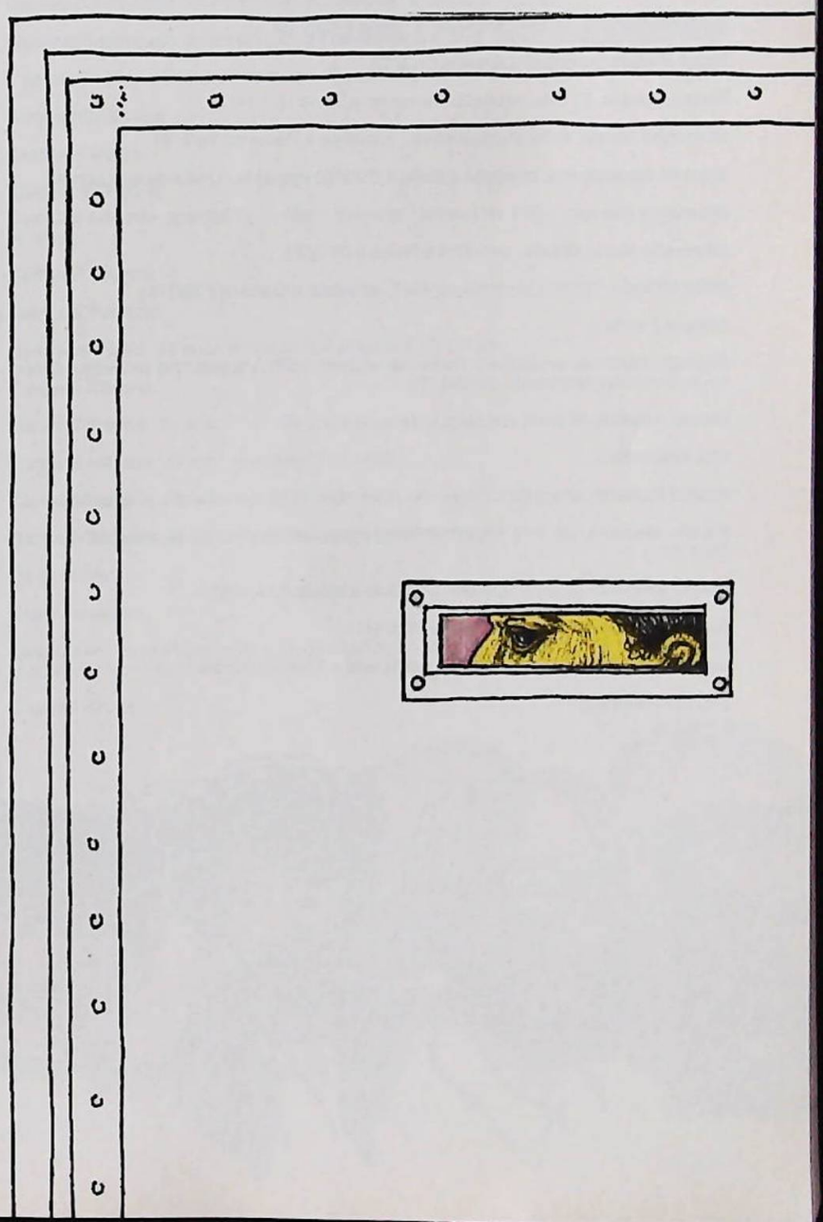
Beretta Guido, 25 anni studente-lavoratore, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Bergamaschi Pasquale

Bergamini Luigi, arrestato a Padova il 18/10/'81.

Bernardini Matteo, 33 anni, infermiere, arrestato a Salerno il 22/12/'81.

Bergerio Flavio, 25 anni, arrestato a Torino il 13/4/'80.



Berruti Erwin, 27 anni, arrestato a Bergamo il 24/5/'80, è in gravi condizioni fisiche (alto 1,80 m., pesa 46 kg.).

Bersini Carlo, operaio Fiat Mirafiori, arrestato a Torino il 25/4/'80, imputato costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Bertagna Dario, arrestato a Milano il 29/6/'80.

Bertani Fiammetta, 26 anni, gerente di un centro elaborazione dati, arrestata a Milano l'8/5/'80.

Bertarelli Claudio

Berti Luigino

Bertiero Felicità

Bertiorenzo Dioniso, arrestato a Massa il 23/5/'80.

Bertolazzi Pietro, arrestato a Robbiano di Mediglia il 14/10/'74, imputato di insurrezione armata.

Bertoli Roberto, 32 anni, arrestato Bergamo l'11/4/'81.

Bertolotti Marco

Bertulazzi Leonardo, nato a Verona, 31 anni, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Besuschio Paola, nata a Verona, 31 anni, arrestata a Altopascio (Lucca) il 30/9/'75, imputata costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Betti Pasqua Aurora, nata a Roma, 35 anni, insegnante, arrestata a Milano il 27/12/'81, imputata di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Bettini Luciano, arrestato a Milano il 24/1/'80.

Bettini Massimo

Bevione Renato, 20 anni arrestato a Torino il 15/5/'80.

Bezzi Franco, arrestato a Brescia l'1/3/'82.

Bezzo Renato, 23 anni, studente, arrestato a Torino il 7/11/'81.

Bianchini Guido, tecnico universitario, arrestato a Padova il 24/1/'81.

Bianchi Giuseppina, arrestata a Biella il 28/3/'80 imputata di insurrezione armata.

Biancini Vittorio

Biancone Maria Grazia, arrestata a Roma il 24/2/'82.

Biffo Vittorio, 28 anni, dipendente AMT, arrestato a Genova il 30/7/'81.

Bigiani Flavia

Bignami Maurice, arrestato a Torino nel febbraio 1981, imputato nel processo «7 aprile» e di costituzione banda armata (Pl).

Billato Alberta, 36 anni, arrestata a Venezia il 5/2/'82.

Billi Giacomo

Biondi Rosaria, arrestata a Torino nel novembre 1978, condannata all'ergastolo.

Bisollo Mariano, 28 anni, impiegato Banca popolare di Vicenza, arrestato a Vicenza il 19/2/'81.

Bisulli Antonio, 34 anni, operaio, arrestato a Milanoil 24/1/'80.

Biasi Marcello, 32 anni, arrestato il 23/1/'80.

Boccardi Giorgio, 23 anni, operaio, arrestato a Torino il 9/9/'80.

Bocchio Michele

Bodini Paola

Bodrato Domenico, 23 anni, studente, arrestato a Tivoli l'1/12/'80.

Boduti Alberto, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Bof Albino Aldo, 34 anni, operaio Alfa, arrestato a Milano il 24/1/'80.

Bognanni Gaetano

Bolognini Pierluigi, nato ad Alessandria, 39 anni, ingegnere, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Bombaci Salvatore, 21 anni, arrestato a Firenze nel dicembre 1978.

Bombaci Stefano

Bombolà Cosimo, 21 anni, arrestato a Torino il 3/5/'81.

Bonano Luciano, 37 anni operaio, arrestato a Milano il 18/10/'81.

Bonano Piero, arrestato a Vescovio (RI) il 10/9/'79, imputato di costituzione banda armata denominata Ucc.

Bonano Pietro Paolo, arrestato a Vescovio (RI) il 10/9/'79, imputato di costituzione banda armata denominata Ucc.

Bonavita Irginia

Bondioli Ettore, 24 anni, istruttore di nuoto, arrestato ad Ascoli Piceno il 13/9/'81.

Bonati Daniele, 26 anni.

Bonello Gianni, torturato (vedi il Manifesto del 12/2/'82).

Bonicelli Giuseppe

Bonicelli Ottavio, 30 anni, arrestato a Bergamo il 25/5/'80, poliomelitico.

Bonino Elisabetta, 35 anni, attrice, arrestata a Macomer (NU).

Bonisoli Franco, nato a Reggio Emilia, 27 anni, arrestato a Milano l'1/10/'78, imputato costituzione banda armata denominata Br, insurrezione armata, processo Moro.

Bono Marina, arrestata ad Udine il 23/2/'82.

Bonora Stefano

Bonvicini Alberto, 24 anni, disoccupato, arrestato a Torino il 3/5/'81.

Bordesan Mario, 56 anni, operaio Sit-Siemens, arrestato a Milano l'11/4/'80.

Borelli Giulia, arrestata a Roma il 23/1/'82, imputata costituzione di banda armata denominata Pl.

Borio Guido, 28 anni, educatore dipendente dalla provincia, arrestato a Torino il 25/3/'81.

Borioni Gianfranco, arrestato il 23/1/'82, imputato di banda armata (Pl).

Boriello Gerardo, 26 anni, arrestato a Firenze il 4/11/'81, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Borro Massimo

Borsaccini Marco, 24 anni, arrestato ad Ancona l'1/4/'80.

Bosco Rosalba

Bosso Luigi

Botter Mario

Bozzo Carlo, nato a Genova, 28 anni, arrestato a Genova il 24/9/'80, imputato di costituzione di banda armata (Br) e insurrezione armata.

Braghetti Anna Laura, arrestata a Roma il 3/7/'80, imputata di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Brambati Daniela, 26 anni, arrestata a Milano il 13/11/'80.

Brandi Giovanni, arrestato a Napoli il 3/5/'80.

Brandu Raffaele, 30 anni, arrestato a Cremona il 17/7/'81.

Bravi Marcello, 26 anni, arrestato a Roma il 7/11/'81.

Bressanutti Lucilla

Bricca Daniela, arrestata a Perugia il 7/2/'82.

Brioschi Maria Carla, nata a Monza, 30 anni, arrestata a Milano nel gennaio del 1979, e imputata di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata e proceso Moro.

Brivio Ignazia, 26 anni, arrestata a Milano il 24/1/'80.

Brezzi Marina, 26 anni, arrestata a Firenze il 27/1/'81.

Brodetti Claudia, arrestata a Napoli il 3/5/'80.

Brogi Carlo, arrestato a Gorizia nel 79, imputato di costituzione di banda armata (Ucc) e processo Moro bis.

Broglia Angelo

Brugali Giuseppe, pentito.

Brugnolo Massimo

Brunarello Sandra

Brunetti Paola

Bruni Alessandro, arrestato a Milano il 17/10/'80.

Bruno Fernando, 21 anni, arrestato a Milano il 24/4/'81.

Brusa Fabio, arrestato a Milano nel 1979.

Bruschi Renata, 25 anni, arrestata a Roma il 29/9/'81.

Bruzzese Nicodemo, 27 anni, operaio, arrestato a Torino il 13/6/'80.

Bruzzone Marco, operaio, arrestato a Genova nell'ottobre dell'80.

Buggitti Emanuela, 28 anni, arrestata a Jesolo il 24/5/'80, imputata di insurrezione armata.

Bulla Giampaolo, arrestato a Brescia l'1/3/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

Buonavita Alfredo, 30 anni, arrestato a Torino il 3/11/'74.

Buonuomo Lucio, 23 anni, arrestato a Salerno il 17/11/'81.

Buciero Paola, arrestata a Napoli il 18/7/'81.

Burani Walner

Buso Daniele

Busetto Cristina, 30 anni, arrestata il 7/12/'79.

Bussetti Paolo, arrestato a Genova il 24/9/'80.

Buzzati Roberto, arrestato a Roma l'11/1/'82.

Buzzi Roberto

Busconi Pietro, 28 anni, operaio Otomelara, arrestato a La Spezia il 9/7/'81, torturato durante il fermo (da Bollettino n. 3).

Burani Walner

Burtet Patrizia, 19 anni, studentessa, arrestata a Torino il 15/7/'81.

C

Cacciavillani Lara

Cacciotti Giulio, 26 anni, studente, arrestato a Roma nel gennaio 1981, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Cadeddu Carmela, nata a Orani (Nuoro), 37 anni, arrestata a Roma nel febbraio 1982, imputata insurrezione armata.

Cadel Marco, arrestato a Milano il 24/5/'80.

Cadoni Lucio, 26 anni, commesso, arrestato a Parma il 14/2/'80.

Caiola Sergio, arrestato a Roma nell'ottobre 1979, imputato di costituzione banda armata (Br).

Calabrisotto Sciré Gaetano, 23 anni, operaio, arrestato a Torino il 15/7/'81.

Calarese Edwige, 24 anni, operaia, arrestata a Genova il 19/11/'80, imputata di insurrezione armata.

Calchera Walter, arrestato a Mestre il 5/2/'82.

Calcina Noris, 24 anni, operaio Lancia Chivasso, arrestato a Biella il 28/3/'80.

Calia Marco

Callà Ettore, imputato di insurrezione armata.

Callà Guido, imputato di insurrezione armata.

Camagni Gianoliviero, 25 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Camilleri Pasquale, 27 anni, operaio, arrestato a Torino il 29/3/'81.

Caminiti Lanfranco, arrestato a Licola nell'aprile del 1978, imputato nel processo Moro.

Campanile Maria Grazia, arrestata a Napoli il 3/5/'80.

Campanile Marisa

Campari Marco

Camparini Flavio

Campisi Antonio, arrestato a Cinisello Balsamo (Milano) nel 1980, imputato nel processo Moro.

Campo Federico

Campus Roberto

Canavesi Fabio, 23 anni, arrestato a Bergamo il 13/12/'80.

Cancelli Stefano

Cancelli Franco, 28 anni.

Cancelli Alfredo, 30 anni, arrestato il 10/4/'80.

Cane Gilberto

Cannas Corrado, 23 anni, studente, arrestato il 2/12/'80.

Canu Gianni

Canu Pasquale

Canzonieri Anna Maria, nata a Reggio Calabria, 25 anni, arrestata a Torino il 10/4/'80, imputata di insurrezione armata.

Capaldi Bruno

Capannella Giovanni, arrestato a Napoli il 26/7/'81.

Cappelluti Flora, 31 anni, arrestata a Milano il 2/7/'81.

Capezzela Michele, arrestato il 26/6/'80.

Capitelli Marco, imputato nel processo Moro.

Caputo Antonio, arrestato a Napoli il 18/10/'81.

Caralli Giorgio, 53 anni, operaio tessile, arrestato a Torino il 18/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Caravati Rosanna, 23 anni, arrestata a Varese il 15/10/'80.

Carcano Roberto, arrestato a Milano il 6/12/'79.

Cardetti Tiziana, arrestata a Milano l'8/10/'80.

Cardillo Giuseppe

Carimani Carlo

Carissoni Carlo, 32 anni, arrestato a Bergamo il 24/5/'80.

Carlasandra Andrea

Carli Matilde, arrestata a Roma nel febbraio 1982, imputata di costituzione di banda armata (Br).

Carminati Armida, 22 anni, arrestata a Milano il 18/6/'80.

Carone Carmine, 21 anni, studente, arrestato il 18/10/'81.

Carozzi Carmine

Carozzi Cosimo, 20 anni, studente, arrestato a Torino il 15/7/'81.

Carpane Bernardino

Carpané Severino

Carpentieri Rosario

Carrara Roberto, operaio O.T.E., delegato Flm, arrestato a Bergamo il 12/2/'81.

Carri Maurizio, 28 anni, operaio Mercedes, delegato Flm, arrestato a Milano il 23/2/'81.

Carta Maria Teresa

Cartamantiglia Angelo

Cartamantiglia Antonio, arrestato a Nuoro il 13/2/'81.

Caruffi Roberto, 31 anni, impiegato I.N.P.S., arrestato a Torino il 15/7/'81.

Casaletti Attilio, arrestato a Branzate di Bollate (Milano) nel 1976, imputato di costituzione banda armata (Br).

Casano Enrico, arrestato a Napoli il 18/10/'81.

Casanop Enrico, 25 anni, arrestato a Firenze il 6/1/'80.

Casati Andrea

Casato Nicola, 23 anni, arrestato a Napoli il 10/1/'80.

Casavola Vita, direttivo Camera del Lavoro di Milano, Pci, arrestata a Milano nel febbraio 1982, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Casazza Attilio, operaio metalmeccanico, delegato Flm, arrestato a Genova nell'ottobre del 1980.

Cascitella Guglielmo

Casetti Loredana, 35 anni, arrestata a Torino il 10/4/'80.

Casagrande Giovanna, arrestata a Nuoro il 12/2/'81.

Cassago Floralba, 30 anni, insegnante elementare, arrestata a Milano il 20/5/'80.

Casetta Paolo, imputato nel processo «7 aprile».

Castaldello Luigi

Castellani Carlo

Castiglione Angelo, 36 anni, operaio, arrestato a Torino l'8/5/'80.

Casu Lorena

Casulla Salvatore, 25 anni, studente, arrestato a Nuoro il 24/3/'80.

Catania Lucio, 26 anni, arrestato a Firenze il 6/1/'80.

Catania Cinzia, arrestata a Milano il 25/6/'80.

Catani Marco, 23 anni, studente, arrestato a Napoli il 5/12/'81.

Catena Antonio

Cattaneo Francesco, arrestato a Milano il 7/7/'74.

Cattaneo Giacomo, arrestato a Milano il 7/7/'74, imputato di insurrezione armata.

Cattaneo Sandra

Cavaliere Mauro, 44 anni, avvocato, difensore di Enrico Fenzi e Mario Moretti, arrestato nel marzo 1982, imputato partecipazione a banda armata (Br).

Cavallina Arrigo, arrestato a Milano nel dicembre 1980, imputato nel processo «7 aprile».

Cavallo Angela, nata a Sestri Levante, 27 anni, studentessa, arrestata a Genova nell'ottobre 1980, imputata di insurrezione armata.

Cavagna Regina, arrestata a Biella il 28/3/'80.

Cavani Augusto, arrestato a Roma nel maggio 1980.

Cavanna Mario, operaio metalmeccanico, arrestato a Genova il 19/11/'80.

Cavattoni Francesca

Caviglia Francesco

Cavina Stefano

Cavis Sabina

Cazzaniga Roberto, 19 anni, studente, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Ceccantini Federico, arrestato a Moiano il 2/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br), torturato (vedi Espresso n. 11 del 21/3/'82).

Cecchini Augusto

Cecconi Osvaldo, 23 anni, arrestato a Tivoli il 21/12/'80.

Cecconi Giovanni

Ceccorini Giovanna, arrestata a Jesolo il 27/5/'80.

Cembalo Luigi

Centurelli Giovanni, 28 anni, operaio, arrestato a Bergamo l'11/4/'81.

Ceraolo Attilio

Ceres Gerardo, 19 anni, studente, arrestato a Torino il 3/5/'81.

Cerra Giuseppe, 27 anni, operaio Fiat Cassino, arrestato a Cassino il 2/12/'80.

Cerrero Rita, 22 anni, studentessa, arrestata a Torino il 22/4/'80.

Cerruti Francesco, 31 anni, operaio, arrestato a Bergamo il 15/10/'80.

Ceruca Claudio

Cesareo Gennaro

Cesaroni Nando, arrestato a Teramo nel 1980, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Cestié Pietro, arrestato a Roma nel luglio 1979.

Chelli Maria Grazia, 42 anni, arrestata a Genova nel marzo 1982, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Chessa Giovanni

Chiari Renata

Chiari Maria Grazia

Chiavolon Claudio, 39 anni, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Cialente Laura

Cianci Daniele, arrestato a Firenze nell'ottobre 1978, imputato di costituzione di banda armata, (Br).

Cianfanelli Massimo, 31 anni, arrestato a Roma nel maggio del 1981, imputato per il processo Moro, pentito.

Ciani Giuliana

Ciapponi Marina, 24 anni, arrestata a Saronno il 5/12/'81.

Ciou Viviana, 21 anni, studentessa, arrestata a Napoli il 5/12/'81.

Ciccarelli Gianandolfo

Ciceri Antonello, 28 anni, arrestato a Como il 4/12/'80.

Cimino Velia, 24 anni, arrestata a Napoli il 15/12/'80.

Cirincione Salvatore, arrestato a Torino il 30/4/'80.

Ciucci Giovanni, 32 anni, ferroviere arrestato a Padova il 29/1/'82, torturato (vedi L.C. 10/2/'82, Manifesto 12/2/'82)

Cilenti Stefania, arrestata a Napoli, il 15/12/'81.

Coccone Carmelino

Coccone Gianni, operaio Metalmeccanico, arrestato a Genova nell'ottobre del 1980, imputato di insurrezione armata, pentito.

Col Andrea, arrestato a Torino nel 1979, imputato di insurrezione armata.

Colletta Italo, arrestato a Torino il 28/3/'80, imputato di insurrezione armata.

Colitti Carmela, 26 anni.

Colombo Luca

Colombo Adriano, arrestato a Milano il 19/1/'76.

Colonna Salvatore, 23 anni, arrestato a Napoli il 19/5/'80, imputato di insurrezione armata.

Concas Antonello, 24 anni, arrestato a Nuoro.

Conisti Otello, 22 anni, arrestato nel maggio del 1980 a Roma.

Colonna Teresita, 38 anni, arrestata a Torino il 9/6/'81.

Conte Gennaro

Conti Maria Teresa

Conti Fiorentino, arrestato a Roma nel giugno 1976, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

Contu Mario, 29 anni, operaio Fiat Mirafiori, arrestato a Torino il 10/4/'80.

Coppola Vito, arrestato a Napoli nel gennaio 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Corbella Mario, 27 anni, arrestato a Milano il 24/1/'80.

Cordi Pasquale, 26 anni, arrestato a Varese il 12/12/'81.

Cordari Gianni

Corli Sergio, arrestato a Biella il 28/3/'80, imputato di insurrezione armata.

Cornacchia Renato

Correggia Giovanni, 30 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino il 16/5/'81.

Corsetto Piergiorgio, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Corsi Massimiliano, arrestato a Roma il 10/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Corsi Pietro, arrestato a Verona il 7/2/'82.

Cortese Roberto

Cortez Emilio Jesus

Cortiana Tino, arrestato a Milano nel gennaio 1979, imputato per il processo «7 aprile».

Cosentino Antonio

Cosenza Giuseppe, 33 anni, ingegnere, arrestato il 15/10/'80 a Milano.

Cosimi Pierluigi

Cossu Mario

Cossu Marco

Costa Maurizio, 33 anni, impiegato Telettra, arrestato a Milano l'8/2/'80.

Costa Eugenio, 25 anni, arrestato il 30/12/'81 a Milano.

Costa Giancarlo, 22 anni, insegnante, arrestato a Roma l'1/3/'82.

Costa Agrippino, arrestato a Torino.

Costantini Giuseppe

Costantini Maurizio

Cotrufo Donato, 28 anni, operaio KSB, delegato sindacale, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Cresta Enrico

Criconia Claudio, arrestato a Treviso il 7/2/'82.

Crippa Giuseppe, 23 anni, arrestato a Milano nel 1979.

Crisafulli Fabio

Criste Ugo, nato a Genova, 25 anni, imputato di insurrezione armata.

Cristiani Gianluigi, arrestato a Genova il 18/9/'80, pentito.

Cristofoli Rino Angelo, arrestato a Torino nel 1980, imputato di insurrezione armata.

Croce Mauro, operaio Fiat, 25 anni.

Crosta Massimo, 23 anni, arrestato a Varese il 12/12/'81.

Curci Roberto, 27 anni, operaio arrestato a Milano il 10/12/'80.

Curcio Renato, nato a Monterotondo (Roma), 41 anni, arrestato a Milano il 18/1/'76, imputato di costituzione di banda armata (Br), e insurrezione armata.

Cutilli Sandro, imputato per il processo Moro.

Curinga Mauro, 30 anni, insegnante, arrestato a Biella nel 1982.

D

D'Acuanno Claudio, 29 anni, tecnico C.N.E.N., arrestato a Roma nel novembre 1980, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

D'Adami Pino, 37 anni, operaio Fiat Presse, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di insurrezione armata.

D'Alessio Francesca, medico, arrestata a Viterbo il 17/1/'82, imputata di partecipazione a banda armata (Pl).

D'Amore Giuseppe, 31 anni, ferroviere, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di insurrezione armata.

D'Amore Nicola, 32 anni, operaio Fiat Presse, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di insurrezione armata.

D'Angelo Annarita, arrestata a Roma nel luglio 1979, imputata di partecipazione a banda armata (Ucc).

D'Angelo Alessandro

De Amicis Gianpaolo, nato ad Avezzano, 20 anni, studente, arrestato ad Ascoli Piceno il 23/3/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

D'Elia Sergio, arrestato a Firenze nell'ottobre 1980, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

D'Este Riccardo, 38 anni, arrestato a Milano il 2/7/'81.

D'Onofrio Francesco

D'Orta Cira, nata a Torre del Greco (Napoli), 25 anni, arrestata a Genova il 19/2/'80, imputata di insurrezione armata.

D'Ottavi Simonetta, impiegata al Ministero dei Trasporti, arrestata a Roma il 2/3/'82.

D'Ursi Francesco, 34 anni, arrestato a Napoli il 5/12/'81.

D'Ursi Rosetta, studentessa, arrestata a Torino.

D'Urso Paolo

Dagliana Cesare, 26 anni, fotografo, arrestato a Firenze il 4/12/'80.

Dalla Nave Roberto

Dalmaviva Mario, nato a Milano, 42 anni, arrestato a Torino l'8/4/'79, imputato di insurrezione armata.

Davide Ubaldo, 25 anni, infermiere all'ospedale di Genzano (Roma), arrestato a Tivoli l'1/12/'80.

Davoli Giancarlo, arrestato a Roma nel maggio 1981, imputato di partecipazione a banda armata (Mcr).

De Angelis Luigi, 28 anni, arrestato a Milano.

De Carlo Salvatore, nato a Potenza, 25 anni, arrestato a Torino il 28/3/'80, imputato di insurrezione armata.

De Carlo Guido, arrestato a Torino il 28/3/'80.

De Dionigi Massimo, 27 anni, studente, arrestato a Milano il 6/12/'80.

De Gasperi Isabella, 31 anni, insegnante, arrestata a Torino il 7/11/'81.

De Laurentis Antonio, arrestato a Napoli l'11/7/'75, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

De Laurentis Bruno, arrestato a Napoli nel 1979, imputato di partecipazione a banda armata (Ucc), insurrezione armata.

De Laurentis Pasquale, arrestato a Roma il 13/2/'75, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

De Luca Alessandra, 26 anni, studentessa, arrestata a Roma il 20/5/'80, imputata di insurrezione armata, processo Moro, costituzione banda armata (Br).

De Luca Fernando, 27 anni, operaio, arrestato a Milano il 23/12/'80.

De Lucchi Roberto, 27 anni, operaio Italsider, delegato Flm, arrestato a Genova il 2/9/'81.

De Matteis Armando, 19 anni, arrestato a Caserta, il 23/12/'80.

De Matteis Marilena, 22 anni, studentessa, arrestata a Torino il 13/6/'80.

De Montis Marina

De Montis Roberto, 21 anni, arrestato a Genova il 22/5/'81.

De Ponti Valerio, arrestato a Milano nel gennaio 1979, imputato di insurrezione armata.

De Roma Giuliano

De Rosa Pietro, imputato di insurrezione armata.

De Rossi Ivo

De Santi Mara

De Santis Antimo, arrestato a Licola nell'aprile 1978, imputato di costituzione di banda armata (Br).

De Silvestri Corrado, portuale, arrestato a Genova il 24/9/'80.

De Silvestri Giancarlo, 28 anni, arrestato a Milano il 15/10/'80.

De Stefano Manfredi, 24 anni, impiegato, arrestato a Milano il 7/10/'80.

De Stefano Carmelina, 24 anni, studentessa, arrestata a Torino il 3/5/'81.

De Stefano Vincenzo, 26 anni, operaio, arrestato a Salerno il 22/3/'81.

De Quartez Edmondo, arrestato il 12/8/'75.

Debonini Alberto

Del Giudice Piero, 40 anni, professore I.T.S., arrestato ad Ancona il 9/5/'80.

Del Re Alisa, contrattista C.N.R., arrestata a Padova il 24/1/'81.

Dell'Area Giuseppe, 24 anni, operaio, arrestato a Torino il 22/4/'80.

Delfino Antonio, imputato di insurrezione armata.

Delipieri Antonio

Dell'Aquila Crescenzo

Della Cà Gabriella

Della Francesca Giampiero, 21 anni, arrestato a Torino il 22/4/'80.

Della Vecchia Vincenzo, insegnante, arrestato a Milano il 4/8/'80.

Delle Case Stefano, arrestato a Torino il 27/5/'80.

Delli Veneri Domenico, arrestato a Roma nel 1976, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

Dendena Ferruccio

Denti Alberto, arrestato a Roma nel marzo 1982.

Denutri Alessandro, arrestato a Roma.

Despali Giacomo, arrestato a Padova nel marzo 1980.

Devivo Giuseppe, 21 anni, arrestato a Roma.

Di Biase Giuseppe, 32 anni, operaio Fiat, arrestato a Roma.

Di Biasi Carmela, arrestata a Torino, imputata di insurrezione armata.

Di Blasi Dante, 30 anni, operaio Fiat Presse, delegato Flm, Pci, arrestato a Torino il 15/5/'80.

Di Blasi Raffaele, 32 anni, operaio, arrestato a Torino il 24/6/'81.

Di Bruno Edoardo, arrestato a Torino.

Di Cagno Francesco

Di Cecco Giuseppe, imputato di insurrezione armata.

Di Cecco Maria Carmela, imputata di insurrezione armata.

Di Cola Federico, 20 anni, studente, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Di Corato Salvatore, 31 anni, dipendente del IV centro Italsider, arrestato a Taranto il 15/4/'81.

Di Donnamasa Sergio, arrestato a Roma il 9/1/'81.

Di Gaetano Emiliano, 24 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Di Gaetano Libero

Di Gennaro Pietro, nato a Troia (Foggia), 28 anni, operaio Alfa Arese, arrestato a Milano il 29/5/'81, imputato di insurrezione armata.

Di Giacomo Donatella, arrestata a Torino il 23/4/'80.

Di Gregorio Maurizio, arrestato a Roma il 9/1/'81.

Di Luciano Sebastiano

Di Lenardo Cesare, 23 anni, arrestato a Padova il 29/1/'82, imputato di insurrezione armata, costituzione banda armata (Br), torturato (vedi L.C. 10/2/'82, Manifesto 12/2/'82, Espresso n. 11, del 21/3/'82).

Di Maria Nicolò, ex operaio Breda, arrestato a Milano nel marzo 1982, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Di Matteo Piero, 29 anni, arrestato a Roma nel marzo 1982.

Di Michele Donatella, arrestata a Bologna il 2/9/'80.

Di Pace Alessandro, 22 anni, arrestato il 29/4/'80.

Di Rocco Carmela, medico, arrestata a Padova il 26/3/'81.

Di Rocco Ennio, nato a Narni, 25 anni, arrestato a Roma il 3/1/'82, imputato di insurrezione armata, partecipazione a banda armata (Br), torturato (denuncia del 12/1/'82 degli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi)

Di Sabato Renato

Di Salvo Fiore, 29 anni, arrestato a Roma.

Di Stasi Antonio, 24 anni, operaio, arrestato a Como il 12/12/'81.

Di Vanno Anselmo, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Di Virgilio Roberto, 21 anni, studente, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Diana Calogero, imputato di insurrezione armata.

Didio Busa Giuseppe, 25 anni, arrestato a Roma il 9/1/'81.

Diligu Nicola, 30 anni, ingegnere, arrestato a Milano il 14/10/'81.

Dimitrio Roberto, arrestato a Roma nel marzo 1982.

Dionisi Stefano, 24 anni, commerciante, arrestato a Roma il 6/12/'80.

Diotallevi Paolo, 30 anni, arrestato il 10/4/'80.

Domenicali Alessandro

Domenichini Angelo

Domenichini Massimo, 30 anni, arrestato ad Ostia (Roma) il 2/12/'80.

Dominucco Brunello

Dominucco Leonardo

Donat Cattin Marco, arrestato a Parigi nel dicembre 1980, imputato di costituzione di banda armata (Pl), pentito.

Donzelli Donatella, 21 anni, studentessa, arrestata a Torino l'8/5/'80.

Dorigo Luciano, nato a Caorle (Venezia), 31 anni, torturato nel carcere dell'Asinara (vedi denuncia alla Procura di Torino del 19/9/'80).

Dorini Italo

Dosso Cinzia

Dotti Claudio, 26 anni, operaio Ansaldo, arrestato a Genova il 17/1/'81.

Dottore Michelina, 26 anni, arrestata a Torino l'8/5/'80.

Drago Oscar, 30 anni, arrestato a Bergamo l'11/4/'81.

Drappi Daniela

Dudrovich Brunilde, arrestata a Padova il 27/2/'82.

Duglio Adriano, 31 anni, nato a Genova, arrestato a Genova nell'ottobre 1980, imputato di insurrezione armata.

Duò Felice, 33 anni, arrestato a Torino il 24/6/'81.

Duroni Andrea, arrestato a Chiasso il 6/1/'82.

E

Eleonori Nicola, 34 anni, impiegato Sit-Siemens, imputato di insurrezione armata.

Elia Paola, arrestata a Firenze, il 5/2/'82, imputata di spionaggio industriale e militare, partecipazione a banda armata (Br).

Emili Giuseppe, imputato di partecipazione a banda armata (Ucc).

F

Fabbri Luigi

Fabrizio Giuseppe, 37 anni, operaio Sit-Siemens, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Facchinetti Patrizio, 33 anni, operaio metalmeccanico, arrestato a Como il 12/12/'81.

Fadda Silvano

Fagiano Ermanno, arrestato a Udine il 23/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Fagiano Marco, 22 anni, arrestato a Napoli il 22/12/'80.

Fagioli Mauro, 34 anni, arrestato a Firenze il 4/12/'80.

Fagni Igor

Falllace Attilio, 26 anni, arrestato a Firenze il 4/12/'80.

Failli Alfredo

Faini Stefania

Falcone Piero, 27 anni, arrestato a Milano il 7/11/'80, imputato di insurrezione armata.

Falcone Cipriano, imputato nel processo «7 aprile», arrestato il 26/6/'79 a Milano.

Falessi Maurizio, imputato di partecipazione a banda armata (Ucc).

Famigliuolo Stefano

Fantazzini Horst, arrestato a Torino nel 1976.

Fanulli Gabriella, 22 anni, arrestata a Milano il 6/2/'81.

Faranda Adriana, 32 anni, nata a Tortorici (Messina), arrestata a Roma il 29/5/'79, imputata di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Faraggiana Giorgio, 34 anni, ingegnere.

Farina Luciano, arrestato a Roma l'11/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br), torturato (vedi intervento dell'on. Marco Boato alla Camera del 17/2/'82, Manifesto del 17/2/'82).

Farioli Umberto, nato a Cesano Boscone (Milano), 39 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino l'8/5/'80, imputato di insurrezione armata.

Farloni Enzo, 35 anni, arrestato a Firenze il 27/1/'81.

Faro Antonio

Fasan Luigi

Fasoli Marco, 27 anni, arrestato a Jesolo il 24/5/'80, imputato di insurrezione armata.

Fassina Rina, 36 anni, analista all'ospedale di Tortona, arrestata a Torino il 16/5/'81.

Fastelli Davide

Fava Silvana, arrestata a Torino.

Favetta Giancarlo

Favi Silvano

Fedeli Marina, 29 anni, arrestata a Firenze il 27/1/'81.

Felici Marilù, arrestata a Roma nell'aprile 1980, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Felici Maria Luisa, 22 anni, arrestata nel Lazio il 29/4/'81.

Feneri Lorenzo, 21 anni, arrestato a Milano l'1/3/'81.

Fenu Arcangelo, 28 anni, impiegato di banca, arrestato a Cagliari il 15/2/'80.

Fenzi Enrico, arrestato a Milano il 4/4/'81, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Ferlicca Angelo

Fermi Mario, 25 anni, perito chimico, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Ferraioli Domenico, 24 anni, operaio, arrestato a Salerno il 26/11/'81.

Ferrara Gaetano

Ferrara Vincenzo

Ferrari Paolo, nato a Modena, 35 anni, operaio, arrestato a Firenze il 27/5/'74, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Ferrari Maria Pia

Ferrari Fernanda, nata a Genova, 27 anni, arrestata il 3/12/'80, imputata di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Ferrari Franco, arrestato a Brescia il 31/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

Ferrari Giorgio, arrestato a Roma il 14/11/'81.

Ferrari Mauro

Ferrari Bravo Luciano, nato a Venezia, 42 anni, arrestato a Padova il 7/4/'79, imputato nel processo «7 aprile».

Ferretti Annunziata, arrestata a Massa l'8/2/'82.

Ferri Gianfranco

Ferri Mauro, arrestato a Roma nell'ottobre 1981.

Ferro Walter

Ferronato Patrizia, arrestata a Piacenza il 19/6/'80.

Ferruzzi Enzo, 26 anni, arrestato nel Lazio il 13/12/'80.

Ferzula Anna

Fico Pasquale, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Filiberto Emanuele, arrestato a Torino il 23/4/'80.

Filigheddu Antonio

Figlie Fausto

Filippi Mauro, 22 anni.

Filippi Pietro, 27 anni, arrestato a Belluno il 20/7/'81.

Fini Giovanni, 31 anni, operaio tornitore, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Finzi Augusto, arrestato a Milano il 21/12/'80, imputato nel processo «7 aprile».

Fiore Raffaele, nato a Bari, 28 anni, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Fiorentini Daniele, 23 anni, arrestato a Cremona il 17/7/'81.

Flora Achille, 33 anni, ricercatore facolta Economia e Commercio di Napoli, arrestato a Napoli.

Fontana Enzo, nato a Milano, 30 anni, arrestato a Milano il 19/2/'77, imputato di insurrezione armata.

Fontana Giorgio, arrestato ad Avellino il 18/7/'81.

Fontanesi Eolo, 34 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino il 25/3/'81.

Forastieri Consuelo, 28 anni, arrestata a Milano il 19/5/'80.

Forconi Tiziano, arrestato a Massa il 2/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Fornò Mario, 25 anni, arrestato a Firenze il 4/11/'81, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Fornoni Gianfranco, arrestato a Tuscania (Viterbo) il 23/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Pl), torturato (vedi L'C del 10/2/'82).

Forni Dante, arrestato a Bologna l'11/12/'81.

Foschi Roberto, 19 anni, arrestato l'8/1/'80.

Fostelli David

Fracasso Mario, operaio Abarth, arrestato a Torino il 29/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Fraggi Igor Emilio, 19 anni, disoccupato, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Fragola Enzo, 23 anni, arrestato a Milano il 15/10/'80, pentito.

Franceschini Alberto, nato a Reggio Emilia, 35 anni, arrestato a Milano l'8/10/'74, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Francescutti Giovanni, arrestato ad Udine il 23/2/'82.

Franciosi Franco

Frangiapane Maria Rosaria, 19 anni, arrestata a Napoli il 23/12/'80.

Franzetti Pierangelo, 22 anni, arrestato a Varese il 15/10/'80.

Franzoni Enrico

Frascella Emanuela, 22 anni, arrestata a Padova il 28/2/'82, imputata di partecipazione a banda armata (Br), pentita, torturata (vedi Manifesto del 12/2/'82, L.C. 10/2/'82).

Frassinetti Luca, arrestato a Roma il 26/1/'82, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Frattina Patrizia, 21 anni, arrestata a Napoli il 10/1/'80.

Freddi Marcello, 28 anni, arrestato a Roma il 9/1/'80.

Frediani Enrico, arrestato a Massa l'8/2/'82.

Frediani Pietro, arrestato a Massa l'8/2/'82.

Fresca Rocco, 27 anni, redattore Radio Carolina, arrestato a Bologna il 2/12/'80.

Frenna Umberto, arrestato a Napoli il 18/7/'81.

Frigeni Graziano

Froghero Antonello, 32 anni, arrestato a Cagliari il 5/3/'81.

Frutto Enea

Fruzzetti Annunziata

Funaro Alberto, arrestato a Roma il 21/12/'80, imputato nel processo «7 aprile».

Fumagalli Claudio, 20 anni, arrestato a Milano il 20/5/'80.

Fusco Adelina, 39 anni, insegnante, arrestata a Torino il 15/7/'81.

G

Gabotti Rosario

Gabriele Gabriella, 25 anni, arrestata a Bologna il 15/10/80.

Gabriella Annamaria

Gabrotti Rosario, 31 anni, operaio Fiat.

Gadaleta Mauro

Gaggiofatto Lucio, 24 anni, commesso, arrestato il 4/4/'74 a Catanzaro.

Galati Paolo, arrestato il 1/1/'82 a Verona.

Galati Michele, arrestato nel dicembre 1980 a Mestre, imputato di insurrezione armata.

Galbusera Franco, arrestato a Milano il 17/12/'80.

Galderisi Gaetano, 27 anni, arrestato il 17/11/'81 a Salerno.

Galeotto Alberto

Galletta Sandro, arrestato il 5/2/'82 a Venezia.

Galli Michele

Gallimberti Ivo, insegnante, arrestato a Padova il 27/3/'81.

Gallina Giuseppe

Gallinari Prospero, nato a Reggio Emilia, 31 anni, arrestato il 24/9/'79 a Roma, imputato di insurrezione armata, processo Moro.

Gallo Gennaro, arrestato il 7/11/'80 a Milano.

Gallo Silvio, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Galloni Enrico, nato a Roma, arrestato nel 1975, imputato di costituzione di banda armata (Nap), rivolta nel carcere di Rebibbia.

Galloni Roberto, 29 anni, nato a Roma, arrestato il 29/9/'81 a Roma, imputato di partecipazione a banda armata (Nap).

Galluzzi Giuseppe

Galmozzi Enrico, operaio Breda, arrestato a Pino Torinese (Torino) il 14/5/'77.

Gambini Aurelio

Gambini Domenico, 27 anni, arrestato a S. Benedetto del Tronto il 14/10/'81.

Gambino Edoardo, operaio, arrestato nell'ottobre 1980 a Genova.

Gane Alberto

Caravaglia Carlo, arrestato a Firenze il 27/1/'81.

Gardi Eugenio, 34 anni, perito chimico, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Gargano Francesca, 20 anni, studentessa, arrestata a Milano il 13/11/'80.

Gargiulo Francesca

Gargiulo Immacolata, 24 anni, studentessa, arrestata a Salerno il 22/3/'81.

Garizio Adriana, 40 anni, arrestata a Torino nell'aprile 1980, imputata di insurrezione armata.

Garofalo Carlo, 32 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Gasparri Claudio

Gasparri Geremia, 22 anni, arrestato a Milano il 6/3/'81.

Gasparri Massimo

Gastaldi Eugenio

Gatti Roberto, 29 anni, operaio ENEL, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Gatto Daniele, 23 anni, studente/imbianchino, arrestato a Macerata il 17/11/'81.

Gazzaniga Giulio, 28 anni, geometra, arrestato a Cagliari il 15/2/'80, ricoverato nel manicomio giudiziario di Barcellona (ME).

Geme Anna, arrestata a Torino il 28/6/'80.

Gemelli Angelo

Gennaro Raffaele, arrestato il 27/2/'82 a Cervinia (Aosta).

Genova Leonardo

Germano Luciana, arrestata a Biella il 12/5/'80.

Germano Silvia, arrestata a Biella il 12/5/'80.

Germignani Roberto

Ghibesi Fiorino, 34 anni, arrestato a Milano il 24/5/'80.

Ghiotti Carlo, arrestato a Cervinia (Aosta) il 27/1/'82.

Ghislanzoni Oliviero, 26 anni, operaio arrestato a Milano il 15/10/'80.

Ghisu Salvatore

Giacomini Diego, arrestato a Milano il 26/6/'79.

Giacone Orso Luigi, arrestato a Torino il 13/6/'80.

Giai Fabrizio, 24 anni, geometra, arrestato a Torino il 22/4/'80, pentito.

Giaimo Giuseppina, 32 anni, assistente sociale, arrestata a Cagliari.

Giallombardo Giovanni, 32 anni, arrestato a Roma il 9/1/'81.

Giancola Nicola

Gianoglio Patrizia

Giarelli Giuseppe

Gibertini Maurizio, 29 anni, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Gidoni Massimo

Gidoni Maurizio, nato a Senigallia, psichiatra.

Giglio Nicola

Gili Patrizia, 24 anni, arrestata a Torino il 4/1/'80.

Ginestra Fernando, 28 anni, arrestato a Roma il 9/1/'81.

Ginestra Maurizio, arrestato a Roma nell'aprile 1981, imputato di partecipazione a banda armata (Mcr).

Gioia Domenico, nato a Cisternino, 28 anni, imputato di insurrezione armata.

Gioini Angelo, 27 anni, arrestato a Milano il 30/12/'81.

Giolino Antonio, nato a Genova, 24 anni, imputato di insurrezione armata.

Gionizzi Paola, arrestata il 23/9/'80.

Giordani Anna, 22 anni, arrestata a Bologna il 22/2/'80.

Giordano Antonio, 24 anni, arrestato a Roma il 31/5/'80, imputato nel processo Moro.

Giordano Francesco, 30 anni, operaio del Giorno, arrestato a Milano il 7/10/'80, torturato (vedi Bollettino n. 1).

Giordano Roberto, 34 anni, impiegato Face Standard, arrestato a Milano il 4/1/'81.

Giorgi Monica, arrestata a Milano il 30/4/'80.

Giorgeri Simonetta

Giovanardi Bianca

Giovannini Fabrizio, 34 anni, arrestato a Firenze il 4/12/'80.

Girolami Bruno, 28 anni, disoccupato, arrestato a San Benedetto del Tronto il 14/10/'81.

Girotto Irene, arrestata a Torino il 9/10/'80.

Girotto Olga

Giuffrida Franco, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Giuli Giovanni, 22 anni, studente, arrestato a Genova il 14/6/'81.

Giuliani Sandro, 30 anni, arrestato a Roma l'8/12/'80.

Giuliani Susanna

Giuliano Pasquale, arrestato a Caserta il 12/1/'82.

Giunti Gino

Giustiniani Rodolfo, 31 anni, arrestato a Macerata il 14/10/'81.

Gloriani Roberto

Gnommi Carlo, torturato (vedi Manifesto del 21/2/'82 ed Espresso n. 11 del 21/3/'82).

Goder Angelika

Goldin Licia, nata in Argentina, arrestata a Roma il 6/6/'80.

Gorgone Rita

Gottifredi Franco

Granata Anna Maria, pentita.

Granata Salvatore, 29 anni, arrestato a Napoli il 14/12/'80.

Grano Margherita

Grappolo Enrico, 31 anni, medico, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Grassetti Claudio

Grassini Paolo

Grasso Luigi

Grasso Patrizia, operaia, arrestata a Genova nell'ottobre 1980.

Graviglia Carlo

Grazioso Carmine, imputato di insurrezione armata.

Greccioni Carlo, arrestato a Milano il 24/5/'80.

Greco Caterina, 25 anni, arrestata a Firenze il 6/1/'80.

Greco Simonetta

Gregis Marco

Grillo Franco

Grimaldi Gabriele, arrestato a Chiasso nel settembre 1980.

Grisolia Leonardo

Gritti Luisa

Grugali Geminiano, 27 anni, arrestato a Milano il 10/5/'80.

Gaudenzi Sandra

Guagliardo Vincenzo, nato in Tunisia, 34 anni, arrestato a Torino il 21/12/'80, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Guarano Alberto

Guarano Roberto

Guarinoni Enea

Guarnero Claudio, 20 anni, studente, arrestato a Torino il 15/7/'81.

Guazzaroni Carlo

Gubellini Patrizia, arrestata a Bologna l'11/12/'81, imputata di insurrezione armata.

Gucchiarato Luigi, dipendente Pierrel, sindacalista Filcea, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Guerra Mario

Guglielmetti Ali, 26 anni, armaiolo, arrestato a Torino il 30/12/'81.

Guido Pietro

Guizzardi Valerio

Guli Marina, 30 anni, arrestata il 10/4/'80.

Gussoni Aldo Carlo, 29 anni, operaio Soilacs, arrestato a Milano.

H

Hartiwig Gabi Joanna, arrestata a Parma nel 1979, imputata di costituzione di banda armata denominata Azione rivoluzionaria (Ar).

I

Iaconis Pasquale, 25 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Iacono Maurizio, 32 anni, arrestato il 29/4/'80.

Iannaccone Giovanni

Iannelli Maurizio, arrestato il 22/11/'80, imputato di insurrezione armata, torturato (vedi Bollettino n. 2).

Iannarelli Nicola, operaio Icot, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Iannetti Fernando, arrestato a Caserta nel gennaio 1982, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Iasardi Alvaro, arrestato a Roma il 9/1/'81.

Ierovante Riccardo, 22 anni, operai Breda, arrestato a Milano.

Ingrati Giuseppe

Innocenzi Silvana, arrestata a Nichelino (Torino) nel gennaio 1980, imputata di insurrezione armata.

Intorella Raffaele

Ioppolo Enrico

Isa Giuliano, arrestato a Milano il 19/1/'76, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Iseppon Renzo, arrestato a Udine nel marzo 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Ivaldi Diana, impiegata, arrestata a Genova nell'ottobre 1980.

J

Jacoangelo Lino, 27 anni, arrestato ad Ostia (Roma) il 2/12/'80.

Jacopini Ugo, 27 anni, nato a Fermo, imputato di insurrezione armata.

Jacopini Fausto, imputato di insurrezione armata.

Jannelli Raffaele, 35 anni, operaio Alfa-Sud, delegato Flm, arrestato a Napoli il 6/12/'80.

Jannelli Carlo, 22 anni, arrestato a Roma il 9/2/'81.

Jannone Antonio, arrestato a Catanzaro il 30/3/'80.

Jemolo Raffaele

Jovine Domenico, 25 anni, operaio Fiat, arrestato a Biella il 28/3/'80, imputato di insurrezione armata, torturato (vedi Il Messaggero del 27/6/'81).

Jovine Francesco, operaio Fiat, arrestato a Torino nell'aprile 1980, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Jucci Maria Antonietta

K

Kitzler Jngeborg Joanna, nata a Francoforte, 35 anni, imputata di insurrezione armata.

Klun Paolo, arrestato a Bologna nel dicembre 1978, imputato di costituzione di banda armata (Pl).

L

La Cerra Flavio, 20 anni, arrestato a Milano.

La Cerra Gianni, 26 anni, arrestato a Milano.

La Feria Federico

Lalià Guido, operaio Lancia, arrestato a Cassino il 28/3/'80.

La Maesta Giuseppe

Lamanna Paola

La Matrice Ormitella, 24 anni, arrestata a Torino il 23/11/'80.

Lampis Albino, arrestato a Bergamo il 18/6/'80.

Landi Silvia, 30 anni, studentessa, arrestata a Salerno il 26/11/'81.

Lanza Armando, 32 anni, arrestato a Verona nel febbraio 1982, torturato (vedi denuncia dell'on. Marco Boato alla Camera del 17/2/'82, il Manifesto 17/2/'82).

Lanza Tommaso, arrestato a Roma il 20/5/'80.

Lanzoni Sacco Daniele, arrestato a Tuscania (Viterbo) il 23/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

La Pagila Lorenzo, arrestato a Genova il 27/11/'80.

Lapponi Paolo, arrestato a Roma nel luglio 1979, imputato di partecipazione a banda armata (Ucc).

La Rocca Vincenzo, arrestato a Napoli il 3/5/'80.

Larogna Bruno, 29 anni.

Lastro Massimo, arrestato a Torino il 26/10/'80.

Lattanzio Antonio

Lattanzio Daniele

Lattanzio Davide

Laus Daniele, pentito

Lavalla Claudio, arrestato a Milano il 26/6/'79.

Lavoratori Comunardo

Lazzaroni Pierangelo, 28 anni, operaio della Face Standard, delegato Flm (Fim-Cisl), arrestato a Milano il 6/12/'80.

Legoratto Giovanna, nata a Tricate (Novara), 34 anni, imputata di insurrezione armata.

Lenardin Cesare

Leoni Andrea

Lettiero Gennaro, 23 anni, operaio, arrestato a Varese il 12/12/'81.

Libardi Massimo, nato a Levico Terme (Trento), 28 anni, arrestato a Milano il 18/10/'77, imputato di costituzione di banda armata (Pl).

Liburno Edoardo, 33 anni, odontotecnico, arrestato a Bolzano nel marzo 1982.

Ligas Natalia, nata a Bono (Sassari), 24 anni, imputata di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Lidonnici Giovanni, 30 anni, arrestato a Salerno il 17/11/'81.

Lintrani Arialdo, nato a Milano, 31 anni, arrestato a Torino il 3/5/'75, imputato di insurrezione armata.

Lintrani Raul

Lionello Guido

Liverani Antonio, imputato nel processo «7 aprile».

Livraghi Giuseppe, arrestato a Milano il 27/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Lo Bruno Agostino

Lo Bianco Francesco, imputato di insurrezione armata.

Locati Gianmarco, 23 anni, arrestato a Bergamo il 7/5/'80.

Locati Amos, 20 anni, studente, arrestato a Bergamo il 25/4/'80.

Loi Maria José, arrestata a Cagliari l'11/4/'80.

Loiacono Daniela, 22 anni, arrestata a Milano il 13/11/'80.

Lombardi Vincenzo, 25 anni, operaio, arrestato a Torino il 3/5/'81.

Lombini Maurizio, 30 anni, arrestato a Bergamo il 23/4/'80.

Longon Ivano, 38 anni, operaio Soilacs, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Longo Ciro, 24 anni, arrestato a Firenze il 4/12/'80.

Longo Giuliano, 24 anni, paramedico negli Ospedali Riuniti, arrestato a Salerno il 15/4/'81.

Lorenzetti Fabiano, torturato (vedi dichiarazione dell'on. Marco Boato alla Camera del 12/2/'82 e Manifesto del 17/2/'82).

Lorenzi Teresa, 31 anni, insegnante, arrestata a Brescia il 2/4/'81.

Lori Flavio

Lorimer-Vargin Massimo, arrestato a Valle Varaita (Cuneo) il 7/11/'79.

Lucarelli Umberto, torturato (vedi Controinformazione del marzo 1979).

Lucchese Antonio

Lucchesini Maria Bonaria, 27 anni, arrestata a Cagliari il 15/2/'80.

Lucifera Umberto

Lugarelli Giovanni, 29 anni, arrestato a Macerata il 14/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Luparia Angelo

Lupo Walter, 26 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Luppoli Gaetano

M

Macario Anna

Maccari Germano, 29 anni, disoccupato.

Maccioni Francesco

Macretti Marco, 30 anni, arrestato a Roma l'8/12/'80.

Maddalena Umberto, arrestato a Napoli il 26/7/'81.

Maddaloni Claudio, 24 anni, arrestato il 10/4/'80.

Madia Italo

Maduli Francesco

Maggi Gianni

Maggiorotti Claudio, 35 anni, insegnante, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Magnaghi Alberto, arrestato a Milano il 21/12/'80, imputato nel processo «7 aprile».

Magnaghi Donata

Magnani Alba Donata, 32 anni, arrestata a Firenze il 4/12/'80.

Magnati Pietro, arrestato a Roma il 20/5/'80.

Magretti Mauro

Magri Stefania, 24 anni, arrestata a Milano il 6/2/'81.

Maino Cesare, 40 anni, arrestato a Biella il 15/6/'81.

Maiorana Alberto, 29 anni, arrestato a Roma il 24/3/'81.

Malgeri Ruggero, 24 anni, arrestato a Firenze il 6/1/'80.

Maltese Salvatore

Manca Costantina, 25 anni, arrestata a Firenze il 6/1/'80.

Manca Giuseppe, 25 anni, arrestato a Cagliari il 23/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Barbagia rossa).

Manca Pietro

Mandelli Angela

Magnini Annunziata

Manina Guido, 24 anni, arrestato a Firenze il 4/12/'80.

Manna Fortunato

Mantelli Vittorio, arrestato a Roma nel febbraio 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Mantovani Nadia, arrestata a Milano il 18/1/'76, imputata di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Mantovani Nazzareno, arrestato a Verona nel febbraio 1982, torturato (vedi dichiarazione dell'on. Marco Boato alla Camera del 17/2/'82, Manifesto del 17/2/'82).

Mapelli Albino, arrestato a Francoforte il 10/12/'80, in attesa di estradizione.

Marano Mario, 29 anni, studente, arrestato a Milano il 7/10/'80.

Maraschi Massimo, nato a Lodi, 30 anni, arrestato ad Asti il 4/6/'75, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Marcantonio Lucio, 24 anni, portuale, arrestato a Salerno il 17/11/'81.

Marceddu Giovanni, arrestato a Roma nel febbraio 1982, torturato (vedi Manifesto del 21/2/'82).

Marceddu Tiziana, arrestata a Roma nel febbraio 1982, torturata (vedi Manifesto del 21/2/'82).

Marchesa Rossi Silvia, insegnante, arrestata a Milano il 10/4/'80.

Marchetti Corrado

Marchetti Daniele, 24 anni, arrestato a Varese il 15/10/'80.

Marchetto Mauro, 23 anni, carpentiere, arrestato a Torino il 25/6/'81.

Marchi Lorenzo, arrestato a Verona il 7/2/'82.

Marchi Alessandra

Marco Roberto, arrestato a Genova l'1/12/'81.

Mardriaro Roberto, arrestato a Pistoia il 30/4/'80.

Marelli Silvana, arrestata a Milano il 26/6/'79, imputata di insurrezione armata, nel processo «7 aprile».

Maresca Felice, arrestato a Napoli il 13/11/'81, imputato di partecipazione a banda armata (Br e Pl).

Margini Paolo, 32 anni, istruttore di nuoto, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Marguzzi Massimo, 24 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Mari Francesco, 19 anni, studente, arrestato a Salerno il 16/5/'81.

Mari Stefano, 27 anni, impiegato, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Mariani Mariella

Mariani Gabriella, nata a Olevano Romano, 34 anni, arrestata a Roma nel maggio 1978, imputata di partecipazione a banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Marini Antonio, nato a Roma, 32 anni, arrestato a Roma nel maggio 1978, imputato di insurrezione armata, processo Moro.

Marino Rita Anna, 25 anni, arrestata a Roma il 2/3/'82, torturata (vedi Espresso n. 11 del 21/3/'82).

Marino Umberto

Mariotti Agostino, 26 anni, arrestato a Milano il 16/6/'81.

Mariotti Pierangelo, 23 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Marocco Antonio, 26 anni, arrestato a Como nel febbraio 1980, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

Marongin Massimo

Marsili Massimo, 25 anni, studente.

Martelli Roberto, detenuto in Portogallo in attesa di estradizione, imputato di partecipazione a banda armata (Ucc).

Martinelli Sergio, arrestato a Bergamo il 10/5/'80, pentito.

Martino Rocco, arrestato a Parma nel 1979, imputato di costituzione di banda armata (Ar).

Martucci Piero

Marzocchi Giuliano, operaio Ansaldo, arrestato a Genova nell'ottobre 1980.

Masala Sebastiano, 26 anni, arrestato a Reggio Emilia il 25/1/'80, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

Mascheroni Graziella, 24 anni, impiegata, arrestata a Milano il 15/10/'80.

Mascioli Aureliano, nato ad Avezzano, 23 anni, studente, segretario Fgci della Marsica, arrestato ad Ascoli Piceno il 23/3/'82.

Masiero Roberto, arrestato a Salerno il 14/4/'80, imputato di apologia di reato.

Maspero Franco, 35 anni, magazziniere, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Massa Giovanna Maria, arrestata a Treviso il 5/2/'82, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Massomo Ernesto, 24 anni, operaio, arrestato a Salerno il 22/3/'81.

Masussi Alberto, arrestato a Brescia il 31/1/'82, partecipazione a banda armata (Pl).

Mastellone Antonio, studente, arrestato a Genova il 18/9/'80.

Mastropasqua Filippo, arrestato a Torino il 18/2/'80.

Matrino Gerardo, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Matta Carlo, 22 anni, studente, arrestato a Torino l'8/5/'80.

Matta Giorgio, studente, arrestato a Torino l'8/5/'80.

Mattacchini Franco, 35 anni, operaio Lancia, delegato Flm, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Mattanza Cesare

Mattia Giancarlo

Mattioli Giuseppe, arrestato a Nichelino (Torino) nel gennaio 1980, imputato di insurrezione armata.

Mattiusi Rossano

Mattu Mario, arrestato a Cagliari nel febbraio 1980, imputato di partecipazione a banda armata (Barbagia rossa).

Maturi Paola, arrestata a Roma l'1/2/'82, torturata (vedi Manifesto del 21/2/'82 ed Espresso n. 11 del 21/3/'82).

Mauro Aldo, arrestato a Napoli nel 1976, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

Maviglia Bonaventura, 26 anni, studente, arrestato a Torino il 7/11/'81.

May Arnaldo, 29 anni, imputato di insurrezione armata, processo Moro.

Mazza Marco, disoccupato, arrestato a Genova nell'ottobre 1980, imputato di insurrezione armata.

Mazzanti Patrizio

Mazzarelli Enrico

Mazzei Aurora, 23 anni, maestra, arrestata a Firenze il 10/12/'80.

Mazzetti Nicoletta

Mazzocco Nadia, 23 anni, operaia Fiat, arrestata a Torino il 19/10/'80.

Mazzuccato Roberto, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Medde Pietro Vittorio

Mega Vittorio, 22 anni, studente, arrestato a Torino il 24/4/'80.

Melchionida Ugo, arrestato a Licola nell'aprile 1978, imputato di costituzione di banda armata (Primi fuochi di guerriglia).

Melchiorre Arcangelo, 28 anni, arrestato a Milano il 25/3/'81.

Mellano Mario, 48 anni, arrestato a Cagliari il 5/3/'81.

Mello Giovanni, 24 anni, impiegato, arrestato a Torino il 9/9/'80.

Melodia Guido, 38 anni, medico, arrestato a Milano il 21/3/'81.

Meloni Giovanni

Meloni Mario

Meloni Sandro

Memeo Giuseppe, arrestato nel settembre 1980, imputato di costituzione di banda armata (Proletari armati per il comunismo).

Mentasti Emilio, 21 anni, studente, arrestato a Bergamo il 23/4/'80.

Meregalli Francesco, operaio della Magneti Marelli, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Merenda Cristina

Messala Vito, arrestato a Milano nel 1979, imputato di costituzione di banda armata (Ar).

Messina Franco, nato a Cumoli (Rieti), 28 anni, imputato di insurrezione armata.

Miagostovich Giovanbattista, nato a Venezia, 30 anni, arrestato a Terni il 20/10/'75, imputato di costituzione banda armata (Br), insurrezione armata.

Micaletto Rocco, nato a Taviano (Lecce), 36 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino il 18/2/'80, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Micheletti Carlo

Michieletto Renata, nata a Torino, 26 anni, imputata di insurrezione armata.

Miglietta Fulvia, 40 anni, arrestata a Genova il 17/11/'81, imputata di insurrezione armata.

Miglioli Mario

Miglioli Romano, 28 anni, bagnino, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Mihalovich Danilo

Milanesi Stefano

Milici Carmelo, 24 anni, arrestato a Bergamo il 25/4/'80.

Mineci Mario

Minervino Claudio, 24 anni, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Minervino Roberto, 22 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Mingioni Graziano, arrestato a Nuoro il 12/2/'81.

Mioni Luciano, 29 anni, arrestato a Padova il 26/3/'81.

Mirra Mario, 37 anni, operaio Fiat, delegato Flm, arrestato a Torino il 18/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Mirra Maurizio, 32 anni, operaio, arrestato a Milano il 15/10/'80.

Miuris Pierfranco, arrestato a Treviso il 7/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Mobile Anna, arrestata a Milano il 17/2/'82, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Moccia Antonio, arrestato a Frosinone il 6/10/'81.

Moccia Teresa, arrestata a Frosinone il 6/10/'81.

Moda Lorenzo, 23 anni, operaio, arrestato a Torino il 9/5/'80.

Moi Benigno, 27 anni, architetto, arrestato a Cagliari il 5/1/'80.

Molari Fulvio, arrestato a Brescia il 31/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

Molinari Maurizio, arrestato a Padova il 27/3/'81.

Molinero Carlo, 24 anni, rappresentante, arrestato in Val di Susa il 19/12/'80.

Monaco Angelo

Monaco Antonio, 22 anni, arrestato a Salerno il 17/11/'81.

Monaco Giuseppina, arrestata il 29/4/'80.

Monaco Paolo, arrestato a Napoli il 18/10/'81.

Mondo Marco, arrestato a Napoli il 18/10/'81.

Monferdin Egidio, imputato nel processo «7 aprile».

Montalto Alessandro

Montanari Antonio, 62 anni, operaio, arrestato a Bologna il 21/2/'81, imputato di favoreggiamento.

Montanari Giuseppe, nato ad Imperia, 32 anni, portuale, arrestato a Genova il 24/9/'80, imputato di insurrezione armata.

Montanari Nino

Montanari Riccio

Montanini Nella, arrestata a Parma il 16/8/'80.

Montesi Maria, arrestata a Roma nel marzo 1982, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Monteventi Valerio

Morandi Gianna

Morandi Giovanbattista, 33 anni, operaio, arrestato a Como il 4/12/'80.

Morandini Paolo, arrestato a Milano nel settembre 1980, pentito.

Moravito Francesco, 27 anni, arrestato a Torino il 7/11/'81.

Morelli Jacopo Andrea, 34 anni, arrestato a Belluno il 20/7/'81.

Morello Antonino, 28 anni, operaio, arrestato a Genova il 19/11/80.

Moretti Mario, nato a Poggio San Giorgio (Ascoli Piceno), 35 anni, arrestato a Milano il 4/4/'81, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Moretti Marco, arrestato a Milano il 26/6/'79, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Morganti Tiziana

Morlacchi Angelo, nato a Milano, 40 anni, tipografo, arrestato a Milano l'11/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Morlacchi Antonio, arrestato il 19/1/'76.

Morlacchi Pietro, nato a Milano, 44 anni, meccanico, arrestato a Milano l'1/5/'80, imputato di insurrezione armata.

Moroni Ivano, 26 anni, operaio.

Morrone Patrizio, 26 anni, arrestato a Milano il 14/3/'81.

Mortati Elfino

Mortilla Cosimo, 23 anni, arrestato a Bergamo il 26/6/'80.

Morucci Valerio, nato a Roma, 32 anni, arrestato a Roma il 29/5/'79, imputato di insurrezione armata, processo Moro.

Moscatiello Francesco, infermiere ospedale S. Giovanni a Roma, arrestato a Roma il 26/12/'80.

Mulinaris Vanni, arrestato a Udine il 7/2/'82, imputato di costituzione di banda armata (Br).

Mungiguerra Riccardo, 22 anni, studente, arrestato a Torino il 15/7/'81.

Muscianisi Giuseppe, nato a Milazzo, 29 anni, imputato di insurrezione armata.

Muscovich Antonio, 27 anni, operaio Sit-Siemens, arrestato a Milano l'8/10/'80.

Muserella Antonio, arrestato a Roma il 23/5/'80.

Musi Franca, arrestata a Roma nel gennaio 1982, imputata di costituzione di banda armata (Br).

Mutti Pietro, arrestato a Milano il 24/1/'82.

N

Naddeo Anna Maria, 24 anni, studentessa, arrestata a Salerno il 15/4/'81.

Nanni Mara, nata a Roma, 30 anni, arrestata a Roma nel settembre 1979, imputata di insurrezione armata, processo Moro.

Nardi Stefano, arrestato a Bologna il 2/9/'80.

Nardini Antonella

Naria Giuliano, operaio Ansaldo, arrestato in Val di Gressoney (Aosta) il 27/7/'76 imputato di costituzione di banda armata (Br).

Negri Antonio, nato a Padova, 48 anni, docente universitario, arrestato a Padova il 7/4/'79, imputato di insurrezione armata, processo «7 aprile».

Negroni Anna

Neri Giuseppe, 23 anni, arrestato a Milano il 6/2/'81.

Neri Paola, 24 anni, dipendente AMT, arrestata a Genova il 30/7/'81.

Neri Paolo, 25 anni, disoccupato, arrestato a La Spezia il 9/7/'81.

Neri Stefano, arrestato a Firenze nel 1979, imputato di costituzione di banda armata (Ucc).

Nevi Carlo

Nevi Rinaldo, 53 anni, operaio, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Nicolai Lucia

Nicolai Rossella

Nicoletto Luca, 28 anni, nato a Torino, arrestato a Napoli il 19/5/'80, imputato di insurrezione armata, processo Moro, torturato (vedi Bollettino n. 2).

Nicoli Roberto

Nicosia Salvatore, 35 anni, operaio Alfa Romeo, arrestato a Milano il 27/2/'81.

Nieri Luciano, arrestato ad Ortona il 7/11/'79, imputato di detenzione e trasporto di armi da guerra.

Nigro Serafina, 25 anni, operaia Fiat, arrestata a Torino il 18/4/'80, imputata di insurrezione armata.

Ninu Patrizia, 27 anni, arrestata a Firenze il 6/1/'80.

Nobile Marina, 28 anni, ospedaliera, arrestata a Genova il 3/12/'80, imputata di insurrezione armata.

Notarnicola Sante, arrestato a Milano nel 1967.

Novak Jaro, arrestato a Milano il 21/12/'80, imputato nel processo «7 aprile».

Nuccio Caterina

O

Ognibene Roberto, nato a Reggio Emilia, 28 anni, arrestato a Robbiano di Mediglia (Veneto) il 15/10/'74, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Olivieri Vincenzo, 39 anni, impiegato delle Poste di Napoli, arrestato il 10/3/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Oliviero Vittorio, arrestato a Venezia il 5/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br), pentito.

Oriundi Maurizio, arrestato a Mestre il 7/2/'82.

Orsini Anna, arrestata a Bologna l'11/12/'81.

Orru Tonino

Ortolani PierLuigi

Ortuno Albertina, 24 anni, arrestata ad Alessandria il 28/7/'81.

Orunesu Domenico, 28 anni, arrestato a Firenze il 6/1/'80.

Ottolini Tiziana, arrestata a Torino il 20/6/'80.

P

Pacini Laura, 27 anni, arrestata a Roma il 16/7/'81.

Pacchiarotti Antonella, 20 anni, studentessa, arrestata a Roma il 22/12/'80.

Pagani Carlo, 34 anni, ex consigliere Dp a Gerenzano, arrestato a Milano il 4/9/'81.

Pagendam Brigitte

Paghera Enrico, arrestato a Lucca il 19/4/'78, pentito.

Pala Giulio, 21 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino il 16/5/'81.

Palamà Giuseppe, arrestato a Roma nel marzo 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Palamara Enrico, arrestato a Roma nel dicembre 1981.

Palamara Rocco, 34 anni, arrestato a Roma il 7/11/'81.

Palazzi Giovanni, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Pallone Angela, 30 anni, arrestata il 29/4/'80.

Pallotta Maria Antonietta, 24 anni, studentessa, arrestata a Macerata il 17/11/80.

Pallotto Marino, pentito.

Palmieri Angelo, 29 anni, arrestato a Roma il 16/7/'81.

Palmieri Piergiorgio, 32 anni, operaio Telettra, arrestato a Milano il 24/1/'80.

Palmieri Salvatore

Palombi Bruno, arrestato a Milano nel giugno 1980, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

Palumbo Ulisse, 31 anni, operaio, arrestato a Torino il 9/5/'81.

Pandice Giuseppe, 26 anni, operaio Tecsid, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Pane Carmela, arrestata a Parma nel 1979, imputata di costituzione di banda armata (Ar).

Panizzari Giorgio, nato a Torino, 33 anni.

Panzeri Pia

Paonessa Ivana, 33 anni, arrestata il 29/4/'80.

Paparo Ciro, arrestato a Milano nel settembre 1980.

Parigi Stefano, 24 anni, arrestato a Firenze il 27/1/'81.

Parissi Giancarlo, 31 anni, arrestato a Firenze il 27/1/'81.

Pariato Antonio

Paroli Tonino, nato a Cosina (Reggio Emilia), 34 anni, meccanico, arrestato a Torino il 3/5/'75, imputato di insurrezione armata.

Parussi Giancarlo

Pascapé Fabio, 23 anni, impiegato comunale, arrestato a Napoli il 13/11/'81.

Pascolini Angelo, 26 anni, impiegato comunale, arrestato a Sassari il 19/12/'79.

Passamonti Dario

Passamonti Mario (o Marco)

Passoni Luciano

Passoni Stefano

Pastore Antonio, arrestato a Maddaloni (Caserta) il 12/1/'82.

Pastori Bruno

Patuasso Dario, 23 anni, arrestato in Val di Susa il 20/11/'80.

Paura Filomena, arrestata a Napoli il 18/7/'81.

Paura Raffaele, operaio, arrestato a Napoli.

Pasini Gatti Enrico, arrestato a Milano il 15/10/'80, pentito.

Pecchia Ina Maria, arrestata a Vescovio (Rieti) il 10/9/'79, imputata di costituzione di banda armata (Ucc).

Peci Patrizio, nato a Ripa Tranzone, 26 anni, arrestato a Torino il 18/2/'80, imputato di costituzione di banda armata (Br), processo Moro, pentito.

Pedraggini Maurizio, 30 anni, arrestato a Milano il 9/4/'81.

Peirolo Gianni Bruno, arrestato a Torino il 20/5/'80.

Pellacar Soto, arrestato a Firenze il 28/11/'79, imputato di costituzione di banda armata (Ar).

Pellecchia Nicola, arrestato a Roma nel 1976, imputato di partecipazione a banda armata (Nap).

Pellegrini Alvaro, imputato nel processo Moro.

Pennacchio Antonio, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Peracchi Francesco

Peretti Franco

Peretti Sonia Maria, 20 anni, arrestata a Pescia (Pistoia) il 4/4/'80.

Perna Rosaria, arrestata a Napoli il 16/11/'81.

Pernazza Giorgio

Perotti Angelo, 56 anni, impiegato Sit-Siemens, sindacalista Flm (Uilm), arrestato a Milano l'11/4/'80.

Perrone Andrea, 25 anni.

Perrotta Odorico

Persico Antonio, arrestato a Taranto il 21/12/'81.

Pescarolo Gloria, arrestata nell'aprile 1980 a Torino, imputata di costituzione di banda armata (Br).

Pesce Francesco, arrestato a Nicotera Marina nel settembre 1980, imputato di costituzione di banda armata (Ucc).

Petrella Florinda, arrestata nel 1979 a Firenze, imputata di partecipazione a banda armata (Pl).

Petrella Stefano, arrestato a Roma il 4/1/'82, imputato di costituzione di banda armata, insurrezione armata, torturato (vedi denuncia del 12/1/'82 degli avv. Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi.

Petrelli Mauro, 26 anni, arrestato a Roma il 22/2/'81.

Petrilli Giulio

Petronella Luigi, arrestato a Torino il 4/7/'80'

Peverati Alessandro, arrestato a Biella il 14/4/'80.

Pezzella Luigi, 27 anni, disoccupato, arrestato a Napoli il 18/10/'81.

Pezzetta Ottaviano, tecnico Olivetti, arrestato a Roma, nel marzo 1982.

Pezzoni Giovanbattista

Pezzuchi Sergio, arrestato a Brescia il 31/1/'82.

Piancone Cristoforo, nato a Le Troche, 32 anni, operaio, arrestato a Torino nel marzo 1979, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Piantamore Giorgio, arrestato a Torino nel 1973.

Piazzia Alberto

Picchiura Carlo, nato a Brescia, 32 anni, arrestato a Ponte di Brenta (Padova) il 4/9/'75, imputato di insurrezione armata.

Piccinino Raffaele, arrestato a Roma nel 1977, imputato di partecipazione a banda armata (Nap).

Piccioni Francesco, 31 anni arrestato a Roma il 20/5/'80, imputato di insurrezione armata, processo Moro.

Piccirilli Rosalba

Piccolo Renato

Pichi Maria Vittoria

Pieri Franco

Pifano Daniele, 33 anni, infermiere, arrestato ad Ortona il 7/11/'79, imputato di trasporto e detenzioni di armi da guerra.

Pigliacelli Matilde, arrestata a Roma nel febbraio 1982, imputata di costituzione di banda armata (Br), torturata (vedi Manifesto del 21/2/'82).

Pigliacelli Michele

Pinci Raffaella

Pindello Anna, arrestata a Torino il 5/4/'80.

Pini Giovanni

Pinna Antonella, 25 anni, studentessa, arrestata a Nuoro il 24/3/'80.

Pinna Giuseppe, arrestato a Nuoro il 12/2/'81.

Pinna Marco, 27 anni, impiegato SIAE di Nuoro, arrestato a Cagliari il 15/2/'80.

Pinna Pasquale, 23 anni, studente, arrestato a Nuoro il 24/3/'80.

Pintori Teresa, 26 anni, arrestata a Cagliari il 15/2/'80.

Piredda Maria Teresa, 30 anni, studentessa, arrestata a Cagliari il 15/2/'80.

Pirelli Massimo

Piroch Wilhelm, arrestato a Parma nel novembre 1979, imputato di costituzione di banda armata (Ar).

Piroli Sandra, arrestata a Milano nel dicembre 1979.

Pironi Roberto, arrestato a Milano nel settembre 1980.

Pirono Aldo, 32 anni, insegnante, arrestato a Roma il 9/7/'81, imputato di «esasperato concetto di lotta proletaria contro le istituzioni e le strutture scolastiche».

Pirri Ardizzone Fiora, arrestata a Licola nell'aprile 1978, imputata di costituzione di banda armata (Primi fuochi di guerriglia), torturata (vedi Il Messaggero del 27/6/'81).

Pistoia Enrica

Pisu Antonella, 25 anni, dipendente impresa appaltatrice dell'Italsider, arrestata a Genova il 2/9/'81.

Piunti Caterina, nata a San Benedetto del Tronto, 26 anni, arrestata nell'aprile 1980, imputata di insurrezione armata.

Piunti Claudio, nato a San Benedetto del Tronto, 28 anni, arrestato nell'aprile 1980, imputato di insurrezione armata.

Pizzo Ignazio

Pogu Michele, arrestato a Nuoro il 12/2/'81.

Policastro Leonardo, operaio Fiat, delegato Flm, arrestato a Torino il 27/5/'80.

Polo Giuseppe

Polonio Paolo, 26 anni, studente, arrestato a Catanzaro il 4/4/'80.

Poncina Renato

Ponti Nadia, 32 anni, arrestata a Torino il 21/12/'80, imputata di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Ponzetta Giovanna

Postiglione Raffaele, 31 anni, operaio Italsider Bagnoli, arrestato a Napoli il 18/10/'81.

Pozzi Paolo, imputato nel processo «7 aprile».

Pozzoli Giorgio, arrestato a Milano nel febbraio 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Prato Giuseppe, arrestato a Napoli il 25/1/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Pl, Br).

Prato Guglielmo

Premoli Marina, 41 anni, arrestata a Torino nel marzo 1982, imputata di costituzione di banda armata (Pl).

Pressanutti Luciano

Previtali Fulvio

Priori Massimo, 25 anni, studente, arrestato il 2/12/'80.

Prosperi Anna Maria

Provasi Giuseppe, 28 anni, impiegato, arrestato a Verona il 6/12/'80.

Pugliese Bruno

Pulcinelli Mauro, arrestato a Treviso il 7/2/'82.

Puma Franco

Q

Quaglia Anna Maria

Quaranta Alberto

Quadrelli Emilio

R

Radolli Umberto

Raffaele Paolo, 27 anni, geometra, arrestato il 15/4/'81 a Matera.

Raimondi Diego, arrestato a Bergamo il 26/5/80.

Raineri Alberto

Rainone Fabrizio, arrestato a Genova il 18/9/'80.

Raiteri Giorgio, medico, arrestato a Genova il 21/12/'79, imputato per il processo «7 aprile».

Ranieri Enrico, 25 anni, arrestato il 29/4/'80.

Raphael Eduard

Rasiello Paolo

Raso Roberto, 28 anni, studente, arrestato a Genova nell'ottobre del 1980, imputato di costituzione di banda armata (Br) e insurrezione armata.

Ravazza Claudio, arrestato a Milano il 18/10/'81.

Re Carlo, 30 anni, arrestato a Torino l'1/1/'80.

Recalcati Luigina

Reggio Raffaele, arrestato a Nicotera Marina nel 1980, è imputato di partecipazione a banda armata (Ucc).

Renzi Rossana

Ricci Fulvio, 28 anni, arrestato a Napoli il 10/1/'80.

Ricci Luciano, arrestato a Roma il 24/5/'80.

Ricci Roberto, arrestato a Roma il 20/5/'80.

Ricciardi Angelo

Ricciardi Luigi, 23 anni, arrestato l'8/1/'80.

Ricciardi Rocco, arrestato a Bergamo nel 1980, pentito.

Ricciardi Salvatore, 42 anni, arrestato a Roma il 25/5/'80, imputato di partecipazione a banda armata (Br), insurrezione armata.

Ricciotti Remo

Rigel Polani

Rinaldi Ernesto

Rinaldi Patrizia, 23 anni, arrestata a Bologna.

Riu Gianni, arrestato nel febbraio del 1982 ad Udine.

Riva Valeriano

Rizzini Silvano, arrestato a Brescia il 31/2/'82.

Rizzoli Alfredo, 26 anni, studente, arrestato a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) il 14/10/'81.

Rizzuti Rosario, 25 anni, telefonista RAI, arrestato a Roma il 2/3/'82.

Roberti Claudio

Roccazzella Adriano, arrestato ad Ancona il 9/5/'80.

Roggerone Fausto, arrestato a Genova il 18/9/'80.

Rolla Luigi, 30 anni, erborista, arrestato a Torino il 10/4/'80.

Rolnik Gabriele

Romagna Marisa, 20 anni, arrestata a Milano il 13/11/'80.

Romanello Gianni, arrestato a Biella il 12/5/'80.

Romano Cinzia, 25 anni, arrestata a Macerata il 14/10/'81.

Romano Raffaele, 32 anni, operaio Italsider Bagnoli.

Romanzi Roberta, impiegata del Ministero dell'Industria, arrestata a Roma il 28/2/'82.

Romanzin Giacinto, arrestato a Torino il 25/5/'80.

Romeo Maria Rosaria

Romeo Maria Teresa, nata ad Avellino, 28 anni, arrestata il 19/5/'80, imputata di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, torturata (vedi Bollettino n. 2).

Roncalli Luciano, arrestato a Bergamo il 12/2/'81.

Roncalli Giuseppe, 22 anni, operaio Dalmine, arrestato a Bergamo il 24/5/'80, pentito.

Roncalli Maria Grazia, 24 anni, infermiera, arrestata a Bergamo il 26/5/'80.

Ronchi Edoardo, 32 anni, esecutivo nazionale Dp, arrestato a Bergamo l'11/4/'81.

Roncoita Paolo, arrestato a Torino il 17/4/'80.

Roncoroni Lucio, 31 anni, arrestato a Bergamo il 6/5/'80.

Roppoli Maria Rosaria, nata a Salerno, 30 anni, costituitasi a Torino il 25/4/'80, imputata di insurrezione armata.

Rosiello Silvana, arrestata a Benevento il 18/7/'81.

Rossetti Adalberto, 40 anni, attore, arrestato a Genova il 19/11/'80.

Rossi Elvezio

Rossi Gabriella, 30 anni, maestra, arrestata a Firenze il 2/10/'81.

Rossi Giancarlo, 31 anni, operaio Fiat Cassino, arrestato a Cassino il 2/12/'80.

Rossi Giuseppe, 22 anni, operaio, arrestato a Torino l'8/5/'80.

Rossi Luciano, 37 anni, operaio Italsider, arrestato a Genova l'1/12/'81.

Rossi Mario, arrestato a Genova il 26/3/'71.

Rossi Maurizio, 26 anni, arrestato a Pescia (Pistoia) il 3/4/'81.

Rossiello Paolo

Rosso Roberto, 32 anni, arrestato a Ostia (Roma) il 2/12/'80.

Rota Tiziano, 27 anni, commesso, arrestato a Brescia il 2/4/'81.

Rotaris Maurizio, operaio, arrestato a Milano il 12/7/'80.

Rotella Franco, 22 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Rotundo Anna, 22 anni, studentessa, arrestata a Catanzaro il 4/4/'80.

Rozzi Quintino, 33 anni, medico, arrestato a Terni il 12/12/'80.

Rubelli Adriano, arrestato a Mestre il 27/2/'82.

Rubilotto Carlo

Rucianisi Giuseppe, arrestato a Milano il 4/7/'80.

Ruco Claudio

Russo Luigi, 36 anni, dipendente Aeritalia, arrestato a Napoli il 6/12/'80.

Russo Nino

Russo Silveria, 31 anni, impiegata, arrestata a Milano il 9/5/'80.

Russomanno Luigi

Ruzzi Maria, arrestata ad Ancona l'1/4/'80.

S

Sabatelli Enzo, 31 anni, operaio Italsider, arrestato a Genova il 15/10/'81.

Sabatelli Pietro, 34 anni, dipendente Face Standard, arrestato ad Ostia (Roma) il 5/12/'80.

Sabatini Angela

Sabatini Osvaldo

Sabatini Pietro, arrestato a Firenze il 27/1/'81.

Sabelli Claudio, arrestato a Roma nel febbraio 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Sacchetti David

Sacchetti Maurizia, 41 anni, docente universitaria, arrestata a Napoli il 4/12/'80.

Salerno Franca, arrestata a Roma l'1/7/'77, imputata di costituzione di banda armata (Nap).

Salvadori Agnese, 19 anni, studentessa, arrestata a Milano il 13/11/'80.

Salvagione Ivana, 26 anni, insegnante, arrestata a Torino il 10/4/'80.

Salvatore Amelia

Salvi Luciano, 23 anni, redattore Radio Black Out di Milano, arrestato a Milano il 2/7/'81.

Sandalo Roberto, arrestato a Torino il 22/4/'80, pentito.

Sandrini Massimo, 22 anni, arrestato a Varese il 25/11/'80.

Sanna Franco, 46 anni, nato ad Anela (Sassari), commercialista, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Santamaria Luigi, arrestato a Milano il 27/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Santarelli Beatrice, arrestata a Civitavecchia (Roma) il 7/6/'80.

Santilli Giancarlo, 30 anni, operaio Fiat Rivalta, arrestato a Torino il 26/10/'80.

Santilli Piero, 37 anni, arrestato l'8/12/'80.

Santori Gabriella, 42 anni, impiegata FF.SS., arrestata a Roma nel 1982.

Santori Giuseppe, 29 anni, impiegato Ministero dei Trasporti, arrestato a Roma il 2/3/'82, imputatao di partecipazione a banda armata (Br).

Santori Tina, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Sansica Maria Rosaria, arrestata a Messina nel 1979, imputata di partecipazione a banda armata (Nap).

Santini Stefano, 29 anni, impiegato del Ministero dei Trasporti, arrestato a Roma nel 1982.

Sardone Nicola, 29 anni, arrestato a Milano il 25/3/'81.

Saro Antonio, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Saro Franco, arrestato a Torino il 4/7/'80.

Sartore Luisella, 22 anni, studentessa, arrestata a Torino.

Sartoris Celestino, 23 anni, operaio, arrestato a Torino il 26/10/'80.

Sassi Clara

Savasta Antonio, nato a Roma, 27 anni, arrestato a Padova il 28/1/'82, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro, pentito.

Savastano Giuseppe, 31 anni, arrestato a Salerno il 15/4/'81.

Savino Antonio, 28 anni, operaio Fiat, arrestato a Milano nell'ottobre 1978, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Savoca Claudio, arrestato a Roma nell'ottobre 1979, imputato di costituzione di banda armata (Squadre Proletarie di Combattimento).

Savoldi Ivan, 24 anni, arrestato a Bergamo il 12/8/'80.

Sbraga Alessandro, arrestato a Padova nel febbraio 1982.

Sbroglò Gianni, arrestato a Milano il 21/12/'79, imputato per il processo «7 aprile».

Scafolla Marco, 20 anni, arrestato il 10/4/'80.

Scalzitti Francesco

Scamizzi Adriano, arrestato a Mestre il 7/2/'82.

Scanzio Livio, 32 anni, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di insurrezione armata.

Scappino Pietro, 36 anni, insegnante, arrestato a Napoli il 18/10/'81.

Scaramuzza Pierina

Scaringella Angela

Scattolin Anselmo, arrestato nel 1973, è imputato anche nel processo «7 aprile».

Schiavetta Fausta

Schiavone Giovanni, arrestato a Roma nel 1976, imputato di costituzione di banda armata (Nap),

Schio Paolo, arrestato a Verona il 7/2/'82.

Sciarillo Giuseppina, 25 anni, arrestata a Torino il 9/5/'80.

Sciarra Massimo, 23 anni, istruttore di nuoto, arrestato a San Benedetto del Tronto il 14/10/'81.

Sciarra Michela, 20 anni, parrucchiera, arrestata a Torino il 24/6/'81.

Sciatella Tito, 26 anni, arrestato a Roma nel giugno 1981.

Sciaudone Francesco, arrestato a Bergamo il 10/8/'80.

Scivoli Salvatore

Scoglio Antonio, 25 anni, arrestato a Firenze il 4/11/'81.

Scotoni Giancarlo, 30 anni, arrestato a Reggio Emilia il 25/1/'80.

Scotti Susanna

Scricciolo Loris, arrestato a Moiano (Perugia) nel febbraio 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br), pentito.

Scricciolo Luigi, dirigente nazionale Uil, arrestato a Firenze il 5/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br), tentato spionaggio politico-militare.

Sculli Antonio, 27 anni, studente, arrestato a Torino il 7/11/'81.

Sebastiani Fabio

Seghetti Bruno, nato a Roma, 31 anni, arrestato a Napoli il 19/5/'80, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Semeria Giorgio, arrestato a Milano il 26/3/'76, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Senio Raffaele, 29 anni, sindacalista Cgil, arrestato a Salerno il 22/3/'81.

Senna Massimo, 25 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Senzani Giovanni, criminologo, arrestato a Roma il 4/1/'82, imputato di costituzione di banda armata (Br), insurrezione armata.

Serafini Alessandro, tecnico universitario, arrestato a Padova il 24/1/'81.

Sergi Giampiero, nato ad Avezzano, 24 anni, studente , iscritto al Pci, arrestato ad Ascoli Piceno il 23/3/'82, imputato di partecipazione banda armata.

Seroni Marinella, arrestata a Firenze il 30/1/'81.

Seroni Paolo, 26 anni, arrestato a Firenze il 26/1/'81.

Serra Maria Luisa

Settepani Federico, arrestato a Roma nell'ottobre 1979, imputato di partecipazione a banda armata (Squadre proletarie di combattimento).

Severi Egilde, 24 anni, arrestata a Bergamo il 30/5/'80.

Severi Giorgio, 28 anni, insegnante, arrestato a Roma nel 1982.

Sgalla Alberto, 33 anni, arrestato ad Ancona l'1/4/'80.

Sgroi Corinne, 24 anni, casalinga, arrestata a Genova il 2/9/'81.

Shein Narief Ali

Sibilla Roberto, studente, arrestato a Genova il 24/9/'80.

Sicuro Maurizio, arrestato a Bologna l'11/12/'81.

Signorelli Pasquale

Signorelli Raffaella

Signori Giorgio, 28 anni, arrestato a L'Aquila il 30/4/'80.

Silva Giorgio, 26 anni, operaio Fiat, arrestato a Milano il 9/9/'80.

Silvestri Carlo, 24 anni, studente, arrestato il 2/12/'80.

Simeoni Claudio

Simeoni Cristina, arrestata a Venezia il 19/2/'82.

Simeoni Francesco, 25 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Sincich Francesco, studente, arrestato a Genova il 24/9/'80, imputato di insurrezione armata.

Sivieri Bianca Amelia, arrestata a Milano l'1/10/'78, imputata di insurrezione armata.

Sivieri Paolo, arrestato a Milano l'1/10/'78, imputato di insurrezione armata.

Soci Oscar, arrestato a Torino nel 1976, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

Sofia Giuseppe, arrestato a Torino nel 1975, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

Sofia Pietro, arrestato a Torino nel 1975, imputato di costituzione di banda armata (Nap).

Soggiu Guido, 26 anni, studente, arrestato a Nuoro il 24/3/'80.

Solimano Marco, arrestato a Catania il 7/2/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Pl).

Solimano Nicola

Solimeni Francesco, 28 anni, arrestato a Roma il 9/1/'81, pentito.

Soraggi Roberto, 24 anni, arrestato a Firenze il 6/1/'80.

Sorella Federica, arrestata a Milano l'8/10/'80.

Sorvillo Eduardo, arrestato a Napoli il 5/12/'81.

Soru Luciano

Sottomano Monica, 23 anni, studentessa, arrestata a Torino il 29/3/'81.

Spaccatrosi Franco, 28 anni, operaio, arrestato ad Albano Laziale (Roma) il 6/12/'80.

Spada Carlo, arrestato a Bergamo il 3/5/'80.

Spadaccini Teodoro, arrestato a Roma nel maggio 1978, imputato di insurrezione armata, processo Moro.

Spagnoli Antonio, 30 anni, operaio, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Spanò Palmiero

Sparapane Franco, arrestato a Milano il 27/2/'82.

Spelta Marcello

Sperri Amelia, 30 anni, arrestata a Firenze il 4/12/'80.

Spina Lucio, imputato di insurrezione armata.

Spina Maria Grazia

Spisso Francesco, arrestato a Bologna l'11/12/'81.

Spreafico Maurizio, 23 anni, arrestato a Bergamo il 25/5/'80.

Spreafico Tiziano, arrestato a Bergamo il 25/6/'80.

Sprigno Piero, arrestato a Ischia il 18/7/'81.

Squadroni Marcello, arrestato a Roma nel maggio 1981, pentito.

Stasiano Silvio, arrestato a Cosenza il 15/2/'82.

Stefan Del Giudice Gianni

Stell Rinaldo, 25 anni, arrestato a Cagliari nel 1980.

Strano Oreste, arrestato a Novara il 21/12/'79, imputato nel processo «7 aprile».

Strano Rolando, 37 anni, operaio, arrestato a Novara il 24/1/'80, imputato nel processo «7 aprile».

Stroppolatini Edmondo, nato a Bari, 31 anni, arrestato l'11/6/'81, imputato di insurrezione armata, processo Moro.

Sudati Anna Maria, arrestata a Venezia il 5/2/'82, torturata (vedi intervento dell'on. Marco Boato alla Camera del 17/2/'82, Manifesto del 17/2/'82, L.C. del 10/2/'82, Espresso n. 11 del 21/3/'82).

T

Taddeo Paolo

Tagliapietra Donato

Talini Carlo, 29 anni, studente, arrestato a Firenze il 27/1/'81.

Tamburri Giulio, 22 anni studente, arrestato a Tivoli (Roma) l'1/12/'80.

Tangiu Bonario, arrestato a Nuoro il 13/2/'81.

Tarasco Daniele

Tarquini Massimo, 25 anni, disoccupato, arrestato a Roma.

Tartaglione Michele, 28 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino il 10/4/'80, imputato di costituzione di banda armata (Br) e insurrezione armata.

Tartaglione Domenico

Teopoli Gianni

Testa Maria Grazia

Testi Luigi

Tezzon Alberto

Thiella Franco, 28 anni, impiegato, arrestato a Bergamo il 12/10/'80.

Tilocca Giovanni, 22 anni, studente, arrestato a Nuoro il 24/3/'80.

Timpano Alessandro, operaio, delegato sindacale, arrestato a Genova nell'ottobre 1980.

Tirabovi Marco, arrestato a Bologna nel 1978.

Todde Basilio

Tofani Cosimo, imputato nel processo Moro.

Tofani Sesto, imputato nel processo Moro.

Toffolo Claudio, imputato di insurrezione armata.

Tommaselli Mara

Tommei Francesco, 44 anni, arrestato a Milano il 21/12/'79, imputato per il processo «7 aprile» e insurrezione armata.

Tondi Valeria

Tonello Giovanni, arrestato a Milano nel 1982. Torturato (vedi intervento di Marco Boato alla Camera dei Deputati e il Manifesto del 17/2/'82).

Toniolo Renato, 22 anni, operaio, arrestato a Catanzaro il 4/4/'80.

Toraldo Anna

Toraldo Vincenzo, 28 anni, operaio Alfa Romeo, delegato sindacale, arrestato a Milano il 29/5/'81, imputato d'insurrezione armata.

Tornaghi Sergio, 22 anni, operaio, arrestato a Milano.

Tosetti Claudio, portuale, arrestato a Genova il 18/9/'80.

Tosi Liviana, 30 anni, arrestata a Torino il 9/9/'80.

Tosi Massimo, 23 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Tramonte Massimo, insegnante, arrestato a Padova il 24/1/'81.

Tranchida Gianni, impiegato, arrestato a Milano il 27/1/'80, imputato per il processo «7 aprile».

Travaglini Franco, arrestato a Roma il 20/5/'80.

Traverso Tiziana, insegnante, arrestata a Genova nell'ottobre '80, imputata d'insurrezione armata.

Triaca Enrico, arrestato a Roma, imputato d'insurrezione armata, partecipazione a banda armata (Br), processo Moro.

Tripoli Enzo, 21 anni, arrestato a Bergamo il 7/11/'80.

Troise Anna, arrestata a Napoli il 18/7/'81.

Trozzi Oreste, arrestato a Sassari il 10/7/'80.

Trucciarelli Antonio

Tura Annamaria, 42 anni, arrestata a Bologna il 12/1/'81.

U

Ubaldo Giuseppe

V

Vacca Roberto, 20 anni, operaio Fiat, arrestato a Torino l'8/5/'80.

Vaggiu Massimo

Vai Angela, arrestata a Torino nel dicembre 1979, imputata di partecipazione a banda armata (Br) e insurrezione armata.

Vai Lino, arrestato nel gennaio 1982, torturato (vedi intervento di Marco Boato alla Camera dei Deputati e Manifesto del 12/2/'82).

Vai Ornella, 23 anni, operaia Fiat, arrestata a Torino il 23/11/'80.

Valentini Giovanni

Valentini Ruffino

Valentini Ruggero, 26 anni, operaio, delegato Flm, arrestato a Bergamo il 7/11/'80.

Valentino Nicola, arrestato a Torino nel 1979.

Valery Giacomo

Vallan Flavio, 22 anni, arrestato ad Udine.

Vallarza Cesare

Valluzzi Rocco

Vanzulli Valeria

Varisco Alberto

Varroni Marina

Varroni Mirella

Vasco Giuseppe

Vasapollo Luciano, 31 anni, impiegato Sip, arrestato a Roma nel 1982.

Vecchi Valeria, arrestata a Parma il 16/8/'80.

Veggia Massimo

Velleda Mauro, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Ventimiglia Rossana

Ventura Marinella, 26 anni, arrestata a Jesolo il 24/5/'80, imputata d'insurrezione armata.

Venturi Matilde, 23 anni, arrestata Milano il 25/5/80.

Vesce Emilio, nato a Cairano, 43 anni, giornalista, arrestato a Padova il 7/4/'79, imputato per il processo «7 aprile».

Vescovi Giacomo

Vestretti Gianantonio

Vetrone Rosalba

Vezza Roberto, arrestato a Treviso nell'82, torturato (vedi intervento di Marco Boato alla Camera dei Deputati e Manifesto del 17/2/'82).

Vho Roberto, 31 anni, arrestato a Lodi il 23/2/'81.

Viacell Aldo

Viale Donatella, 24 anni, operaia Lancia, arrestata a Trino il 16/5/'81.

Vianale Gilda, arrestata a Napoli il 26/7/81.

Vianale Maria Pia, arrestata a Roma nel luglio 1977, imputata di costituzione di banda armata (Nap).

Vicinelli Claudio

Vico Flavio

Viggioni Innocenzo

Villa Pietro, 29 anni, operaio Sit-Siemens, arrestato a Milano il 13/1/'80.

Villa Roberto, arrestato il 28/2/'79.

Villimburgo Emanuela

Villimburgo Enrico

Virgili Averamo, nato a San Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), 24 anni, funzionario Cgil, Filtea, arrestato ad Ascoli Piceno il 23/3/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Virgilio Giuseppina, 29 anni, arrestata a Torino il 24/5/'80.

Virillo Giuseppina, 29 anni, arrestata a Milano il 27/2/'80.

Virzo Andrea

Visagi Eurosia, arrestata a Roma nel maggio 1981, imputata di partecipazione a banda armata (Mcr).

Visconti Giuseppe, 30 anni, studente, arrestato a Napoli il 10/3/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Vitelli Roberto, 27 anni, arrestato a Ostia (Roma) il 2/12/'80.

Vitocco Antonella

Vittoria Gabriele, 42 anni, impiegato postale, arrestato a Milano il 23/12/'80.

Viviani Danilo, 29 anni, arrestato a Varese il 15/10/'80.

Vocaturo Pasquale, 29 anni.

Volgarino Mario, nato a S. Paolo Civitate (Foggia), 26 anni, imputato di insurrezione armata.

Volinia Ruggero, 25 anni, arrestato a Verona nel gennaio 1982, imputato di partecipazione a banda armata (Br), pentito.

Volpe Mario Loreto, nato a Cocullo (L'Aquila), 28 anni, impiegato comunale, arrestato ad Ascoli Piceno il 23/3/'82, imputato di partecipazione a banda armata (Br).

Vozza Chiara, arrestata a Napoli nell'ottobre 1981, imputata di partecipazione a banda armata (Br).

Vosu Daniele

Z

Zabeo Paolo, 28 anni, arrestato a Padova il 30/12/'81.

Zagato Lauro, nato a Conselve, 37 anni, arrestato a Padova il 7/4/'79, imputato nel processo «7 aprile».

Zamblanchi Paolo, 28 anni, arrestato a Torino il 9/10/'80.

Zamporini Claudio

Zanbon Giuseppe, arrestato a Padova il 3/4/'80.

Zanca Roberto

Zan Claudia, 21 anni, casalinga, arrestata a Torino il 9/5/'80.

Zanardelli Daniela, arrestata a Roma il 20/5/'80.

Zanetti Angelo, 25 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Zanetti Gianantonio, nato a Como, 27 anni, arrestato a Roma il 27/5/'80, imputato di partecipazione a banda armata (Br), insurrezione armata, processo Moro.

Zanetti Stefano, 23 anni, arrestato a Milano il 13/11/'80.

Zaninetti Roberto

Zanon Franco, 22 anni, arrestato a Milano il 30/12/'81.

Zappella Pietro, operaio Sace, arrestato a Bergamo l'11/2/'81.

Zappini Paolo, 31 anni, arrestato a Catanzaro il 2/8/'81.

Zappullo Luigi

Zedda Sergio, 21 anni, arrestato a Torino il 22/4/'80.

Zerbini Battista, arrestato a Bergamo il 23/5/'80.

Zerlotti Ivano, arrestato a Parma il 16/8/'80.

Zinca Mimmo, imputato nel processo «7 aprile».

Zindricich Rodolfo

Zonca Giuseppe

Zonca Paolo

Zoni Maria Teresa, 24 anni, arrestata a Piacenza il 19/6/'80.

Zoni Marina, 34 anni, insegnante, arrestata a Milano il 13/9/'78.

Zoja Gianfranco, nato a Genova, 28 anni, imputato di partecipazione a banda armata (Br), insurrezione armata.

Zoppi Fabio, 23 anni, arrestato a Milano il 30/12/'81.

Zorla Antonio

Zucchi Massimo

Zuffada Pierluigi, nato a Milano, 37 anni, arrestato a Baranzate di Bollate (Milano) nel 1976, imputato di partecipazione a banda armata (Br), insurrezione armata.

Zuppado Giuseppe, arrestato a Torino il 22/5/'80.

Nota a questo elenco

Avevamo pensato di narrarvi per filo e per segno tutte le nostre disavventure nel mettere insieme i nomi per una lista dei detenuti politici in Italia. Del tipo: «Pronto, Ministero di Grazia e Giustizia? Vorremmo parlare con il Sottosegretario Raffaele Lombardi». «Vi passiamo il segretario particolare...» e via dicendo. Pronto Parlamento... Pronto Questura... Pronto Rebibbia... Interpellanze parlamentari... Fino ad ora nessuna risposta.

Allora ve la presentiamo così, nella maniera più impersonale, ma forse più agghiacciante.

Galoppiamo da circa due mesi a tutto gas, ma il giornale è in chiusura e dobbiamo consegnare la lista. Dovremmo continuare e sicuramente troveremo altri nomi da aggiungere, sembra che non finiscano più.

Quanti sono i detenuti politici in Italia?

La domanda ci si è posta in maniera spontanea. Leggendo i quotidiani tutti i giorni. 50 arresti a Genova, 10 a Milano, 20 a Venezia, 15 a Napoli e via così.

Poi di nuovo Genova, Torino, Napoli, Terni, Macerata.

Insomma in tutta Italia ogni giorno vengono arrestate decine di persone.

Cifre: il Ministero di Grazia e Giustizia, per bocca del sottosegretario Sen. Raffaele Lombardi, parla di 3200 arresti concernenti reati di terrorismo; gli avvocati che siamo riusciti ad interpellare parlano di oltre 4000 persone solamente a sinistra. La cifra reale in realtà non si riesce a sapere neppure per difetto. Difficoltà di ogni tipo. Dal definire che cosa sia un detenuto politico in Italia. Un paese democratico, dove nel codice di procedura penale l'unico articolo che può aiutarci nel definire un «detenuto politico» è il n. 8 del codice Rocco dove si sostiene che un reato comune, se consumato per fini politici, diventa politico. Allo stabilire in quali carceri ci siano detenuti politici. Questo poteva essere addirittura un metodo di lavoro: da ogni istituto di pena gli stessi detenuti avrebbero compilato una lista. Impossibile. Vengono infatti trasferiti continuamente, con le ben note ragioni di sicurezza che fanno diventare un mistero qualunque cifra.

Per poi non parlare della miriade di piccoli processi quasi fatti per quartieri, e non per gruppi politici. Basti pensare che solo gli attentati finora rivendicati sono stati firmati da 514 organizzazioni combattenti di sinistra.

E poi il dato più drammatico e pericoloso: i nomi di arrestati che vengono rivelati dalle forze di polizia con ritardi di decine di giorni, sino al caso più eclatante di Cesare Arbore, del cui arresto si è venuti a conoscenza con mesi e mesi di ritardo, forse sette.

In queste condizioni, il lavoro di mettere insieme una lista diventa praticamente un vero e proprio censimento. Fatto e da fare su tutto il territorio nazionale.

La lista che abbiamo presentato ha così un valore che potremmo definire fotografico. Come fosse una gigantografia che rappresenta una realtà inequivocabile, con tutte le sue sfumature cromatiche, ma non la sua totalità. Questa la ragione di possibili equivoci ed inesattezze nella lista. Per ovviare a questo e se possibile completare il censimento vi invitiamo a leggervi le istruzioni pubblicate a parte.

Per le persone torturate, oltre a far fede le fonti, fa fede anche la Risoluzione 34/169 dell'Onu che si intitola «Codice di condotta per il responsabile dell'applicazione della legge». Vi si legge tra l'altro: «Il termine tortura indica ogni atto con cui un dolore o delle sofferenze acute, fisiche o mentali, vengono deliberatamente inflitte a una persona da coloro che esercitano la funzione pubblica ai fini di ottenere delle informazioni o delle confessioni».

Per quanto riguarda il modo in cui, d'accordo con Sparagna, abbiamo definito i reati, ci siamo limitati a indicare l'imputazione principale partecipazione o costituzione di banda armata, cercando di ricordare di quale «banda» si trattava; in certi casi abbiamo aggiunto «l'insurrezione armata» e in altri «processo Moro» o «processo 7 aprile», che riassumono due vicende determinanti e particolarmente simboliche.

Infine ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutato: gli avvocati Giuseppe Pellazza, Gabriele Fuga, Maria Grazia Longoni, Sergio Spazzali, Edoardo Di Giovanni, Giovanna Lombardi, Tommaso Mancini, Alfredo Salerni e Magda De Gregorio; Dario Fo e Franca Rame; il Coordinamento dei comitati contro la repressione; il collettivo di Via dei Volsci; gli anarchici; la redazione di Controinformazione; Bruno Ruggiero della redazione di L.C.; i due preziosissimi elaboratori elettronici Pippo e Guendalina e i loro operatori Daniele Brunetti e Maurizio Capece; nonché tutti quelli che ci hanno suggerito nomi e indicazioni metodologiche. Un ringraziamento speciale per la sua paziente collaborazione a Demetrio Giordani, che ha passato lunghe giornate a fare raffronti e verifiche.

Mauro Costantini** e **Tommaso D'Elia

Frigider

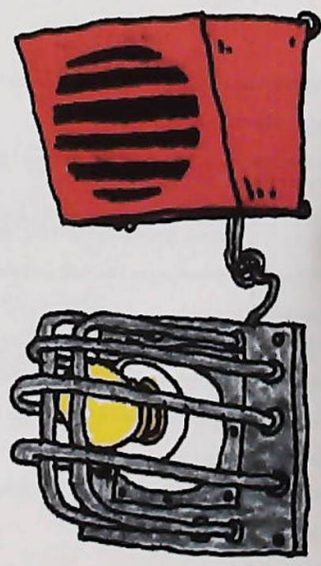
Come abbiamo già detto l'elenco preparato da Mauro Costantini e Tommaso D'Elia, per le ragioni da loro stessi spiegate, è ancora largamente incompleto, sia per quanto riguarda i dati sui nomi raccolti, che per i nomi stessi. Mancano certamente moltissimi detenuti politici «di sinistra», tutti i detenuti politici «di destra» e probabilmente altri di collocazione incerta.

Vi invitiamo dunque ad aiutarci nell'opera di censimento scrivendoci.

Le lettere, che possono essere spedite sia da detenuti, che da amici, parenti ecc. devono contenere possibilmente queste notizie sui detenuti scritte in modo chiaro:

***nome e cognome, luogo e data di nascita, professione, luogo e data dell'arresto, imputazioni principali, luoghi di detenzione, in attesa di giudizio o condannato a..., altre notizie* (pentito, dissociato, ecc.).**

Indirizzate la corrispondenza a FRIGIDAIRE DOSSIER, vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma.



RANXEROX

Copyright 1982 Testo e sceneggiatura STEFANO TAMBURINI Arte TANINO LIBERATORE

(dalla memoria elettronica di Ranxerox)

«... durante il mese di permanenza a New York, i rapporti tra me e Lubna erano diventati molto tesi: io facevo il tassista, lei la babysitter, ma i soldi non bastavano mai. Inoltre Lubna stava per compiere tredici anni e minacciava di lasciarmi se non le avessi comprato il regalo di compleanno. Per non surriscaldarmi i transitors ero uscito in taxi con Timothy, il nostro coinquilino, un pervertito sessuale. Timothy collezionava foto di scontri automobilistici e il suo sogno era di morire in un incidente con Brooke Shields. Per uno strano motivo che lui chiama libidine e che i miei circuiti non registrano, mi chiede di chiuderlo nudo nel portabagagli del taxi e di continuare i miei giri di lavoro. Poco dopo tiro su una signora dei quartieri alti che ha appena mollato il suo amante per noia. Mi propone di approfittare di lei, di portarla in qualche locale, ma io sono titubante... devo lavorare per comprare il regalo al mio amore... domani ...».

DA MOLTO TEMPO I SOLDI NON SONO UN PROBLEMA PER ME! PORTAMI IN UN LOCALE, MI DIVERTE L'IDEA DI PAGARE PER STARE CON UN UOMO! ECCOTI 200 DOLLARI!

LA PORTAI AL MUDD CLUB, UN POSTO CHE AVEVA CONOSCIUTO TEMPI MIGLIORI. CI ANDAVO SPESSO CON LUBNA A VENDERE CATTIVA COCAINA AI CLIENTI.

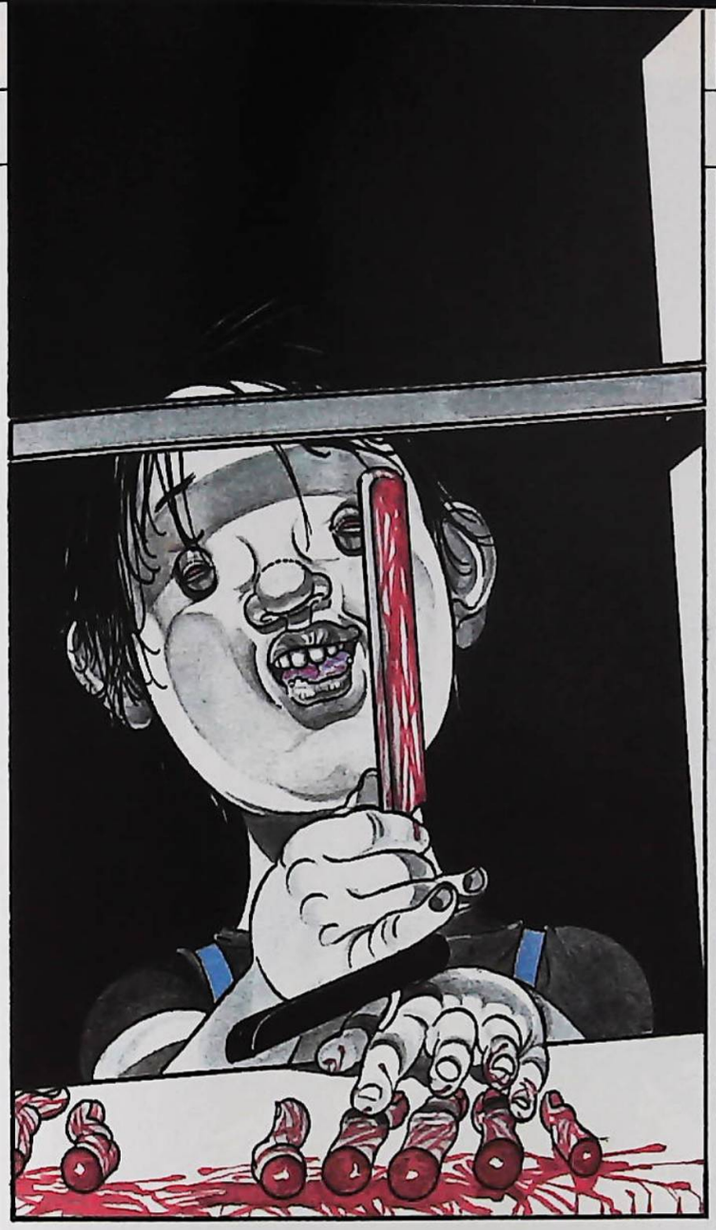
ALLORA, CE LA PRESENTI QUESTA CAVALLONA? E' DEI QUARTIERI ALTI?
METTI GIU' LE MANI!
SENTI, RANX, SARO' SINCERO, SNIF. NON HO MAI VISTO UN CULO COME QUELLO DELLA TUA AMICA DA QUANDO SONO NATO! OFFRO DUE GRAMMI DI COCA SE MI CI FAI FARE UN GIRO NELLA TOILET! ANCHE DOPO DI TE, SE VUOI!
SNIF
SNIF
MA IO VI ROMPO IL...
ZITTO! QUESTA SITUAZIONE MI DIVERTE!
OKAY, AMICO, FUORI LA COCA MA ASPETTA IL TURNO! IO E LUI CE NE ANDIAMO IN TOILETTE! QUANDO HO FINITO CON LUI TI CHIAMO! DAMMI LA ROBA! SU, PRIMA CHE CI RIPENSI!
VA BENE MA NIENTE SCHERZI! IO ASPETTO FUORI DELLA PORTA!
SEI MIO, SNIIIIIIIIFS...
DÀI, GUADAGNATI IL PANE-KSNIFFLE!
BASTARD
THIS BROWN SUGAR IS A MESS
REAGAN LIVE

UFF... CHE PALLE!
MA QUANTO CAZZO CI METTONO? SNIF
SNIF
MA...
BANDANA BOYS BANDANA
HO TOCCATO UN CAPEZZOLO E HAI COMINCIATO A EMETTERE MUSICA... SULLA SCHIENA HAI UNA SPECIE DI SPORTELLO: MA TU SEI UN ROBOT! CAZZO, HO PAGATO DUECENTO DOLLARI PER RIMORCHIARE UN ROBOT?! BURINO, TRA L'ALTRO?!
BURINO A CHI? RIPETILO, ZOCCOLA DEPRIMENTE!!!

5 MINUTI DOPO
È TUTTA VOSTRA! IO MI TENGO LA COCA E LA BORSETTA!
FINALMENTE!
FUCKING ROBOT SHIT ITALIAN MOTHER FUCKER
UH! TREMILA DOLLARI IN CONTANTI! HO FATTO LA SERATA... E QUESTO COS'È?
UN PARTY... MA SÌ, CI VADO! LUBNA PUÒ ASPETTARE!
17 AUG PARTY 10 PM CREDIT CARD
NO STRONZO N-NO'-NO PIA'NO AH PIÀ-NOAH A
TAKE IT EASY BIG ASS!!!
AAAAAAAHIIAAAIIIAAA!
NON MALE LA CANTANTE DEL GRUPPO DI STASERA! MI RICORDA I VECCHI THROBBING!

VENTI MINUTI DOPO...
DOVREI ESSERCI... L'ANGOLO TRA LEXINGTON E LA SESSANTUNO!
BHE, NIENTE MALE!

-CONTINUA-



UN CUORE D'ORO

disegni di Silvio Cadelo

BORIS VIAN

Aulne passava radendo i muri a secco, voltandosi a guardare con aria sospettosa ogni quattro passi. Aveva appena rubato il cuore d'oro di compare Mimile; certo, era stato costretto a sbudellarlo un pochino, in particolare a schiantargli il torace a colpi di roncola, ma quando c'è un cuore d'oro da prendere tutti i mezzi sono buoni.

Fatti trecento metri si tolse ostentatamente il berretto da ladro, lo buttò in un tombino e lo sostituì con un cappello floscio da brava persona. L'aspetto si ravvivò; tuttavia il cuore d'oro di compare Mimile, ancora tutto caldo, lo infastidiva, perché era un cuore che a vederlo ti rimetteva in grado di nuocere.

Cento tese più in là, in un tombino di dimensioni superiori a quelle del primo, Aulne si sbarazzò della mazza e delle roncola. I due strumenti erano coperti di capelli incollati e di sangue, e siccome Aulne faceva le cose accuratamente, c'erano senza alcun dubbio anche un sacco d'impronte digitali. Si tenne gli abiti impiastricciati di sangue appiccicoso perchè i passanti non si aspettano mica che un assassino si vesta come tutti, e bisogna pur rispettare il codice dell'ambiente.

Al posteggio dei tassì ne scelse uno ben vistoso e riconoscibile, una vecchia Bernarda (1) modello 1923 con impagliatura finta, culo a punta, autista guercio e paraurti posteriore mezzo sfondato. Il color lampone e giallo della capote di raso a righe aggiungeva all'insieme un tocco indimenticabile.

Aulne salì.

— Dove andiamo, borghese? chiese l'autista, un russo ucraino a giudicare dall'accento.

— Fa il giro dell'isolato ... disse Aulne.

— Quante volte?

— Tante quante ne servono per farti sgamare dagli sbirri.

— Ah, ah! ... riflettè l'autista in maniera percepibile. Bèh ... allora ... vediamo ... dato che forse non potrò superare i limiti di velocità mi terrò a sinistra, eh?

— Vabbè, disse Aulne.

Abbassò la capote e sedette più in alto possibile perché si vedesse il sangue sugli abiti; tutto questo, accoppiato al cappello da brava persona, avrebbe provato che aveva certo qualcosa da nascondere.

Fecero dodici giri e passò uno dei ponies da caccia con la targa della polizia. Il pony era dipinto di grigio ferro e il leggero carretto di vimini che trainava aveva lo stemma della città. Il pony fiutò la Bernarda e nitrì.

— Ci siamo, disse Aulne, ci inseguono; tieniti a destra, non bisogna rischiare d'investire un bambino.

Perché il pony potesse pedinare senza affaticarsi, l'autista ridusse l'andatura al minimo. Impassibile, Aulne lo dirigeva; si avvicinarono al quartiere delle case alte.

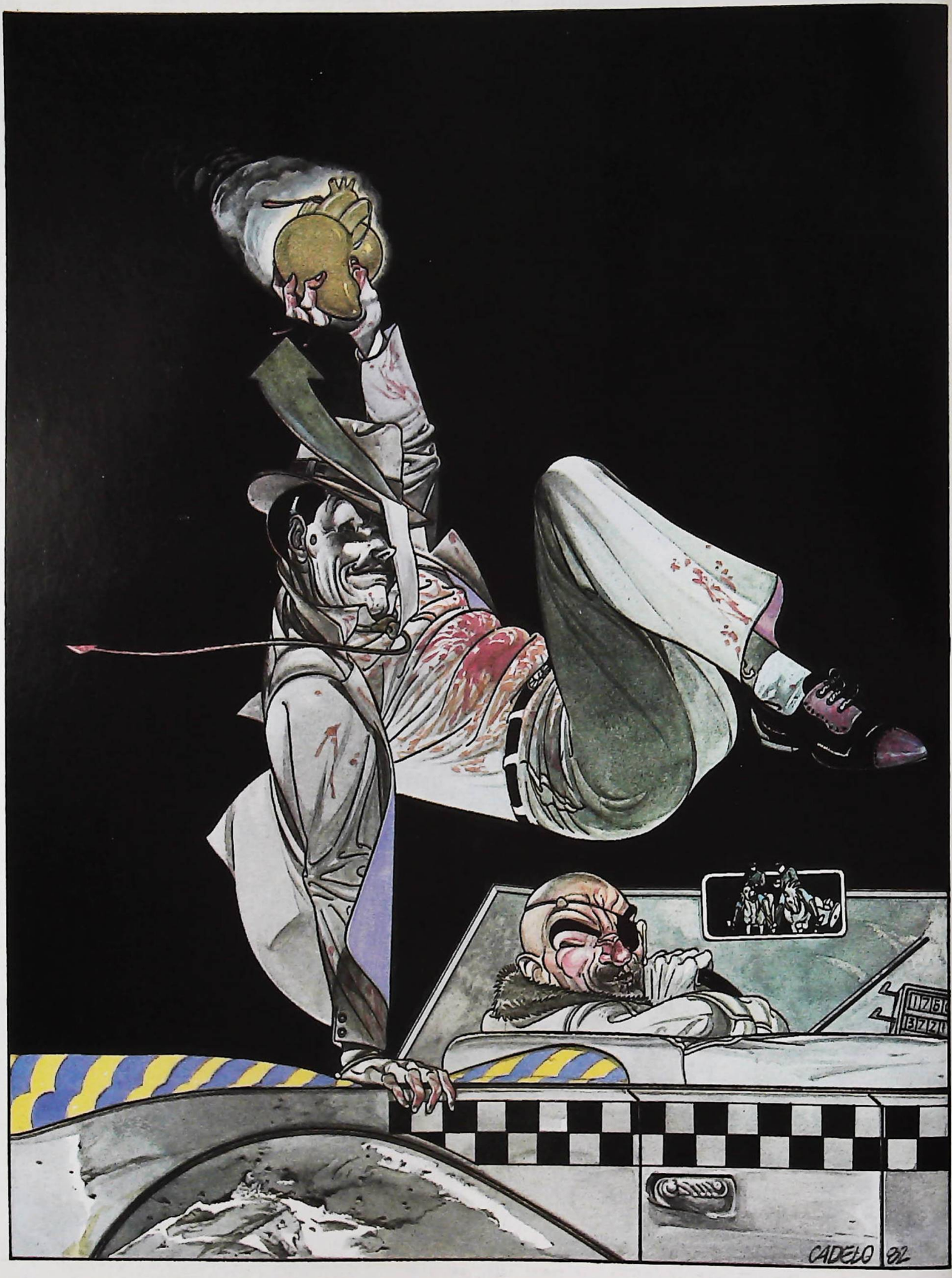
Un secondo pony, sempre dipinto di grigio, raggiunse presto il primo. Come l'altro carretto, anche questo conteneva uno sbirro in tenuta di gala. I due sbirri, da una vettura all'altra, si misero d'accordo bisbigliando e additando Aulne, mentre i ponies trottavano affiancati con lo stesso passo, sollevando le zampe e scuotendo la testa come piccioncini.

Scorgendo uno stabile dall'aspetto opportuno Aulne disse all'autista di fermarsi, e saltò con leggerezza sul marciapiede passando sopra la portiera del tassì perché gli sbirri vedessero distintamente il sangue sui suoi vestiti.

Poi si precipitò nello stabile e raggiunse la scala di servizio.

Salì senza fretta fino all'ultimo piano. Erano le stanze della servitù. Il corridoio, pavimentato a ceramiche esagonali, gli disturbava la vista. C'erano due uscite, a destra e a sinistra. Quella di sinistra dava sul cortiletto interno tra le stanze da bagno e il vaffan-cesso. La imboccò. Un abbaino, abbastanza alto, gli si spalancò davanti all'improvviso. Uno sgabello stava piantato lì sotto come un astro. Aulne cominciò a sentire i passi degli sbirri che rimbombavano per le scale. Si arrampicò prontamente sul tetto.

Qui respirò per prendere fiato prima dell'indispensabile inseguimento. L'aria che mandò giù in gran quantità gli sarebbe servita durante la discesa.


CADELO 82

Galoppò sulla lieve pendenza della mansarda. Sul bordo dello spiovente ripido si fermò e si voltò, con le spalle verso il vuoto, poi si chinò e si aiutò con le mani per atterrare in piedi sulla grondaia.

Costeggiò la fiancata di zinco quasi in verticale. In basso, il cortiletto lastricato appariva minuscolo, con cinque bidoni della spazzatura allineati, una vecchia scopa come un pennello e una cassa di rottami.

Bisognava scendere lungo il muro e penetrare in una delle stanze da bagno dello stabile attiguo, di fronte. Per fare questo si utilizzavano dei ramponi piantati nel muro, poi ci si aggrappava con le mani alla finestra e ci si issava su. Il mestiere di assassino non è certo tranquillo. Aulne si avventurò sulle traverse arrugginite.

In alto gli sbirri facevano un gran trambusto, correndo con le scarpe in tondo sul tetto per rispettare il piano standard di sonorizzazione degli inseguimenti fissato dalla prefettura.

II

La porta era chiusa perché i genitori di Spacca-Confetti erano appena usciti e Spacca-Confetti custodiva la casa da solo. A sei anni non ci si annoia ancora in un appartamento dove si trovano bicchieri da rompere, tende da bruciare, tappeti da inchiostrare e muri che è possibile coprire d'impronte d'ogni sfumatura — interessante applicazione, al sistema di Bertillon (2), dei cosiddetti colori non nocivi. E dove, in sovrappiù, c'è una stanza da bagno, rubinetti, affari che galleggiano ... e, per tagliare i turaccioli, il rasoio del papà, una bella lama dritta.

Sentendo dei richiami nel cortiletto su cui dava la stanza da bagno, Spacca-Confetti scostò i battenti socchiusi per vedere meglio. Davanti al suo naso due grosse mani d'uomo agganciarono il davanzale di pietra; la testa di Aulne, congestionata dallo sforzo, apparve agli occhi interessati di Spacca-Confetti.

Ma Aulne aveva sopravvalutato le proprie doti di ginnasta e non poté issarsi in un volta sola. Le sue mani reggevano bene ed egli si lasciò andare allungando le braccia per riprendere fiato.

Spacca-Confetti sollevò con dolcezza il rasoio che ancora impugnava e fece scorrere la lama affilata sulle giunture bianche e tese dell'assassino. Erano mani troppo grosse.

Il cuore d'oro di compare Mimile tirava Aulne con tutte le sue forze verso terra e le sue mani sanguinavano. Uno ad uno i tendini saltarono come piccole corde di chitarra. Ad ogni rottura risuonava una debole nota. Restavano sul davanzale dieci falangette esangui. Da ognuna colava un po' di sangue. Il corpo di Aulne strusciò contro la parete di pietra, rimbalzò sul cornicione del primo piano e piombò nella vecchia cassa. Non c'era che da lasciarlo là, gli straccivendoli l'avrebbero portato via l'indomani.

NOTE

(1) Probabile deformazione di «oiseau» (uccello), il termine «zizi» designa sia l'organo maschile (specie del bambino) sia, per estensione, quello femminile. Piuttosto che tentare di ricomporre il vocabolo francese «Bernazizi», si è privilegiata l'accezione sessuale che il primo elemento della parola possiede in italiano.

(2) Alphonse Bertillon (1853-1914), medico e antropologo. Propose nel 1879 un sistema segnaletico basato sui principî antropometrici («Bertillonage») e, nel 1880, fu nominato capo dell'ufficio di identificazione della Prefettura di Parigi. Al lettore italiano la sua opera potrà forse ricordare quella di Cesare Lombroso (1833-1907) che in quegli stessi anni andava interrogandosi Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo *(1879), arrivando a fondare, proprio nel 1880, la rivista «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale».*

Traduzione e note
di Valerio Magrelli

In 10 dispense interdisciplinari il più completo e aggiornato

CORSO PRATICO DI SOPRAVVIVENZA

DISTRIBUITO SOLO SU PRENOTAZIONE PERSONALE

Per la prima volta in Italia tutte le indicazioni delle "survival research" relative alle condizioni europee

L'opera nasce dal confronto rigoroso fra tutti i moderni studi sull'argomento compiuti presso dipartimenti universitari, stati maggiori, centri specializzati. Estremamente più completo di un singolo manuale, il Corso sintetizza ed esemplifica le metodologie pratiche, psicologiche relazionali delle situazioni di rischio *(che fare, come reagire, come orientare).*

Riparo, vestiario, orientamento, alimentazione di emergenza • Contaminazione e decontaminazione ambientale • Autosufficienza e autorifornimento • Soccorso • Teatri e scenari di guerra • Reazione a calamità naturali • Autoterapia del panico, della solitudine, dell'ansia • Attività di prevenzione, allenamento, provvisione • Test di verifica

10 dispense monografiche - circa 200 tavole illustrative, schemi, grafici originali - Pagine di grande formato - Test ed esercizi - Cassetta "No fear"

Compresa nel prezzo:
Cassetta "NO-FEAR" con lezione di comportamento non emotivo e pro-memoria di salvezza

Il costo del Corso completo è di Lire 43 000 + L 1 500 per spese di spedizione. Richiedetelo a

A.E.S. - Via Priocca, 30 - 10152 TORINO

Prenoto n. ... copie del "Corso pratico di sopravvivenza". Pagherò al postino, alla consegna del pacco.

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Località _____

Prov. ____ Firma _____

NON INVIARE DENARO - CONDIZIONI VALIDE SOLO PER L'ITALIA - GARANZIA QUALITA' EDITORIALE

C A L I F O R N I A

LA BAY AREA SVOLTA A DESTRA

di Kathy Sharp - Boulevards - foto di Sandro Di Silvestre e Fabio Mazzella

Nella baia di S. Francisco la middle class perbenista si è coalizzata per moralizzare la scandalosa Sodoma del continente americano. L'imperativo della Maggioranza Morale è la guerra alla pornografia, far piazza pulita di gays e miscredenti per riportare l'America agli anni cinquanta. Le loro armi: la sacra Bibbia ed un nutrito stuolo di legali agguerriti.

Una cosa è certa: alla Moral Majority non piacciono le parrucche afro. E nemmeno quelle nere, porpora o blu cobalto. Tra la gente di destra spiccano donne con dei boccoli biondi e almeno un uomo con la barba, (ma ben tagliata e in ordine, per carità!). Ma la maggior parte degli aderenti ai gruppi di destra ha un guardaroba blando come un panino col formaggio.

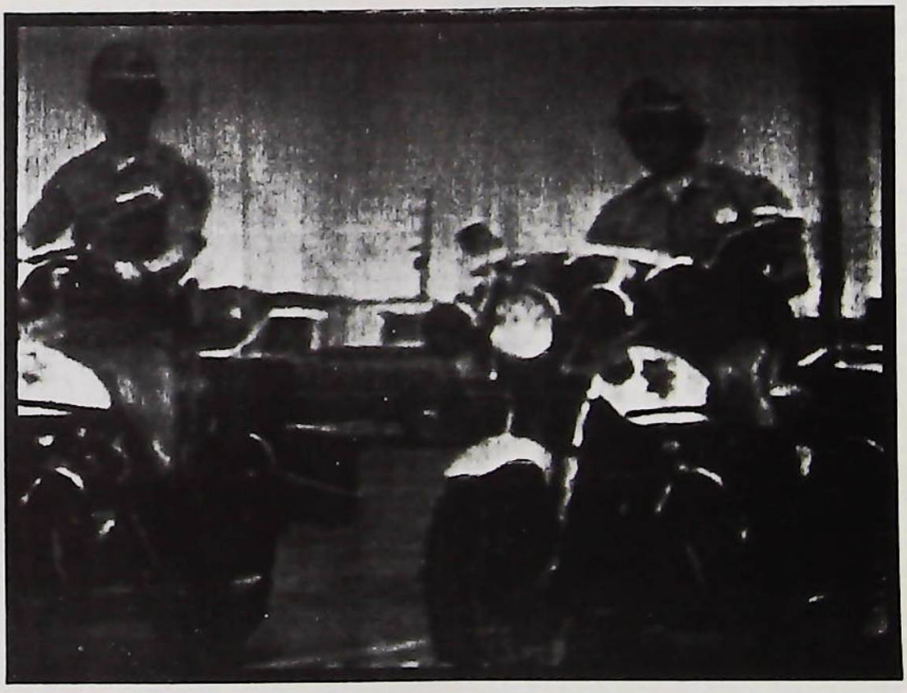
Inoltre, la Moral Majority pensa che la goliardia sia carina, Reagan buffo e che i Darwinisti siano un branco di folli. Pensano che Jerry Falwell sia un ispirato e tutte le mattine, quando scorrono il Wall Street Journal, ringraziano Dio che finalmente sta facendo qualcosa contro l'immorale Maelstrom che sta risucchiando questa nazione nel vortice demoniaco (nonché inflazionistico). O qualcosa di simile.

Va bene che Falwell è «de riguer» solo a Lynchburg, Virginia; ma una variazione del suo tema favorito sta facendo strage di cuori nel luogo più improbabile, proprio qui nella Bay Area. La maggior parte dei gruppi attivi di destra operano sotto l'egida sia della Moral Majority of California Inc., (Maggioranza Morale della California), gruppo politico senza fini di lucro, che della Californians for a Biblical Morality, Inc., (Californiani per una Moralità secondo la Bibbia), organizzazione educativa esentasse. Uno dei dirigenti della CBM, Lou Barnes, dice: «Siamo la filiale autorizzata del gruppo nazionale, la Moral Majority, Inc.». Tuttavia, Barnes sottolinea il fatto che Falwell non può mettere il becco negli affari della CBM, che opera autonomamente. «Abbiamo gli stessi obiettivi e gli stessi scopi, e da bravi cittadini, li proclamiamo ad alta voce». Mentre Falwell diffonde le sue opinioni personali sulla difesa nazionale, o sui programmi economici, «la Moral Majority of California sta alla larga da ciò», continua Barnes. Tuttavia non c'è dubbio: un CBM è un MMC ed entrambi sono cavalieri cristiani che combattono nel nome del Signore.

La CBM è nata nel settembre 1979, con dieci pastori dirigenti, cento consiglieri, più altri mille con compiti generici. Nel 1980, i soci divennero centomila, grazie all'afflusso massiccio di avvocati e uomini di legge di vario tipo. Quest'anno il numero degli iscritti è arrivato a trecentomila e ci si aspetta che nel 1982 i «Californiani che si preoccupano per la morale» arrivino al milione.

Sono per lo più scrittori prolifici, bravi a definire obiettivi e problemi, e a condurre inchieste. Posseggono la mappa della salvezza, lo schizzo del paradiso, nel quale, casomai ve lo stiate domandando, non c'è posto per quelli che amano la vita. Eccovi un estratto dal loro «Strategia per un cambiamento»:

«I decenni di influenza umanista non hanno minimamente aiutato la società, mentre l'evidenza mostra che il solo risultato in ogni settore del dibattito morale è stato un cambiamento verso il patologico. L'uomo che non è guidato dagli imperativi biblici, tende al crimine epidemico, al nudismo, alla pornografia, promiscuità, prostituzione, omosessualità, divorzio, abuso di alcool e droghe, aborto, assassinio e suicidio. In generale, la società è permeata da un senso della giustizia deformato».



Recentemente la CBM ha distribuito fra i suoi membri dei pagellini, sui quali era riportato come avevano votato senatori e uomini di stato su determinati argomenti tipo aborto, preghiere a scuola, libero possesso di aggeggi per drogarsi, regolamentazioni riguardanti chiese e scuole private, argomenti sessuali e razziali. Accanto ad ognuno di questi argomenti era riportato l'atteggiamento «giusto» da tenersi, e accanto al nome di ogni legislatore c'era un punteggio che indicava come aveva votato.

Un altro servizio della CBM è il Legislative Research Notes (Note di Ricerca Legislativa). Ho visto tre rapporti: uno sul finanziamento dell'aborto da parte dello stato, uno sull'educazione, e un'altro sul Children's Rights Movement (Movimento per i diritti dei bambini), noto anche come Kids for Kandy (i Bambini per le Caramelle).

La raccolta di informazioni più impressionante e sofisticata è comunque il «Fall 1980 Television Monitoring Programm» (Programma di osservazione televisiva dell'autunno 1980). Questo studio afferma che «i risultati di questo lavoro sono basati su 778,5 ore di programmi televisivi delle ore di punta». Circa 800 cristiani parteciparono a questa ricerca, segnandosi quante volte la TV descriveva, tra l'altro «sesso al di fuori del matrimonio». Questo a sua volta venne distinto in due categorie. Visioni (più o meno castigate) e commenti verbali. Le tre reti televisive più importanti ricevettero un voto basato sul numero delle volte in cui si presentavano insinuazioni sessuali. Altre categorie prese in considerazione furono scene scollacciate, profanità, scene che mostrano consumo di alcool (il 74,99% dei programmi televisivi mostrano gente che beve alcoolici).

Secondo il dr. Barnes «stiamo tentando di organizzare un attivo movimento pro-morale in 43 distretti in California. Finora ce l'abbiamo fatta in 10». San Francisco fa parte delle loro mire. Sebbene i membri della MM non siano esattamente benvoluti in città, essi sperano di aver successo.

C'è una chiesa nel Sunset District sulle rive del fiume d'asfalto noto come autostrada 280. In una ventosa domenica sera mi recai alla First Orthodox Presbyterian Church e lasciai la macchina dietro un'insegna di plastica che annunciava «Noi preghiamo Gesù». Mentre salivo sulla scala scura che conduceva dentro la chiesa, udivo chiaramente un coro di halleluja.

Dopo un paio di cori, l'uomo che suona l'organo si alza. Questo gentiluomo occhialuto è il pastore della chiesa: il Reverendo Charles McIlhenny. Più tardi scoprii che l'organo era il centro di una controversia in chiesa. Il precedente organista era omosessuale. Il reverendo se ne accorse. Poiché l'omosessualità è un anatema per questi cristiani, il pastore consigliò l'organista gay di andare in analisi, consiglio che questi rifiutò. Il pastore lo licenziò, l'organista citò il pastore per discriminazione sul lavoro ... e perse la causa.

Qualche giorno più tardi visitavo la casa del Reverendo McIlhenny, trovandolo con un grembiule, che lavava i piatti della cena mentre la moglie metteva a letto i tre bambini. La cucina è grande, con foto dei parenti appese sopra il tavo-

lo ricoperto di linoleum al quale io sedevo. McIlhenny spiega: «Ho scritto al sindaco Feinstein quando l'organista mi ha citato in tribunale. Le ho detto che io mi battevo per i diritti di tutti. Rispose che anche lei faceva così. Ma ciascuno ha le sue idee su ciò che è giusto. Io sostenevo che era stata violata la legge di Dio, e venivo processato perché era stata violata la legge di San Francisco. Ovviamente la legge di Dio ha più peso di quella di Feinstein!».

La «legge di Dio» si riferisce a un brano della Bibbia in cui omosessualità e adulterio vengono definite un abominio contro Dio. McIlhenny dichiara che il problema era che l'organista non aveva accettato di andare in analisi, perciò lui era stato costretto a licenziarlo. Gli domando come ha fatto a raccogliere il denaro per un processo da 75.000 dollari.

«Devo ringraziare Dio per questo. Quando stavamo per essere processati non avevo idea di dove trovare il denaro. Nel giro di sei mesi tuttavia raccogliemmo 10.000 dollari». E come esattamente? «Abbiamo scritto agli amici, in giro, e nel giro di sei mesi avevamo il denaro necessario». Successivamente scoprii che il bollettino della CBM *«Vanguard»* teneva i suoi lettori al corrente degli sviluppi del caso McIlhenny, e domandava sostegno e preghiere.

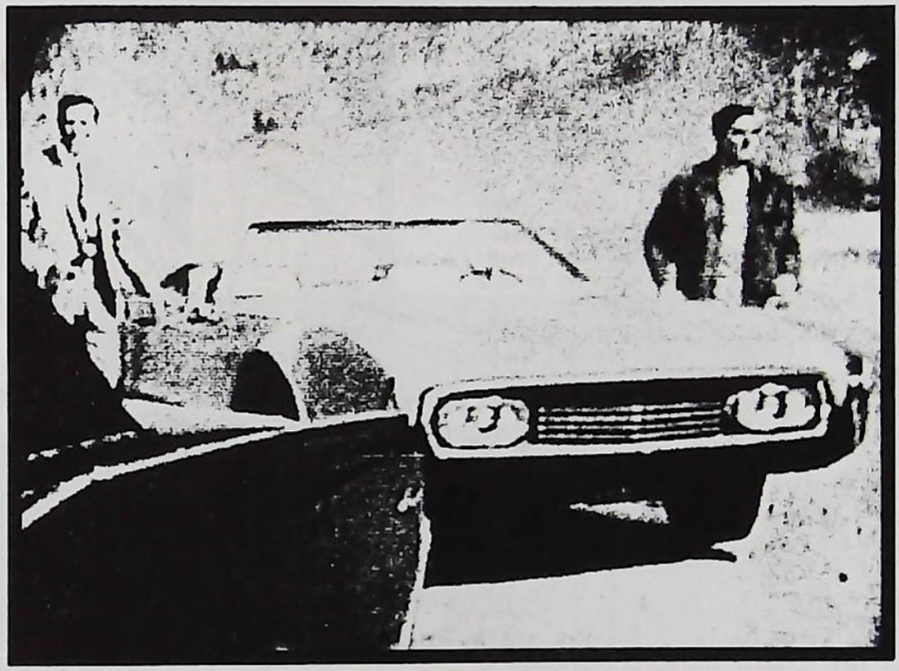
A questo punto, interviene la moglie del reverendo, Donna «Io lavoro in uno studio legale e so come vanno i processi. C'era una marea di cose che ci aspettavamo che ci andassero storte, e invece è andato tutto bene. Sorprendente». Qualcosa come l'intervento divino? «L'hai detto tu» risponde Donna.

Nonostante io sia una nota chiacchierona, i McIlhenny non nascondono nulla della loro vita. Entrambi sono figli di ministri di Dio, e si sono incontrati a Chicago mentre frequentavano la Moody Bible School, una setta fondamentalista. Era l'epoca dei disordini razziali del 1960. Entrambi si diplomarono mesi prima dei disordini del 1968 alla Convenzione Democratica.

Chiedo a Donna se è anche lei un ministro di Dio. Lei non risponde, ma Charlie mi spiega che secondo le Scritture «l'ordine non è cosa da donne». Prima di tutto, nella Bibbia non è mai citato il caso di una donna ministro, e secondo, è proibito alle donne avere autorità nell'insegnamento. «Cerchiamo di attenerci a ciò».

Poiché Donna lavora pur avendo tre figli sono curiosa di sapere cosa pensa il reverendo dell'ERA (Equal Rights Amendment = Legge sull'eguaglianza dei diritti civili). McIlhenny spiega che il contesto cristiano non prevede uguali diritti per le donne. Si spiega meglio prendendo ad esempio la televisione. «Quando alla TV fanno quegli spettacoli con gare e giochi fra personaggi famosi, danno sempre un handicap all'uomo» dice. «Se non lo facessero, non sarebbe corretto, perché gli uomini sono più forti delle donne». Sono tentata di ricordargli che non tutti gli uomini sono dello stesso stampo di Starsky e Hutch e che non si dovrebbero giudicare le donne reali sullo stereotipo di quelle di celluloide.

«Io posso solo ripetere ciò che dice la Bibbia, che tratta tutti gli argomenti. Così anch'io posso toccare tutte le sfere della



vita». Il reverendo continua spiegando che ciò non tocca in nessun modo lo stato. «Quest'idea che la maggioranza morale divenga una parte dello stato è abbastanza paranoica».

Quando lascio la casa dei McIlhenny, i tre bambini, freschi e con le guance rosse, hanno fatto il bagno, detto le preghiere e sono andati a letto. I McIlhenny sono gentili con me nell'accompagnarmi alla porta. E' stata un'intervista del genere gatto-che-gioca-col-topo, da tutte e due le parti si giocava con cautela. Nonostante ciò il reverendo mi chiede di tornare a trovarli, magari per Pasqua.

Scappo dall'ufficio presto un venerdì pomeriggio e salto sul 42 direzione sud. E' un bel pomeriggio di sole e tutti sorridono. Attraverso le porte di vetro del palazzo di giustizia. Dentro, porgo la borsa ad un poliziotto che accuratamente cerca armi nascoste. Nella hall c'è molta attività. Nell'ascensore affollato ci sono varie puzze: alcool, sudore e indubbiamente vomito. Mi tappo il naso finché arriviamo al quarto piano e le porte, finalmente, si aprono.

Vado verso una porta sulla quale c'è scritto «Omicidi» e busso prima di entrare. Domando dell'ispettore Crowley e in un attimo arriva un uomo robusto, con la faccia rossa e mi stringe fermamente la mano. E' il leader della Fellowship of Christian Peace Officers, o Cops for Christ (Associazione degli agenti della Pace Cristiana, o Poliziotti per Cristo).

Posso immaginare alcune delle conversazioni più spiacevoli che si sono tenute qui. L'ispettore ed io ci sediamo a un piccolo tavolo di legno. Nel corso della conversazione spesso le sue mani si allungavano attraverso il tavolo, come per offrirmi le sue parole e la sua fede. Crowley ha occhi scuri ed espressivi: suggeriscono giudizio acuto e convinzioni sincere. E' un uomo molto serio.

Parliamo della criminalità a San Francisco. «E' una città violenta, e molto a causa della droga», dice Crowley. Non c'è da sorprendersi se coca ed ero sono forti a San Francisco; e sono ovviamente sostenute dal crimine organizzato.

Tuttavia, questo poliziotto irlandese si preoccupa più dei criminali che del crimine. «So che per il criminale che è stato in carcere la situazione è senza speranza». Il sergente aggiunge che troppo spesso la gente che è stata dentro diventa amara e cattiva. «Se il criminale capisse ciò che la Bibbia disse di Gesù Cristo, sarebbe a posto. Sia il poliziotto che il criminale hanno bisogno di Gesù, e senza di lui non c'è molto che un uomo possa fare».

A dispetto dei suoi modi calmi e gentili, la faccia rossa di Crowley mostra lo stress di 17 anni nella polizia di San Francisco. Come ogni poliziotto cominciò pattugliando le strade, poi passò all'Unità Tattica, dove si specializzò nel controllo delle manifestazioni e disordini pubblici per tre anni. Dopo passò alla sezione Crimini Sessuali, che tratta principalmente di stupri e molestie ai bambini. Press'apoco a quest'epoca la moglie gli fece conoscere Cristo, portandolo a uno dei suoi raduni di preghiera. «Mi trovavo lì, un poliziotto conservatore, ero andato con mia moglie solo per dare un'occhiata domandandomi se avrei trovato una banda di matti. Ma, lascia che te lo dica, era una cosa reale!». Crowley parlò della cosa con

gli amici, le cui mogli erano anche loro membri della chiesa, e presto nacquero i poliziotti per Cristo.

«Ai nostri pranzi di lavoro abbiamo radunato più di sessanta poliziotti e centocinquanta-duecento civili». Crowley fa parte del consiglio d'amministrazione del gruppo «Teen Challenge» (Sfida al dolore), i cui membri sono tutti stati in carcere. Molti di loro sono dediti all'alcool o alle droghe. «Conosco questi tipi. Una volta avevano l'abitudine di iniettarsi 150 dollari al giorno nelle vene, e tuttavia, quando si affidano a Cristo non sperimentano nemmeno la sindrome di astinenza». Gli occhi scuri di Crowley cercano i miei quando mi dice che l'80% di questi ex-prigionieri non ritornano al vecchio vizio.

Crowley si preoccupa molto per gli omosessuali, che non chiama «gay». «Non ho mai visto un omosessuale felice. Secondo me il termine "gay" è una menzogna. Molti sono alcoolisti, drogati e tentano il suicidio».

Tuttavia, all'inizio, CC non aveva intenzione di occuparsi del problema dell'omosessualità. Crowley sottolinea ciò e si lamenta che un recente programma televisivo abbia dato l'impressione che i Cops for Christ fossero a favore della lapidazione per gli omosessuali.

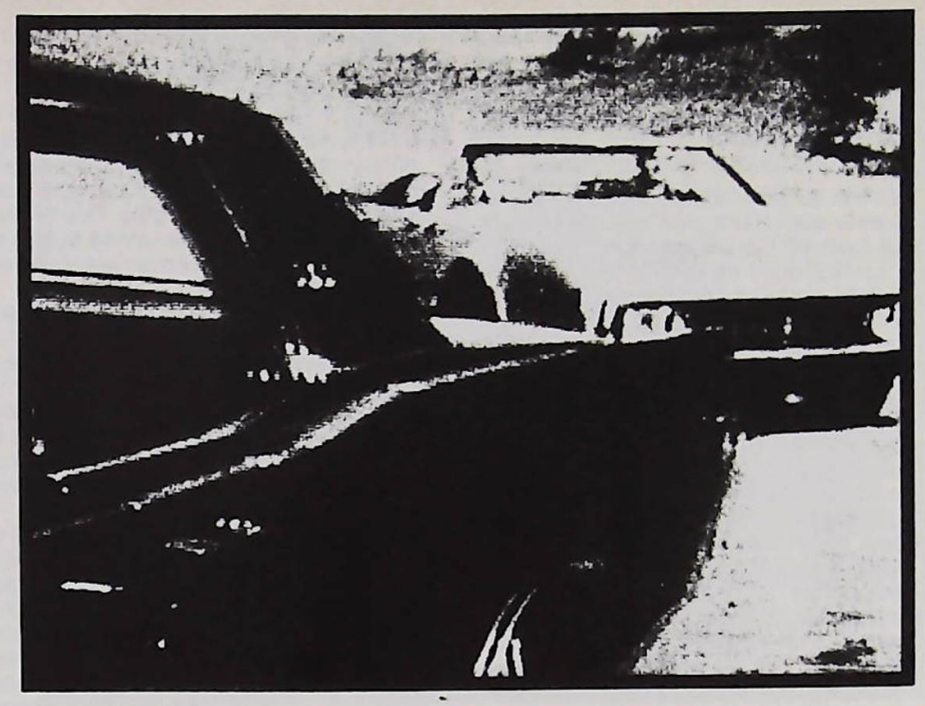
Crowley afferma che ciò è semplicemente falso. «Un poliziotto cristiano non tratterebbe mai male un prigioniero. Diventano poliziotti migliori grazie alla loro fede». Sottolinea il fatto che egli stesso è cambiato da quando ha instaurato un rapporto personale con Cristo. «Prima, quando vedevo un ubriacone o un vagabondo, provavo disgusto. Adesso sono più compassionevole».

Vorrebbe solo che la gente fosse più compassionevole. «Uno dei problemi di questa nazione è che abbiamo voltato le spalle a Dio. Non c'è amore tra gli uomini. Quando vedo delle bande di ragazzini stuprare vecchiette di 90 anni, resto allibito». Tuttavia Crowley ci tiene a non apparire un mollacchione.

«Senti» mi dice, chinandosi sul tavolo con le mani tese «Io non sono tutto rose e fiori solo perché sono un cristiano. La Bibbia dice che gli ufficiali di polizia sono agenti del Signore. Nella mia veste di poliziotto, non esiterei ad usare la pistola». Tocca il fodero di pelle marrone al suo fianco e dice «Sono stato messo qui dal Signore per fare il mio lavoro».

Mentre guido verso Los Gatos la radio trasmette Linda Ronstadt che canta «Living in the U.S.A.». Arrivo alla chiesa di Los Gatos dietro a quattro autobus che scaricano fedeli. Parcheggio nella zona riservata ai visitatori. M'incammino verso un grande complesso di case di legno, seguendo i fedeli della domenica che sfilano ordinatamente sotto pergolati fioriti.

Billy Graham diventerebbe verde dall'invidia. Questo non è un posto per gentucola, contadinotti che biascicano preghiere e spettegolano. Ah ah. Qui puoi trovare tipetti come Farrah e Travolta, tutti col loro miglior abito domenicale da discoteca. Ci sono anche molti dirigenti col completo grigio col panciotto, la moglie bellissima e i figli biondissimi. Non vedo un solo negro fra i fedeli. Sono strabiliata dal coro di cento elementi e ancor più stupefatta dell'orchestra sotto di loro, nella quale si notano due chitarre elettriche. Da entrambi i lati del palcoscenico, a fianco al coro, appaiono le parole delle canzoni che vengono cantate.



Frattanto, il coro abbassa il volume fino ad un discreto mormorio di sottofondo, mentre un bell'uomo dai capelli neri, sussurra alla folla parole su Cristo. Sembra di essere a uno spettacolo di Las Vegas.

Stanno succedendo un mucchio di cose in questo auditorium grande come un campo di football. C'è un sofisticato video-Cristo. La Bibbia su un nastro calcolatore. Mi era stato detto che la chiesa del pastore Marvin Rickard era una grande congregazione e che il pastore era un leader della CBM della Bay Area. Infatti, è nel consiglio d'amministrazione. Tra le sue responsabilità, c'è quella di aver bloccato il passaggio di una legge sui diritti degli omosessuali lo scorso giugno. Il reverendo Dean Wycoff, (che non era disposto a farsi intervistare), e lui, raccolsero petizioni, denaro e la manodopera necessaria per fermare questa legge, che avrebbe impedito la discriminazione sulla base dell'orientamento o delle preferenze sessuali. Senza dubbio, l'omosessualità è la rovina della nazione per questi cristiani.

Alla fine me ne tornai lungo Camden Avenue e passai vicino a chiese con nomi come South Bay Community Church, St. Timothy's Lutheran e la Campbell Association of God. Al semaforo fra Blossom Hill Road e Camden Avenue mi trovai a fianco di un camioncino Ford marrone nuovo. Il guidatore ascoltava «Jesus is Just All Right with Me». Indossava occhiali a specchio e un cappello da cowboy. Cavallerescamente si leva il cappello per salutarmi e mi sorride prima di ingolfare il motore partendo. I tipi da rodeo spuntano sempre fuori la domenica.

Livermore è una vallata deliziosa. E' una calda giornata di primavera; e l'aria sa di cipolle. Qui crescono i cavoli, il granturco e i cavolini di Bruxelles e nulla si muove oltre agli alianti che si cullano sulle ali del vento che spira tra queste colline di smeraldo. Molta della gente che vive qui va a lavorare nella Silicon Valley. Puoi riconoscerli dal fatto che hanno un calcolatore tascabile appeso alla cintura. Ci sono molti cartelli di «In vendita» nelle fattorie abbandonate, anche perché quest'area è stata destinata ad uso industriale.

Nonostante ciò la vita a Livermore non è poi così tranquilla. Secondo Walter Capri, locale Assistente Supervisore dei Servizi Educativi, questa piccola città ha avuto la sua gatta da pelare all'inizio dell'anno. Tutto cominciò quando un ragazzino portò a casa il suo libro di testo. «I genitori lo videro, lo lessero, e decisero che non lo ritenevano appropriato» dice Capri in un'intervista telefonica. Il libro era stato stampato dalla Creation Life Publishers di San Diego. «Stampano due tipi di libri scolastici: uno per le scuole private, e un altro per quelle pubbliche» continua Capri.

Secondo la prima versione dei fatti, pare che sia stato l'insegnante ad ordinare la versione «parrocchiale» del libro per errore. In seguito si è detto che gli editori hanno mandato la versione sbagliata per errore, e in ogni modo questo è un dettaglio irrilevante. Il dibattito verte sul seguente dilemma: si deve insegnare o no a scuola il Creazionismo Scientifico (cioé la teoria secondo la quale le origini dell'uomo definite nella Bibbia possono essere convalidate scientificamente)? «Ci sono molti creazionisti nella nostra comunità, per dire il vero ce n'è in tutto il paese» continua Capri, informandoci che i membri della comunità e i genitori degli studenti parlarono sull'argomento in un dibattito pubblico.

«Più che altro eravamo preoccupati che la comunità si spaccasse su questo argomento emotivo. Non volevamo che la gente litigasse coi vicini». Così il consiglio scolastico stilò una serie di regole. Capri chiamò degli esperti religiosi per avere la loro opinione. «Tutti furono d'accordo nel sostenere che andava bene».

Le regole stabilivano che l'evoluzione sarebbe stata oggetto d'insegnamento del corso di scienza, mentre la creazione sarebbe stata insegnata nei corsi di argomento sociale o letterario. Mentre il modello scientifico della creazione non sarebbe stato incluso nei programmi scolastici finché non fosse stato ben definito ed approvato dal consiglio scolastico.

Il Creazionismo Scientifico ha fatto il suo ingresso in tribunale nel marzo di quest'anno, quando Kelly Segraves di San Diego e i suoi tre figli intentarono un processo, sostenendo che l'insegnamento esclusivo delle teorie dell'uomo, e la sua attuale situazione, viola la fede religiosa dei cristiani fondamentalisti. Il caso fu discusso davanti al giudice della Corte Suprema di Sacramento.

Il processo, descritto dalla stampa come «il giudizio finale delle scimmie», ricevette grande pubblicità e rappresentò, in ultima analisi, poco meno che una vittoria per i fondamentalisti.

Sebbene la richiesta iniziale di Richard Turner, l'avvocato della famiglia Segrave, (permettere l'insegnamento delle teorie fondamentaliste nella scuola pubblica) venisse abbandonato a metà processo, le conclusioni furono indubbiamente una buona pubblicità per il Creazionismo Scientifico.

All'ultimo minuto qualcuno scoprì che esisteva già una dichiarazione del Ministero dell'Educazione, secondo la quale: «ogni qualvolta appaiano delle dichiarazioni dogmatiche riguardanti le origini dell'uomo, esse dovranno essere modificate in senso condizionale, in modo che l'insegnamento delle scienze si occupi più che altro dei modi che non delle cause finali, quando tratta delle origini dell'uomo».

Quando telefonai al tribunale di Sacramento per avere informazioni sul caso, l'impiegato mi disse: «Caspita, ricordo quel processo. Da che parte sta lei?» «Beh - risposi schiarendomi la gola - non lo so». Ci rimase male e mi fece capire di essere dalla parte dei creazionisti. Cominciò a raccontarmi l'intera storia dell'uomo, partendo da Lucifero e finendo pressapoco con Noé e la sua crociera.

Nella Contea di Contra Costa, al liceo di Ignacio Valley, la Moral Majority è spuntata l'anno scorso per combattere ciò che essa chiama pornografia.

Un genitore era rimasto scandalizzato da un articolo letto sulla rivista Ms, presa dal figlio nella biblioteca scolastica. Ne parlò col preside e ottenne di far regolamentare in modo molto rigido la lettura di quella rivista.

Un comitato di cittadini si diede da fare attivamente per bandirla del tutto. Mr Vern Heim, leader dei Cittadini per un Governo Morale (Citizens for Moral Government), si rifiutò di farsi intervistare su questo gruppo. I leaders religiosi che vi partecipano non risposero alle mie telefonate. Sono troppo reticenti per parlare con la stampa.

Lou Barnes, dirigente dei Californians for Biblical Morality, mi ha spiegato che fu proprio l'incidente di Ms a far nascere i Citizens for Moral Government nella città di Concord. «Venni qui due volte (dalla California del Sud) per aiutare il gruppo di Heim. E tutti votarono per affiliarsi alla CBM». Si lanciarono inoltre in una vasta campagna che comprendeva la pubblicazione di un annuncio a piena pagina (costo: 1.400 dollari) su un quotidiano locale e una petizione che domandava il bando di Ms dalla biblioteca scolastica.

«Ho comprato qualche copia di Ms» continua Barnes «e ho visto di che roba si tratta. E' un peccato che materiale di tal genere sia protetto dal Primo Emendamento». Secondo il resoconto del dott. Barnes, la storia «pornografica» parlava di una ragazza che aveva avuto più di cento amanti e non si era sentita completamente soddisfatta finché non ebbe avuto un rapporto sessuale con una lesbica. «So che i bambini conoscono le parole sconce - continua Barnes - ma quando aborto, sesso e malattie veneree sono già un tale problema nella scuola, perché rincarare la dose?».

Dopo una serie di dibattiti pubblici, la direzione della scuola decise di continuare a tener Ms nella biblioteca scolastica, ma che gli studenti avrebbero dovuto esibire un permesso dei genitori e uno di un insegnante per poterlo leggere.

Il risultato fu che tre studenti, due insegnanti, un genitore, un contribuente e la fondazione «Ms Magazines» citarono il Consiglio d'Amministrazione del Distretto Scolastico Unificato di Mount Diablo, lamentando il fatto che la scuola aveva violato il Primo Emendamento. L'avvocato della scuola, Priscilla Brown, dice «I querelanti sostengono che c'è stata violazione del Primo Emendamento, ma secondo noi non è affatto vero. C'è stata una regolamentazione, non un bando. E in questo caso non si può parlare di violazione del Primo Emendamento (per chi non lo sapesse, il Primo Emendamento non parla né di bandi né di regolamentazioni, ma semplicemente dichiara che non si deve restringere il diritto di parlare, leggere, pensare o scrivere di nessuno).

Ms ha preparato una dichiarazione agghiacciante al riguardo: «Gli attuali tentativi di censura dell'estrema destra americana hanno cominciato ad occuparsi di lavori di negri e di altre minoranze, femministe, umanisti ed altri, considerati pericolosi perché auspicano l'uguaglianza al posto della supremazia basata sul sesso, razza e religione».

E nel frattempo che fa il gruppo di Contra Costa? Lou Barnes sostiene che il gruppo di Heim si sta dando da fare affinché nessuno apra negozi di libri per adulti e teatri pornografici nella Contea di Contra Costa. «Il loro scopo finale è che le città siano abitate da padri di famiglia, e che in essa si viva secondo i loro standards». E quali siano questi standards, è una domanda alla quale nessuno vuole rispondere.

Dunque, che significa tutto ciò? Che fine faranno i divorziati, la gente di liberi costumi, i drogati e gli alcoolisti, quelli dell'est, i voyeurs, i sadomasochisti, i patiti della psico-analisi, e quelli del jogging, e quelli dell'urlo primario, i vegetariani e tutti gli sconvolti delle ultime due decadi? Emigreranno sulle colline?

Bene, c'è anche qualche gruppo che si preoccupa per i gruppi che si preoccupano della morale. La National Organization of

Women (Organizzazione nazionale delle donne) lotta per mantenere i suoi diritti. Un altro gruppo di donne si è recentemente riunito al Women's Building per organizzarsi contro la CBM. Tuttavia, hanno deciso che il loro nucleo deve continuare a esser formato solo da donne. «Tutte le volte che ci facciamo coinvolgere in un programma con uomini, anche di sinistra, ci accorgiamo che alla fine sono loro a dominare la scena» dice una bionda.

Randy Schell fa parte del consiglio d'amministrazione della Community United Against Violence (Comunità unita contro la violenza) e co-presidente del Task Force Against the Moral Majority (Gruppo d'assalto contro la maggioranza morale), gruppi entrambi nati da tre mesi. Parlando del secondo Schell ci ha detto «Distribuiamo volantini per le strade. C'è un sacco di lavoro per quelli che vogliono fare qualcosa contro la MM».

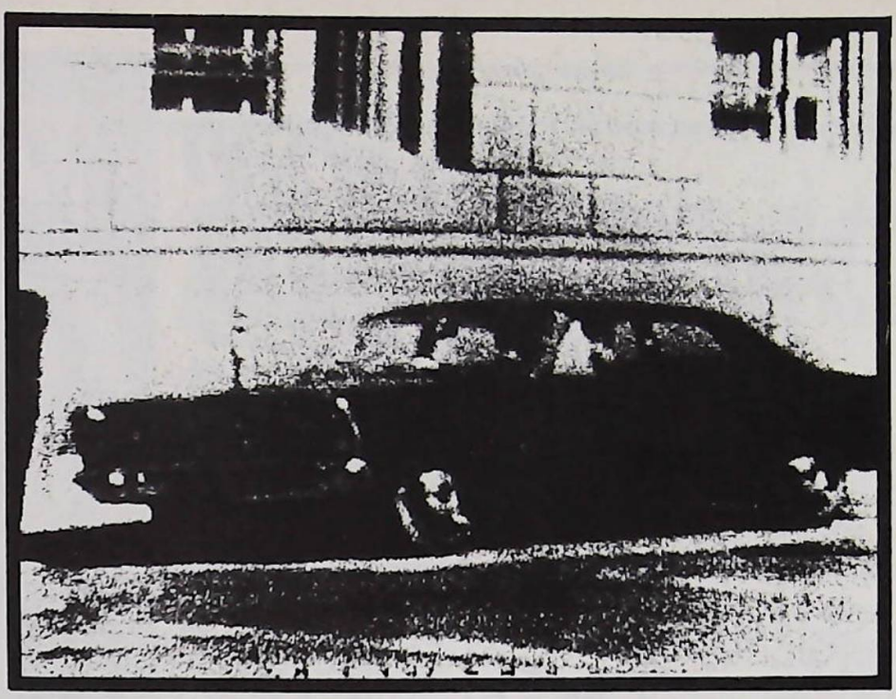
Parte del lavoro del Task Force consiste nel leggere tutta la produzione letteraria della MM. «Cerchiamo specialmente la roba contro gli omosessuali e cerchiamo di scoprire da dove viene fuori». Poiché la maggior parte delle citazioni della Bibbia sono fortemente anti-gay, si tratta di un lavoro esteso. Un'altra parte del loro lavoro consiste nell'uscire per le strade e confrontarsi con i predicatori politici cristiani che fanno proseliti nella zona fra Castro Street e Polk Strett.

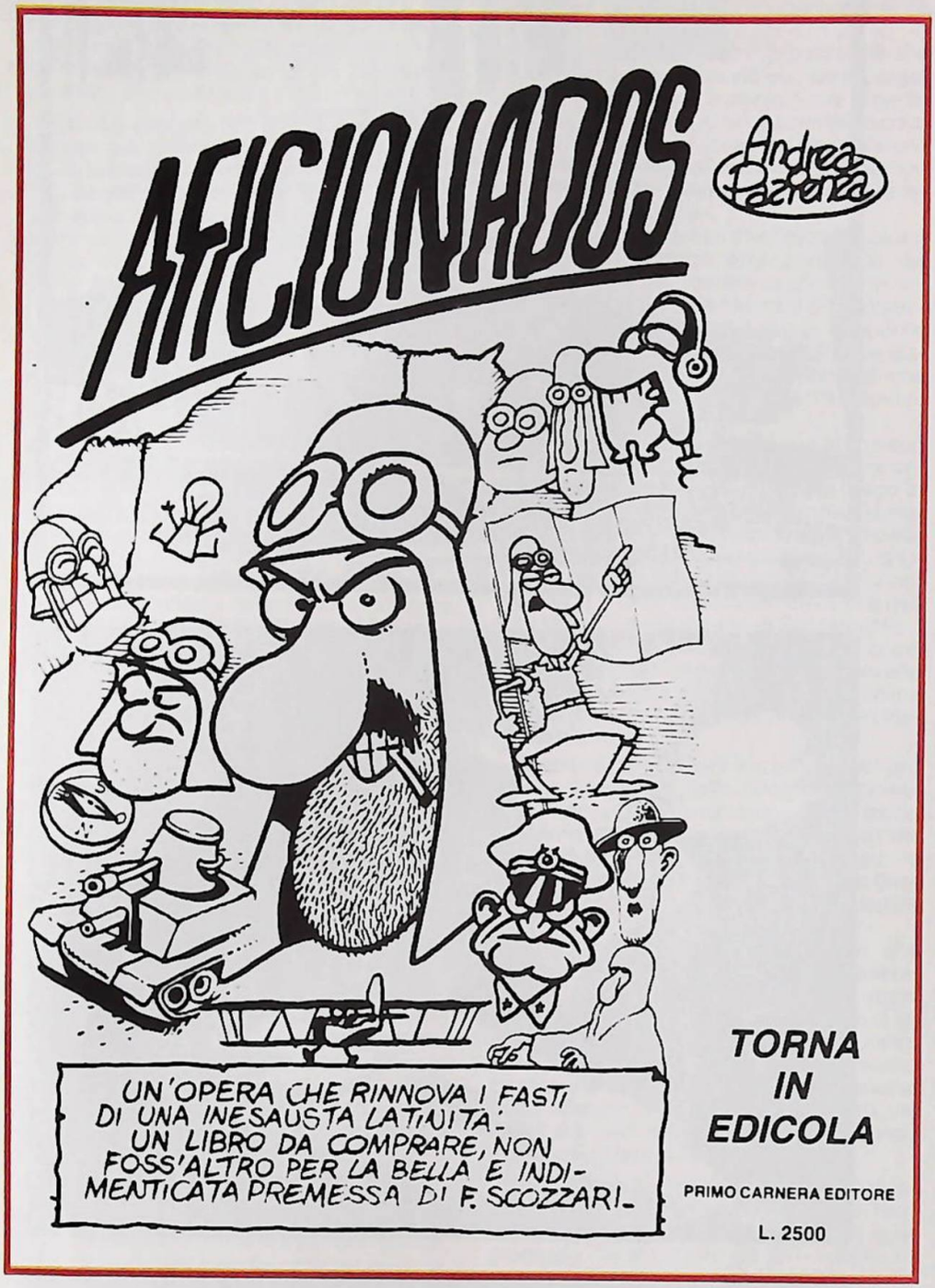
Il gruppo d'assalto si presentò con un imponente dispiego di forze un sabato nella Union Square, durante un rally della MM. «Si vide subito - dice Schell - che i tre quarti della folla erano gays e loro sostenitori».

Schell sottolinea il fatto che il suo gruppo di più di 150 volontari non è limitato agli omosessuali. «Non vogliamo essere gli unici con questo scopo. Ci rendiamo conto che ora il capro espiatorio siamo noi, ma dopo di noi verranno le donne, gli spagnoli ed altre minoranze».

Bill Krause, della Coalition for Human Rights (coalizione per i diritti umani), un nutrito gruppo di rappresentanti della comunità di omosessuali e lesbiche, non vuole dare troppo credito ai proseliti della MM. «La minaccia non è immediata, ma c'è» dice. Il CHR incorpora 23 organizzazioni minori i cui membri, tutti insieme, sono migliaia. Krause recentemente fu invitato a un dibattito con il famigerato reverendo Richard Zone, fondatore della In God We Trust, Inc. (In Dio confidiamo, Inc.). Zone va in giro annunciando di voler ripulire la Sodoma della nazione, San Francisco. Sfortunatamente, rinunciò a partecipare al dibattito all'ultimo minuto, cosa che ha già fatto parecchie volte. Krause non pensa che la Moral Majority riuscirà infine a marciare su San Francisco «Non hanno il potere in questa città» dice.

Che riesca o meno a invadere San Francisco, il potere della MM si sta definitivamente consolidando in quest'area come in tutto il resto del paese. Quando questi ricchi cristiani cominciano a volare in branco, quando mettono un ex divo del cinema a interpretare il più gran ruolo che esista in America; quando una negra incinta del suo settimo figlio si vede rifiutare il permesso di abortire, e si sente invece dire che dovrebbe amare suo marito secondo la Bibbia, cosicché egli starà di più in casa e la aiuterà ad allevare i bambini; quando si comincia a suggerire di bandire i films anziché le armi, allora è tempo di preoccuparsi.





TORNA IN EDICOLA

PRIMO CARNERA EDITORE

L. 2500

alfabeta

Mensile di informazione culturale della Cooperativa Alfabeta

in edicola il 10 di ogni mese

DUE LETTERE DA LEGGERE IN PUBBLICO

Abbonatevi per un anno (11 numeri) versando lire 25.000 sul Conto Corrente Postale n. **15431208** *intestato a*

Intrapresa
Cooperativa
di promozione culturale a r.l.
via Caposile 2
20137 Milano
Telefono: (02) 592684

IL MUCCHIO SELVAGGIO

Chi ha detto che Spadolini è più importante di Springsteen e che i Talking Heads facciano più danno di Pietro Longo?
Se vuoi saperne di più sulla musica rock, cinema...

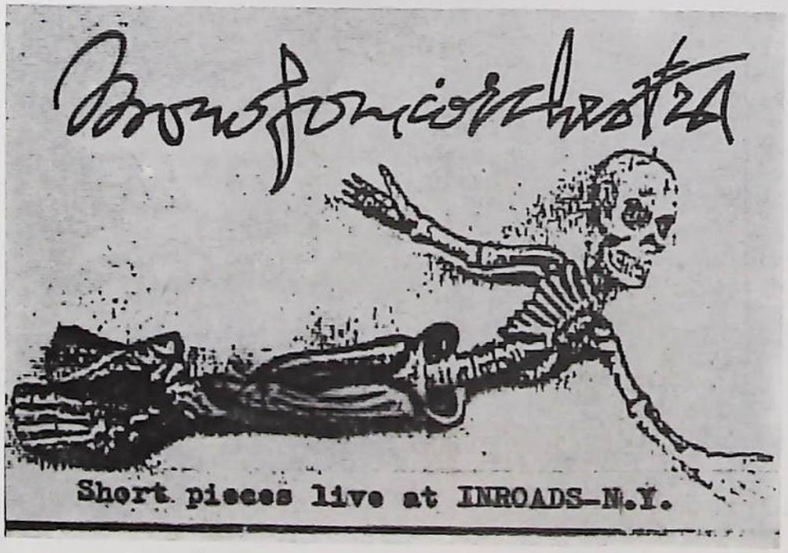
E' IN EDICOLA IL N. 50

E' IN LIBRERIA:

MILO MANARA
ANDREA PAZIENZA

A CURA DI VINCENZO MOLLICA

EDITORI DEL GRIFO · LIRE 7500



FINALMENTE DISPONIBILE LA CASSETTA CON IL CONCERTO DAL VIVO A NEW YORK DELLA ***MONOFONIC ORCHESTRA!***

LE CASSETTE, IN TIRATURA LIMITATA, SONO OTTENIBILI INVIANDO ***L. 5.000*** *IN CONTANTI A:*

MAURIZIO MARSICO
VIA JACOPO DAL VERME 1
20159 MILANO

(L. 5.000 PER OGNI CASSETTA, SPECIFICANDO IL NUMERO DI CASSETTE RICHIESTO, NOME E INDIRIZZO DEL MITTENTE)

«UN'AUTENTICA PERLA IN PASTO AI PORCI»

-Red Vinyle-

Pablo Granero

IL FIGLIO MORTO

Disegni di John O. London

Il cervello vacuo non trova che spazio arginato al richiamo delle sue riflessioni. Eppure sa di non essere distante dal ragionamento. Come un occhio vede schiudersi la palpebra, ma è stata aperta da un rasoio lucido.

Humberto vive all'interno delle pieghe della mano di sua madre. Preferisce la linea della vita, che le custodisce coltivandovi un orto botanico. E' possibile scorgerlo indaffarato, simile ad un insetto che sorride e dice: grazie, con la voce da adulto. Ama anche suo fratello Horacio, nella cui pupilla vorrebbe entrare.

Horacio, fuggendo da Rafaela, si era stordito di nebbia e paura. Imboccando la strada sbagliata sconfinò nell'acquitrino delle paludi. Le cose erano cementate in un muro grigio e freddo che limitava l'orizzonte a pochi metri. Abbandonò l'auto impantanata, senza benzina, e diede addio al suo sogno di raggiungere Buenos Aires con il bottino. Per precauzione nascose nella borsa le due bombe a mano che gli erano rimaste dall'assalto alla fortezza di Chaminaud. La loro impresa voluminosa aveva fruttato abbastanza denaro per una vita senza problemi; Gruner, Armani, Acciarressi erano già morti nello scontro con le guardie dei Forzieri di Stato e per lui quel destino non era molto lontano. Le illusioni svanivano nel silenzioso paesaggio d'alluminio.

Mamma Liliana Nayaralez ricevette il corpo di Horacio nel medesimo stato di quello di suo marito Julio tanti anni prima. Senza piangere allestì la camera ardente nel retrobottega. Delle cerimonie conosceva solo il versante triste e crudo, mai le era stato concesso il lusso di fantasticare. Ad ognuno che veniva a comprare le ceste diceva: «Un momento, non se ne vada ora. Una piccola visita a mio figlio, per favore». Anche così la processione che varcò la tenda polverosa fu brevissima.

Mamma Liliana sedeva a mangiare di fianco alla cassa di legno grezzo e intratteneva lunghe conversazioni con la salma. Invariabilmente si cibava di una composta di maiale tritato e sedano. Non era pazza: non pensava che Horacio fosse vivo. Almeno tutto intero. Era convinta però che una parte di lui non ancora caduta nei lacci del sonno eterno potesse essere strappata a quella fine se sollecitata con premura. «Horacio, ascoltami». Pronunciava così timoro-

sa di dimostrare incertezza che per rinfrancarsi usava dentro di sé cattive maniere ed esortazioni veementi. Per un verso dava sfogo ad un sentimento logico per cui doveva essere che in Horacio qualcosa fosse sopravvissuto, d'altra parte s'insinuava una linea di fuga che le distorceva le immagini in riflessi storpi. «Ho qui anche le focacce, ne vuoi? Non doveva andare così, sarebbe bastato solo che non vi metteste con il tedesco. Non sapeva come vanno le cose per quelli che vivono qui; con te, Carlos e Juan non poteva riuscire. Per voi c'è il mercato, potevate aggrapparvi a qualcuno con il portafoglio in vista. Visitare le banchine e le navi che scaricano al porto. Non eravate fatti per molti soldi». Le sue dita callose si attorcigliavano dentro al rosario e filavano i grani. Mamma Liliana era una donna a cui era mancato un uomo forte, potente nella vita pubblica perché in casa aveva lei che lo sosteneva. Marito e figlio scomparvero precocemente in imprese superiori a loro. «Da Palermo», era la sua filosofia, «non si esce»; la tracciava su quelli che vi nascevano. Non si sbagliava, la conferma la davano morendo nel peggiore dei modi.

Lei aveva uno spasimante: Gregorio Gusman. Il coltello di Don Gregorio sporgeva sempre con il manico dai pantaloni. Mamma Liliana, come se lui avesse la peste, lo fuggiva. Gusman si faceva temere ma senza realmente avere le dimensioni di un uomo grande. Piuttosto meravigliati si poteva crederlo sul punto di crollare da un momento all'altro. E si vantava del suo orologio d'oro con i numeri romani oltre misura. Tanto che Horacio vedendolo importunare la madre al di là della sopportazione si era ripromesso: un giorno lo smarrirà con tutta la sua boria. Mamma Liliana, adesso che Horacio era morto, era convinta segretamente che qualche colpa in quel fatto ce l'avesse anche Gusman; se non altra quella di aver avuto maggior fortuna del figlio pur mancando di meriti.

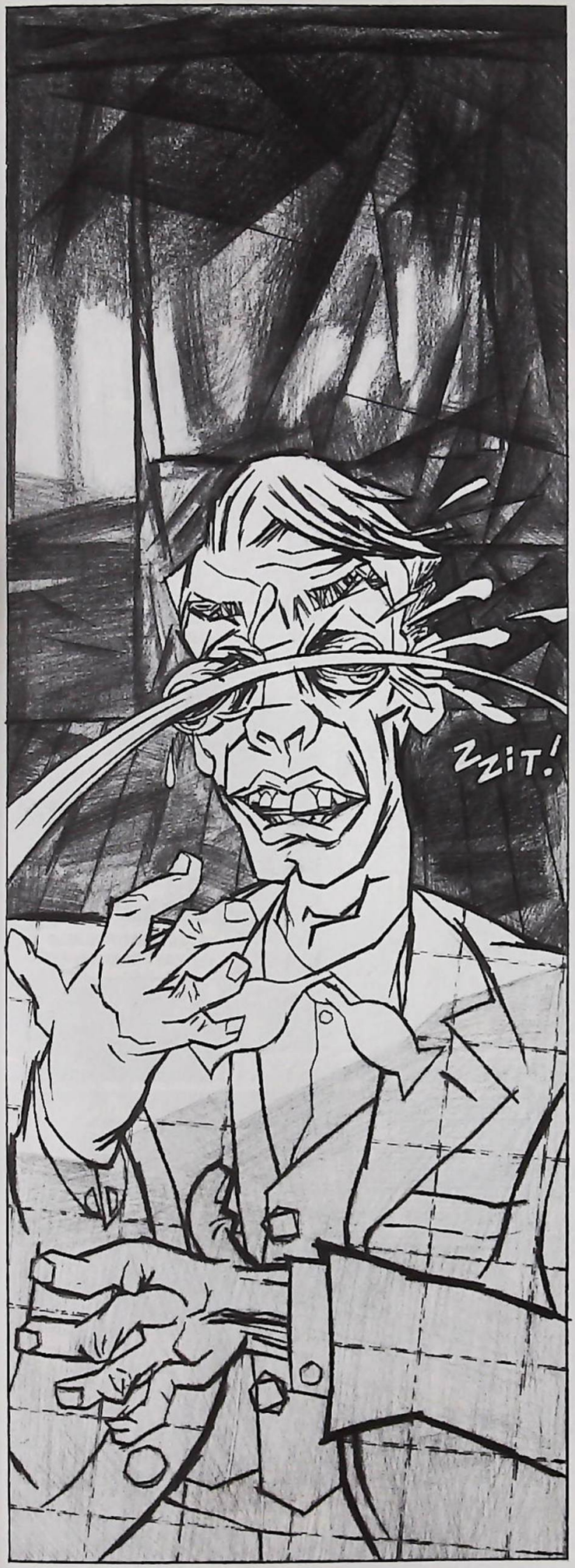
Gusman la venne a visitare per dimostrare il suo affetto e confortarla. Come guardia d'onore due sgherri s'impettivano sull'entrata del negozio. Mamma Liliana gli rise in faccia: «Venga Don Gregorio, a vedere quanto coraggio ha anche da morto». Gli prese il braccio lanoso e lo trascinò ai piedi del defunto. «Gli brillano gli occhi e, le confido un segreto, non è andato del tutto. Dentro scintilla ancora qualcosa di vivo». E gli fece un gesto come dire: badi a lei.

Gusman insistette per rimanere la notte alla veglia. Lei sospettò subito perché già lo immaginava capace delle cose più abiette. Stavano silenziosi alla luce delle candele. L'unico rumore era il fruscio delle labbra di Mamma Liliana che intonava preghiere. Don Gregorio aveva gli occhi di spirito e le si accostò stringendole dapprima la spalla con forza. Ma le si impresse un disgusto profondo che aveva intuito nelle rare occasioni in cui la loro pelle si era sfiorata in precedenza. «Don Gregorio... non si azzardi».

«Nessuno lo saprà mai. La amo da anni e non mi sono mai sentito così vicino... Forza, ho la testa con le vertigini».

«Don Gregorio», gridò. Ma lui le crollava già addosso. La palpava, sceglieva di lei le parti più carnose e le setacciava; scostava i vestiti e poggiava la bocca sulla pelle nuda. Sudava.

Mamma Liliana si divincolò e corse nel buio. Le si strapparono i capelli impigliati nelle punte di salice che armavano le ceste in lavorazione. Poi finalmente le sue dita raggiunsero il rasoio. Don Gregorio le ansimava alle spalle. Sbarrandosi vanamente la vista con l'avambraccio sinistro, puntò la lama dritta davanti a sé. Gusman urlò. Dalla finestra la luna apparve opportunamente nell'interruzione



di una sequenza di nubi e illuminò il volto su cui era scivolato l'acciaio radente. Gli occhi uscirono tagliati da un filo orizzontale; caddero. «Che succede»?, Don Gregorio si portò le mani sul viso. «Non sento niente. Per favore non scappi. E' troppo buio, torniamo di là. Qui non ci vedo, non abbia timore: posso farla diventare la donna più felice di tutta Palermo. La più invidiata. Perché vuole sprecare tanta vitalità»? Mamma Liliana gli sgusciò sul fianco e tornò sul retro. Si sedette nuovamente scrutando il figlio morto. «Oddio», disse, «adesso ho bisogno di te». Poi si alzò senza riflettere e divise in due la testa di Horacio. Fiammeggiò una luce e un figlio grande un quarto di pollice le saltò nel palmo della mano. La mia consolazione, pensò lei.

Humberto andò ad accucciarsi nel padiglione dell'orecchio destro e le parlò soavemente: «Quell'uomo non sa riconoscere più neanche se stesso. Mi piacerebbe fargli uno scherzo».

Mamma Liliana sorrise: «Ho deciso di non mancarle di rispetto e poiché lei è l'unico uomo degno di stima che mi frequenti non posso negarle nulla. Le darò ciò che vuole a patto che resti al buio e che mi lasci disporre da me: ho vergogna. Credo alla sua parola». Dietro consiglio di Humberto, si avvicinò a Don Gregorio e gli tagliò la spalla. La afferrò e gliela porse: «Ecco, accarezzi qui. Una cosa alla volta».

«Mi fa impazzire».

Gli staccò una gamba e la pose sotto le sue stesse dita. «Senta; se la immaginava così»? Poi fu la mano destra e la pose dentro la sinistra: «Stringa, stringa forte». Carpì i capezzoli e li strofinò sulle guance. Don Gregorio balbettava qualcosa di incoerente: «Ho tutte le donne che voglio, lo giuro, ma lei lei...»

Il pene era ritto e sodo. Mamma Liliana lo afferrò e lo recise drasticamente. Squarciò il basso ventre di Gusman e gli guidò la sinistra sino all'apertura: «Sente?... Ha mai sentito altro di così profondo»?

«No no...»

«Allora venga». Ficcò velocemente il membro ancora gonfio e rigido nel taglio sanguinolento. Don Gregorio si drizzò singultando: «Ma...» Crollò nel mucchio disfatto delle sue arterie.

Mamma Liliana, sussurrò Humberto mentre lei smoccolava le candele, vivrò una notte, non di più. Sento già che sto invecchiando. Humberto trascorreva nel corso della notte un'intera vita. Il tempo lo seguiva nelle sue dimensioni e passava per lui in modo lento ma ogni volta che Humberto si avvicinava emotivamente alla madre veniva attratto nella sua orbita temporale e la sua esistenza ridiventava un bagliore notturno. Era l'angoscia di chi sa che la morte è ineluttabilmente questione di minuti: ancorata all'alba. Oscillava tra gli anni e i momenti; quest'altalena lo frastornava. In stato confusionale disse: non voglio morire. E si accasciò piangente dentro la mano di Mamma Liliana. Poi si isolava nella sua aura e viveva lente giornate tiepide da moscerino. E di nuovo il flusso del tempo lo bruciava e lo prostrava nelle lacrime.

Quando Mamma Liliana lo vide raggrinzirsi al sorgere del sole, lo portò al petto. Con il rasoio si aprì il cuore e li Humberto riposò.

Niente poteva distogliere Mamma Liliana dai suoi figli.

('El hijo muerto', traduzione Daniele Brolli)

SCÓZZARI - CHANDLER

the Blue Dahlia

RIASS. PUNT. PREC.: - HANNO ACCOPPATO HELEN. JOHNNY, MARITO, REDUCE, CORNUTO, ORFANO DEL FIGLIO, UCCISOGLI DA HELEN IN UN INCIDENTE, DIVENTA PERCIÒ ANCHE VEDOVO E RICERCATO. TROPPI AGGETTIVI PER UN SOLO UOMO, PERCIÒ JOHNNY DECIDE DI DAR LA CACCIA AD HARWOOD, QUELLO CHE GLI SBATTEVA LA MORTA, E DA LUI REPUTATO ANCHE L'ASSASSINO. GEORGE E BUZZ LO SCEMO, AMICI DI JOHNNY, D'ALTRA PARTE REPUTANO **LUI** L'OMICIDA. L'UNICA CHE PARE NUTRIRE INTERESSE NELLE SORTI DELLO SFIGATO È JOYCE, BIONDA MISTERIOSA E NOTTURNA, MA NELLA PUNT. SCORSA JOHNNY HA SCOPERTO CHE È L'EX-MOGLIE DI HARWOOD. COME OGNUNO AVRA' NOTATO, IL PASTONE S'INFITTISCE COL PASSAR DELLE VIGNETTE. QUALCUNO MI AIUTI.

CAPO, SCUSI, MA IN UFFICIO CI SONO DUE TIZI CHE CHIEDONO DI LEI!
SI SA COSA VOGLIONO?
NO!
SEI LICENZIATO!
SCUSAMI 'N'ATTIMO SOLO, BIMBA! VADO A VEDERE CHI CI SCOCCIA!
CLIK!
ALÈ ALÈ OP!
L'UNICA COSA DI CUI TI DEVI SCUSARE E' QUELLA D'ESSER NATO, EDDIE!
ECCO IL CAPITANO, GEORGE!
?
ERA ORA, SA?
E' ABBASTANZA COMODA QUELLA POLTRONA?
MOLTO, GRAZIE! SIAMO AMICI DI JOHNNY... NE HA SENTITO PARLARE DI JOHNNY, NO? CIRCA MEZ-Z'ORA FA E' STATO PRESO DA UN PAIO D'AGENTI. IN BORGHESE. SOTTO CASA NOSTRA.
E ALLORA? PROBABILMENTE È LA COSA MIGLIORE CHE GLI POTEVA CAPITARE!
LO PENSAVAMO ANCHE NOI... MEZZ'ORA FA!
IO NON PENSAVO PROPRIO NIENTE!
NE SONO CERTO!
COMUNQUE, GENTA: NON ERANO AGENTI IN BORGHESE! ABBIAMO CONTROLLATO AL COMANDO!
FARESTE MEGLIO A DIRMI DI CHE COSA STATE PARLANDO! FORSE CAPIRÒ COSA CI FATE QUI...
CADE DALLE NUVOLE, EH? NON CAPISCE, EH? FAGLI IL DISEGNO, GEORGE!
STA' BUONO, BUZZ! ME LO LAVORO IO!
STA' BUONO, BUZZ! STA' BUONO, SEMPRE STA' BUONO! TUTTO QUI QUELLO CHE SAI DIRE: STARE BUONI! PENSARE BENE A TUTTO! ANDARCI PIANO! USARE LA TESTA!
DRIIIN!
CHI? IL CAPITANO HENDRICKSON? SÌ, ME LO PASSI!
STIA MOLTO ATTENTO, HARWOOD! SE SUCCEDE QUALCOSA A GIÒNNI, LEI SI INGOIA QUEL TELEFONO A SUON DI CALCI SUL CAZZO!
2

LA' DIETRO C'È UNA DERIVAZIONE, SE PROPRIO VOLETE ASCOLTARE!
SCHITAN
SIAMO RIUSCITI A SCOPRIRE QUALCOS'ALTRO... CI PIACEREBBE MOLTO PARLARNE CON LEI... SE HA UN PO' DEL SUO TEMPO DA DEDICARCI...
VA BENE, CAPITANO! ...SÌ, PARTO ADESSO DA QUI... SISSÌ, SUBITO!
SODDISFATTI?
CLICK!
CE LA FAI?
STAI SCHERZANDO? È UN BONACCIONE!
TIENILO D'OCCHIO! APRO LA PORTA!
HELEN! GIN! SCOTENAU! CHANDLER! BOTTE! BOTTE!
NON FARE IL CATTIVO, EH, AMICO? NON SEI IN CONDIZIONE!
HELEN, BATTA BOTTE! BATTA BOTTE HELEN!
AH, AH, AH!
KÒH!
SPOK
LE ASSICURO, SIGNORA HARWOOD! NON M'HA DETTO NULLA! HA PRESO ED È USCITO... M'È PARSO CHE AVESSE UN CERTO FUOCO AL CULO, M'È PARSO...
UN FINE OSSERVATORE, EH?
SÌ, CAPITANO... SAPPIAMO SOLO CHE SE N'È ANDATO... FARESTE MEGLIO A TROVARLO ALLA SVELTA, SE VOLETE TROVARE GIÒNNI MORRISON... NON ME LO CHIEDA: LO SO!
OÈ, GEORGE, GUARDA: LA BELLA DI HARWOOD! SCOMMETTO CHE COSTA UN SACCO DI $, PIAZZARLE LE MANI ADDOSSO!
E A TE QUANTO COSTA TAPPARTI QUELLA BOCCACCIA, PER UNA VOLTA?
COME? COSA?
SIETE GLI AMICI DI JOHNNY, VOI DUE? GEORGE E BUZZ! M'HA PARLATO DI VOI, SAPETE? SONO ANCH'IO UN'AMICA SUA...
AH, SÌ? E DA QUANDO? FINO A IERI L'ALTRO BOMBARDAVA QUELLE MERDOSE SCIMMIE GIALLE! COME HA FATTO A...

BE', E QUANTO CI VUOLE PER DIVENTARE AMICI DI JOHNNY?
#!

BASTA! BASTA CON QUELLA MUSICA DA SCIMMIE! CHIUDA LA PORTA!

LO SCUSI... UNA SCHEGGIA DI GRANATA... PROPRIO DIETRO L'ORECCHIO...
... E CONTINUAVA A SUONARLO, A SUONARLO... COME SE FOSSE L'UNICO DISCO... MA CE N'ERANO MOLTI... ERA PROPRIO UN BUNGALOW DI CLASSE... FORNITO DI TUTTO... E SUONAVA, SUONAVA... ZA ZAAN ZA ZA BAN ZAAN...

DI CHE COSA STAI PARLANDO, BUZZ?
EH?

NON HO DETTO PROPRIO NULLA! EHI, GEORGE, GUARDALA! GUARDA COSA FA!

CHE... CHE COSA STA FACENDO?
?
FACENDO? IO? NIENTE!
NON MI PIACE! NON MI PIACE QUELLO CHE FA A QUEL FIORE!

EHI, GEORGE... E' BUFFO! E' LA STESSA CANZONE... COME IN QUELL'ALTRO POSTO... LEI CONTINUAVA A DISTRUGGERE I FIORI, A SPETALARLI... E SPETALAVA, SPETALAVA QUELLE DALIE BLU'... PROPRIO COME FA QUELLA LI'... CON LA STESSA MUSICA, ANCHE!
MI DISPIACE! LO FACEVO SENZA PENSARCI...

LEI NON SI FERMAVA MAI! CONTINUAVA A FARLO, A FARLO... PETALI DI DALIA BLU'... MILIONI DI PETALI... MILIARDI...

E LA MUSICA ERA PROPRIO LI', NELLA STANZA... SEMPRE QUELLA, SEMPRE QUELLA... TAA-RA-RAA-RAAA ZAN ZAN... TAA-RA-RAA-RAAA-ZAN ZAN...

BÈ? COME SE LA PASSA?
SOGNA ANCORA!
BRAVO RAGAZZO... LASCIAMOLO STARE: FRA UN PO' TORNA IN SÈ DA SOLO!
MM...
SÌ... MI SIEDO VICINO A LUI...
ICARTHUR SAYS: IT'S OVER!
IT'S OVER
AVVERTIMI QUANDO SI SVEGLIA!
S-SICURO!
BOF! SOLO POCHI DOLLARI... MISERAB... E QUESTA COS'È?
HA-AAAH!
PER JOHNNY
MEGLIO CHE QUESTA ROBA ME LA TENGA IO!
A LEO NON INTERESSA!
YAWNNN!
MX... GRMFLL...
TAP!

SISSÌ, TRA UN PO' SI SVEGLIA! BENE... HEATH?
SI'?
GROPFLSH
QUANTO C'ERA NEL PORTAFOGLI?
CHE PORTAFOGLI?
SHIT & BEAUTY
IL PORTAFOGLI..
POCA ROBA, VERO?
E CHE ALTRO HAI PRESO?
EH?
ANDIAMO...
TAP TAP!
UF!
OH, BE', E VA BENE, CAPO!
GRAZIE! HEATH, CI SONO DELLE REGOLE IN QUESTO GIOCO... COME IN TUTTI I GIOCHI!
FROPSH
BLABLAP!
AH! PE-ERÒ!
GHHN
STHUP!
E TU A SEDERE! NON PUOI ANCORA FARE LO SPIRITOSO!
OFH!
U!
FRIP!
SQUUIIIRT

ANF AHNF
THUD!
FHAN HANF HANS
ANFH HANF
ODDÌO! ODDÌO... HODDÌOH!
GI-GIRA TUTÙ-TUTTO...
LAUTÓBILE! DVO-ANDRMENE DQUI... HANF... SNAF... SECCE LAFFA CIÒ!
HAFN... MURFE! SCHILIAP...
FROP!
N-NÀ!
NINT DA FÉR! NON CELA FHAKKIÙ!
PECÀTO!
SPLAB!
PLIB
PLIP
PLOB
TI RICORDI DI ME? SONO HELEN! E MI HANNO UCCISA! ALZATI! ALZATI, STRONZO!
VA' VIA!
SCRIIIEEC
JOHNNY MORRISON!

GUARDA CHE CASINO!
UUU... III...
OOO... AAA...
LEO! SEI UN IMBECILLE!
PARLA HARWOOD! C'È PAUL?
COME? DI GIÀ? RIPETI, PER FAVORE...
BENE! DIGLI DI STAR CALMO! IO TORNO FRA UN'ORETTA!
SEMPRE IL GRANDE CAPOBANDA, EH?
NON FACCIA QUELLA FACCIA! E NON SE LA PRENDA COI RAGAZZI... HANNO FATTO DEL LORD MEGLIO!
E TU, A CUCCIA!
STRUBT!
SQUIIB!
PERCHÈ NON GUARDA QUESTO, SIGNOR BAUER? UNA LETTURA AVVINCENTE, LE ASSICURO! E ISTRUTTIVA, ANCHE!
È DOLOROSA
JOHNNY! SE MI SUCCEDESSE BLA BLA BLA BLA BLA BAUER BLA BLA BLA POLIZIA NEW JERSEY BLA BLA OMICIDIO BLA BLA ALE'!
Helba
AH! POVERO IMMAGINARLO... NON ERA UNA DA BUTTARE VIA UN'INFORMAZIONE DEL GENERE... RAZZA DI TROIA!
PER GIANNI
PERCHÈ NON SE' FATTO DIRE DOVE L'AVEVA NASCOSTO, PRIMA DI ACCOPPARLA?
AMMAZZARLA? IN UN BUNGALOW D'ALBERGO? CON UNA 45? SAPREI FARE LE COSE UN POCHINO MEGLIO, SE VOLESSI!
SI', EH? NON MI PARE CHE QUI DENTRO LE COSE SIANO STATE STUDIATE IN MANIERA IMPECCABILE!
AI... AI...
MA SI', HAI RAGIONE! ALTRO CHE GRANDE CAPOBANDA! E CHE BELL'INIZIO DI CARRIERA HO AVUTO! FAR DA PALO AD UN RAGAZZINO SCEMO MENTRE SPARAVA AD UN FATTORINO DI BANCA, A PASSAIC... PER NIENTE! NON AVEVA UN CENTESIMO ADDOSSO! E PER 15 ANNI M'ILLUDO... UNA FABBRICA... UN NAIT... RIESCO A SPOSARE UNA RAGAZZA CHE NON AVREBBE DOVUTO NEMMENO GUARDARMI... E DOVE SONO ARRIVATO? QUI, CON UNA PISTOLA E UN TIZIO CHE DEVO AMMAZZARE... E SENZA UNA RAGIONE AL MONDO! BUFFO, NO, PER DIO?
E IL BELLO È CHE DI NOI DUE LA POLIZIA SE NE FOTTE... HANNO GIÀ BECCATO IL VERO COLPEVOLE! HA GIÀ CONFESSATO... È UNO DEI TUOI AMICI... QUELLO SCEMO...
BUZZ?

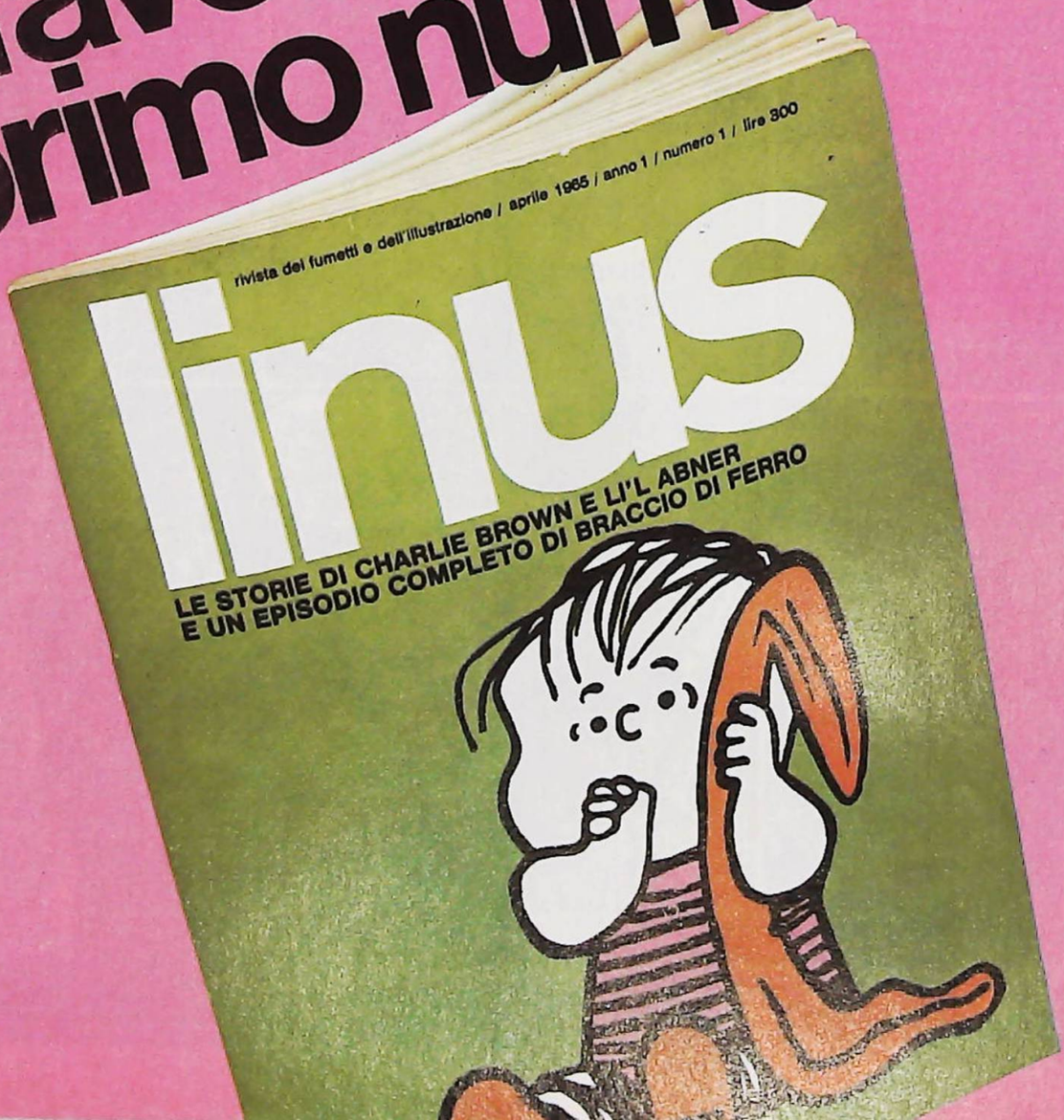
CONTINUA – 12

aprile: 18 anni

linus

REGALA

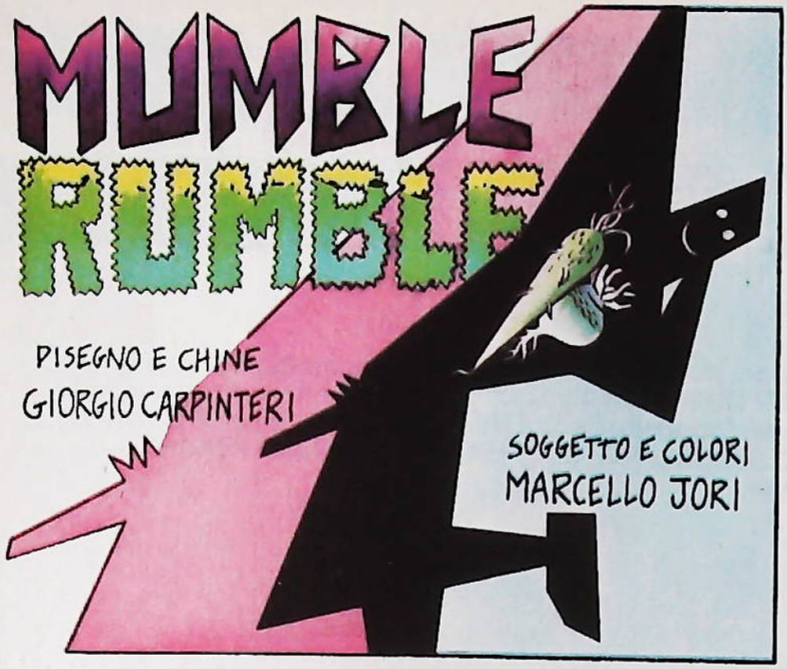
il favoloso primo numero



GIORGIO CARPINTERI MARCELLO JORI
STUPID SET FRIGIDAIRE ITALIAN RECORDS

Per la prima volta in Italia un fumetto oltre la vostra retina, pupilla, iride, cristallino, coinvolgerà il vostro timpano, martelletto, incudine, la vostra staffa!!! «MUMBLE RUMBLE» dispone di una colonna sonora originale realizzata dagli STUPID SET + ENRICO SEROTTI. Il disco (coproduzione FRIGIDAIRE — ITALIAN RECORDS) include due versioni dello stesso tema, una «MUMBLE RUMBLE STAR TREK» l'altra «NIGHTVERSION». Nel disco troverete informazioni e notizie più dettagliate.

Per ricevere il disco-colonna sonora di Mumble-Rumble basta versare L. 3.000 sul c/c postale n. 19848209 intestato a Primo Carnera s.r.l., via Turati 6, 20121 Milano, indicando nella causale del versamento «Mumble-Rumble». Il disco, in vinile di prima qualità, vi verrà inviato subito senza ulteriore aggravio di spese postali.


MUMBLE
RUMBLE
DISEGNO E CHINE
GIORGIO CARPINTERI
SOGGETTO E COLORI
MARCELLO JORI

É PRIMAVERA!

BUONA GIORNATA A ME... AMORE MIO!

RAAH!!!
AI MASCHI RIBOLLE IL SANGUE
TRAPANARE! TRAPANARE!
RAAH

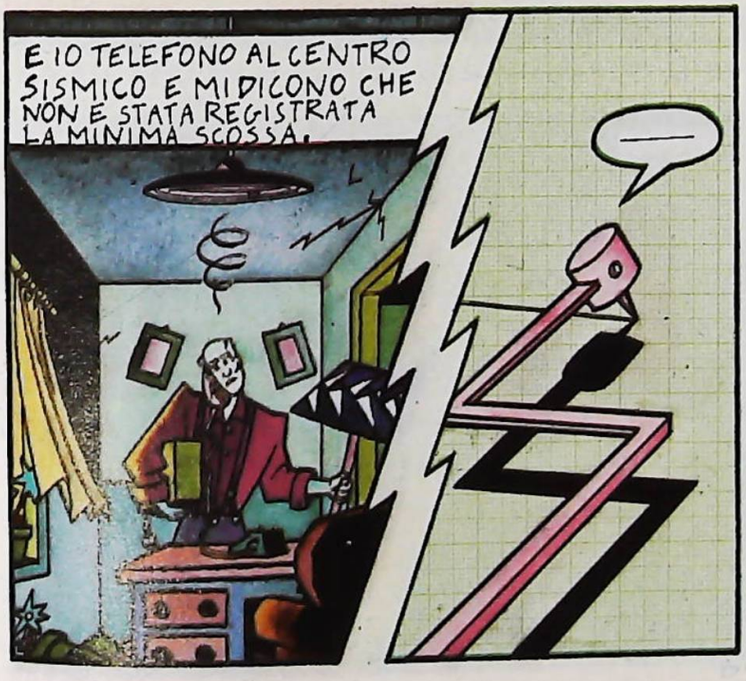
É IN QUESTO MESE, AD UN ORA PRECISA DI UN PRECISO GIORNO CHE FACCIO QUELLA MIA COSA...
... CHE POI NON SONO IL SOLO SU QUESTA TERRA

MA IO HO UN FORTE SPIRITO RELIGIOSO DI TIPO PRIMITIVO

DEL RESTO NON HO MAI AVUTO SCELTA, DOPO LA PRIMA VOLTA... TERREMOTO...
KRUMBLE

RUMBLE RUMB

TERREMOTO!!!.. MACCHÉ TERREMOTO... E TUTTI MI GUARDANO COME SI GUARDANO I PAZZI...

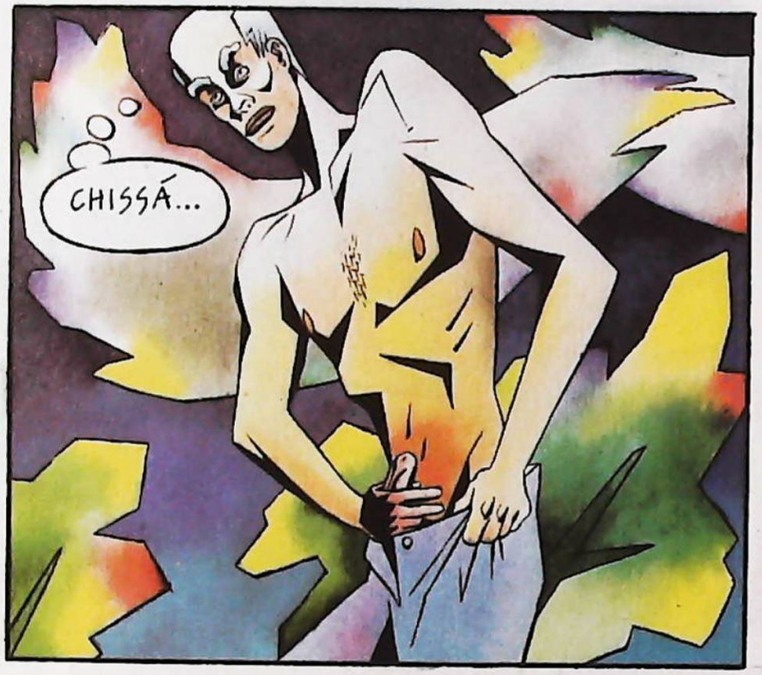

E IO TELEFONO AL CENTRO SISMICO E MI DICONO CHE NON È STATA REGISTRATA LA MINIMA SCOSSA.

ALLORA CAPISCO CHE IL MESSAGGIO RIGUARDA ME SOLO E CHE MI DEVO SBRIGARE...

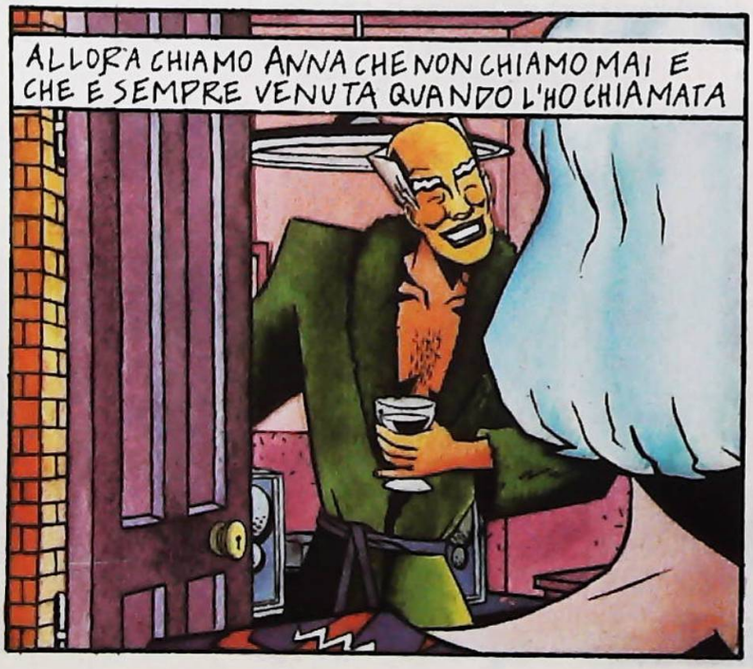
E SPAVENTATO MI DOMANDO COSA SUCCEDERÁ QUANDO NON CE LA FARÒ PIÚ

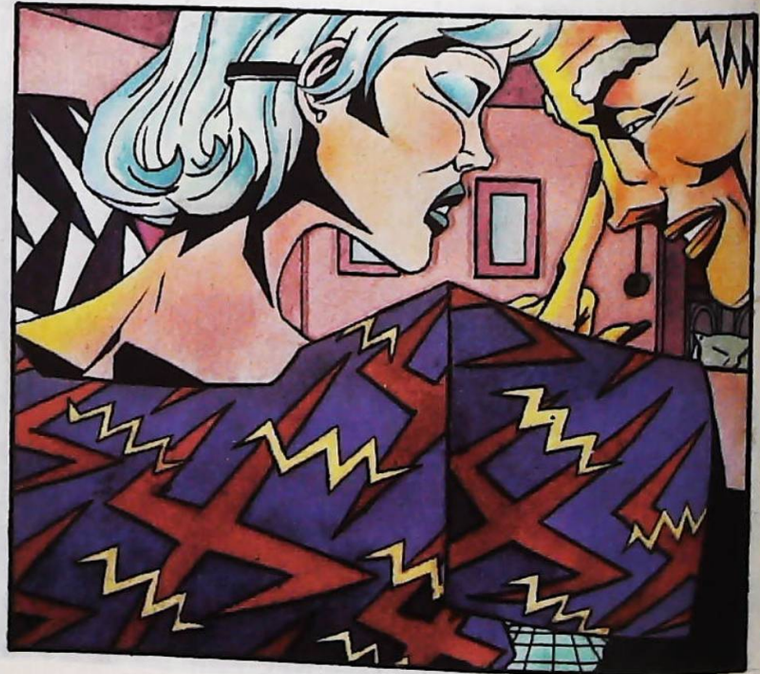
IN FONDO ALL'ANGOLO ACUTO CE LA TROVO SEMPRE UGUALE
COME SE GHIACCIO E NEVE NON LA SFIORASSERO
NEANCHE ME LO VEDESSE CHE GIÁ RUMOREGGIA NEL PROFONDO E TREMA SOTTO I MIEI PIEDI
RUMBLE
E GLIELO INFILO ANCHE QUEST'ANNO, PER LA DECIMA VOLTA, IL 21 MARZO, CON IL SOLE CHE SPACCA E MI ABBRONZA LA SCHIENA
CON IL MAGMA CHE SCORRE DENTRO PIÚ VELOCE USCENDO CHISSÁ DA QUANTI VULCANI...

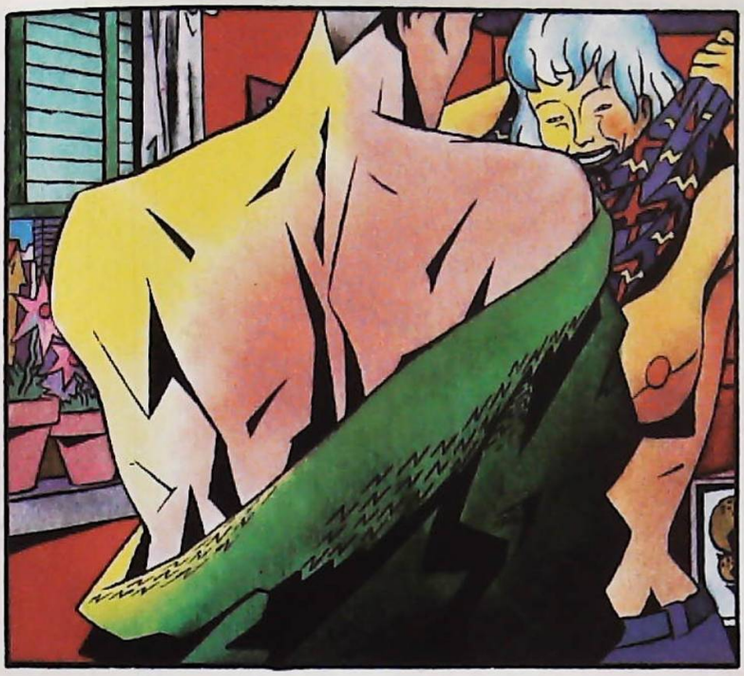
É CHISSÁ LE CATASTROFI PER QUESTI FREMITI... E I BOATI PER QUESTI GEMITI

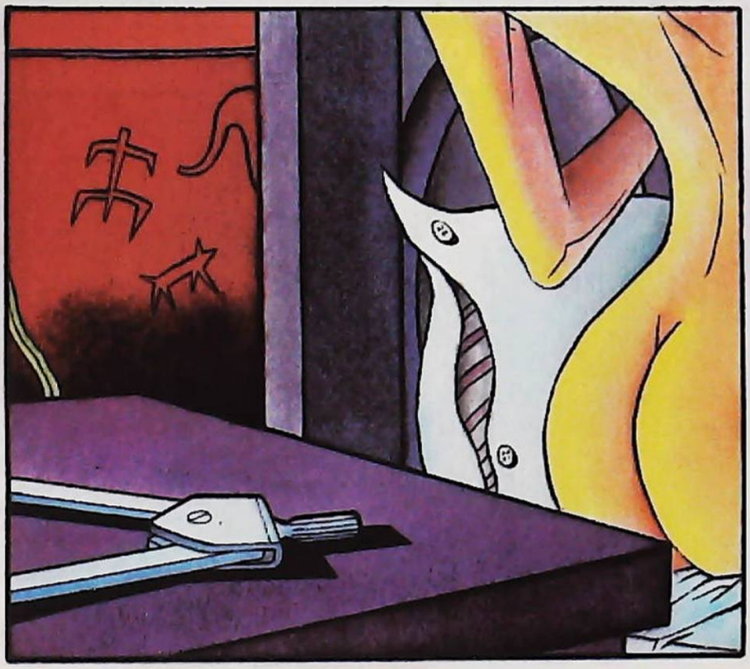

CHISSÁ...

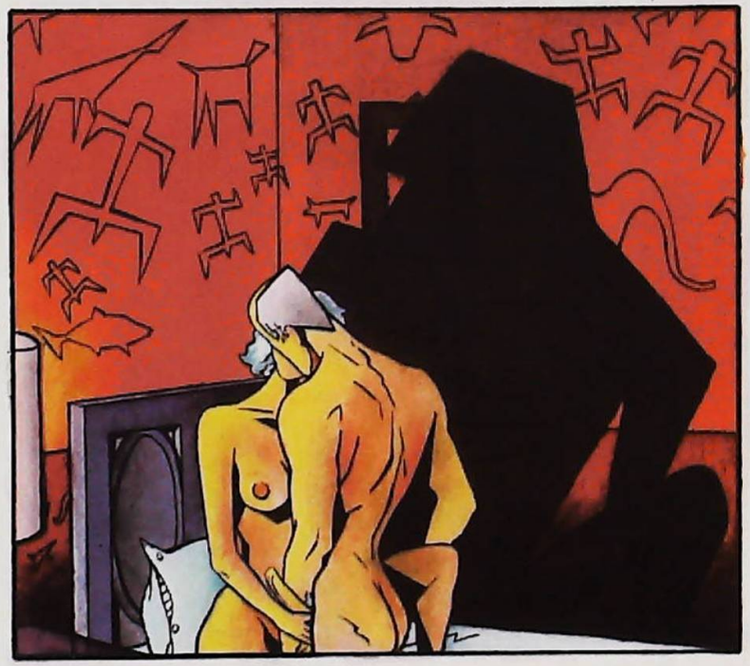
E IO RITELEFONO AL CENTRO E MI RIPETONO CHE NON È STATA REGISTRATA LA MINIMA SCOSSA
BASTARDI!

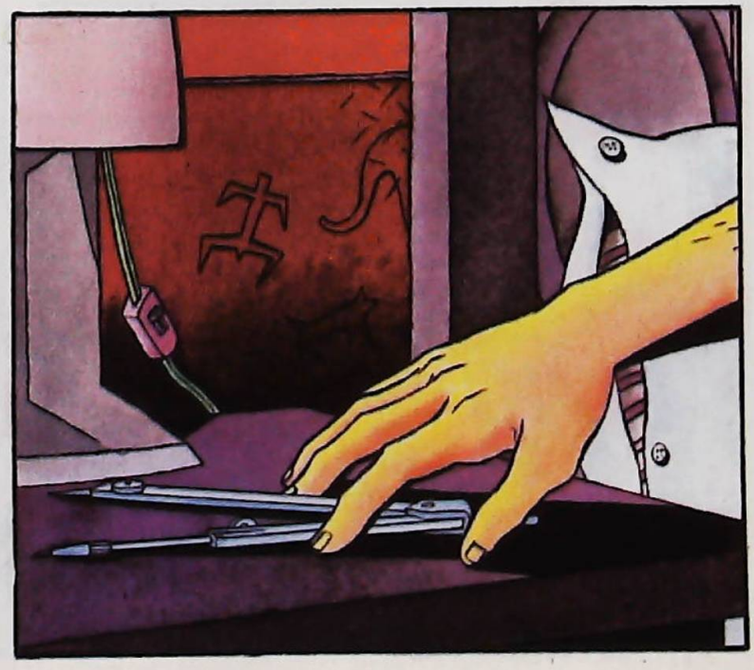

ALLORA CHIAMO ANNA CHE NON CHIAMO MAI E CHE È SEMPRE VENUTA QUANDO L'HO CHIAMATA

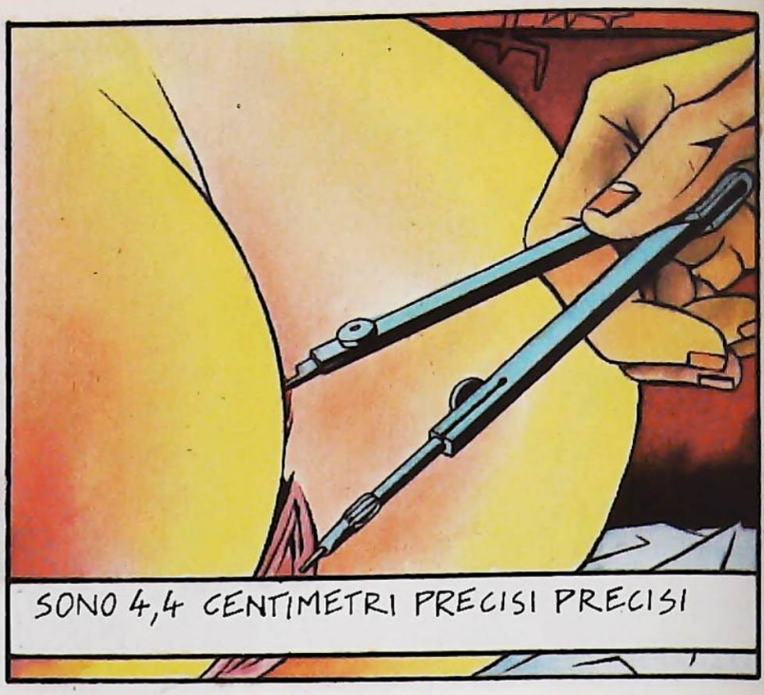


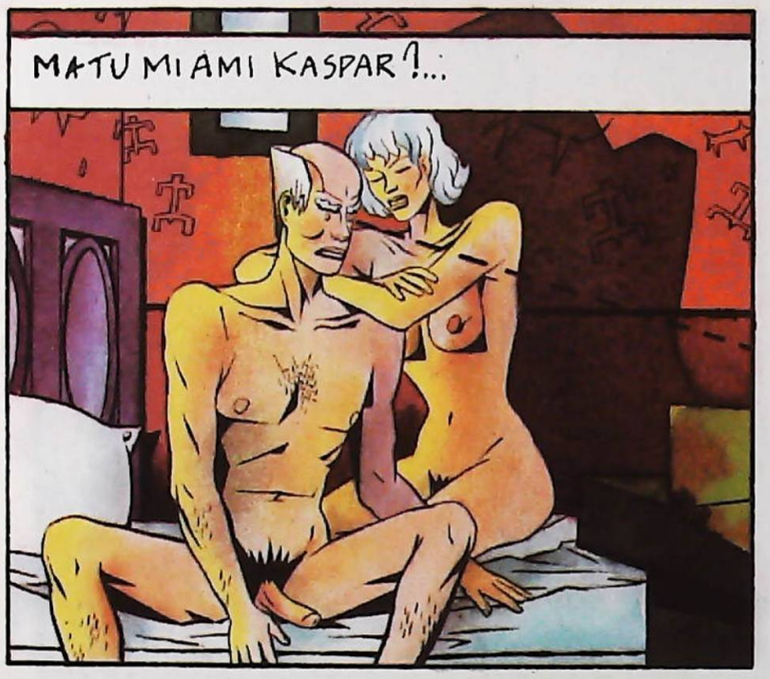








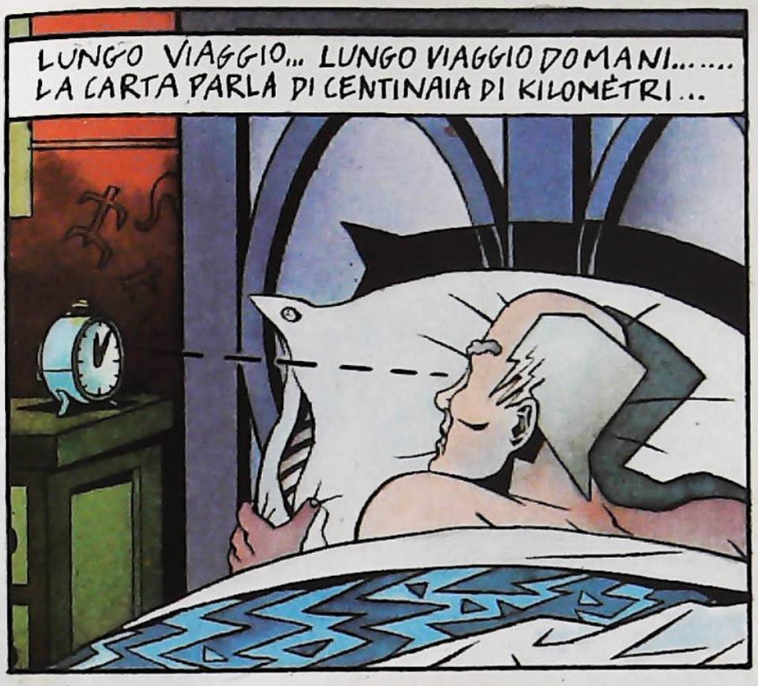

SONO 4,4 CENTIMETRI PRECISI PRECISI

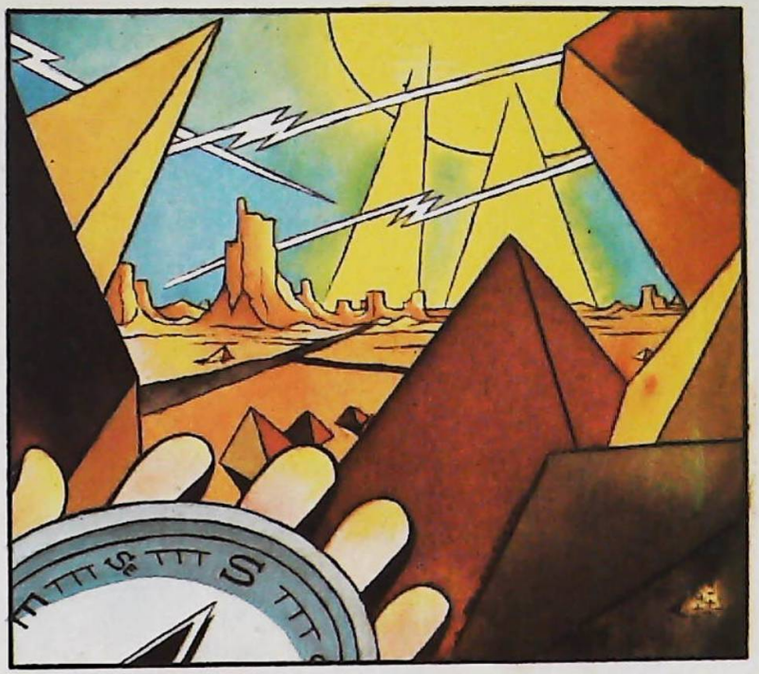

MA TU MI AMI KASPAR?!...

FACENDO CONTO CHE VALGANO LE STESSE LEGGI
E FATTE LE DEBITE PROPORZIONI....

...DOVREBBE TROVARSI PIÙ O MENO QUI!

RAAH!


LUNGO VIAGGIO... LUNGO VIAGGIO DOMANI.....
LA CARTA PARLA DI CENTINAIA DI KILOMETRI...



1 GIORNO PER PORTARMI IN ZONA, MEZZA GIORNATA PER INDIVIDUARLO

LA LUCE É POCA E ROSA MA NON MI DISPIACE PERCHÉ IN FONDO MI VERGOGNO UN POCO.

E MENTRE FATICOSAMENTE VADO SU E GIÚ, SOFFRENDO PER IL DOLOROSO SFREGAMENTO

FZZZ
UNA SCARICA DI GAS INCANDESCENTE MI FONDE IL MEMBRO MA MI CONFERMA CHE HO FINALMENTE INCULATO IL PIANETA TERRA!

ABBONATEVI,

Cari lettori,

il nostro servizio abbonamenti è finalmente stato regolato e meccanizzato! Le spedizioni avvengono in busta cellophanata il giorno stesso della stampa, quindi alcuni giorni prima dell'uscita in edicola.

Per festeggiare questo avvenimento, una vera svolta nella storia organizzativa del nostro mensile, abbiamo deciso di offrire a tutti i lettori che volessero approfittarne una nuova occasione di abbonamento superscontato.

Vi facciamo due proposte:

1) *ABBONAMENTO A 12 NUMERI* - Per chi risiede in Italia il prezzo è L. 25.000 (per l'estero 50.000). Lo sconto è quindi di ben 11.000 lire.

2) *ABBONAMENTO A 24 NUMERI* - Per chi risiede in Italia il prezzo è L. 45.000 (per l'estero 90.000). Lo sconto è di 27.000 lire!

E' PRIMAVERA!

Queste offerte sono addirittura più convenienti di quelle che vi abbiamo fatto nei numeri di gennaio e febbraio. Vi invitiamo perciò ad abbonarvi rapidamente, perché non potremo mantenere i prezzi così bassi a lungo. Invitiamo specialmente ad abbonarsi tutti coloro che abitano in località di provincia e per raggiungere i quali il nostro servizio diffusione è costretto a inventarsi ogni mese nuovi sistemi di spedizione.

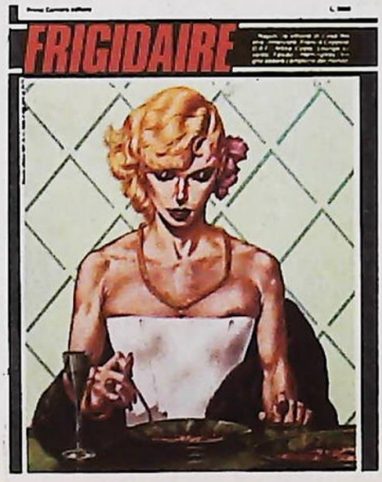
ATTENZIONE!

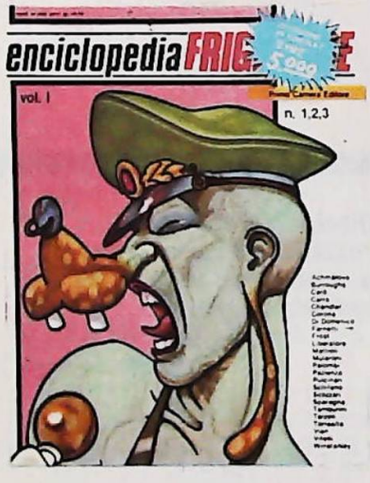
Chi risiede in Italia da questo mese in poi deve pagare l'importo dell'abbonamento esclusivamente tramite versamento sul c/c postale n. 19848209, intestato a PRIMO CARNERA s.r.l., via Turati 6, 20121 Milano.

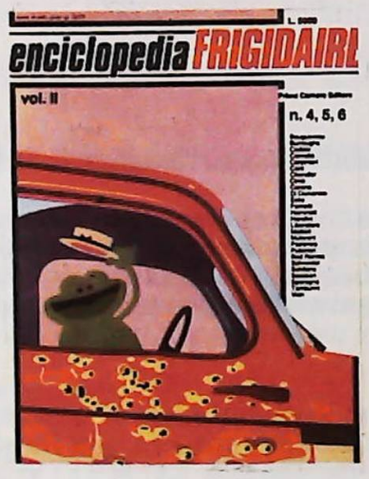
Chi risiede all'estero può invece pagare attraverso un vaglia postale internazionale, intestato a PRIMO CARNERA s.r.l., via Turati 6, 20121 Milano.

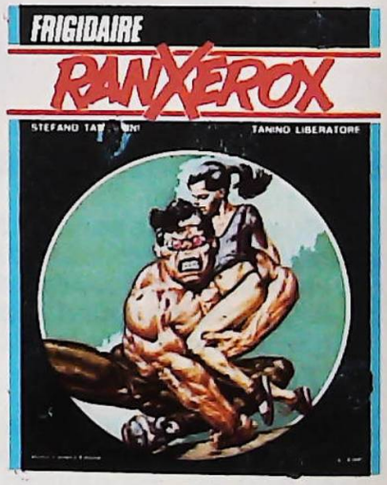
Naturalmente sul c/c non dimenticate di scrivere in stampatello nome, cognome, indirizzo e causale del versamento.

FRIGIDAIRE



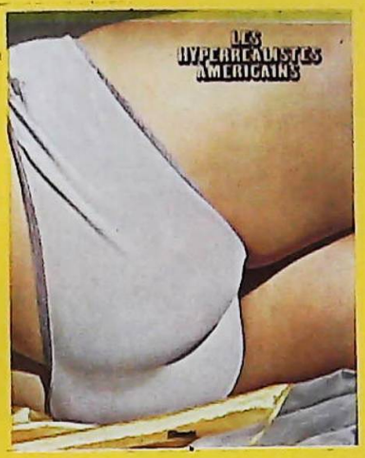




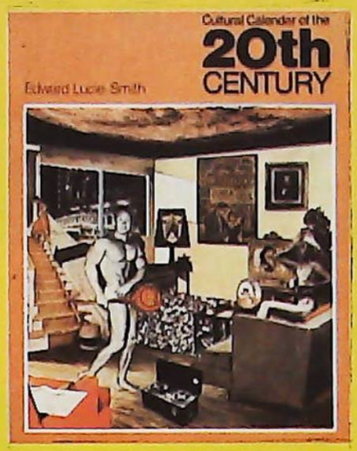


Sono ancora disponibili, anche se alcuni in via di esaurimento, tutti gli arretrati di *Frigidaire* nonché gli albi *Aficionados* e *Ranxerox* e le Enciclopedie 1 e 2.
Tutti gli arretrati costano 1.000 lire in più del prezzo di copertina. L'albo *Aficionados* lo si può comunque anche trovare nelle edicole, dove è tornato per la seconda volta in questi giorni. L'importo per gli arretrati scelti deve essere versato sul c/c postale n. 19848209, intestato a Primo Carnera s.r.l., via Turati 6. 20121 Milano.

BIBLIOTECA FRIGIDAIRE

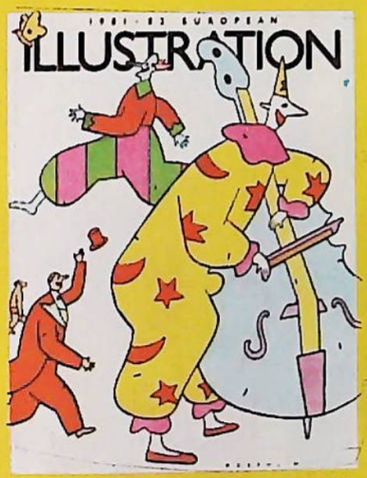


LES HYPERREALISTES AMERICAINS, 76 pag. rilegato in B & N e a colori L. 34.000. Il primo e il più classico lavoro sul fenomeno dell'iperrealismo uscito nel '72 ma da tempo introvabile. Il testo (in francese) è di Linda Chase. L'introduzione di Salvator Dalì.



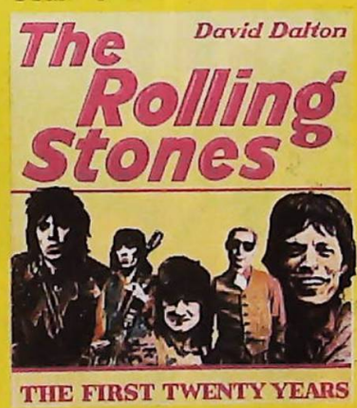
Edward Lucie - Smith CULTURAL CALENDAR OF THE 20th. CENTURY 184 pag. ill. in B & N e a col.; rilegato L. 41.000.

Anno per anno, gli eventi che hanno scandito la nascita e l'evoluzione dell'Arte Contemporanea, illustrati dalle opere più significative e cronologicamente ordinati in sincronia con le idee e le tendenze filosofiche che contribuirono ad esprimere. Dallo stesso autore di «SUPERREALISM»



1981-82 EUROPEAN ILLUSTRATION; 241 pag. a colori rilegato, L. 85.000

Dato il suo prezzo non è certo un'edizione popolare, ma la proponiamo lo stesso perché ci pare una delle cose migliori nel suo genere. Il genere, cioè, degli annuali: quelle antologie di grafica, pubblicità, art direction, etc. che si pubblicano una volta l'anno.



David Dalton; ROLLING STONES: THE FIRST TWENTY YEARS 192 pag. in B & N e a col. L. 28.000.

Un libro che celebra degnamente il «primo ventennio» di Jagger & Co. con una raccolta unica di immagini, materiale d'archivio e interviste inedite.

Tra i protagonisti Anita Pallemberg, Patti Smith, Peter Townsend, Andy Wahrol, e la più completa «sessionografia» mai vista sul gruppo.

OGNI MESE IL MEGLIO DELL'EDITORIA GRAFICA DELL'ILLUSTRAZIONE VIENE OFFERTA AI LETTORI DI FRIGIDAIRE IN VENDITA PER CORRISPONDENZA E' UNA NOSTRA SCELTA DALLA PRODUZIONE MONDIALE. LIBRI SPESSO DIFFICILI DA REPERIRE ATTRAVERSO I NORMALI CANALI DI VENDITA.

☐	BEAUTY AND THE BEAST	L. 17.500
☐	THE STUDIO	L. 22.000
☐	MOUSE & KELLEY	L. 19.500
☐	3—D EYE	L. 18.500
☐	FOXY LADY	L. 58.000
☐	MYTHOPOEIKON	L. 21.000
☐	SENTINEL	L. 23.000
☐	AIRFLOW	L. 20.000
☐	RICK GRIFFIN	L. 18.000
☐	VELVET EDEN	L. 17.000
☐	ESCHATUS	L. 20.000
☐	VIEWS	L. 21.000
☐	THE FLIGHTS OF ICARUS	L. 23.500
☐	YESTERDAY'S LILY	L. 15.000
☐	WALK AWAY	L. 21.500
☐	AIRPOWERED	L. 57.000
☐	PARALLEL LINES	L. 20.000
☐	THE SKIN SHOW	L. 19.000
☐	SUPER REALISM	L. 24.000
☐	NEW YORK CITY	L. 38.000
☐	LES SECRETS DE LA PHOTO DE CHARME	L. 45.000
☐	VARGAS	L. 22.000
☐	SEVEN IN NEW YORK	L. 56.000
☐	AMARANT	L. 30.000
☐	LES HYPERREALISTES AMERICAINS	L. 34.000
☐	WOMEN OF IRON	L. 35.000
☐	HELMUT NEWTON	L. 49.000
☐	PHOTO LOOK INTERNATIONAL	L. 49.000
☐	1981-82 EUROPEAN ILLUSTRATION	L. 85.000
☐	CULTURAL CALENDAR OF THE 20th CENTURY	L. 41.000
☐	ROLLING STONES: THE FIRST TWENTY YEARS	L. 28.000

per ricevere questi libri segnare il titolo (o i titoli) con una crocetta e spedire la striscia in busta chiusa a

FRIGIDAIRE VICOLO DELLA PENITENZA 14 00165 ROMA. LE SPEDIZIONI AVVERRANNO CONTRASSEGNO CON ADDEBITO DI SPESE POSTALI

nome . . . . . .

cognome . . . . . .

via . . . . . n . . . .

cap. . . . . città . . . . . .

prov . . . . . data . . . . . .

firma . . . . . .

VINCINO Presenta

IL MALE NUMERO 6 7 8 ...

Diretto da P.F.Ghisleni

STORIA DEL TEATRO A FUMETTI

BY

Compra prima
L'Espresso
il più letto
settimanale
di attualità,
cultura,
politica,
finanza.

FRIGIDAIRE E' IN EDICOLA L'ALBO DI

JOE GALAXY

e le perfide lucertole di CALLISTO IV°

MASSIMO MATTIOLI

Primo Carnera Editore

L. 4000